PRESSO
PIETRO AGNELLI
Libraio, e Stampatore
in Milano
Santa Margarita
si vende la presente Opera,
ed altre diverse.

1/2 tela

E. 1

6
7-B
19

B. C. M. N.
I

284

questo Trattato per ciò che si riferisce all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, ed alla sua ripristinazione nel possesso dell'Isola di Malta, e delle sue dipendenze, è autorizzato a dare la seguente risposta alle comunicazioni delli 22 Ottobre, ove trovasi espresso questo loro voto:

» S. M. l'Imperatore dal primo momento del suo innalza-

281

» Se il Governo Inglese darà il segnale della guerra, altro non rimarrà al Governo Francese che, di abbandonarsi alla giustizia della sua causa, ed al Dio degli eserciti.

Il sottoscritto ha l'onore di rinnovare a S. E. Lord *Whitworth* l'assicurazione della sua alla considerazione.

17. B. 19

6.17.111.

NUOVA
GEOGRAFIA

UNIVERSALE, ANTICA E MODERNA

COSMOGRAFICA, FISICA,
TOPOGRAFICA, DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA,
POLITICA, STATISTICA, ETHO-GRAFICA,
ED ISTORICA

SECONDO W. GUTHRIE

MORSE, RENNEL, BÜSCHING, GASPARI, FABRI, NORMANN,

ED ALTRI

COMPILATA DA UNA SOCIETA' DI GEOGRAFI
E DI VIAGGIATORI FRANCESI, E DI ALTRE NAZIONI.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Di C. A. BARBIELLINI,

dal medesimo notabilmente aumentata, e corretta.
Arricchita di un copioso atlante.

TOMO II. P. I.

Contenente la descrizione
DE' PAESI SETTENTRIONALI DELL' EUROPA

MILANO MDCCCIII.
DALLA STAMPERIA NE' BIGLI
N. 1242

Il Traduttore dichiara di sua particolare proprietà l' Edizione italiana della presente Opera ; la pone sotto la salvaguardia della legge de' 13. Fiorile anno IX. e si protesta di reclamare contro i contraffattori, o i venditori.

A tale oggetto si sono consegnate alla Biblioteca Nazionale le due copie dalla legge stabilite.

GEOGRAFIA UNIVERSALE

EUROPA

DESCRIZIONE GENERALE.

Sebbene l' Europa è la parte della terra meno estesa, e che, secondo Zimmerman (1), contiene solamente 813,000 leghe quadrate, laddove le altre tre parti voglionsi contenere 4.365,095 leghe quadrate, non lascia per questo di esser la più degna della nostra osservazione. L' Europa è la regione, in cui lo ingegno umano ha fatta la maggiore pompa del suo potere, mentre in Europa le scienze, e le belle arti sono state recate al più sublime grado di perfezione; e, se pure eccettuar si vogliono i primi secoli del mondo, si è in Europa, dove noi troviamo la più grande diversità di caratteri degli uomini, de' costumi, e de'governi; e si è questa parte della terra, che ci fornisce il più gran novero di fatti, d'istorie, e di libri, che ci dilettano, ed ammaestrano.

La geografia ci scuopre, rispetto all' Europa, due circostanze, che hanno dovuto moltissimo contribuire alla sua superiorità sul rimanente del mondo, e che consistono nella felice temperanza del suo clima, niuna parte del quale è sotto la zona torrida, e nella gran varietà della sua superficie. La sperienza ha fatto bastantemente conoscere l' effetto, che un clima temperato può produrre sugli animali, e sulle piante. La gran quantità di monti, di fiumi, di mari, e d' isole che separano gli uni dagli altri i diversi paesi dell' Europa, è pure un beneficio fatto a'suoi

(1) *Vedi l' Opera di Zimmerman intitoluta* le Coup-d'Oeil politique *pag.* 5.

abitatori. Questi confini naturali servono di freno a' progressi delle conquiste, e de' tiranni, che con tanta rapidità si sono estesi nelle immense pianure dell'Affrica, e dell'Asia. I mari, e i fiumi agevolano la comunicazione, ed il commercio tra le diverse nazioni. Le montagne, e le medesime scoscese rupi sono più atte, che i fertili terreni, i quali producono quasi senza coltivazione, ad eccitare la industria; e la invenzione degli uomini. La Grecia è quella parte di Europa, che nella sua superficie è più varia, più divisa, e più dalla natura interrotta nella sua integrità. Noi abbiamo osservato altresì, che essa fu quella parte in cui l'ingegno umano cominciò a destarsi, e ad esercitare le sue forze, e in cui furono inventate, od almeno condotte alla massima perfezione le belle arti, e gli utili mestieri. L'Europa è, riguardo a tutto il resto della terra, ciò che fu una volta la Grecia rispetto all'Europa: anzi si può stendere più oltre la comparazione, e torna bene a continuarla. L'antica Grecia (non intendendo noi di parlare della Grecia di oggidì, che si trova sotto il dominio de' Turchi, e de' Barbari) era molto superiore al rimanente dell'Europa per l'equità delle sue leggi, e per la libertà della sua costituzione. L'Europa, generalmente parlando, si è altresì distinta, allontanandosi molto meno di tutte le altre parti della terra dalla natura, e dalla uguaglianza. Benchè il maggior numero de' governi di questa parte di mondo sia monarchico, si può nondimeno in essi scuoprire, considerandoli con attenzione, una infinità di piccole differenze, che diminuiscono la possanza, e addolciscono il rigore di queste monarchie; il che non si trova fuori di Europa. Si è appunto a proporzione della forza, e del numero di queste piccole differenze che le monarchie dell'Europa sono diverse le une dalle altre, come sono tra loro differenti la Russia, la Spagna, e la Danimarca. Esse chiamansi *dispote*, quando l'autorità de' principi è assoluta, ed hanno sopra i loro sudditi il diritto di vita, e di morte, come in Turchia, e in Russia. Oltre le monarchie, nelle quali tutto il potere sta nelle mani di un solo, vi ha in Europa più *aristocrazie*, o governi de' nobili che sieno, e *democrazie*, ovvero governi popolari. Venezia era

in addietro un governo aristocratico: la Olanda, e la Elvezia, ed alcuni stati d'Italia sono tuttavia democratici. Vi sono ancora alcuni governi misti, che non sarebbe agevol cosa il definire a quale ordine si aspettino. La costituzione della Gran Brettagna, che partecipa della monarchia, dell'aristocrazia, e della democrazia, è la forma di governo la più singolare del mondo, che sia stata mai veduta. Tutti quegli stati, di cui il governo è aristocratico, o democratico, chiamansi repubbliche; gli altri per lo contrario, che hanno il governo monarchico, si appellano imperi, regni, principati, ducati, contee, e va così dicendo, senonchè diversi sono i titoli, che hanno i loro principi.

La Religione cristiana è stabilita in tutta la Europa, fuorchè in quella parte occupata da' Turchi. La Chiesa Cattolica Romana si è quella, che ha conservata intatta la fede ricevuta da Gesù Cristo, e che è la più diffusa. Da questa chiesa si sono separati i Greci scismatici, ed i Protestanti, che si sono suddivisi in Luterani, e Calvinisti, così detti dal nome di Lutero, e Calvino, che nel secolo decimosesto pretesero di aver riformata la Cristiana Cattolica Chiesa.

Le lingue dell'Europa sono derivate dalle sei seguenti, dal greco, dal latino, dal teutonico, o antico tedesco, e dagl'idiomi dei Celti, degli Schiavoni, e de' Goti.

MARI. — I mari principali dell'Europa sono:

1. L'*Oceano Atlantico*, che è così chiamato dal monte Atlante, situato in Affrica, nel regno di Marocco; e questa è la ragione per cui si chiama particolarmente Atlantico quella parte dell'Oceano che bagna le coste di Affrica; all'Oceano Atlantico si da in un senso più esteso, il nome di *Oceano Occidentale*. E' situato tra l'Europa, l'Affrica e l'America; si stende, da una parte, verso il mare del settentrione, e dall'altra, verso il mezzodì, fino all'Oceano Etiopico. Gli si danno ancora altri nomi particolari, secondo i diversi paesi che bagna. Si chiama, in Ispagna, *mare di Biscaglia*; in Francia, *golfo di Francia* o di *Guascogna*; tra la Francia, e l'Inghilterra, *mare Britannico*; tra l'Inghilterra e l'Irlanda, *mare d'Irlanda*.

Il braccio di mare, che divide la Francia e l' Inghilterra, e che si congiunge al mare di Germania, porta il nome di *Manica*, nome di cui è debitore alla sua forma. La parte più stretta della Manica tra Calais e Douvres, si chiama *Passo di Calais*. Alcuni uomini dotti hanno preteso di dimostrare, dai monticelli di pietre, e di rena, che si trovano ugualmente, e nella medesima proporzione, sulle coste di Calais, e di Douvres, che questo luogo fosse anticamente un istmo, per lo quale i Celti, primi popoli della Gran Brettagna, vi sono penetrati, non avendo essi alcun naviglio; ed anche gli animali feroci hanno dovuto tenere la medesima strada per terra.

2. Il *mare di Germania* è la parte dell' Oceano che è tra la Gran Brettagna, le Provincie Unite, la Germania, la Danimarca, e la Norvegia. Siccome è situato a settentrione, rispetto alla Germania, ed alle Provincie Unite, è stato chiamato *mare del Settentrione*: gli si dà ancora il nome di *mare Occidentale*, per opposizione al mare orientale; vicino al Jutland prende quello di *mare Cimbrico*; questo mare ha il flusso di oriente, e il riflusso di occidente. Vicino alla Norvegia, il flusso è dai 4 agli 8 piedi, al più: ma in Inghilterra, ed in Olanda, ove il mare è più stretto, è molto più notabile.

3 Il *mare Orientale o Baltico* è un gran golfo tra la Danimarca, la Germania, la Prussia, la Curlandia, la Russia, e la Svezia. E' diviso vicino alla Svezia, in due golfi, che sono il *golfo di Botnia*, e quello di *Finlandia*; e forma, vicino alla Livonia, il golfo di *Riga*, o di *Livonia*. Dal mare Baltico, si può andare al mar Caspio, per diversi golfi, laghi, fiumi, e canali.

4. Più sopra, verso il settentrione, vi è il gran *mare del Settentrione*, un braccio del quale forma, vicino ad Arcangelo, un golfo chiamato *mare Bianco*. Un' altra parte è chiamata mare Glaciale, a cagione del ghiaccio che vi si trova tutto l' anno.

5. Il *mare Nero*, o *Ponto Eusino*, comunica col Mediterraneo, e può avere 1266 leghe di circuito, e si chiama *mare Nero*, perchè è il più tempestoso. Ha le acque più dolci di quelle di tutti gli altri mari, e che gelano in

ticramente in inverno Si unisce dalla parte di settentrione al mare di Azof per lo stretto di Caffa.

6. Il *mare di Azof*, o *delle Zabacche*, chiamato anticamente *Palude Meotide*, si stende dalla Tartaria minore fino ad Azof. La direzione è dal levante al ponente. Al mezzodì è limitato dalla Crimea e dall'Asia, e entra nel mar Nero per lo stretto a cui gli antichi hanno dato il nome di *Bosforo Cimmerico*. Si vuole che i fiumi i quali vi mettono foce, vi depongano tanto fango, che ne divenga di giorno in giorno più penosa la navigazione.

7. Verso il mezzodì e ponente vi è il *mare* detto *la Propontide*, presentemente *mar di Marmara*, in cui si getta il mar Nero, per lo Bosforo Tracio, e si unisce, per l'Ellesponto, all'Arcipelago, altrimente detto *mare Egèo*. E' stato osservato che il mezzo del canale non era navigabile. L'Arcipelago contiene un numero considerabile d'isole famose, e fa parte del Mediterraneo.

8. *Mare Mediterraneo*. Questo mare è situato in mezzo alle terre, come lo indica il nome; ha ricevuto, in tutti i tempi molti altri nomi dalle diverse provincie ed isole che bagna in Europa, Asia, ed Affrica. Il *mare Adriatico* o *Golfo di Venezia*, è più celebre del Mediterraneo, che comunica col mare Atlantico per lo stretto di Gibilterra, la lunhgezzà del quale è di 11 leghe, e la larghezza, 4 e mezzo. Secondo la comune opinione, non vi è flusso e riflusso nel Mediterraneo, per la ragione che non è situato sotto il corso della luna; ma vi sono dotti naturalisti i quali pretendono che vi si facciano conoscere in alcuni luoghi.

GOLFI. — I Golfi principali sono, 1, il *mar Mediterraneo*; 2, *mar Baltico*, e il *mar Bianco*.

STRETTI. — Gli stretti, sono, il *Sund*, tra la Danimarca e la Svezia, e si passa per questo stretto dal mar del Settentrione al Baltico

Il *Passo di Calais*, tra la Francia e l'Inghilterra; e si passa per questo dal mare del Settentrione alla Manica.

Lo *Stretto di Gibilterra*, tra la Spagna, e l'Affrica, per cui si passa dall'Oceano Atlantico al Mar Mediterraneo.

Lo *Stretto di Bonifazio*, tra l' isola di Sardegna, e quella di Corsica. — Lo Stretto di *Messina*, tra la Sicilia e il regno di Napoli. — Quello dei *Dardanelli*, tra la Turchìa Europea, e l'Asiatica, comunica coll'Arcipelago, e col mare di Marmara. — Lo stretto di *Costantinopoli* parimente tra le due Turchìe; per cui si passa dal mare di Marmara al mar Nero. — Quello di *Caffa*, tra la Tartarìa minore, e l'Asia, per cui si passa dal mare Nero a quello di Azof.

LAGHI. — I laghi principali sono, in Russia, il lago *Ladoga*, e quello di *Onega*. — Nella Elvezia, il lago di Costanza e quello di Ginevra.

ISTMI. — L'istmo di *Corinto* al mezzodì della Turchìa Europea, tra l' Arcipelago, e il Mediterraneo. — L' istmo di *Precop*, nella Tartaria minore, tra il mare di Azof, e il mare Nero.

PENISOLE. — Il *Jutland*, in Danimarca; la *Spagna* col *Portogallo*, l' *Italia*, la *Morèa*, al mezzodì della Turchìa Europea; la *Crimèa* al mezzodì della Tartaria minore.

CAPI. — Il *Capo Nord*, ed il *Norkin* sono al Settentrione della Norvegia. — Il *Naze*, al mezzodì della Norvegia. — Lo *Scaw*, al settentrione del Jutland. — La *Hogue*, al settentrione e ponente della Francia. — Il *Land' s-End*, al mezzodì, e ponente dell' Inghilterra. — Il capo *Finisterre*, al settentrione e ponente della Spagna. Il capo *San Vincenzo*, al mezzodì e ponente del Portogallo. — Il capo *Matapan*, al mezzodì della Turchìa Europea.

MONTAGNE. — Le *Dofrine*, tra la Norvegia, e la Svezia. — I *Pirenei*, tra la Francia e la Spagna. — Le *Alpi*, tra la Francia, la Germania, e l' Italia. — Gli *Appennini*, che traversano l'Italia dal settentrione e ponente, al mezzodì e levante. — I *monti Krapaks* tra la Polonia, e l'Ungherìa, e i *monti Poyas* che separano l'Europa dall' Asia. — Il monte *Hecla*, in Islanda; l' *Etna*, in Sicilia; il *Vesuvio*, nel regno di Napoli, sono tre vulcani, o montagne che ardono.

SORGENTI, FOCI, E CONFLUENTI. — La *sorgente* di un fiume è il luogo in cui comincia il corso; e la *foce* è il luogo in cui lo finisce. Si chiama *confluente* il sito

in cui un fiume si getta in un' altro. Quindi il nome di *Conflans* che portano molti luoghi, situati alla congiunzione di due fiumi. La riva *destra*, o la riva *sinistra* di un fiume è il lato del suo letto che rimane alla destra, o alla sinistra di chi va secondo la corrente del fiume, verso la foce.

FIUMI PRINCIPALI.

	La Torna, al Nord della Svezia sbocca nel . . .	Mar Baltico.
In Russia.	La Dwina al Nord, dopo un corso di 350 leghe . .	Mar Bianco.
	La Dwina, altro fiume all'O.	Mar Baltico.
	Il Nieper al S., dopo un corso di 350 leghe	Mare di Azof.
	Il Volga all' Est, dopo un corso di 1000 leghe da Roschow	Mar Caspio.
In Inghilterra.	La Saverna all' O. . . .	Oceano Occid.
	Il Tamigi al S. . .	Mare del Nord.
	L'Humber all'E. . .	
	Il Tay in Iscozia. . .	
	Il Shannon in Irlanda. .	Oceano Occid.
In Francia.	La Mosa al N.	Mar del Nord.
	La Senna al N. . . .	Manica.
	La Loira all' O. . . .	Oceano Occid.
	La Garonna al S. O. . .	Baja di Biscaglia.
	Il Rodano al S. E. . . .	Mediterraneo.
Paesi-Bassi.	La Schelda.)	Mar del Nord.
	La Mosa.)	
	Il Reno	Sabbie vicino al mare del Nord.
	Il Reno e il Rodano *escono dall'*	Elvezia.

FIUMI		
	Il Reno all'O. *corre verso il*	Nord.
	Il Meno all'E. *si perdono*	
	La Mosella all'O. *nel*	Reno.
In Germania.	Il Weser. L'Ems. — al Nord	Mar del Nord.
	L'Elba.	
	L'Oder al Nord	Baltico.
	Il Danubio al S., dopo un corso di 450 leghe, dalla sorgente della Sosna	Mar Nero.
In Polonia.	La Vistola all'O. La Dwina al N.	Mar Baltico.
	Il Bog nel mezzo	Vistola.
	Il Nieper all'E. Il Niester al S.	Mar Nero.
In Ispagna.	L'Ebro al N.	Mediterraneo.
	Il Duoro, Il Tago, La Guadiana — in mezzo	Oceano Occid.
	Il Guadalquivir al S.	Oceano Occid.
	Il Tago e il Douro *traversano il*	Portogallo.
In Italia.	Il Po al N., *si perde nel*	Golfo di Venezia.
	L'Adige al N.	Il detto.
	Il Tevere in mezzo	Mediterraneo.
Nella Turchia Europea.	Il Nieper. Il Niester. — al N.	Mar Nero.
	Il Danubio in mezzo.	

ESTENSIONE, SITUAZIONE, E DIVISIONI GRANDI DELL'EUROPA.

Questa gran parte della terra è situata tra il 12° grado e 20 minuti di longitudine O., e il 61° grado e 40 minuti E., e tra il 56°, ed il 72° grado di latitudine N. E' limitata al N. dal mar Glaciale; all' E., dalla parte occidentale dell'Asia; ed all' O., dall'Oceano Atlantico, che la separa dall'America. Ha 1,100 leghe incirca di lunghezza, dal capo San Vincenzo, all' O., fino ai monti Poyas, al N. E.; e vicino a 900 leghe di larghezza, dal N. al S., dal Capo Nord, in Norvegia, fino al capo Matapan, nella Morèa: questo capo è il più meridionale di tutta l'Europa, la quale contiene i regni e stati quì sotto descritti in numero di quindici, i quattro sono al settentrione; i sette seguenti, al centro; e i quattro ultimi al mezzodì.

	STATI	Lunghezza	Larghezza	CAPITALI	Distanza da Parigi.	Differenza di tempo dal meridiano di Parig.	RELIGIONI
	EUROPA SETTEN.	le ghe	le. ghe		LEGHE	O. M S.	
Isole Britanniche	Norveg.	400	75	Cristiania.	334 N.	0,14,40 pri.	Luterana.
	Danim.	80	80	Copenhagen	240 N E.	0,41. 0 pri.	Luterana.
	Svezia .	267	160	Stockolm.	380 N. E.	1, 2,55 pri.	Luterana.
	Russia .	650	600	Pietroburgo	500 N. E.	1 51,56 pri.	Ch. Gre. Scis.
	Scozia .	100	50	Edimburgo.	180 N O.	0,22, 2 do.	Calvinista ec.
	Inghilt.	127	100	Londra . .	98 N.O.	0, 9,43 do.	Calvin. Luter.
	Irlanda	95	54	Dublino. .	178 N.O.	0,34,36 do.	Cattol.Calvin.
	EUROPA CENTR.						
	Olanda	50	45	Amsterdam.	105 N.	0,10, 6 pri.	Calvinista
	Francia	240	220	Parigi . . .			Cattolica.
	Elvezia	75	58	Berna . . .	123 S. E.	0,20, 0 pri.	Cattol Calvin.
	Germ.	175	175	Vienna . .	280 E.	0.56,12 pri.	Catt. Lut. Cal.
	Prussia	95	75	Berlino . .	231 N. E.	0,44,10 pri.	Luter. Calvin.
	Polonia	240	215	Varsavia .	375 N. E	1,14,4 pri.	Catt. Lut. Cal.
	Ungher	180	100	Presburgo.	320 S. E.	1, 6,50 pri.	Cattol ,e Prot.
	EUROPA MERID.						
	Portogal	125	57	Lisbona . .	350 S. O	0,45,47 do.	Cattolica.
	Spagna	240	177	Madrid . .	280 S.	0,24, 8 do.	Cattolica.
	Italia. .	250	135	Roma . . .	350 S. E.	0,40,30 pri.	Cattolica.
	Turchia	300	200	Costantinopoli.	500 S. E.	1,46,20 pri.	Maomettana e Chie.Greca.

Oltre le isole Brittanniche, delle quali abbiamo fatto menzione, l' Europa contiene una moltitudine di altre isole, le principali delle quali sono riferite nella tavola seguente.

SITUAZIONE	ISOLE	CAPITALI	Appartenente alla
Mare del Nord.	Islanda	Skalholt.	Danimarca.
Mare Baltico . .	Zelanda, Fionia, Alsen, Falster, Langeland, Femeren, Mona, Bornholm	. . . . .	Danimarca.
	Gothland, Aland, Rugen	. . . . .	Svezia.
	Oesel, Dago	. . . . .	Russia.
	Usedom, Wellin . .	. . . . .	Prussia.
Mare Mediterraneo	Majorca	Majorca .	Spagna.
	Minorca	Minorica .	Spagna.
	Malta	Malta . . .	Cav.di Malta.
	Corsica	Bastia . . .	Francia.
	Sardegna	Cagliari . .	Re di Sardeg.
	Sicilia	Palermo . .	Re di Napoli.
Golfo di Venezia	Lesina, Corfù, Cefalonia, Zante, S. Maura, ec.	. . . . .	Repubblica.
Arcipelago, e Mari del Levante	Candia, Negroponte, Lenno, Tenedo, Scio, Samo, Patmos, Cerigo, Santorino, ec. che costituivano una parte dell' antica Grecia.	. . . . .	Turchia.

DANIMARCA.

Noi, secondo il metodo, che ci siamo proposto, daremo principio alla descrizione dell'Europa, dalle parti di questo regno che sono le più rimote verso il settentrione, e che formano quattro divisioni: 1. La Groenlandia orientale, ed occidentale; l' Islanda e le isole dell' Oceano Atlantico, 2. La Norvegia, 3. La Danimarca propria, e 4. I territorj nella Germania. L' estenzione di questi diversi paesi si trova nella seguente tavola.

DANIMARCA		Leghe quadrate	Lun.	Larg	CAPITALI.
La Danimarca ha, secondo Templemann		28300			
secondo Busching		17400			
Danimarca propria	Nord Jutland	1067	56	59	Wiborg.
	Sud Jutland, o Sleswik	235	24	21	Sleswik.
Isole all' ingresso del Mar Baltico.	Zelanda	215	30	20	Copenhagen.
	Fionia	86	28	11	Odensee.
	Falster e Langland	25	9	4	Nikoping. Naxkon.
	Femeren	5 1/2	4	3	Borge.
	Alsen	6	5	2	Sunderbourg.
	Mona	4 1/2	5	2	Steke.
	Bornholm	18	7	4	Rodno.
Nei mari del Nord.	L' Isola d'Islanda	5111	145	62	Skalholt.
	Norvegia	7934	360	100	Berghen.
	Lapponia Danese	3156	95	57	Wardus.
Westfalia	Oldenbourg	140	21	11	Oldenbourg.
Bassa Sassonia	Stormar nel Ducato di Holstein	113	17	11	Glukstad.
	Totale	28112 4/6			

Il lettore ha dovuto vedere che nella tavola precedente non abbiamo data l'estenzione della Groenlandia orientale, ed occidentale: perchè è ancora imperfettamente conosciuta. Daremo quì sotto la descrizione più recente che ne abbiamo avuto per vie le più autorevoli, e le più sicure.

LA GROENLANDIA ORIENTAL., ED OCCID., L'ISLANDA, E LE ISOLE DELL'OCEANO ATLANTICO.

GROENLANDIA ORIENTALE, O SPITZBERG.

La parte più settentrionale degli Stati del re di Danimarca consiste nella Nuova Groenlandia, e nel paese di Spitzberg. Essa è situata tra gli 8 gradi, e 40 minuti, e i 22 gradi e 40 minuti di longitudine orientale da Parigi, e tra i 76 e gli 80 gradi di latitudine settentrionale, secondo le osservazioni fatte dal capitan Filippo, nel suo viaggio del 1773. Sebbene la Danimarca reclami presentemente questo paese, è cosa certa ciò non ostante che fu scoperto nel 1553 da Sir Hugues Willughby, e si presume che sia una continuazione dell' antica Groenlandia. L'altezza delle rupi scoscese di quest' isola, le fece dare il nome di Spitzberg. Vi sono rarissimi gli animali, ed i vegetabili; e si pretende perfino, che i pesci e gli uccelli ne abbandonino la costa in tempo d'inverno. Da 30 anni in circa a questa parte, i Russi di Arcangelo hanno formato alcuni stabilimenti per la caccia in diversi luoghi dell' isola di Spitzberg. L'aurora boreale, o la luce del settentrione, che riflettono le nevi, sono bastanti per rischiarare i cacciatori, finchè durano le lunghe notti, alle quali questa tetra regione è condannata nell' inverno. Prendono essi un gran numero di leoni marini, dei quali si alimentano. Vi è una pesca per le balene, che non frequentano

gran fatto, se non che i navigli Olandesi ed Inglesi. Vi si trovano ancora due porti, uno dei quali è chiamato il Porto del Mezzodì, e l'altro la Baja-Maurizio. Ma l'interno del paese è disabitato.

GROENLANDIA OCCIDENTALE.

E' situata la Groenlandia Occidentale tra il 2° gr., e 20 min. dal meridiano di Parigi, e il 55° gra., e 20 min. di long. occid., e tra li 60°, e 76° gra. di latit. settentr.

Abitanti, Industria.—Secondo le ultime relazioni de' missionarj impiegati nella conversione dei Groenlandesi, la totalità della popolazione non eccede i 957 abitatori. Pretende ciò nonostante il sig. Crantz, che i pirati Groenlandesi del mezzodì possano ascendere al numero di 7 mila. Vi è molta somiglianza nella figura, ne' costumi, e nelle vesti, tra questi popoli, e gli Esquimesi dell'America dai quali pochissimo differiscono, malgrado tutti gli sforzi, che hanno fatto i missionarj Tedeschi e Danesi per civilizzarli, e per convertirli. Sono piccoli, e pochissimi sono quelli che abbiano più di cinque piedi di altezza, e generalmente non vi arrivano. Hanno i capelli lunghi e neri ricci; ma pochi sono quelli che abbiano la barba, perchè hanno il costume di strapparsela. Hanno il petto elevato, e le spalle larghe, spezialmente le donne, che vengono avvezzate fino dalla gioventù a portare gravissimi pesi. Sono snelli, agili, e fanno quello che vogliono delle loro mani: non hanno molta vivacità, ma sono di un' umore allegro e socievole, e si danno pochissima inquietudine dell'avvenire. Le carne delle renne è la vivanda di cui siano più ghiotti. Ma questi animali divengono rarissimi nel loro paese, e perciò il loro più delicato alimento consiste in pesce, in vitelli marini, ed in uccelli di mare. La bevanda di cui fanno ordinariamente uso è l'acqua, la quale conservano in un vaso di rame, o di legno fatto con tutta la maestrìa, adorno di ossa di pesci, e di anelli, e munito di

una specie di cucchiajo di stagno. Gli uomini lavorono gl'istrumenti necessarj per la pesca, e per la caccia, e mettono in ordine il legname per costruire i loro battelli, e le donne li coprono di pelli. Gli uomini vanno alla caccia ed alla pesca; ma quando hanno condotto la loro presa fino alla riva, non se ne danno più pensiero, e crederebbero di degradarsi se si prendessero la pena di tirare il battello fino in terra. Le donne fanno da macellaj, da cuochi, e da conciatori. Preparano le pelli, delle quali si fanno le vesti, le scarpe, e gli stivaletti. Costruiscono esse e riparano le tende, e le case in quello che riguarda l'arte muratoria; e gli uomini ne fabbricano l'ossatura di legname. Abitano entro meschinissime capanne durante l'inverno, che è eccessivamente rigido. Ma il sig. Crantz, che ci ha date le più recenti, e le migliori relazioni di questo paese, assicura che, nelle giornate più lunghe di estate, la continuità dei raggi del sole rende il caldo così insopportabile, che gli abitanti sono costretti a spogliarsi delle vesti anche più leggiere. Non fanno alcun commercio, benchè la pesca sulle loro coste lo possa rendere utilissimo; ma sono tutto l'anno occupati nella caccia, o nella pesca, ed hanno in amendue una grandissima destrezza, spezialmente nel prendere e nell'uccidere i vitelli marini.

Curiosità. — Il modo di prender le balene nei mari della Groenlandia, tra le immense isole di ghiaccio, che da alcuni secoli vi si accumulano, è una delle spedizioni più curiose delle quali possiamo farci idea. Questi ghiacci enormi hanno comunemente una mezza lega di lunghezza, e più di cento piedi di profondità. Quando sono agitati dalla tempesta, mettono spavento; ed hanno, in una sola stagione, stritolati e distrutti tredici navigli Olandesi.

Vi sono nei mari della Groenlandia balene di diverse specie; alcune sono bianche, altre nere: le nere, o la specie maggiore, sono le più stimate, a cagione dell'enorme grossezza, e della quantità di grasso, o di olio che se ne ritrae: la lingua di esse è lunga 17 piedi in circa; ed è rinchiusa in certe lunghe liste, che noi chiamiamo ossi di balena, coperte di pelo, simili appresso a poco al crino di cavallo; sopra l'uno e l'altro lato di questa lingua, vi sono

250 delle liste predette. Le ossa di questo enorme animale sono dure come quelle dei nostri animali cornuti, e non servono a nulla. Non hanno denti nelle mascelle; e sono lunghe comunemente dai 60 agli 80 piedi. La massima grossezza è verso la testa; e va gradatamente diminuendo fino alla coda.

Quando i pescatori di un naviglio scoprono una balena, si dá il segno, ed ognuno salta dalla nave nel suo battello, ciascuno dei quali ha sopra 6, o 8 persone, ed ogni nave ha ordinariamente 4, o 5 battelli.

Quando arrivano a portata della balena, quello che è destinato le scaglia l'arpione, ossia fiocina. L'animale che si sente ferito, si tuffa con precipizio, e strascinerebbe seco sott' acqua il battello, se non gli si svolgesse rapidamente la fune. Per evitare che il battello, prenda fuoco, a cagione della violenta confricazione del canape, che si svolge sul bordo, vi è un marinajo destinato a bagnarlo continuamente con una spugna. Quando la balena si è immersa alla profondità di qualche centinajo di tese, è costretta a tornare in sù per prender aria, e risulta da ciò un rumore, che da alcuni è stato paragonato al fragore di una cannonata. Appena ricomparisce sulla superficie dell'acqua, le si scaglia un secondo arpione, e l'animale nuovamente si tuffa. La seconda volta che torna a galla si trafigge a colpi di lancie, finchè l'acqua che lo circonda sia tutta tinta del suo sangue. La balena fa spumeggiare le onde a forza di batterle colle natatoje e colla coda. I battelli proseguono a tenerle dietro, finchè abbia totalmente perduto le forze. Quando spira, si rivolta sottosopra e galleggia supina. Allora i pescatori la tirano a terra, oppure sulla nave, se è troppo lontano dalla costa. Quando vi sono gl'istrumenti necessarj, si taglia a pezzi la balena, e se ne fa bollire il grasso per cavarne l'olio. E se questi strumenti non vi sono, se ne ammucchiano i pezzi nelle botti, e si portano a terra. I legni destinati a questa pesca conservano un' odore fortissimo a cui non ve n'è alcun' altro che siassomigli. Ogni balena rende dai 60, ai 100 barili d'olio, e il valore del barile è dai 72 ai 96 franchi. I Danesi riclamano la proprietà della Groenlandia orientale, ed occidentale,

ove si prendono queste balene, gli Olandesi ciò nonostante si sono quasi impadroniti di una tal pesca; e gl' Inglesi vi hanno recentemente pure avuto qualche parte.

ISLANDA

Quest' isola, che prende il nome dai diacci enormi dei luoghi vicini, è situata tra il 63°, e il 67° grado di latitudine settentrionale, e tra il 13° grado, e 20 minuti, e il 29° grado, e 20 minuti di longitudine occidentale. E' lunga 133 leghe, e larga 56. Contiene 5500 leghe quadrate incirca, e, secondo Templemann, 8000. Nel mese di agosto del 1783, si accorsero gli abitanti dell' Islanda, che qualche cosa si elevava, e riluceva sulla superficie del mare, al mezzo di di Grinbourg, e a tre leghe incirca di distanza dallo scoglio degli uccelli, e questa cosa fu dopo riconosciuta per un' isola nuova. Il fatto è autentico, ma la notizia che si ha della situazione, e dell' estensione di quest' isola è imperfettissima. L'ultima relazione, venuta da que' mari, si è questa, che l'isola medesima continua ad estendersi, e che si veggono uscir fiamme in grandissima copia da due delle sue eminenze.

Clima. — Il clima di questo paese è freddissimo; secondo gli annali il verno del 1348 fu rigidissimo, e le acque del mare restarono ghiacciate lungo tutte le coste dell' Islanda, di modo che si potea andare a cavallo da un promontorio all' altro: tutti i golfi, ed i seni erano ghiacciati. L' inverno del 1755 fu crudissimo ed aspro, spezialmente il mese di febbrajo, ed a dì 22 il termometro cadde a 7 gradi. Negli altri verni il freddo fu meno rigido. A dì 13 di gennajo 1754 il termometro era a 9 gradi, a dì 13 di febbrajo a 8, a dì 14 di marzo a 11, a dì 6 dicembre a 11 gr. e mezzo, e l' anno 1755 a dì 12 di febbrajo a 14, ed agli 11 di dicembre a 12 gr.; ciò nonostante il mese di maggio di questo stesso anno i geli delle notti furono tali, che le acque del mare in quei cantoni avevano un oncia,

TAVOLA STATISTICA
DELLA DANIMARCA.

DIVISIONE		ESTENSIONE in leghe quadr.	POPOLAZIONE Generalmente	Per lega quad.
REGNO DI DANIM.				
I Gran Baliaggi di Zelanda	L'Isola di Zelanda	340	290,000	852 16/17
	d' Amaguer	2 1/2	5,209	2,083 1/2
	diMoen,o Mona	8	8,000	1,000
	di Bornholm	22	33,462	1,521
	di Samsoe	8	9,680	1,210
I Gran Baliaggi di Fionia	di Fionia	156	110,000	705 5/39
	di Langeland	22	30,075	1,203
	Varie isolette	3		
I Gran Baliaggi di Lolland	di Lolland o Lallande	42	46,200	1,100
	di Falster	28	27,240	708
	Varj isolotti	1		
I Gran Baliaggi	d'Aalborg	330	112,200	340
	d'Aarhuus	320	167,680	524
	di Viborg	88	33,440	380
	di Ribe	400	112,000	280
compongono il Jutland propio o settentrionale, il ducato di Sleswick, o il Jutland meridionale colle isole				
d'Alsen. d'Oeroe. di Femeren.	nel Baltico			Alsen, 1600 Le Marshlandes 1800
di Sylt. d'Amrom. di Fohor. d'Helgoland.	nel mare di Germania.	480	340,800	710
Somma pel regno di Danimarca		2,251 1/2	1,325,986	presso a poco 589

Tav. II.

DIVISIONE	ESTENSIONE in leghe quadr.	POPOLAZIONE Generalmente	Per lega quad.
PAESI DELL'IMP. GER. annessi al regno di Dan.			
Il ducato di Holstein che compren. 4 provincie La signoria di Pinnenberg La contea di Ranzau .	484 . . .	314,800 . . .	650 $\frac{5}{11}$
REGNO DI NORVEGIA (Norrige)			In alcune parti meridionali 200
Gran Baliaggi d'Aggerhus	3,727 . . .		
di Christiansand . .	1,818 . . .		
di Berghen	2,022 . . .	850,000 . . .	Sopra il Trondhjem e nelle valli elevate, 8-9
di Trondhjem o Drontheim, senza la Lapponia danese . . .	4,540 . . .		
Somma per la Norvegia propria	12,117. . .	850,000 . . .	
COLONIE			
Del Nord: Le isole di Fèroer.	100 , . .	5,000 . . .	50
La Lapponia danese	7 a 809 . .	4 a 5,000 . .	
L'Islanda	4 a 5,000 .	50,000 . . .	10
La Groenlandia . .	Estensione incognita . .	10,000 . . .	
In America: Isola di S. Croce	45	3,062 bianchi	815 $\frac{14}{45}$
di S. Tommaso		1,418 bianchi 36,693 .	
di S. Giovanni		32,213 di color nero	
Un distretto di 80 leghe di lunghezza in Guinèa, ma quasi interamente abbandonato, ed occupato dai Negri	. . . . .	Alcune centinaja di coloni.	
In Asia: La città ed il distretto di Tranquebar	Estensione difficile a determinarsi	30 a 40,000 . .	
Le fattorie di Frèdriksnagor ed altre			
Le isole Nicobar, abbandonate . .			

La popolazione di tutta la Monarchia danese è di 2,600,000 abitatori.

DANIMARCA, ed HOLSTEIN

Clima, suolo, e produzioni naturali. — Il clima di queste regioni è molto mite, se si riguarda la loro latitudine; ma i venti, le pioggie, le nebbie necessarie conseguenze della vicinanza de' due mari le rendono talvolta poco gradevoli. Il terreno è senza alcuna notabile elevazione; il mezzo della penisola è tutto sparso di sterili prunaje; ma che potrebbono esser cambiate in selve di abèti. Le coste della parte tra 'l settentrione, e ponente sono assai sabbiose; il rimanente è molto fertile, principalmente i terreni bassi, che si chiamano *Marshlandes*.

Le produzioni vegetabili sono i grani di ogni sorta, spezialmente l'orzo in Zelanda, il grano saracino in Fionia, il fromento in Lolandia, e nell' Holstein, ec.; i piselli, il cumìno, la senapa, i pomi di terra, e gl'erbaggi sono eccellenti, spezialmente nelle isole di Amaguer, di Alsen, ec.; buone e belle sono le mele, le pere, le susine, le albicocche, e le pesche si trovano nella campagna aperta; e l'uva nelle stufe, i lupoli, il tabacco, ma in piccola quantità; vi si raccoglie il lino, la canapa, ma in poca copia; e le foreste sono coperte di quercie, di olmi, di frassini, di betulle, di alni, ec.; ma non a sufficienza pel consumo del paese.

I cavalli dell'Holstein e dell'Jutland, ed i cani danesi sono molto riputati. Il grosso bestiame dell' Jutland, ingrassato nell'Holstein, si manda in gran copia ne' paesi forestieri, e quivi si contano fino a 700,000 capi di bestiame. Il bestiame pecorino ascende a un milione; ma la sua lana non è molto fina. Gli alveari, i porci, le oche, ed ogni sorta di pollame vi sono in grand' abbondanza: il numero de' cervi diminuisce ogni giorno notabilmente, e lo stesso è de' daini, de' cignali, e de' lepri; e quivi non si veggono nè lupi, nè orsi. Il pesce è generalmente abbondante; e ve n' ha gran quantità di quello di mare: ma in alcune contrade manca quello di acqua dolce, e nello Sleswick abbondano le ostriche.

Il regno minerale altro quivi non dà che il cemento

di Bornholm, la piccola salina di Oldeslohe nell' Holstein produce torba in abbondanza, qualche quantità di carbone di terra, calce, terra per fare la porcellana, e molte spezie di pietre arenarie, ec.

NORVEGIA, E COLONIE DEL SETTENTRIONE

Il clima della Norvegia meridionale, spezialmente verso il mare, non è più rigido di quello della Scozia superiore; ma nell' interno e verso la Lapponia il freddo è eccessivo. La salubrità dell'aria, i belli, e vaghi aspetti della natura selvaggia, le foreste abbondanti, e le miniere compensano il rigore del verno, stagione che anch' essa ha quivi i suoi vantaggi pe' trasporti. Il rame, e il ferro sopprattutto vi sono in grande quantità, e di buona qualità, l' ultimo ciò non ostante è d' inferior qualità a quello della Svezia: l' argento non vi è in grande abbondanza; e vi mancano interamente l' oro, il piombo, e lo stagno. Vi si trovano in molti luoghi marmi, pietre da far le mole, e l'allume. I grani, eccettuata l'avena, vi crescono in poca copia; sebbene in certi lunghi giorni di state vi giungono a maturità in brevissimo tempo, e i pascoli pel bestiame sono abbondanti, ed eccellenti. Ma quello, che dopo le miniere, e le foreste di pini, e di abeti, rende assai vantaggioso il possesso della Norvegia, si è la pesca. Quivi trovansi in abbondanza bestie feroci, e salvaggiume; i frutti sebbene non vi sieno molto abbondanti, sono peraltro di ottimo sapore; e vi ha un' infinità di coccole, e di utili erbe.

La Lapponia è un deserto che produce solamente musco, ed abbonda di renni; ma che per le peschagioni, e pel commercio delle pelliccie potrebbe estendere le sue relazioni di commercio.

L'Islanda, ha generalmente il terreno vulcanico, il suo clima non è dapertutto sì rigido come negli altri paesi sotto la medesima latitudine; e potrebbono benissimo venirvi i grani, ma presentemente gli abitatori vivono semplicemente delle carni del bestiame, e della pesca. Quivi si trovano sale, solfo, sorgenti, e bollicami, ec. I buoi sono senza corna, all'opposto del bestiame minuto che n'è provveduto. Quest'isola non avea renni prima dell'anno 1778.

Il bestiame pecorino del Feroer ha la lana finissima, e questo paese abbonda di orzo, e di pesche; il suo clima è mitissimo; ma umido e tempestoso.

La Groenlandia è uno spaventevole deserto, più freddo sotto il 60 grado, che non lo è la Norvegia sotto il 70. Vi sono venti stabilimenti per la pescagione delle balene, e de' cani marini.

COLONIE DI AMERICA, DI ASIA, E DI AFFRICA.

Le tre isole di America forniscono 20, 21,000 barili di zucchero, 9,000 di rhum, dai 2, ai 300 quintali di cotone, di caffè, di frutti ec.

Le colonie di Asia, e di Affrica non hanno sin ad ora sussistito che per mezzo del commercio delle Indie, e per la tratta de' Negri; essendo stata abolita quest' ultima, le colonie dell' Affrica rimarrebono senza oggetto, e se non vi si facessero le piantagioni; e lo stesso potrebbe dirsi delle Isole di Nicobar.

Industria, e commercio. — Le arti, e i mestieri sono lungi dall'esser quivi giunti al grado di perfezione che si potrebbe desiderare; ciò non ostante vi sono a Copenhague buoni artefici in ogni genere; ma le diverse fabbriche, ed i mestieri sono troppo concentrati nella città capitale.

Quivi si fanno buonissimi pannilani, eccellenti drappi di seta, velluto di cotone, ed ogni altra sorta di drappi di lana. La fabbricazione delle tele grossolane, e delle calze è vantaggiosamente sparsa in alcune provincie. A Fridrikswerk in Zelanda, v' ha una gran fonderia di cannoni ed alcune fabbriche di eccellenti armi; la porcellana di Copenhague manca della leggerezza, per gareggiare con quelle di Francia, e di Sassonia. Le raffinerie del zucchero, benchè sieno poco considerevoli, contribuiscono ciò non ostante a render libera la Danimarca dal giogo degli avidi Amburghesi. Nelle vicinanze di Tondern, nello Sleswick, si fanno trine finissime, le vendite delle quali per i soli paesi forestieri sono ascese

talvolta a 500,000 franchi all' anno . Quivi si fanno ancora guanti, cappelli, carta, cuoja concie, polvere da schioppo, salnitro, acqua forte, amido, ec. La distillazione dell' acquavite è senza dubbio troppo generale, e quella dell' idromele non è qui resa ancora bastantemente comune.

Il commercio interno è quivi in uno stato poco florido ; le città di provincia hanno pochi cittadini ricchi, intraprendenti, ed intelligenti, ma 'l commercio delle indie orientali, e della China è divenuto molto ragguardevole, e spezialmente nell' ultima guerra. Nella stessa maniera le colonie delle Indie occidentali mantengono un continuato traffico colla città di Copenhague. L' abolizione de' monopolj ha già avuto una felice influenza sul commercio della Groenlandia, dell' Islanda, e della Lapponia, che si fa quasi interamente da mercatanti della città capitale. Il noleggio pel Mediterraneo è qui divenuto una sorgente di prosperità pe'Danesi, e spezialmente s' intantochè fu rispettata la loro neutralità ; e le sole vendite de' cavalli per i paesi esteri ascendono a molti milioni di franchi ogni anno.

Brevemente la Danimarca, propiamente detta, perde nella bilancia, a cagione del gran consumo delle mercatanzie straniere, che si fa nella capitale ; ma lo Sleswick, e l'Holstein riguadagnano tutto ciò ch'essa perde.

Si conta che nel porto di Copenhague entrino ogni anno 3,000 navi.

Altona città viene in secondo luogo, spezialmente per le molte spedizioni, che quivi si fanno per le principali città dell' Europa. Flensborg ha molti naviglj: le altre piazze commercianti sono Aalborg, Randers, Elseneur, e Kiel. Ciò che, tra le molte altre cose, manca ancora al commercio de' Danesi, sono l' incoraggimento pel passaggio del mar Baltico, le società d' istruzione per i commercianti, lo stabilimento de' porti sull' Elba, e sul mare del Settentrione, e finalmente più estese colonie.

NORVEGIA, E COLONIE DEL SETTENTRIONE

I mestieri sono qui tutti esercitati da' contadini, lo che fa sì, che pochissimi sieno gli artigiani di professione, anche nelle medesime città.

Le vendite che quivi si fanno per i paesi esteri degli alberi di nave, delle tavole, e de' tronchi; e quella del pesce ascendono a 6, o 7 milioni, senza contare una grande quantità, che se ne trasporta per terra.

La Norvegia è la sola contrada dell' Europa, che guadagni nel commercio coll' Inghilterra; ma l' introduzione de' grani, e dell' acquavite fanno uscire somme ragguardevoli dal paese.

Il prodotto delle miniere di rame, e di ferro, ascende un anno per l' altro, a 3,000,000 di franchi, oltre ad una gran parte che si lavora nella Danimarca.

Le fabbriche de' vetri sono quivi considerevoli, e si estraggono altresì molte cuoja, grezze, benchè vi sieno tutti i mezzi per conciarle.

La città di Cristiania ha eccellenti oriuolaj, e cappellaj; ed è generalmente la più industriosa di tutte le altre città della Norvegia,

Berghen è il principal luogo del commercio, spezialmente di quello del pesce, ed è la terza città della monarchìa danese. Sono ancora notabili pel commercio, e per la popolazione le città di Christiansad, di Drammen, di Trondhjem; e generalmente le piccole città della Norvegia sono in uno stato più florido di quelle della medesima grandezza della Danimarca.

Dall' Islanda si trasporta per i paesi esteri pesce, peluria di oche del settentrione, carne, lane, ed altri generi per più di un milione di franchi.

Le isole di Feroer (*Fer* significa *lontano*, ed *Oer isola*) hanno un' industria loro particolare. Le calze di lana, che quivi si fanno, le carni salate, le cuoja, ed i seghi, che si vendono a' mercatanti forestieri sorpassano i 100,000 franchi ogni anno.

La pesca delle balene è molto meno lucrosa per i Danesi, di quello che dovrebbe esserlo, attesa la posizione delle loro coste.

Forze, e Rendite dello Stato.

Danimarca	22 milioni di fr.
Holstein	5
Norvegia	9
	36,000,000 di franchi

Il debito dello Stato è stato molto diminuito col mezzo di una cassa d' ammortizzazione; ma essendo stato d' uopo di spendere grandi somme per gli armamenti, non può dirsi fino a qual punto il debito dello Stato sia oggidì diminuito. Il credito del governo, e de' particolari sempre si sostiene, e pochi sono quelli Stati ne' quali le pubbliche rendite, e le spese sieno così ben regolate, come nella Danimarca.

Tra le spese dello Stato, quelle della corte sono le meno notabili.

Il mantenimento dell' esercito, che non oltrepassa i 76,000, uomini, costa circa 9,000,000 di fr. compresovi quello delle fortezze.

L' armata navale non eccede mai il numero di 24 grosse navi in istato di agire, e tre di riserva, che possono servire in caso di bisogno, 14 fregate, ed un proporzionato numero di slop, ec.

A Copenhague si tengono sempre 4,000 marinaj all' attual servizio; e ve ne sono altri 30,000 arruolati sulle diverse coste del paese.

Si dice che le somme regolarmente destinate per le spese dell' armata navale, e di ogni altra cosa che riguarda la marina non passino i 4,000,000 di fr.; ma v' è una grande sproporzione fra questa somma è quella assegnata pel mantenimento degli eserciti.

Costumi, indole, belle arti, ec. Siccome in questo paese vi sono poche persone che sieno oltremodo ricche, e che poche altresì sono le indigenti, quindi è, che i loro costumi conservano ancora una certa semplicità e candore; ma si rimprovera per altro con ragione ai Danesi una spezie d'impaccio nel loro contegno, e una troppo grande riserva verso i stranieri. Un forestiere ha difficilmente accesso nell'

interno delle loro famiglie, e si è appunto in queste dove la nazione dimostra la sua bontà di cuore, e la sua giovialità naturale. I club, o i circoli pubblici che sieno, ne' quali niuno è ammesso, se non è presentato da molti, sono la risorsa di quelli che hanno l'imprudenza di andare a Copenhague senza molte commendatizie, o senza di saper parlare la lingua del paese, questi club, o adunanze si tengono in alcune grandi sale, ove vi ha il giuoco del trucco, il gabinetto di letteratura, e sceltissime biblioteche; ma le danze, la musica, e i conviti de' Danesi sono più splendidi che dilettevoli.

Vi ha a Copenhague un solo pubblico teatro, e tre o quattro di società; e tra questi, ve n' ha uno tedesco, ed uno francese.

Nella state la città è quasi deserta, perchè tutti vanno nelle amene ville circonvicine, che sono intersecate da' laghi, e dalle foreste, adorne di castelli, e sparse di deliziosi giardini. Non si vede da Copenhague fino al Sund, che un continuato giardino inglese; ma verso il mezzodì e ponente, da quella parte, per ove si arriva alla città, tutto il paese è piano, e di una malinconica monotonìa.

Le qualità, che generalmente distinguono questa nazione, sono il patrio amore, il coraggio, la costanza, e la lealtà, lo ch'è in loro tanto più notabile, in quanto che le forme apparenti della loro costituzione sono state riguardate, anche da saggi filosofi, come poco favorevoli a svolgere il germe della virtù, e delle cognizioni; ma la saviezza, e la bontà loro hanno per lo più temperato ciò che il supremo potere avea di arbitrario.

Il rimprovero che si fa agli Danesi di amare con trasporto le bevande forti, e i liquori, deve unicamente estendersi alle persone di mare, ed a mercatanti che sono stati spesse volte in Inghilterra, o nelle Indie Occidentali. Ma si deve per giustizia confessare, che anche il minuto popolo è dedito al libertinaggio, e che i contadini, riguardo al vitto, sono poco frugali.

Dall'anno 1746 in poi i Danesi hanno continuamente fatti notabili progressi nelle scienze, nelle lettere e nelle arti; non ostante che vi sia una sola Università per amendue i regni, la quale è quella di Copenhague; essa pos-

e 5 linee di diaccio, e dagli annali si ha che l'anno 1615 gli enormi banchi di diaccio galleggianti dopo aver passato il capo *Osterhorn*, ovvero la montagna degli uccelli cagionarono asprissimi freddi, e che siffatti enormi massi di diaccio circondarono tutta l'Islanda, e sulle sue coste meridionali furono presi una gran quantità di cani marini, di balene, e di orsi marini, ed un infinità di baccalà, e salamoni per lo più trasportati dalla Groenlandia su quelle enormi montagne di giaccio, e furono viste in que' mari naufragare varie navi al semplice urto di tali massi. L'anno 1639 tutta la costa meridionale era sparsa di queste, per così dire, isole galleggianti di ghiaccio, dalla parte di levante sino al capo *Reykenoes*, e negli anni 1633, e 1695 tutta la costa era ripiena di simili massi sino al golfo di *Borgorfiord*, in guisa tale, che si potea traversare a piedi tutto quel braccio di mare, che trovasi fra il capo di *Acranoes*, ed il porto di *Holmenshaun*; molte navi vi perirono, e soltanto gli equipaggi di un naviglio scozzese e di un altro francese si salvarono sopra questi stessi massi, e traversando il suddetto braccio di mare giunsero a prender terra. Ma il verno il più aspro a memoria d'uomo fu quello dell'anno 1753 e 1754: i bestiami per la maggior parte morirono, e si videro i cavalli che ancora vivevano divorare quelli morti, rodere il legname delle loro mangiatoje, e mangiare la zolla combustibile, e ciò che trovavano; le pecore si mangiavano le loro lane l'una l'altra, e similmente rodevano i legnami. In questo eccessivo freddo si erano aperte nella terra enormi fessure sino della lunghezza di 40 tese, e queste intersecate da altre fessure. Nella parte di *Borgorfiord* il clima è più temperato e salubre; quivi il terreno è variato da belle collinette, e da vaste pianure, nel mezzo delle quali scorrono alcuni fiumi e vari ruscelli.

Aria. — La gravità, ed il movimento dell'aria sono irregolari e diversi in Islanda più che in qualunque altra regione, come appunto osservò il sig. *Horrebow*. Nell'isola di *Videy* a dì 18 di gennajo dell'anno 1755 il mercurio scese a 26 oncie e 10 linee e mezzo, e a dì 28 dello stesso mese risalì a 29 oncie e 4 linee, la variazione fu questa

volta di due oncie e 5 linee e mezzo; ma secondo l' osservazione fatta negli anni 1756, e 1757 dai sigg. *Olafsen* e *Povelsen* (i quali viaggiavano in questa regione per ordine di Sua Maestà Danese, e dal quale viaggio tradotto in idioma francese nello scorso anno 1802 dal sig. *Gauthier de la Peyronie* noi abbiamo estratte queste notizie) la varietà era ancora maggiore, giacchè nel 1756 a dì 17 di dicembre il mercurio cadde a 26 oncie e 6 linee e mezzo, e a dì 4 di marzo risalì a 29 oncie e 6 linee e mezzo, lo che produsse una differenza di due oncie e 9 linee. Ciò non ostante la più grande variazione è quella osservata da' medesimi viaggiatori nella parte occidentale; il barometro a dì 27 di gennajo 1762 scese a 27 oncie e 8 linee, e a dì 7 di febbrajo risalì a 30 oncie e tre linee, ciocchè fa una varietà di due oncie e due linee, e siccome l' anno precedente il mercurio era salito a di 11 di gennajo a 30 oncie e 4 linee, così dunque la più grande differenza della gravità dell' aria in Islanda è stata di 3 oncie meno una linea.

Questi stessi viaggiatori per misurare la forza de' venti che dominano nell' Islanda, fecero costruire un anemometro, secondo il sistema del sig. Wolf nella sua aerometria, e a dì 14 di febbrajo dell' anno 1756 riconobbero, che un vento impetuoso, che spirava fra il mezzodì e ponente con neve e grandine aveva un grado tale di forza, che alzò un peso di $10,\frac{463}{1000}$ libre al 86° grado, e a dì 10 aprile dello stesso anno in una ancora più violenta tempesta riferiscono, che il vento che soffiava dal settentrione portando via tutti i nembi, lasciava di quando in quando travedere il sole, e che tale era l' impeto del vento che non si potea camminare in piedi, onde erano costretti di andare carpone, benchè il vento non fosse un turbine, ma che soffiasse da un punto fisso. L'asse sollevò questa volta un peso di $11,\frac{719}{1000}$ libre sino al 90° grado.

Suolo. — Il terreno dell' Islanda generalmente non produce che patate, è per lo più paludoso, e dà molta zolla combustibile; il grano e la segala per la lunga durata de' geli per lo più vi marciscono. In alcune parti verso il settentrione vi sono grandi praterie, ove la state si nudre gran quantità di cavalli, e di greggie; nel territorio di Skage-

fiord vi si raccolgono de' buoni fonghi, e sul promontorio di Thordarhofde vi si trovano altresì delle fragole, frutto, che per essere ivi raro, è molto pregiato.

Acque.— Nell' Islanda si trovano sei spezie di acque dolci, e queste sono quelle delle ghiacciaje, de' pozzi, quelle che provengono da' fiumi e da' ruscelli; alcune acque sorgenti delle colline, e delle falde de' monti, che quegli abitatori chiamano *Lindar Vatn*; ed altre chiamate *Kardavest*, ciò che nel loro linguaggio significa umidità fredda, e che sono le più leggeri, le più limpide e salubri, che non mai gelano nel verno, e anzi divengono tiepide; e finalmente le acque termali, delle quali per lo più si servono per bere il the, e per cuocere i cibi.

Popolazione, abitatori, industria, costumi, ed usanze. — Si dice, che nel corso del nono secolo, si stabilì in Islanda una colonia di Norvegj, composta in gran parte di Svezzesi. Essi vi trovarono abitanti cristiani, che si chiamavano *Papas*; e viene assicurato che i Norvegj vi trovarono ancora alcuni libri scritti in irlandese, campane, e pastorali episcopali; dal che s' inferisce che il popolo, il quale abitava l' isola, quando vi sbarcarono i Norvegj, era originario d' Inghilterra, o d' Irlanda. Dopo aver lungo tempo difesa la propria libertà, furono questi popoli costretti a sottomettersi ai re di Norvegia, e passarono colla Norvegia stessa sotto il dominio de' re di Danimarca. Furono da principio governati da un' ammiraglio che si mandava loro annualmente, per dar loro i necessarj provvedimenti. Ma è stato mutato questo metodo, e presentemente risiede nell' isola un governatore permanente, sotto il nome di *Stiftsamtmann*.

L'Islanda conta 60,000 abitatori, ma questo numero non è proporzionato all'estenzione del paese; una volta la sua popolazione fu assai più numerosa, ma è restata molto diminuita dalle malattie contagiose. Perirono dal 1402 al 1404, migliaja di uomini per la peste; e la fame ancora ha spopolato una gran parte dell' Islanda; perchè, sebbene, generalmente parlando, non manchino agl' Islandesi le sussistenze, ciò nonostante il paese è stato frequentemente afflitto da carestie, la causa principale delle

quali si può attribuire ai ghiacci galleggianti della Groenlandia, i quali quando arrivano in pezzi di enorme grandezza, impediscono che cresca l'erba, e sospendono totalmente la pesca. Anche il vajuolo ha fatto devastazioni grandi in questo clima, ove nel 1707, e nel 1708 morirono 16,000 persone di questo male.

Gl' Islandesi sono generalmente di una statura mediocre, ben formati, ma non molto robusti. Sono onesti, amorosi, molto industriosi, ma fedeli e gentili. Rare volte si sente parlare tra di loro di furto, ed esercitano generosamente l'ospitalità, per quanto lo permettono i modi che hanno. Le principali loro occupazioni consistono nella pesca, e nella cura de' loro armenti. Gli uomini vanno a pescare sulle coste sì la state, come il verno. Le donne hanno cura di conservare i pesci in più maniere, e passano il rimanente del tempo a cucire, e a filare. Gli uomini conciano le cuoja, ed esercitano le arti meccaniche; alcuni lavorono l'oro, e l'argento, e fanno una specie di drappo grossolano, che chiamano *Wadmal*. Sono così affezionati al loro paese nativo, che si crederebbero infelici in qualunque altro luogo. E' caso raro che un' Islandese si fissi a Coppenhagen, per quanto possano essere vantaggiose le condizioni che gli si propongano. Sono naturalmente gravi e religiosi; e non traversano mai un fiume, o qualunque altro passo pericoloso senza scoprirsi la testa, ed implorare la protezione divina; nè la loro riconoscenza viene meno, superato che abbiano il pericolo; ma rendono grazie a Dio di averli conservati. Quando si radunano insieme, il loro passatempo favorito consiste nel leggere la storia patria: incomincia il padrone di casa, e prosieguono gli altri in giro. E' molto in voga presso di loro il giuoco degli scacchi, il fare alla lotta, l' andare a cavallo, ed amano ancora di recitar versi; al quale effetto, un'uomo porge talvolta la mano a una donna, e cantano strofe alternative, che formano una specie di dialogo, ed il rimanente della compagnia fa di tanto in tanto la parte del coro. Le vesti degl' Islandesi non sono eleganti, ma sono decenti, e adattate al clima. Le donne portano alle dita anelli d'oro, d'argento, e di rame. Le più povere si vestono di

un drappo grossolano, del quale abbiamo fatto menzione, ma sempre nero. Quelle che sono più agiate vanno vestite di drappi più ampj, e portano ornamenti d' argento dorato. Gl' Islandesi sono generalmente mal' alloggiati. In alcuni luoghi, le loro case sono fabbricate di quel legname, che vi getta l' acqua, e talvolta i muri sono fatti di lava e di musco. Coprono il tetto colle zolle di terra, poste sopra le travi, e talvolta sopra le coste di balena, che sono più durevoli, e meno care del legno. Non hanno camini, neppur nelle cucine; ma formano una specie d' atrio in mezzo alla camera fra tre pietre, ed il fumo esala per un buco quadrato fatto in cima al tetto medesimo. Il loro alimento principale consiste in pesce secco, burro rancido, che considerano come una ghiottoneria, in latte mescolato coll' acqua, in siero, ed in un poco di carne. E' così raro tra di loro il pane, che pochissimi sono i contadini, che possano mangiarne per più di tre, o quattro mesi dell'anno.

Religione. — Il luteranismo è la sola religione tollerata in Islanda. Le chiese dell' oriente, dell' occidente, e del mezzo giorno dell' isola, sono sotto la giurisdizione del vescovo di Skalholt, che è la capitale del paese. Quelle del settentrione sono governate dal vescovo di Hoolum. L' isola è divisa in 189 parocchie, 127 delle quali dipendono dal vescovo di Skalholt, e le altre 62 dal vescovo di Hoolum. Tutti i ministri sono nativi dell' Islanda e ricevono annualmente dal re un salario di 4 in 500 risdalleri, senza gli incerti.

Lingua. — Il linguaggio degl' Islandesi è quello stesso che si parlava anticamente in Isvezia, in Danimarca, ed in Norvegia; e si è conservato così puro tra questi isolani, che leggono ed intendono facilmente le loro più antiche tradizioni.

Scienze, e Uomini dotti. — Si vuole che fiorisse anticamente nell' Islanda la poesìa. Egil Skallagrimson, Kormak Ormundson, Glum Geirson, e Thorliet Jarlaa, furono, per quel che si dice, poeti celebri: ma anteriormente all' anno mille, l' arte di scrivere era ancora poco coltivata, sebbene i caratteri runici fossero noti nel paese prima di questo periodo, ed i Norvegj sono stati pro-

babilmente quelli che ve li hanno portati. Immediatamente dopo lo stabilimento del cristianesimo, furono adottati i caratteri latini, perchè parve insufficiente l' alfabeto runico, composto di 16 lettere sole. Isleif, primo vescovo Islandese fondò una scuola a Skalholt, e poco tempo dopo ne fondò 4 altre, nelle quali s'insegnava alla gioventù la lingua latina, la teologia, ed alcune parti della filosofia speculativa. Dall' introduzione del cristianesimo nell' Islanda, fino al 1264, tempo in cui quest' isola passò sotto il dominio della Norvegia, l' isola stessa fu la sola nel settentrione, tra lo scarso numero delle contrade, nelle quali le scienze erano considerate, e coltivate in Europa. Ma sembra che questo periodo producesse nell' Islanda un maggior numero di uomini dotti, che qualunque altro di quelli che ebbe in processo di tempo. Le loro antiche croniche riferiscono cognizioni grandi della morale, della filosofia, della storia naturale, e dell' astronomia. Quasi tutte le loro opere furono composte nei secoli 11°, 12°, 13° e 14°, ed alcune sono anche state stampate. Il sig. Giuseppe Banks fece dono di 162 manuscritti islandesi al museo britannico. Questo gentiluomo visitò l' Islanda nel 1772, accompagnato dai dottori Solander, Van-Troil, e Lind. Il dottor Van-Troil pubblicò una relazione di questo viaggio, nella quale rileva che trovò il popolo Islandese più colto, che non lo è generalmente in altri paesi. Sarebbe cosa difficile, dic' egli, il trovare in Islanda un contadino, il quale, indipendentemente dai principj della sua religione, della quale hanno una perfetta cognizione, non avesse ancora una tintura della storia del suo paese: essi l' acquistano per mezzo della lettura delle tradizioni istoriche, e de' poeti del paese, della qual lettura formano il loro principal divertimento.

Verso l' anno 1530 Giovanni Areson, vescovo di Hoolum, diede la commissione a Giovanni Matthiesson, nativo di Svezia, di metter sù una stamperia in Islanda, ed il primo libro che uscì da quei torchj, fu il *Breviarium Nidarosiense*. Stampò ancora un manuale ecclesiastico, il catechismo di Lutero, ed altri libri di questa specie. Il codice delle leggi d' Islanda uscì alla luce nel 1584; e

recentemente è stata eretta a Hrappsey in quest'isola, una stamperia privilegiata dalla quale sono usciti molti buoni libri.

Montagne, Vulcani, ed altre curiosità naturali.—Sebbene quest'isola sia rimotissima verso il settentrione, ciò non ostante i terremoti, ed i vulcani vi sono più comuni che in altri climi molto più caldi. I primi vi hanno portato spesse volte la desolazione, e particolarmente negli anni 1734, 1752 e 1755. L'eruzioni di fuoco che squarciarono il seno della terra, vi ebbero conseguenze deplorabilissime. Tra le montagne coperte di neve, che a poco a poco si sono convertite in vulcani, la più nota di tutte, spezialmente agli stranieri, è il monte Heckla, il quale per altro non è che una piccola montagna in paragone delle ghiacciaje, e delle altre catene di rupi di questa regione, il circuito dell'Hekla è di 3, o 4 leghe. Questo è situato nella parte meridionale dell'isola, distante cinque quarti di lega in circa dal mare. La cima forma tre punte, la più alta delle quali è quella del mezzo: e n'è stata calcolata l'elevazione a 4800 piedi sopra il livello del mare. Escono spesso da questo vulcano fiamme, ed un torrente di materie infuocate; le maggiori devastazioni che abbiano cagionato le sue eruzioni sono state nel 1693, ed erano esse così violenti, che ne furono sparse le ceneri in tutte le parti dell'isola, fino alla distanza di 60 leghe. Cominciarono queste eruzioni ai cinque di aprile, e continuarono, quasi senza interruzione, fino ai 7 del settembre seguente. Nel mese di decembre del 1771, e nel settembre del 1772, questo vulcano gittò fiamme, ma non vomitò lava.

Non vi è cosa, tra le curiosità dell'Islanda, che meriti tanto di essere osservata, quanto le sorgenti calde di di acqua, che scaturiscono in abbondanza in quest'isola. Quelle di Aix-la Chapelle, di Carlsbad, di Bath, e molte altre che si trovano nella Elvezia, ed in Italia, passano per fenomeni: ma ad eccezione di alcune delle ultime, non vi è sorgente calda a noi nota, l'acqua della quale scaturisca bollente, nè che sia schizzata ad un'altezza così prodigiosa come quelle dell'Islanda. Tutti quei getti di acqua che sono stati con tant'arte costruiti, ed a spese

così enormi, sono ben lontani da quelli d' Islanda, e non sono in conto alcuno ad essi paragonabili. A Saint-Cloud, ove le cascate, e i getti di acqua passano pe' più curiosi che sieno in Francia, ve n'è uno che zampilla all'altezza di 80 piedi, laddove dalle sorgenti dell' Islanda si veggono sorgere colonne di acqua, di molti piedi di diametro, le quali ascendono all' altezza di un gran numero di tese, o, secondo che lo assicurano alcuni, a qualche centinajo di piedi. Queste sorgenti non hanno tutte il medesimo grado di calore, e da alcune di esse esce l' acqua così quietamente, come dalle sorgenti ordinarie, e alloia si chiamano *bagni*. Le altre schizzano con grande scroscio le acque bollenti, e si dá ad esse il nome di *Caldaje*. Sebbene il grado di calore non sia uguale, ciò non estante il dottor Van-Troil non si ricorda di averne trovata alcuna sopra il grado 138 del termometro di Fahrenheit. A Geyser, a Rocynum, e a Laugarvatn, erano ai 212, ed in questo ultimo luogo vi era sotterra una piccola corrente di acqua calda, ai 213 gradi. Non è caso raro il vedere alcune di queste sorgenti cessare di zampillare, ed altre succedere in luogo di esse. I terremoti frequenti, e i grandi rombi sotterranei, che nel tempo stesso si sentono, spaventono gli abitatori dei luoghi vicini. Quelli che sono più prossimi ad alcune di queste sorgenti calde, vi fanno cuocere l'erbe e le carni, sospendendovi le pentole piene di acqua fredda, nelle quali è la carne medesima: prendono essi parimente i bagni ne' ruscelli che hanno origine da queste sorgenti, ed i quali a poco a poco s' intiepidiscono, o si temperano, per l' unione di altri ruscelli di acqua fredda. Le vacche che bevono l' acqua di tali sorgenti danno, per quel che si dice, una quantità straordinaria di latte, e si vuole ancora, che una tal bevanda sia salubre alla specie umana.

La più abbondante di tutte queste sorgenti dell' Islanda è nota sotto il nome di Geyser, ed è a due giornate incirca di cammino dall' Heckla, e poco distante da Skalholt. Quando le si sta vicino, si sente uno strepito simile a quello di un torrente che si precipita da alte rupi. Vi scaturisce l'acqua più volte il giorno; ma sempre a scosse, e

ad intervalli, ed hanno assicurato alcuni viaggiatori che schizza le acque all' altezza di 60 tese; e vanno talvolta più, o meno in alto; ed il dottor Van-Troil ne calcolò la massima elevazione, durante il suo soggiorno, a 38 piedi.

Le masse di basalti (specie di marmo di color di ferro) sono parimente comunissime in Islanda; e vi è fondamento di credere, che possono essere opera de' fuochi sotterranei. Il minuto popolo crede che siano state ammonticchiate dai giganti; questi massi hanno comunemente dalle 3 sino alle 7 facciate, dai 4 ai 6 piedi di grossezza, e dai 40 ai 50 piedi di lunghezza, senza alcuna divisione orizontale. In alcuni luoghi, si veggono sparse qua e là colla lava sulle montagne; ma in altri si estendono, senza interruzione, per la lunghezza di una lega incirca. Le più maravigliose montagne composte di siffatti massi, sono quelle di Bardenstrand, ove si contano 40 sino a 50 di queste enormi, ed irregolari rupi, ammonticchiate le une sopra le altre; lo che presenta all' occhio dell' osservatore una vista orrida e del tutto nuova. Celebre è altresì l' *Hverevalle*, ovvero la collina mugghiante, che trovasi nell' alto della montagna di Kiolfield sul territorio di Skagefiord: quivi sono tre profondissime aperture strette e tortuose, che continuamente mandano fuori un gran fumo, e fanno altresì sentire un muggito simile a quello del lione, accompagnato di un sibilo acuto e penetrante. I sigg. Holafsen, e Povelsen affermano, che avendoci essi gittato dentro alcune piccole pietre furono al momento rigettate fuori, ed alcune pietre piatte colle quali aveano chiuse le aperture, furono subito rimosse dalla forza del fumo. In quelle vicinanze vi ha alcuni laghi abbondanti di trotte, e vi sono alcuni uccelli acquatili assai curiosi, e spezialmente molti cigni. Quivi non gela mai nel verno a cagione del fuoco sotterraneo, che non lascia di farsi manifestamente sentire. A pocha distanza da questa collina trovansi tre sorgenti di acque calde, e bollicami ove il naturalista ritroverebbe molte petrificazioni diverse, e curiose. — Nell' Islanda si trovano falconi, aquile, cigni, gufi, pellicani, oche

e di altri uccelli di tante e diverse rare spezie, tanto pregiati, che il re ne fa presenti ad altri principi (1).

Si veggono intorno a quest'Isola moli enormi di ghiaccio, le quali cagionano ogni anno danni grandi al paese, ed hanno sul clima di esso una considerabile influenza. Vengono esse ordinariamente dalla Groenlandia spinte dai venti settentrionali ed occidentali, e da quelli di settentrione. I ghiacci piani hanno due o tre tese di profondità; ma sono spezzati da' venti, e sono meno temuti degli scogli o montagne di ghiaccio, che si sollevano spesse volte 30, ed anche piú piedi sul livello del mare; e che debbono avere sott' acqua una profondità per lo meno, nove volte maggiore. Si fermano spesso queste moli nei bassi fondi, nei quali sembra che tocchino terra, e vi restano per un gran numero di anni senza disciogliersi, ed aggiacciano di un freddo acutissimo l'atmosfera per qualche lega d'intorno. Quando accade che molte di queste moli agghiacciate galleggino insieme, sono da esse confricate con tanta violenza le legne che strascinano seco, che queste s' infiammano, e ciò ha dato origine alle favole de' ghiacci ardenti. Questi ghiacci medesimi oltre che cagionano un freddo acutissimo, e che fanno perire gran parte de' bestiami, portano seco un gran numero di orsi, che fanno molti danni, particolarmente tra le pecore. Appena gl' Islandesi veggono queste bestie feroci, si applicano a distruggerle: si uniscono, e gl'inseguiscono fino sui ghiaccioni che gli hanno portati. Sono costretti gli abitanti, in queste occasioni, per mancanza di armi da fuoco, ad armarsi di picche. Il governo incoraggisce la distruzione degli orsi con una ricompensa di 50 franchi per ogni testa di orso che gli vien portata; anche il re ne compra le pelli, le quali solamente a lui è permesso di vendere.

(1) *Il lettore curioso potrà consultare il suddetto viaggio in Islanda, fatto per ordine di Sua Maestà Danese, e tradotto nell' idioma francese nello scorso anno* 1802 *dal sig.* Gauthier de la Peyronie *; che ivi troverà molte curiose, ed utili notizie allo studio della storia naturale di questo paese.*

E' cosa sorprendente che cresca con tanta difficoltà il legname in quest' isola, nella quale appena si trova un' albero, eppure è cosa evidentemente dimostrata che una volta ve n'era in grande abbondanza. Vi riesce molto male anche il grano, e quattro o cinque soli orti, che sono nell' isola, producono cavoli, prezzemolo, navoni e piselli.

Commercio. — Tutto il commercio dell' Islanda è nelle mani di una compagnia danese. Il suolo delle coste è molto favorevole ai prati; e benchè in tutta l' isola non vi sia una sola città di qualche considerazione, hanno ciò non ostante gl' Islandesi molti porti frequentatissimi. Ciò, che essi mandano fuori di paese, sono il pesce secco, la carne di castrato, e di bue salata, burro, sevo, olio di balena, panno grossolano, calze, guanti, lana cruda, pelli di pecora, di agnelli, pelliccie di volpi di diversi colori, peluria di oca e, piume. Introducono in paese legname, lenze ed ami per la pesca, tabacco da fumare, pane, ferri da cavallo, vini, acquavite, biancheria, e qualche poco di seta; oltre ad alcune altre merci necessarie, e di lusso.

Forze, e Rendite. — Siccome l' Islanda non ha cosa che possa tentare l' ambizione o l'avarizia, gli abitatori ripongono tutta la loro sicurezza nella protezione di sua maestà danese; e la rendita che ne percepisce annualmente questo principe ascende a 180,000 franchi, o circa.

Storia, divisione, e città. — Avendo il governo dispotico del re di Norvergia, Harald, chiamato per soprannome *Pulchricomus*, obbligato un gran numero di persone distinte a fuggire dalla Norvegia, si ritirarono esse in quest' isola, e ne divennero così i primi abitatori. I due principali di questi Norvegiani che vi si rifuggirono furono Ingoulf ed Hioerleif, che vi arrivarono nell' anno 870, e che quattr' anni dopo vi si stabilirono colle loro famiglie. I due luoghi che furono da loro abitati ne portano ancora presentemente i nomi. Ingoulf trovò il paese arido, incolto, deserto ed ingombro di folte boscaglie; vi scoprì vestigj che gli fecero congetturare che fino colà fossero giunti uomini. Verso la metà del decimo secolo incirca, ricevettero gl'Islandesi qualche nozione della

religione cristiana, ma non vi fu pubblicamente accettata prima dell'anno 1000. Il governo degl'Islandesi è stato aristocratico per lo spazio di 387 anni incirca. Si rendettero essi volontariamente ad Haquin, re di Norvegia, nel 1261, ed ai suoi successori fino al al 1387, anno in cui si sottomisero coi Norvegj alla Danimarca, alla quale presentemente ancora appartengono. La riforma vi ebbe luogo nel 1551 solamente, e dopo molti torbidi. I corsarj algerini sorpresero quest' isola nel 1626, vi commisero molte crudeltà ed omicidj, e menarono via seco 242 persone, e nel 1687 vi sbarcarono altri pirati del Mediterraneo.

TOPOGRAFIA.

L'ISLANDA si divide in 4 parti, secondo i 4 punti cardinali.

1. Il quartiere settentrionale contiene il borgo di Hola, sede di un vescovo, ove è una stamperia, dalla quale sono uscite alcune buone opere.

2. Il quartiere orientale ha *Besestede*, che è una piccola fortezza, in cui risiede il governatore dell'Isola, oltre una fabbrica di panni, ed alcuni borghi nelle sue vicinanze.

3. Nel quartiere meridionale vi è Skalholt, gran villaggio, sede del vescovo, con un collegio.

4. Il quartiere occidentale non ha cosa che meriti osservazione, ad eccezione delle fattorie, e delle montagne.

ISOLE DEL FERRO, O FÄRÖER.

E' stato loro dato questo nome, perchè formano un gruppo, e perchè si passa da una all' altra in una piatta. Esse sono sotto il governo dell'Islanda, e sono 24 o circa, poste tra il 58ª grad. e 40 min., ed il 60° grad. e 40 min. di longitudine occid. da Parigi. Questo gruppo d' isole si stende in lunghezza 20 leghe, e 14 in larghezza. Giace 110 leghe, o circa, distante dal ponente della Norvegia, ed ha le Isole di Shetland, e le Orcadi al mezzodì e a ponente, la

Groenlandia e l' Islanda a settentrione e a ponente. I suoi abitatori sono 5000, o circa, e contribuiscono pochissimo all'erario del re di Danimarca.

Sì il verno, come la state sono quivi stagione moderate; e però vi sono buoni pascoli, e il bestiame può sempre starvi allo scoperto. E' fama, che in una di queste isole, dette *Dimen*, si vegga questa particolarità, cioè, che quando vi si menano a pascolare pecore bianche, divengono nere in brevissimo tempo, cominciando la nerezza loro ne' piedi, e stendendosi poi in tutto il rimanente della bestia.

NORVEGIA.

La Norvegia contiene 17,600 leghe quadrate, ciascheduna delle quali ha 35, ovvero 36 abitatori: secondo Templemann ne contiene 17,000, e secondo Busching 14,600.

Nome, limiti ed estenzione. — La longitudine meridionale si estende dal 3° fino al 10° grado, e la settentrionale dal 10° fino al 30° gr.; la latitudine, 57° gr. 43 min. fino al 71° gr. 30 min. La significazione naturale di Norvegia è il *cammino del Settentrione.* Questa regione è limitata al mezzodì dall' ingresso del Baltico, che si chiama Scaggerac o Categate, all'occid. e al settentrione dal mare del Nord; ed all' oriente è separata dalla Svezia da una lunga catena di montagne che portano diversi nomi, come Fillefield, Dofrefield, Runfield e Dourfield. Il lettore in quanto all'estenzione di questa regione potrà consultare la precedente tavola delle dimensioni della Danimarca; ma questo paese è così poco noto al rimanente dell' Europa, che sarebbe cosa difficile il fissarne con esattezza le dimensioni.

Clima. — Il clima della Norvegia varia secondochè ne varia l' estensione e la situazione verso il mare. A Berghen, l' inverno è moderato, ed il mare navigabile. Le parti orientali della Norvegia sono ordinariamente coperte di nevi: vi comincia il freddo verso la metà di ottobre,

e vi è rigidissimo, fino alla metà di aprile. Le acque vi sono in ogni stagione coperte di ghiacci di una notabile grossezza; a segno che, nel 1719, 7,000 Svezzesi, partiti per assalire Drontheim, perirono nelle nevi delle montagne, che separano la Svezia dalla Norvegia, e vi furono trovati morti: ma anche i ghiacci e la neve recano qualche vantaggio, perchè facilitano i trasporti per terra. Quanto alle parti di questo paese che sono più lontane verso il settentrione, come Finmark, il freddo è quivi così acuto, che si ha di esse pochissima cognizione. A Berghen, le giornate più lunghe sono di 19 ore incirca, e le più corte di 5 ore, o circa. A mezza notte, possono i terrazzani la state leggere e scrivere al semplice chiarore del cielo, e nelle parti che sono più verso settentrione, il sole non isparisce mai totalmente dall'orizzonte, verso il mezzo della state. Ma nel cuore dell'inverno, altra luce non hanno questi paesi, anche nel mezzo giorno, che un debole barlume per lo spazio di un'ora e mezzo incirca, e questo barlume deriva dal riflesso de' raggi del sole sulle montagne. Nel tempo di questa oscurità il cielo è non ostante così sereno, e sono così rilucenti la luna e l'aurora boreale, che gli abitanti vanno alla pesca, e stanno occupati a cielo scoperto ne' loro varj mestieri.

In alcune parti dell'interno del paese è così pura l'aria, che gli abitanti annojati, per quel che vien detto, della lunga durata di loro vita, si fanno trasferire sotto un clima meno salubre. Checchè ne sia, gl'improvvisi scioglimenti de' ghiacci, e le nevi continue vi producono talvolta effetti funesti, e vi distruggono villaggi intieri.

Montagne. — La Norvegia è stimata come un paese de' più montuosi dell'Universo, e comprende una catena di montagne di altezze disuguali, che si stendono dal mezzodì al settentrione. Il tragitto di quella di Ardanger è di 20 leghe, o circa, e quello delle altre di 17, o là intorno. Drofrefield vien riguardata come la montagna più alta dell'Europa. I fiumi e le cataratte che tagliano questi precipizj spaventevoli, e che non si possono passare se non che sopra ponti fragilissimi di legno, rendono i viaggi pericolosissimi in questi paesi, benchè il governo abbia

stabilito, e mantenga nelle diverse stazioni una casa, in cui si trova fuoco, lume, ed ogni arnese di cucina. Oltre la catena, della quale abbiamo finora parlato, tutta la Norvegia ha più altre enormi montagne; sulla cima di alcune delle quali, si trovano serbatoj di acqua. Il complesso di questo paese presenta una maestosa veduta. Gli abitanti dimostrano una destrezza, ed una attività prodigiosissima nel trar fuori le loro pecore, e le loro capre di mezzo alle rupi, quando un passo falso ve le precipita, il che avviene molto frequentmente. Il padrone dell' animale si fa calare nel precipizio a cavallo di un bastone attaccato a una lunga fune. Quando arriva al sito, in cui è caduta la capra, o la pecora, la lega con questa fune medesima, e se la riporta su seco. Le caverne che si trovano in queste montagne sono forse le più straordinarie che sieno sulla terra. Due ecclesiastici che visitarono nel 1750, quella che si chiama Dolsteen, riferirono che vi si erano innoltrati fino ad un luogo, nel quale si sentivano muggire sulla testa le onde del mare. Il passo era spazioso ed elevato quanto una chiesa ordinaria; i lati erano perpendicolari, e la sommità formava una volta; discesero per una scala fatta dalla natura, ma giunti che furono ad un' altra, non si arrischiarono a passar oltre, e ritornarono addietro, dopo aver tra l' andare, e tornare, consumate due candele.

Foreste. — La ricchezza principale della Norvegia, consiste nelle foreste, che forniscono agli stranieri alberi di nave, travi e tavole: servono esse inoltre per tutti gli usi domestici, e particolarmente per la costruzione delle case, de' ponti, e delle navi; ed altresì per far carbone ad uso delle fonderie. Gli alberi che crescono in questo paese sono il pino, l' abete, l' olmo, il frassino, il tasso, il *ben-reed*, specie di legno molto curioso, la betulla, il faggio, la quercia, l'alno, il ginepro, il pioppo tremulo, lo strigniguli, ossia susino selvatico, il nocciuolo, il sambuco, l' ebano, e al piè delle montagne di Colen, il tiglio, ed il salcio. Il legname della Norvegia produce somme considerabilissime. Il corso de' fiumi, e la posizione de' laghi sono favorevolissimi all' indu-

stria degli abitatori, perchè, non solo favoriscono il trasporto per la corrente delle acque, ma ancora pel mantenimento de' mulini da segare le travi, che riducono in tavole. La decima di tutto il legname segato appartiene al re di Danimarca, né questa è la minore delle sue rendite.

Pietre, metalli, e minerali. — La Norvegia abbonda di cave di bellissimo marmo, e di diverse altre sorti di pietre. Vi si trova la calamìta nelle miniere di ferro, l'amianto, o asbesto, che è di una natura incombustibile, composto di una infinità di filamenti cotonacei, de' quali si forma una spezie di tela che si ripulisce col passarla sul fuoco: vi si trovano cristalli, graniti, amatiste, agate, e la pietra di fulmine. Sono stati coniati ducati coll'oro trovato nella Norvegia, ed il re di Danimarca fa lavorare tuttavia con grandissimo profitto ad una miniera d'argento a Konsg-berg. Varie sono le miniere che sono state scoperte in alcune parti di questo paese; e si possono vedere nel museo di Copenaghen molti grossi pezzi di argento, che ne sono stati estratti, tra i quali uno del peso di 560 libbre: le miniere di piombo, di rame, e di ferro vi sono comunissime, e la miniera di rame di Roraas è stimata la più ricca dell' Europa. La Norvegia produce argento vivo, sale, carbone, vitriolo, allume e diverse sorti di luti (1); i lavori delle quali merci sono di una gran rendita alla corona.

Fiumi, e laghi. — I fiumi, e i laghi di questo paese sono pieni di pesce, e sono navigabili, anche per le navi di una ben grande portata. Le singolarità più notabili de' laghi medesimi, sono le isole gallegianti che vi si vedono, formate dalla coesione delle radiche degli alberi e delle piante. Benchè sieno distaccate dalla terra, producono ciò non ostante erbe ed alberi. Nel 1702 il terreno di Borge, situato vicino a Frederickstadt, ed appartenente a una famiglia nobile, restò improvvisamente inghiottito, colle sue torri e dipendenze, in un' abisso di 100 tese

(1) *Sorte di terra grassa, della quale si servono i chimichi per turare le storte che mettono al fuoco.*

di profondità. Il luogo che occupava si riempì immediatamente di acqua, e formò un lago lungo 1000 piedi, o circa, e la metà, o là intorno largo (1). Questo funesto accidente che fece perire 14 persone, e 20 animali domestici, fu cagionato dalle acque di un fiume che avea corroso le basi di questo terreno.

Animali straordinarj, uccelli domestici, e pesci. — Si trovano in Norvegia tutti gli animali che si veggono nella Danimarca, e molte altre spezie che i Danesi non conoscono. I selvatici sono l'alce, chiamato altrimente la *gran bestia*, il renne, il lepre, il coniglio, l'orso, il lupo, il lince, la volpe, il ghiottone, l'armellino, una spezie di gatto, pochissimo diversa dal gatto selvatico, e il castoro. L'alce è un grande animale rivestito di un pelo bigio-cenerino; la figura di esso partecipa di quella del cavallo e di quella del cervo; non è maligno, e nell'inverno è quasi familiare; la carne di questo animale ha un sapore di salvaggiume. Il renne è una spezie di cervo colle corna palmante, di cui avremo occasione di parlare più diffusamente. I lepri sono piccolissimi, e si vuole che nel verno campino di sorci, e che il pelo, bruno in ogni altra stagione, imbianchisca in questa. Gli orsi della Norvegia sono forti ed astuti, e viene assicurato che non fanno mai male a' fanciulli. Quanto alle altre inclinazioni, le hanno conformi a quelle degli animali della medesima spezie, che abitano i varj paesi del settentrione, e stentiamo a credere ai tratti di sagacità che ne riferiscono i Norvegi. Si servono essi per la caccia degli orsi di una razza di cani piccolissimi, e non manca chi preferisca un prosciutto di orso ai migliori prosciutti della Vestfalia. I lupi della Norvegia, benchè feroci, hanno timore di una vacca, e fino di una capra, seppure non sono affamati. Gli abitatori del paese sono bravissimi nel tendere ad essi insidie, e gli ammazzano quando v'incappano. Il lince è più piccolo e più pericoloso del lupo, partecipa un poco del gatto, ed ha gli artigli simili a quelli delle tigri; scava la terra, e

(1) *L'autore inglese dice 300 Iarde, e la Iarda d'Inghilterra ha 3 piedi e 9 pollici di larghezza.*

s' insinua talvolta così ne' recinti delle pecore, e ne fa macello. La pelle del lince è bellissima, e non meno pregiata di quella della volpe nera. Si trovano ancora nella Norvegia, volpi bianche e rosse, che nel rimanente sono poi simili a quelle di qualunque altro paese. E' curiosissima l'astuzia con cui cavano fuori dall'acqua i granchi e i gamberi di mare; stendono la coda sulla superficie dell' acqua; questi crostacei le si attaccano, e la volpe se li tira dietro in terra. Il ghiottone, che si chiama ancora *Ervan* e *Vielfras*, è simile a quella razza di cani de' quali si faceva uso una volta per volger l'arrosto. Ha il corpo lungo, le zampe grosse, gli artigli, e i denti estremamente aguzzi: la sua pelle, chiazzata di diversi colori, è così preziosa, che si usa una somma diligenza nello spuntare i dardi che gli si vibrano, per timore di non forarla. Questo animale è così ardito, e così vorace, che divora, per quanto si dice, scheletri più voluminosi del proprio; e quando si sente lo stomaco troppo aggravato, se lo vuota, stringendosi tra due alberi quasi contigui, tra i quali procura d' insinuarsi. L'Armellino è un' animaletto timidissimo e pulitissimo, la pelliccia del quale contribuisce, in parte, alla magnificenza de' monarchi; poca è la differenza che corre tra un' animale di questa contrada, che i Francesi chiamano *martin*, e il gatto selvatico della specie più grossa; il primo ha la testa e il muso un poco più appuntati. Parleremo del castoro, allorchè noi descriveremo l'America settentrionale.

La Norvegia è il paese in cui si trova la maggior varietà di ogni specie di uccelli. I falchi vi fanno il nido sulle rupi, e volano talvolta insieme in torme così grandi, che oscurano il sole; fanno colle loro ali uno strepito simile a quello della tempesta; sono generalmente della grossezza di un'anitra grande, ed aquatici come questa; ma la loro carne è molto più stimata. Si distinguono in Norvegia trenta varietà di tordi. Vi è una gran quantità di piccioni di razze diverse, e di bellissime anitre selvatiche. Il gallo di macchia è di un color nero, o bigio carico; ha gli occhi simili a quelli del fagiano; ed è, per quel che si dice, il più grosso degli uccelli mangiarecci. La Nor-

vegia ha due spezie di aquile, la terrestre, e la marina. Le prime sono così vigorose, che n'è stata veduta alcuna portar via di peso un fanciullo di due anni. L'aquila marina è più grossa dell'altra, e vive di animali aquatici; ne sono state vedute alcune precipitarsi su qualche grosso pesce, con un'impeto così grande, che non potendo disimpegnare da esso gli artigli, sono state strascinate nel mare, e vi si sono annegate.

Sembra che la natura abbia confinati questi formidabili uccelli nella costa di Norvegia, e l'industria ha formato una specie di uomini che rendono le aquile vantaggiose alla specie umana. Sono questi certi cacciatori, non meno destri che arrischievoli, i quali si arrampicano sulle rupi, d'onde portano via dai nidi gli aquilotti e l'uova, che sono un'ottimo alimento, e si fanno bollire nell'aceto: i contadini mangiano la carne degli aquiloti, e ne fanno ordinariamente moltissimo conto; e le piume, e la peluria di essi formano un ramo di commercio lucrosissimo. Nelle parti del settentrione, i cani sono così bene addestrati, che ajutano i cacciatori ad afferrar la preda.

I laghi, e i mari della Scandinavia producono una sorprendente profusione di tutte le spezie di pesci, che si trovano sulle coste marittime dell'Europa, e tra gli altri, di baccalà, che si fanno seccare su gli scogli senza salarli, e vi è parimente una quantità grande di pesci che sono particolari a questi mari. L'*haacmoren* è una spezie di ghiottone che ha dieci tese di lunghezza, il fegato del quale produce tre botti di olio (1). La *tuella flynder* è una spezie di rombo così enorme, che uno di questi pesci copre, per quel che si dice, totalmente un'uomo, caduto accidentalmente dalla nave, a segno d'impedirgli di rialzarsi. Le balene danno il segno della stagione opportuna per la pesca delle aringhe collo strepito, che fanno nell'inseguirle, e se ne distinguono sette spezie diverse. La gran

(1) *Ma qual'è la staza, ossia misura della capacità di questa botte, che l'autore inglese chiama* Casks*? egli non ce lo dice: noi crediamo pertanto che si accosti a quella del barile di Bordò.*

balena è simile al baccalà: ha gli occhj piccoli: la pelle della schiena bruniccia e marmorizzata, il ventre bianco, e due fori alla testa, attraverso ai quali schizza l'acqua che succhia respirando: questi animali si accoppiano come gli animali terrestri, stando in mezzo al mare in una posizione perpendicolare. Nel punto in cui nasce la balena ha nove, o dieci piedi di lunghezza, e la femmina ne produce talvolta due della medesima grossezza. Questo cetaceo divora una quantità così enorme di pesciolini, che sembra talvolta vicino a scoppiarne, ed in tal circostanza il dolore le fa fare un fracasso spaventevole; ma i pesciolini procurano anch'essi di vendicarsi: alcuni le si aggrappano alla schiena, ed incessantemente la tormentano; altri le passano sotto il ventre, e procurano di scorticarla colle spine, delle quali sono armati; altri finalmente, si servono de' loro lunghi, ed aguzzi denti per lacerarla. Anche gli uccelli di rapina che volano sul mare, fanno guerra alle balene, quando si affacciano alla superficie delle acque; e ne sono state vedute alcune così malamente tormentate, che spiravano dibattendosi tra gli scogli. Si può considerare la costa di Norvegia come il paese originario delle aringhe. Escono di sotto ai ghiacci del polo artico sciami innumerabili di questa spezie di pesci; ed alla latitudine dell'Islanda, formano tre divisioni, o tre corpi, uno de' quali porta la provvisione alle isole, ed alle coste occidentali della Scozia; un'altro si dirige verso la parte orientale della Gran Brettagna fino alla Manica, ed il terzo entra nel Mar Baltico per lo Stretto del Sund: e così provvedono in gran parte questi pesci alla sussistenza del minuto popolo. I baccalà grandi e piccoli (questi ultimi sono chiamati *cabeliau*, o *kabliau* da' Fiamminghi), e molte altre spezie di pesci, vanno dietro alle aringhe, delle quali divorano l'uova, e si prendono in quantità grande ne' siti, ne' quali l'acqua ha una profondità di 50, o 60 tese. I latti, e l'olio che si estraggono dal loro fegato, formano un lucrosissimo ramo di commercio; e vicino a 150 mila uomini vivono sulla costa di Norvegia della pesca delle aringhe, e degli altri pesci. Il *diavolo di mare*, così chiamato per la brutta sua forma e

per la voracità, è lungo sei piedi, o là intorno. E' ugualmente spaventevole la forma dello scorpione di mare; che è ordinariamente lungo quattro piedi, tre de' quali ne occupa coll' enorme sua testa; e si dice che ne sia velenosa la sua morsicatura.

Quando si considerano le strane produzioni de' mari della Norvegia, divengono credibili tutte le relazioni degli antichi, riguardo ai mostri marini, per quanto possano sembrar favolose; ed anche il serpente dell'Oceano ha cessato di essere una chimera. Il padrone di una nave ne uccise uno nel 1756, che aveva la testa simile a quella di un cavallo; aveva la bocca grande e nera, e gli occhj del medesimo colore; gli cadeva sul collo una lunga e bianca criniera, che ondeggiava sulla superficie dell'acqua; sulla quale si sollevava colla testa all'altezza di due piedi, o circa; si distinguevano tra la testa e il collo sette, o otto grosse pieghe; era lungo in tutto 300 piedi, o colà intorno, ed altri dicono cento tese. Questi serpenti hanno un' eccessiva avversione per l' odore del castoro; e però tutti i padroni di nave, di barca, o di naviglio, procurono con tutta la diligenza di provvedersi di una certa quantità di questa mercatanzia, per prevenire il pericoloso avvicinamento del serpente, che fa spesso rivoltar sossopra la nave. Parrebbono incredibili le particolarità che si raccontano di questo animale, se non fossero state con giuramento attestate. Dice Egède, autore molto riputato, che ai 6 di luglio del 1734 un'enorme e spaventevole mostro marino si elevò così considerabilmente sopra la superficie del mare, che oltrepassava colla testa l' albero maestro della nave, aveva il muso lungo ed appuntato, le zampe larghe, soffiava e schizzava l' acqua come le balene; sembrava che avesse il corpo coperto di scaglie, la pelle bitorzoluta e corrugata, e l' estremità inferiore partecipava del serpente. Il corpo di questo mostro è, per quel che si dice, della grossezza di un moggio; la pelle, picchiettata o marmorizzata come quella della testuggine; i suoi escrementi, che galleggiano sull'acqua, sono corrosivi, e viene assicurato che alcuni marinaj, dopo averli toccati, si trovarono le mani coperte di bolle.

L'esistenza del Kraken viene seriamente attestata, e siccome si vuole che frequenti questi mari, abbiamo creduto dovere in questo luogo farne menzione; lasciando a chi legge il pensiere di distinguere in questa relazione, ciò che è più o meno degno di fede. La grossezza di questo smisurato animale ha, per quanto ci vien detto, una mezza lega di circonferenza, e quando si solleva sopra l'acqua con una parte del corpo, è simile a un gruppo d'isolette, e di banchi di sabbia, sui quali scherzano i pesci e crescono le canne. Quando si scopre di più, si vede un gran numero di antenne trasparenti, tutte presso a poco dell'altezza, della forma, e della grossezza di un mediocre albero di nave (1) Raccoglie mediante l'azione, o la reazione delle antenne, l'ordinaria sussistenza, che consiste in pesciolini. Quando si tuffa, e ciò succede sempre gradatamente, il mare si gonfia, e scopre una pericolosa voragine. Però nel 1780 un giovine Kraken sugli scogli della parocchia di Asthaong, e venne dopo di sua morte un fetore così pestilenziale, che il canale cessò di esser frequentato. Senza entrare nella discussione di tutte queste storie romanzesche, si può osservare che l'esistenza di un tal pesce spiega i fenomeni delle isole galleggianti, e di altre apparizioni momentanee, che sono passate lungo tempo per favolose nell'opinione de' dotti, perchè non potevano formarsi idea di un'animale di questa spezie.

Sembra che gli uomini marini, e le femmine di essi abitino i mari della Norvegia; ma noi siamo ben lontani dal credere tutto ciò che gli abitatori di questo paese ne raccontano. L'uomo ha sette, od otto palmi di lunghezza, ed è tanto simile alla specie umana, quanto lo è la scimmia: ha la fronte elevata, gli occhj piccoli, il naso schiac-

(1) *Il Kraken, o pesce montagna, come ci vien quì descritto, altro non può essere che una visione di qualche fantasìa riscaldata che s'ingrandisca enormemente gli oggetti; almeno i Naturalisti non si sentono disposti a credere questa mezza lega di circonferenza di corpo, queste canne che gli crescono sulla schiena, e che sono tutte alte e grosse come un mediocre albero di nave.*

stato, la bocca larghissima, senza orecchie, e senza mento. Ha le braccia corte, senza cubiti, nè giunture, e terminate presso a poco come quelle dell' uomo; ma la mano è più simile a una zampa, le dita della quale sono congiunte per mezzo d' una membrana. Le parti della generazione ne indicano il sesso, sebbene le estremità inferiori, che rimangono nell' acqua, vadano a terminare come quelle di tutti i pesci. Le femmine sono provvedute di mammelle, ed allattano i fantolini. Noi non entreremo nelle minute particolarità delle descrizioni che hanno dato i Norvegj di diverse specie di peszi che frequentano le loro coste; ma sono esse così bene affermate, che non dubitiamo che non sia per formarsene un giorno una nuova e curiosa teorìa degli animali aquatici.

Divisione, e città.—La terra ferma del regno di Norvegia è naturalmente divisa in due parti dalle montagne di Dofrefield, e Langfield, in settentrionale situata verso il mare, ed in meridionale. La divisione politica della Norvegia consiste in 4 Diocesi, delle quali due, *Christiania* e *Christiansand*, sono nella parte meridionale; e le altre due, *Berghen*, o *Drontheim*, sono al settentrione. Queste Diocesi sono divise in prepositure, ed in parocchie, che si chiamano giurisdizioni.

TOPOGRAFIA.

DIOCESI DI CHRISTIANIA, O DI AGGHERHOUSE. — Questa diocesi è la più ragguardevole di tutto il regno; e vi si contano 4 città, nove baliaggi, e due contee. Le città principali sono:

CRISTIANIA, o *ANSLO*, quivi è la residenza del vice governatore, con un vescovado, e un consiglio provinciale. Questa città è molto grande, regolare, mercantile, e la più bella del regno; Anslo, che è uno de' suoi sobborghi, era una volta città; ma fu ridotta in cenere nel 1624. All' occidente del golfo, al di sopra di Christiania vi è la importante fortezza di Aggherhouse, che gli Svezzesi assediarano inutilmente nel 1310, 1567, e 1717.

Konsberg, è una buona città di monte; ha 10,000 abitatori, una zecca, ed un consiglio delle miniere. Questa città è notabile per le sue miniere di argento, che sono le più abbondanti di tutto il regno.

Tonsberg, è la città più antica della Norvegia. Fa un buon commercio di legnami, e di tavole; ma gl' incendj che ha sofferto nel 1259, e nel 1506, l' hanno fatta decadere dal primiero suo splendore.

Friderickshall, citta celebre, e fortissima, che sostenne valorosamente molti assedj contro gli Svezzesi, senza esser presa. Nel 1718, vi fu ucciso Carlo XII nella trincea, mentre l' assediava. Questa città fa un buon commercio; ed è stata danneggiata da molti incendj.

Friderichstadt, città fabbricata nel 1567 da Federigo II; ha un tribunale provinciale, e vi si fa gran commercio di legnami. Federigo III la fortificò nel 1665; e ne sono state talmente aumentate le fortificazioni, che, e per la sua situazione, e per la comunicazione che ha per mare colla Danimarca, può risguardarsi come la piazza la più forte della Norvegia: fu interamente bruciata nel 1764; ed è oggidì il rifugio de' falliti.

DIOCESI DI CHRISTIANSANDE.—Comprende le città di *Christiansande*, capitale della diocesi, con un baliaggio, un vescovado, ed un collegio. Questa città è di forma quadrata, e non è murata; le sue vie sono larghe, diritte, ed ornate di belle case; fu fabbricata da Cristiano IV nel 1641, e finita nel 1673, prese il suo nome da quello di questo principe, e dal terreno sabbionoso della della sua posizione. Il porto la circonda da tre lati verso il mezzodì, ponente, e settentrione. I navigli si accostano quasi alla porta de' magazzini; e il lato di levante è un riparo sicuro per le navi.

Arendal, piccola città e piazza di deposito di mercatanzie al levante del fiume Arendal. La maggior parte della città è fabbricata sopra palafitte; e le navi grandi possono arrivare fino al ponte, e fino alla dogana. Sono stati scavati nella città varj canali, sui quali si va colle barchette. Il suo commercio consiste principalmente in legnami. I suoi abitatori allestiscono molti navigli, che i mercatanti del paese, o stranieri noleggiano per conto proprio.

Risoer, piccola città di deposito di merci, ove si fa un gran commercio, essa ha un prefetto comune con Arendal.

Stavangre, città antica, situata sulla riva del golfo di Bouczne-Fiord; ha molto sofferto per un incendio, nel 1686. La sua cattedrale è la più bella del regno dopo quella di Drontheim.

DIOCESI DI BERGHEN. — Ha

Berghen, bella ed antica città, capitale di tutta la Norvegia; con un castello fortificato, un porto profondissimo, ed un vescovo luterano, suffraganeo di Drontheim. Vi si fa un commercio grande, vi si carica pesce seccato all'aria, pellicce preziose, e legname di abete; e vi si professa la confessione Augustana. Non cresce grano quasi in alcuna parte dell'isola; e quello che vi si consuma vien portato d'altronde in questa città, la quale è la sola che abbia il diritto di distribuirlo in tutta la Norvegia.

DIOCESI DI DRONTHEIM. — La capitale è

Drontheim, grande e ricca città della Norvegia, con un vescovado, uno spedale, ed una fabbrica da raffinare lo zucchero: vi si fa un gran traffico di legnami, di pesce, e di rame, che si estrae dalle miniere di Medal, e di Roraas. Questa città è difesa da molti forti: e fu presa dagli Svezzesi nel 1658; ma i Danesi la ripresero l'anno medesimo, e rimase a loro pel trattato di Copenaghen del 1660. Essa è quasi circondata dal mare, e dal fiume Nidder.

Curiosità. — Nella Norvegia le curiosità che si veggono sono solamente naturali. Si trova sulla costa, verso il 37° gr. di latitudine il pericoloso vortice o molinello, che alcuni navigatori hanno chiamato *umbilico del mare*, ed altri *Malestrom* o *Moskoestrum*. L'isola di Moskoe, che dà il nome a questa corrente, è situata tra la montagna Hesleggen in Lofoden, e l'isola Veroè, le quali sono presso a poco una lega distanti l'una dall'altra; la corrente vi ha formato un passo tra l'isola e la costa. Tra Moskoe, e Lofoden, vi sono 400 tese incirca di profondità; ma tra Moskoe, e Veroè le acque sono così basse, che non sostengono una nave di mediocre grandezza. Nel flusso, la corrente sale nel paese con una rapidità strepitosa; e nel momento del riflusso torna a precipitarsi nel mare col medesimo impeto, e con un fracasso, che non è paragonabile a quello delle cataratte più rumorose. Si sente alla

distanza di più leghe, e forma un vortice di una profondità, e di una estensione enorme, il moto circolare del quale è talmente impetuoso, che per poco che vi si accosti una nave, vi è irresistibilmente strascinata, inghiottita fino al fondo, e stritolata tra gli scogli; quando nel breve intervallo tra il flusso e riflusso, si calmano un momento le acque, risalgono sulle onde i rottami, ridotti in frammenti così piccoli, che si può appena distinguere che facevano parte di un naviglio. Tostochè questo vortice è agitato da qualche tempesta, strascina talvolta alla distanza di un miglio da Norvegia i legni, che si credevano totalmente sicuri dalle sue violenze. Non è possibile l' immaginarsi una situazione più deplorabile di quella di un' equipaggio che si vede rapito suo malgrado dall' impeto di una corrente in un abisso, di cui sente aumentarsi il fracasso, a misura che vi si accosta, e che, senza poterlo evitare, nè sperare di esser soccorso, contempla la voragine spaventevole nella quale è per essere inghiottito e stritolato. Anche gli stessi animali che vi si accostano, danno i segni del massimo spavento, quando trovano inevitabile la corrente. Porta via bene spesso le balene, le quali appena ne sentono la violenza, procurano di sottrarvisi, e mettono grandi e orribili urli. Lo stesso accade agli orsi, quando passano a nuoto nell' isola per portarne via le pecore.

Il sig. Kircher s' immaginò che il Malestrom fosse un vortice del mare, che tirasse giù le acque sotto la riva, o la costa della Norvegia, e che le scaricasse poscia nel golfo di Botnia; ma il riapparire, o il ritorno degli avanzi di tutto ciò che inghiotte, ha dimostrato l' errore di questa ipotesi. I tronchi degli abeti più grossi tornano sull'acqua così fracassati e sminuzzati, che i frammenti di essi sembrano coperti di nodi e di spine. L'unica causa di questo fenomeno è la violenza del flusso, e del riflusso, prodotta dalla contrazione tra gli scogli.

Abitatori, lingua, religione, leggi, usanze e costumi. — I Norvegi tengono una specie di luogo di mezzo tra la semplicità degli abitatori della Groenlandia e dell'Islanda, ed i costumi più colti de' Danesi. Professano il lute-

ranismo, ed hanno, come i Danesi vescovi senza giurisdizione. Il vicere è assoluto come il re, da cui riceve la podestà; ma il popolazzo è molto meno vessato nella Norvegia, che non lo è nella Danimarca.

I Norvegi sono generalmente vigorosi, robusti, e coraggiosi, ma violenti e pronti a vendicarsi di una ingiuria, o reale, o supposta: le donne sono graziose ed affabili. La maniera di vivere de' Norvegi, ed i loro diritti di propietà si risentono molto della dolcezza degli Anglo-Sassoni. Tutti gli abitanti sono artigiani, ed ognuno di essi lavora, o fabbrica tutti gli arnesi necessarj alla propria famiglia; in guisa che è caso raro il vedere un' uomo in questo paese occupato particolarmente in un solo mestiere. Tutti sono cappellaj, sarti, calzolaj, conciatori di pelli, tessitori, falegnami, fabbri, ec. L' ultimo contadino della Norvegia è nel tempo stesso artista, cittadino e talvolta anche poeta. Macinano la corteccia di abete col tritello di avena, e fanno di questo miscuglio una spezie di farina, e per supplire al pane, che tra loro è rarissimo, ricorrono a mezzi del tutto nuovi. I costumi de' benestanti di questo paese sono meritamente ammirati dall' osservatore filosofo. Si può considerare questa condizione di uomini, come nella situazione di chi gode nell' abbondanza, e non conosce nè il desiderio del lusso, nè l' inquietudine del bisogno, ed una condizione così dolce prolunga ad essi moltissimo la vita. Sebbene la loro maniera di vestirsi sia, per molti capi, adattata al clima, ciò non ostante, invece di prendere le opportune precauzioni contro la intemperie dell'aria, l'affrontano al contrario, esponendosi al freddo senza coprirsi nè il capo, nè il petto. Un norvegio in età di cento anni, non è ancora tenuto per incapace di lavorare. Nel 1733, quattro coppie di nozze, gli anni delle quali presi insieme, passavano gli 800, furono congiunte in matrimonio, e ballarono a Friderickshall in presenza di Sua Maesta Danese. I Norvegi hanno un codice di leggi a parte, noto sotto il nome di *Leggi della Norvegia*, e fatto da Grieffelfeld; per ordine di Cristiano V, che è stato il gran Legislatore di questo paese. In virtù di questa legge, che è il *palladio* della Norvegia, i con-

tadini sono liberi: e perciò il carattere di essi differisce molto da quello de' Danesi, che sono schiavi.

Le cerimonie funebri de' Norvegi, sentono tuttora dell' antico loro paganesimo. Precedono la bara i suonatori di violino, e suonano mentre si porta il cadavere alla chiesa; il che si fa spesse volte in barca. In alcuni cantoni, vi sono i piagnoni che chiedono al defunto, perchè si è lasciato morire, se la moglie, o i vicini hanno usato attenzioni verso di lui, e gli fanno altre interrogazioni di questa natura; s' inginocchiano frequentemente, e supplicano il morto di perdonar loro, se mai avessero avuto la disgrazia di offenderlo.

Commercio, e Mestieri.—Ciò che potremmo dire su questo articolo, si troverà nelle nostre osservazioni sulla Danimarca. Le gabelle sulle estrazioni, delle quali abbiamo già renduto conto, producono annualmente 100,000 risdalleri, o là intorno.

Popolazione, Forze, e Rendite. — Secondo i migliori calcoli, la Norvegia può dare al re di Danimarca 14,000 eccellenti marinaj, e 30,000 bravi soldati, o poco più. Sua maestà ritrae annualmente dalla Norvegia una rendita di 4,800,000 franchi, o circa; e fino all'avvenimento al trono del re regnante, l'eserciti invece di essere di spesa alla corona, contribuivano piuttosto all'accrescimento delle rendite di essa, mediante i sussidj che ritraeva da' principi stranieri. Il sig. Coxe fa ascendere la popolazione a 750 mila anime.

Storia. — Anche per questo articolo rimetteremo i nostri leggitori all'articolo della Danimarca. Gli antichi Norvegi erano incontrastabilmente un popolo coraggioso e potente, e forniva i più intrepidi navigatori dell' universo; e se si dovesse dar fede alle loro storie, era ad essi nota l'America molto tempo prima che la fosse scoperta da Cristoforo Colombo. Si distingue ancora una parte delle usanze de' loro antenati in Irlanda, e nella Scozia, ove fecero molti sbarchi, e formarono alcuni stabilimenti, che vengono confusi con quelli de' Danesi. Dopo essere stati questi popoli lungo tempo indocili, e turbolenti, sono divenuti sudditi i più fedeli che sieno in Europa.

Essendo verso il 1380, morto Olof V. senza figliuoli, fu assunta al trono Margherita dall' unanime voce del popolo; ed alla morte di questa, ricadde il regno di Norvegia al suo nipote, Enrico di Pomerania, insieme colla Svezia, e la Danimarca. Dal trattato di Colmar in poi, che unì la Norvegia alla Danimarca, la storia, e gl' interessi di questi due paesi sono stati sempre i medesimi.

LA DANIMARCA (1) propriamente detta, o IL JUTLAND, non comprese le isole del Mar Baltico.

SITUAZIONE, ED ESTENSIONE.

	Leghe		Gradi
Lunghezza (2)	80	Tra	54° e 38° di latitudine
Larghezza	60		5° gradi, 40 min. e 8
Leghe quadrate . . .	1302		gradi 40 min. di lon-
Secondo Templemann	2500		gitudine orient.
Secondo Busching . .	1360		

Limiti, e divisioni.

La Danimarca è separata dalla Norvegia a settentr. dal mare di Scaggerac; è divisa a levante dalla Svezia dallo Stretto del Sund; confina al mezzodì colla Germania, e col Mare Baltico: Il mare di Germania la separa a ponente dalla Gran Brettagna.

La Danimarca propriamente detta, è divisa in due parti: la penisola di Jutland, nota agli antichi sotto il

(1) *Vegasi* Mallet, *all' articolo della Danimarca, vol.* 18 *pag.* 1.

(2) *Cioè nel sito della massima sua lunghezza e larghezza, così deve sempre intendersi in tutto il corso nell' opera.*

nome di *Cimbrica Chersonesus*, e le isole situate all' ingresso del Baltico, delle quali si è fatta menzione nella tavola. Giova osservare che, sebbene l'unione di questi paesi costituisca il regno di Danimarca, non ve n'è neppur uno in tutto il numero di essi che porti particolarmente questo nome: Copenhaghen, città capitale del regno, è situata nell' isola di Zelanda.

Aria, clima, suolo, e stato dell'agricoltura. — Il Jutland è una delle provincie più vaste, e più fertili di questo regno: produce in abbondanza ogni sorte di biade, grano, grano saracino, ovvero nero, carote, legumi, fieno, lupoli. Il terreno è grasso, ed umido dalla parte dell' occid., e vi si prendono molte ostriche: ha buoni pascoli, e si può riguardare in qualunque tempo, come il granajo della Norvegia: vi si alleva gran quantità di bestiame, che passa nell' Holstein, ove s' ingrassa per venderlo poi ai mercatanti di Amburgo, di Lubecca, e di Amsterdamo; e molto pregiati sono i suoi cavalli. Il Jutland è da tutte le parti intersecato dalle montagne; dalla parte orientale vi sono foreste bellissime di querce, di abeti, di faggi, di tigli, ec.; ma la parte occidentale non gode i medesimi vantaggi, e gli abitatori sono ridotti a bruciare la torba, ed i roghi. Il suolo di quasi tutta la Zelanda è sabbionoso, ma fertile in biade, ha pingui pascoli, ed è vagamente diversificato da boschi, e da laghi. I vapori del mare, da' quali è circondato il paese, ne rendono il clima più temperato di quello di alcune contrade situate più al mezzodì dell' Europa. La primavera e l'autunno sono due stagioni quasi sconosciute in Danimarca, dove si passa improvvisamente dal freddo al caldo, e dal caldo al freddo. In tutte le provincie situate al settentrione di questo regno il verno è così rigido, che gli abitatori passano sovente il mare, sdrucciolandosi co' pattini sui ghiacci, i quali, durante il verno, ne chiudono tutti i porti.

Quasi tutte le terre nella Danimarca, e nell' Holstein sono feudi; e per mezzo delle donazioni successivamente estorte alla corona dagli antichi nobili divennero questi potenti, ed oppressero così inumanamente i loro contadini, e quelli che vivevano sulle loro possessioni,

che li ridussero finalmente ad un' intiera schiavitù. Furono essi riguardati come proprietà de' loro signori, che li vendevano, e li compravano colle terre, delle quali erano creduti formare una porzione. Un gran numero di questi proprietarj nobili dello Sleswik, e dell' Holstein hanno sopra i loro contadini il diritto di vita e di morte. Ciò non ostante alcuni editti recenti hanno alquanto raddolcita la condizione de' lavoratori; ne sono essi ancora in certa maniera vincolati co' loro poderi, ed il padrone ne può disporre a suo arbitrio. Quando in Danimarca, o nell' Holstein, un contadino industrioso è giunto, a forza di sudori, a migliorare il podere che coltiva, nel momento in cui potrebbe raccogliere il frutto delle sue fatiche; il signore di esso, adducendo per pretesto che vuol lavorare il podere a conto proprio, lo ripiglia a chi lo ha coltivato, e lo mette a lavorarne un altro che è in cattivo stato, sperando che sia per migliorarlo, come il precedente, senza dargli per ricompensa de' suoi sudori, che quello che gli piace. Questa odiosa pratica è così generale, che ha interamente scoraggiata l' industria, ed arrestati i progressi dell' agricoltura; d' onde risulta che i più degli abitatori vivono meschinamente. Se i lavoratori fossero sicuri di conservare le loro possessioni, e di cavare il frutto delle proprie fatiche, i terreni della Danimarca sarebbero infinitamente meglio coltivati, ed il prodotto di essi potrebbe provvedere alla sussistenza di una popolazione molto più numerosa di quella che ha oggidì.

Animali. — La Danimarca ha una razza eccellente di cavalli da tiro e da sella; se ne vendono annualmente agli stranieri 5,000, e 30,000 bestie cornute. Oltre il salvaggiume che vi è in gran copia, vi sono pecore, porci, e le coste sono generalmente abbondantissime di pesce. La pesca è pe' Danesi un mezzo di sussistenza, ed un' importante ramo di commercio; questa pesca non consiste unicamente nelle aringhe, e ne' baccalà; ma ancora nelle balene, e ne' vitelli marini, che si prendono nell' Islanda, nella Groenlandia, e nello stretto di Davis.

Popolazione, costumi ed usanze. — Fu fatto nel 1759

un censo, ossia enumerazione di tutti i suddetti abitatori negli stati del re di Danimarca, cioè nella Norvegia, nell' Holstein, nelle isole del Baltico, e nelle contee di Oldemburgo, e di Delmenhorst in Vestfalia. La totalità di questa popolazione ascese, per quel che si dice, a 2,444 000 anime, senza comprendervi gli abitatori dell' Islanda, e della Groenlandia. Il calcolo seguente è fatto sotto la direzione del famoso Struenzèe, e passa per lo più esatto.

Il Jutland ascende a	353,136
L' Isola di Zelanda	283,466
Fionia	143,988
La Norvegia	723,141
Le Isole del Ferro	4,754
L' Islanda	46,201
Ducato di Sleswik	243,605
Ducato di Holstein	134,665
Oldemburgo	62,854
Delmenhorst	16,217
Totale della popolazione .	2,017,027
Secondo altri	1,800,000

Sono state tralasciate in questo calcolo alcune isolette che fanno parte del territorio di Fionia, e che possono contenere qualche migliajo di abitatori.

Per quanto possa sembrare sproporzionato questo numero, a fronte dell' estensione degli stati di Sua Maestà Danese, è ciò non ostante anche superiore a quel che potrebbe ragionevolmente attendersi dalla cattiva coltivazione de' terreni. Il commercio della Danimarca è stato così inceppato dalla corruzione, e dalla tirannica amministrazione de' suoi ministri, ed i mercatanti temono talmente il dispotismo del governo, che questo regno, il quale si potrebbe rendere ricco e florido, è attualmente il più povero, e il più miserabile di tutta l'Europa. Queste circostanze oppongono un' ostacolo alla popolazione, che si vedrebbe crescere sollecitamente, se un governo più dolce, e spezialmente più giusto, incoraggisse gli stranieri e tutti quelli che si danno alla coltivazione de' terreni, od a fare altri mestieri.

Gli antichi abitatori della Danimarca si distinguevano per un coraggio che si accostava alla ferocia: ma una lunga tirannia ha sfigurato la loro natural disposizione, e di un popolo intrepido, e guerriero, ne ha fatto un popolo molle, non risentito, e timido. I Danesi sono avidi e gelosi de' titoli, o de' privilegj che provengono dalla corona; seguono la moda di vestire, le maniere, e fino i belli costumi de' Francesi, a' quali costumi, ciò nonostante, punto non si confanno. Si danno, come alcune altre nazioni, agli eccessi del bere e del mangiare, ma la nobiltà comincia a visitare le altri corti di Europa, e a disgustarsi di queste vergognose abitudini.

Religione. — La religione della Danimarca è il luteranismo. Il regno è diviso in sei diocesi; una delle quali è nella Zelanda, un'altra nell'isola di Funen, o Fionia, e quattro sono nel Jutland. Queste diocesi sono governate da altrettanti vescovi, l'ufficio de' quali è di soprantendere al rimanente del clero. L'abito episcopale è l'unica distinzione della loro preminenza; non hanno nè cattedrali, nè tribunali ecclesiastici, nè punto che fare nelle cose civili: sono stipendiati dallo stato, essendosi il governo, nel tempo della pretesa riforma, appropriate tutte le possessioni della chiesa.

Lingua, e scuole pubbliche. — La lingua danese è un dialetto della teutonica; ma alla corte si parla il tedesco ed il francese. La nobiltà ha fatto recentemente progressi grandi nella lingua inglese, che s'insegna adesso pubblicamente a Copenhaghen. Va di quando in quando a fare un soggiorno passeggiero in questa metropoli una compagnia di comici inglesi, che vi è bene accolta. La Danimarca ha due università, quella di Copenhaghen, e quella di Kiel; due collegi accademici a Soroe, e ad Odensée, e trentadue altre scuole grandi, fondate nelle città principali. Vi è a Copenhaghen una società reale di scienze, una società d' istorici nel settentrione, un' altra di storia, e di letteratura islandese, un' accademia di pittura, e di architettura, un collegio di medicina e di chirurgia, ed un' altra società di scienze a Drontheim..

L'università di Copenhaghen è fondata per lo mantenimento di 328 studenti, i quali hanno 300,000 risdalleri di fondi. Ma i Danesi, generalmente parlando, coltivano pochissimo la letteratura, benchè Ticone Brahè, Borrichio, ed i Bartolini abbiano renduto grandi servigj alle scienze, ed all'astronomia. La Torre-Rotonda, e il porto di Christian fanno il più grande onore all'ingegno del loro Longomontano nella scienza meccanica. Ma non è men vero però che generalmente la letteratura è quivi poco stimata, e premiata; e questa è, senza dubbio, la ragione per cui i Danesi ne trascurono lo studio.

Città, piazze forti, e principali edifizj. — Copenhaghen, situata nella bell' isola di Zelanda, fu fondata da una compagnia di marinaj, e pescatori vagabondi nel duodecimo secolo. E' presentemente la città capitale, fa di se in lontananza una magnifica mostra, ed è difesa da quattro cittadelle: contiene dieci parrocchie, senza contar quelle de' calvinisti, e degli altri settarj che ne hanno nove, e vi sono inoltre alcuni spedali. Copenhaghen è decorata di palazzi pubblici e privati; ha 186 strade, ed una popolazione di 100,000 anime. Le case delle vie principali sono fabbricate di mattoni, e le altre di legno. Della università abbiamo già parlato quì di sopra: e la magnificenza di questa città consiste nel porto, formato da uno spazioso canale che la traversa. I navigli vi possono entrare solamente l'uno dopo l'altro; ma è grande abbastanza per contenerne 500. Molte strade hanno nel mezzo canali, ed i navigli vi vengono fino alle porte delle case. La strada, che debbono tenere i navigli, comincia tre quarti di lega in distanza dalla città; questa strada è difesa da 90 pezzi di artiglieria, e dalla difficoltà della navigazione; ma ad onta di questi vantaggi, nulla vi è in Copenhaghen che ne indichi l'attività e l'industria, e nel suo porto, che è uno de' più belli dell'universo, si fa però poco commercio. Le sue piazze pubbliche sono piene di uffiziali di terra, e di mare, e le forze che la Danimarca tiene continuamente in piede sono di troppo riguardo alla estensione del regno. Il governo mantiene esattissimamente in questa città il buon ordine, e si può senza alcun pericolo anda-

re attorno a qualunque ora della notte ; ma alle undici ore della sera vi è un silenzio così profondo come in un villaggio, e non si sente per lo più alcun romore di carrozze.

Gli appartamenti del palazzo reale sono maestosi, e parati per la maggior parte di tapezzerie bellissime. Vi si vede rappresentata la storia di Ester, ed una serie di animali feroci : un colonnato ad una delle estremità dell' edifizio, forma le stalle, degne di esser vedute per la loro estensione,e per la bellezza de'cavalli che vi sono entro;ma Friderikshurg, 7 leghe distante da Copenhaghen, è il più bel palazzo di Sua Maestà Danese.Questo palazzo è vastissimo, circondato da un triplice fosso, e disposto, come quasi tutte le antiche residenze reali,in guisa da opporre,in caso di assalto, una forte resistenza. Fu edificato da Cristiano IV, e, secondo l' architettura di que' tempi, vi si vede un miscuglio di stile gotico e greco. La facciata è ornata di colonne di ordine toscano e dorico, e la sommità dell' edifizio è merlata. Vi sono alcuni appartamenti riccamente forniti, ma all' antica. La sala de' cavalieri è molto lunga: le tappezzerie rappresentano le guerre della Danimarca, e la soffitta è adorna d' intagli con moltissima accuratezza eseguiti. La facciata del camino era una volta interamente coperta di piastre di argento di un lavoro prezioso ; ma gli Svezzesi, che hanno fatto frequenti scorrerie in questo paese, e che ne hanno anche assediata la metropoli, hanno saccheggiato, e guasto il palazzo medesimo, malgrado il triplice fosso, da cui è circondato,e a dispetto della sua formidabile apparenza. Vi fece soggiorno lungo tempo la sventurata regina Matilde,quando il re faceva il giro dell' Europa.Questa città provvede le nazioni, che abitano la parte settentrionale del Mar Baltico,di thè, di zucchero, di mussoline, di fazzoletti, e di altre tele dell'India,di porcellane della China,e di olio di balena. Le fabbriche de'pannilani,e di drappi di seta della Danimarca, e quelle de' luoghi circonvicini, sono sufficienti al consumo che se ne fa nel regno. La fabbrica reale de' drappi di seta ha cento telaj. Vi si trova una grandissima fabbrica di tele dipinte, di pannilani, e vi è un sufficiente numero di fabbriche da raffinar lo zucchero, che viene dalle colo-

nie Danesi. A una lega, o circa da Elsineur, vi è un altro piccolo palazzo coperto di una galleria, la facciata del quale ha una fila di dodici rivellini. E' fabbricato, per quel che si dice, sul medesimo luogo, una volta occupato dal palazzo del padre di Hamlet; e in un giardino contiguo vi si fa vedere il luogo in cui, secondo la tradizione, questo principe fu avvelenato. Il re ha nel parco di Jagersbourg una casa di delizia, chiamata il *romitorio*, e notabile per la disposizione degli appartamenti, per la bizzarria de' suoi mobili, e spezialmente per una macchina, posta in una sala del secondo appartamento, e che porta, e riporta i serviti della mensa del re. Il principale edifizio sacro della Danimarca è la cattedrale di Roschild, in cui si seppellivano anticamente i re, e le regine, de' quali si veggono ancora i mausolei. Vi è un passaggio nella cattedrale medesima, che conduce a un palazzo reale, il quale fu fabbricato nel 1733.

Elsineur è una bella città, e contiene 5,000 anime, o poco più · e, dopo Copenhaghen, è la più mercantile del regno: è forte dalla parte di terra, e difesa dalla parte del mare, da un forte fornito di molte batterie. Tutte le navi pagano quivi un pedaggio, e calano, in passando, la vela grande.

Le altre città principali nel Nord-Jutland, sono

Aalborg, capitale della diocesi del medesimo nome: la sua situazione sul canale, che unisce il golfo di Lymford col mare, la rende una città di gran traffico. Vi si fa olio di pesce, e vi si fabbricano armi da fuoco, selle, guanti; e vi è una fabbrica di sapone verde, ed una da raffinare lo zucchero.

Aarhus, città grande, e ben popolata, ha un porto sicuro e comodo, benchè piccolo; vi si fa gran traffico di grani, e serve di luogo di deposito alle altre provincie del settentrione, e particolarmente della Norvegia. Vi si fa una buona birra, che regge alla navigazione, e vi si distilla una gran quantità di acquavite di grano, di cui si fa un considerevole smercio.

Wiborg, principale della diocesi del medesimo nome, situata in mezzo al paese, è una delle più antiche città

del regno, residenza del balì diocesano, e sede del vescovo: ha un collegio composto di sei professori: è bellissimo il palazzo in cui si amministra ogni mese la giustizia provinciale di tutto il Nord-Jutland. Wiborg ha alcune fabbriche di tele, e di pannilani. I re di Danimarca vi andavano una volta a ricever l'omaggio de' loro sudditi; ed il re Harald-Blaatan vi ragunò gli stati generali del regno nel 948. Nel 1523 questa città ricusò di prestare ubbidienza al re Cristiano II: nel 1606 fu totalmente consumata dalle fiamme; e un'altro incendio, accaduto nel 1726, ne consumò nuovamente la massima parte; ma presentemente questi danni sono stati riparati.

Nel Jutland-Meridionale, che ha terreni eccellenti, prati bellissimi, e pascoli ottimi per allevarvi i bestiami, vi è la città di

Sleswik, antica e grande, e che era una volta imperiale ed anseatica, e molto più florida, che non lo è al presente. Ha molto sofferto nelle diverse guerre di Germania; è sul golfo di Slie, sul quale ha un buon porto, vi è stata eretta una fabbrica di tele batiste, che fa tele ugualmente fine, quanto quelle che si fanno in Francia, e fabbrica ancora refe da far trine.

L'isola di Fionia è così fertile, che fornisce una gran quantità di segale, di orzo, di piselli, e di avena alla Norvegia, ed alla Svezia. Le api che vi si coltivano danno agli abitatori i mezzi di far l'idromele. L'antica ed assai popolata città di Odensèe giace nel centro di questa isola in una bellissima pianura. Si trovano in essa molti monimenti, e tra gli altri il mausoleo di Ahlefeld. In essa vi si fabbricano panni, ed altri drappi di lana; ed è la residenza del balì diocesano, e del vescovo: vi fu tenuta, nel 1537 una gran dieta, ed in questa città nel 1580 il re Federico II diede magnificamente l'investitura a tre principi di Sleswik; vi fu tenuta un'altra dieta nel 1657, ed il re tenne in questa città un trattato di sussidj coll'Inghilterra nel 1701.

Niborg, città, il cui porto è molto frequentato a cagione del traffico de' grani che vi si fa, e che vi richiama tutti i popoli vicini, particolarmente gl'Inglesi, e gli Olandesi.

Nell' Isola di Falster — giace Nicoping, città antica e bella, e che era di gran lunga più florida, quando vi faceano soggiorno le regine vedove di Danimarca. Il castello reale è il più bell'ornamento di questa città: ed il re Giovanni vi tenne nel 1507 un' assemblea colle città anseatiche, situate lungo il Mare Baltico.

Nell' Isola di Lalande, sta Naxkow, città capitale dell' Isola: la quale era anticamente una fortezza, ma ha presentemente un semplice baluardo, ed è di mediocre grandezza. Questa città ha un ricco spedale, una scuola latina, ed un porto assai buono. Soffrì nel 1420 un grande incendio; nel 1570 fu saccheggiata da quei di Lubecca, e nel 1659 fu assediata dagli Svezzesi, che la forzarono a rendersi dopo tre mesi di assedio.

Nell' Isola di Femeren. vi è Bourg, città antica, che aveva una volta un buon porto, il quale già da lungo tempo è riempito, il che cagiona che i navigli debbono gittare l'ancora nelle vicinanze del castello rovinato di Glambeck.

Nell' Isola di Alsen, vedesi Sonderbourg, città di mediocre grandezza, e fabbricata sul pendìo di una collina, che trae la massima parte della sua sussistenza dalla navigazione: ha un porto profondo, ed eccellente: vi si osserva il castello reale, in cui il re Cristiano II restò prigioniere dall' anno 1532, fino al 1549: ed è ora abitato dal regio balì di Sonderbourg.

Nell' Isola di Mone — giace Steke, piccola città, situata sulla riva del mare; e una volta piú forte che non lo è al presente, nel 1510 sostenne un'assedio contro quei di Lubecca; aveva un deliziozo castello, chiamato Elmenund, che gli abitatori distrussero nel 1334 in un tumulto popolare. CristianoV aveva fondato in questa piazza una scuola di nautica, la quale cessò poi, e divenne una fabbrica di diverse arti; questa città fu quasi interamente consumata dalle fiamme nel 1774.

Nell' Isola di Bornholm, giace Ronne, piccola cittá situata sulla riva del mare; la quale ha una fabbrica assai buona di porcellana. Quest' isola ha miniere di arbone che, per la qualitá loro non la cedono a quelle

d' Inghilterra. Vi fa la sua residenza ordinaria il governatore dell' isola, vi è una scuola latina, e un porto fortificato ma poco profondo.

Nella Laponia Danese, trovasi Wardhus, piccola città situata nell' isola del medesimo nome; è la capitale della Lapponia Danese, ed è situata sulla riva del mare; vi si osserva un vecchio castello che va in rovina; ed il freddo vi è rigidissimo.

Nella contea di Oldemburgo, in Vestfalia. Sta Oldemburgo, città forte e grande, con un magnifico castello che serve di cittadella; Questa città, colla sua contea, appartiene al re di Danimarca, che discende dalla famiglia di Oldembourg, e che la diede al Duca di Holstein in cambio dell' Holstein-Ducale, nel 1773. E' sulla Hunte sito fertilissimo ed abbondante di cavalli. E' in una situazione comodissima al commercio (quanto alle altre città veggansi le carte).

Commercio; Compagnie di commercio, e Banco. — La Danimarca è in una situazione molto favorevole al commercio. I suoi porti possono ricevere le più grosse navi, ed i suoi marinaj sono espertissimi nella navigazione di tutte le parti dell' Oceano. Gli stati di Sua Maestà Danese producono tutto ciò, che è necessario alla costruzione de' navigli. Alcune delle sue provincie somministrano ugualmente altre produzioni come animali cornuti, cavalli, burro, sevi, olj, catrame, pece, cuoja, ferro, e merluzzo; specie di bacalà secco; si possono aggiugnere a queste produzioni le pelli, e le pelliccie: le quali cose tutte essendo prodotte negli stati di S. Maestà, sono comprese nel numero di quelle, che si possono estrarre dal regno, se pure eccettuar si debba l' avena, che n' è proibita la estrazione. Le cose che si possono introdurre in Danimarca, sono i sali, i vini, le acque vite, e le sete, che i danesi traggono dalla Francia, dal Portogallo e dall' Italia. Hanno essi fatto recentemente un commercio molto considerabile coll' Inghilterra, che gli provvede di panni della massima larghezza, di orologi, serrature, scrittoj ec. I danesi hanno il dritto d' introdurre nella Norvegia i grani, i vini, e le mercatanzie di fabbrica, affinchè riman-

gano ugualmente ripartiti i vantaggi sopra tutte le parti del regno. Gli stabilimenti, che i Danesi hanno fondati nelle due Indie, danno chiaro a conoscere il loro ingegno per lo commercio. Cristiano IV nel 1612, fondò a Copenhaghen una compagnia pel commercio delle Indie, e poco tempo dopo partirono a quella volta quattro navi. Quegli che suggerì questa idea al re, fu Iacopo I re d' Inghilterra, che aveva sposato una principessa di Danimarca; e nel 1617 i Danesi fabbricarono una città ed un forte a Tranquebar sulla costa del Coromandel. La sicurezza che trovarono gl' Indiani sotto la protezione di questo forte, ve ne trasse un gran numero che vennero a stabilirvisi, ed in poco tempo la compagnia danese fu in istato di pagare al re un' annuo tributo di 10,000 risdalleri. Ma l'avidità di arricchire avendole fatto imprudentemente tentare di rendersi padrona del commercio delle spezierie nell' isola di Ceilan, le sue soldatesche furono sconfitte da' Portoghesi. La compagnia non tardò molto a disgustarsi tutti gl' Indiani di quelle vicinanze, e senza il soccorso che le diede il Sig. Pitt, governatore in quel tempo degli stabilimenti inglesi nell' India, la città e il forte di Tranquebar sarebbero stati infallibilmente presi dal Raja di Tanjour. Verso il fine delle guerre dell' Europa, dopo la morte di Carlo XII re di Svezia, la compagnia danese si trovò molto indebitata, e propose nuove soscrizioni, per aumentare gli antichi fondi, e per mandare diverse navi a Tranquebar, al Bengale, ed alla China; in capo di due anni, il re concedette alla compagnia un nuovo diploma e privilegj grandissimi, per mezzo di che riprese il suo commercio una attività molto grande, ma passeggiera. I Danesi possiedono attualmente le Isole di Santa Croce, e di San Tommaso, e l'isoletta di s. Giovanni, nelle Antille dell'America. Questi porti sono liberi, e famosi, quanto al contrabbando. Hanno essi ancora il forte di Christianbourg sulla costa della Guinea, e fanno un commercio considerabile nel Mediterraneo, ma svantaggioso a cagione di dover prendere seco merci di Francia, e di Spagna.

Cambj, Monete, Pesi, e Misure (1)

Compagnie di commercio, e Banco. — Tutto il commercio della Danimarca stava nelle mani di tre compagnie privilegiate, note sotto i nomi di Compagnia reale Asiatica, Compagnia d'Islanda, e Compagnia generale del commercio. La prima ha un secolo di esistenza: il commercio che fa nelle Indie, e nella China è di poca considerazione, perchè non vi spedisce più di tre, o quattro navi. E' stata poi conceduta la permissione del commercio dell'India a' particolari, ed agli stranieri che vi mandano alcune navi per conto proprio. Anche quella d'Islanda permette agli abitatori di fare il commercio a condizione che paghino una qualche ricompensa. Spedisce essa ogni anno per quest' isola una flotta di venti navigli, la maggior parte de' quali è sempre armata a Copenhaghen, e l'altra a Gluckstadt. Troppo è lungi la compagnia generale del commercio dall' essere al presente quello che era nel principio della sua fondazione, si applicava essa a fare alcune spedizioni per conto proprio, o per la Danimarca, o pe' paesi stranieri. Il commercio principale che faceva, consisteva in quello della Groenlandia, provvedeva le colonie di tutto ciò che era necessario alla loro sussistenza, e ne ritraeva in cambio olio, ed ossa di balena, ed altre produzioni di questa pesca. La pesca della Groenlandia, e dell' Islanda si faceva per conto del re; ma egli ne ritraeva pochissimo utile. La compagnia della Groenlandia è annullata, e il commercio è ora libero. Noi parleremo delle possessioni straniere della Danimarca nelle Indie, e nell' America, quando tratteremo di questi paesi.

Banco.—Il governo fondò a Copenhaghen nel 1794, un nuovo banco ad imitazione di quello di Altona, fondato nel 1788, sotto la denominazione di banco di monete di Danimarca, e di Norvegia, le cui monete hanno lo stesso valore (cioè nove risdalleri, e un quarto

(1) *Veggansi alla fine dell'Opera le tavole de' cambj, e delle monete, colla riduzione di esse in moneta di Francia, e le tavole de' pesi, e delle misure, paragonate colle antiche, e colle moderne di Francia.*

al marco fino di Colonia), e mette essa in circolazione biglietti di 80, 40, 20 e 8 risdalleri di banco, ed ha lo speciale carico di ritirare dalla circolazione i biglietti dell'antico banco di sconto, e d'imprestito, e di saldare i suoi conti. Vi è ancora a Copenaghen una camera di assicurazione, stabilita nel 1727, e gl' interessati in essa non hanno fatto alcuno sborso: basta, per prendere le azioni, sottoscriversi, e dar mallavadoria per la somma. In virtù della sua istituzione non può essa assicurare sopra qualunque nave più di 30,000 risdalleri, e sopra quelle della compagnia delle indie fino a 60,000.

Rarità naturali, ed artificiali.— La Danimarca propriamente detta è la parte del regno di questo nome, che ha meno rarità, eccettuato il museo di Copenhaghen, che ne contiene in gran copia sì delle naturali, che delle artificiali. Vi si veggono quadri bellissimi, ed una magnifica collezione di monete: quelle de' consoli romani sotto la repubblica, e quelle degl'imperadori dopo la divisione de'due imperj. Vi sono ancora scheletri artificiali, sculture di avorio, orologi, ed un superbo stipo, o credenza di avorio, e di ebano, fatto per mano di un' artefice Norvegio che era cieco. Vi si veggono due famose tazze antiche, una d' oro, e l'altra d' argento, che hanno amendue la forma di un corno da caccia. La prima sembra lavoro de' gentili, e i geroglifici incisi esteriormente fanno credere che se ne servissero nelle loro sagre cerimonie. Essa è lunga due piedi e nove oncie, o poco più, e pesa 8 libbre e mezzo; contiene due pinte e mezzo di Parigi, e fu trovata nella diocesi di Ripen nel 1639. Quella d' argento pesa quattro libbre, e chiamasi *cornu Oldenburgicum*: si dice che fosse presentata ad Ottone I. dall'ombra, o fantasma del duca di Oldenburgo. Sono ciò nonostante alcuni di opinione che sia stata fatta per ordine del re di Danimarca Cristiano I, che fu parimente il primo della stirpe di Oldenburgo, e che regnò nel 1448. Sono stati trovati al settentrione dell' Inghilterra molti vasi della medesima forma, ma di diversi metalli che si suppongono esser di lavoro danese. Il museo di Copenhaghen è assai ben provveduto di stromenti astronomici, di ottica, e matema-

tici. Si trova ancora un gran numero di strumenti astronomici, curiosissimi nella torre rotonda, che è fabbricata in maniera che vi può salire una carrozza fino alla piattaforma. Il villaggio di Anglen, situato tra Flensbourg, e Sleswik, è tenuto per una rarità, perchè questo luogo ha dato il suo nome agli Angli, o Anglo-Sassoni, che andarono ad abitare la Gran-Brettagna, e furono gli antenati degl' Inglesi moderni. Ciò nonostante i Geografi hanno passato sotto silenzio le rarità più curiose del regno di Danimarca, le quali consistono nelle antiche iscrizioni incise nelle roccie, delle quali hanno fatto menzione gli storici, e gli antiquarj. Si crede che queste iscrizioni sieno la scrittura de' tempi anteriori alla invenzione della carta, delle tavolette di cera ec. I caratteri sono runici, e così poco conosciuti dagli antiquarj, che il senso n'è ancora presso a poco un enimma. Si suppone ciò nonostante che contengano fatti spettanti alla storia. Stefano, nelle sue osservazioni sopra *Saxo-Grammaticus*, ha dato qualche interpretazione di alcune di queste iscrizioni.

Costituzione civile, Governo, Leggi, ec. — L'antica costituzione della Danimarca fu da principio formata presso a poco sul medesimo modello di quelle degli altri governi gotici. La corona era elettiva, ed il re, unitamente al senato, al quale presiedeva, avea il potere di dare esecuzione alle leggi, era altresì il condottiere degli eserciti, e dava le sentenze finali in tutte le controversie de' sudditi. Il poter di dare esecuzioni alle leggi, e il diritto di eleggere il re appartenevano agli stati, composti primieramente dell' ordine de' nobili, ed in secondo luogo dell'ordine de'cittadini, e degli affittuarj de'terreni, e de' coltivatori. Quando la religione cristiana ebbe fatto progressi nel Settentrione, fu ammesso il clero non solo come un' ordine particolare nello stato, ma gli fu inoltre conceduto il privilegio di sedere in senato. Ognuno di questi ordini avea i suoi dritti, e i suoi privilegj; erano indipendenti l' uno dall' altro, ed anche la corona avea le sue prerogative, ed una rendita territoriale per supplire alle sue spese. Una tale costituzione era vantaggiosa per più ragioni; ma fu così imperfettamente stabilita la bilancia di que-

sto governo, che i nobili non tardarono ad usurparsi il potere dittatorio, e ad opprimere inumanamente il popolo, le adunanze del quale non si tenevano colla debita regolarità, onde ripararne i torti. Quando il clero de' cattolici ebbe ottenuta una parte nel governo civile, le pretenzioni di esso superarono di molto quelle della nobiltà; e mancando i rappresentanti del popolo del potere, del credito, e de' talenti necessarj per far fronte agli attentati degli altri due ordini, questi ultimi finirono col forzar la corona a rinunziare alle sue prerogative, e a cessare di tiranneggiar la nazione. Gli sforzi di Cristiano II, per far argine a questo torrente di tormenti, gli fecero perder la corona, e la libertà. Cristiano III, d'accordo co' nobili, e col senato, distrusse il potere del clero; ma il popolo restò sotto la verga della nobiltà. Finalmente, sotto il regno di Federigo III, il popolo, invece di cercar di correggere i difetti della costituzione, e di mantenere la sua libertà, fu così cieco, che dichiarò il re assoluto, colla speranza di esser liberato dall'oppressione de' nobili. Una serie di guerre disgraziate aveva ridotta la nazione ad un tale stato di miseria, che non si trovò più danaro da pagare l'esercito; d'onde risultò una molto breve interrogazione; cioè se volevano, o no, i nobili acconsentire a pagar le tasse? tutti unitamente lo ricusarono; ed il minuto popolo vedendo che il solo re poteva proteggerlo in questa circostanza, gittò gli occhj sopra di lui, ed il clero lo incoraggì nella sua risoluzione. L'assemblea degli stati propose di far portare a' loro nobili la rispettiva porzione de' pesi pubblici; ma Otta Craeg si oppose fortemente a questa proposta, e rammentò al popolo, altra cosa non essere i comuni, che gli schiavi de' nobili.

Questo appunto desideravano i capi delle comunità, ed anche la corte. Nanson oratore de' comuni non si lasciò sfuggire l'espressione di *schiavi*; ed il tumulto che si eccitò nell'assemblea, la disciolse. I rappresentanti del popolo, ed il clero si ritirarono in un'altra casa, e risolvettero di abbandonare al re la propria loro libertà, di offrirgli il loro servigio, e di dichiarare la corona ereditaria nella sua famiglia; e mandarono ad effetto il giorno ap-

presso una tale risoluzione. Il vescovo di Copenhaghen fu quegli che parlò in favore del clero, e del popolo; il re accettò l'offerta, e promise loro protezione e soccorso: furono tosto chiuse le porte di Copenhaghen, ed i nobili vedendosi chiusi dentro, senza alcun modo di poter far resistenza si videro costretti a confermare il dono del clero, e del popolo.

A dì 10 di gennajo del 1660, i tre stati, cioè la nobiltà, il clero, ed il popolo sottoscrissero, ciascuno separatamente, un'atto che dichiarava il loro consenso alla successione futura della corona nella famiglia del principe regnante, sì per la linea mascolina, che femminina; investirono il re del potere assoluto, e del diritto di regolare la successione, o la reggenza, in caso di tutela. Si conserva anche presentemente negli archivj della famiglia regnante, l'atto sottoscritto da' nobili, che dichiarano di rinunziare a' diritti che aveano posseduti prima: atto che può servire a conservare la memoria dell' abbassamento di una nobiltà arrogante, e della scaltrezza di un principe; il quale, per vendicarsene, cominciò dal persuadere al popolo, che ad altro non tendevano le sue mire, che a riparare un' edifizio vacillante, ed in tal guisa lo indusse poi a rovesciare questo medesimo edifizio, ed a seppellire così la sua propria libertà sotto le sue rovine.

Terminata che fu questa straordinaria rivoluzione il re spogliò i nobili de' loro antichi privilegj; senza punto provvedere al sollievo del popolo che lo aveva investito del potere assoluto; e che rimase nell' antica e misera schiavitù, in cui si trova ancor oggidì. Nel tempo della rivoluzione sotto il regno di Federigo III, il re unì nella sua persona tutti i diritti del poter supremo, ma siccome non poteva esercitarli tutti da se solo, bisognò per forza che affidasse a' suoi sudditi alcune porzioni del potere ch' egli ha di dare esecuzione alle leggi. Il supremo tribunale di giustizia de' regni di Danimarca, e di Norvegia, tiene le sue sessioni nel palazzo reale a Copenhaghen, ed il re n'è il presidente onorario. Le provincie che si chiamano tedesche, hanno ugualmente un tribunal supremo, che ha la sua residenza a Glu-

ekstа, per ciò che riguarda il ducato di Holstein, ed un altro per ciò, che si spetta a Sleswik, ducato dello stesso nome.

Quanto agli affari più importanti, il re li decide nel suo consiglio, del quale egli nomina e licenza i membri quando gli pare e piace, e questo consiglio è quello in cui sono proposte, discusse e ratificate dal re le leggi. Quivi il re approva o rigetta i cambiamenti importanti, o gli stabilimenti che gli sono proposti; e in questo consiglio medesimo, o talvolta nel suo gabinetto, concede i privilegj, e interpetra, estende, o ristringe le leggi.

In questo regno, siccome in molti altri, il re è riputato presente in tutti i tribunali supremi del suo regno, quando amministrano la giustizia ai suoi sudditi; e conseguentemente evvi in ciascuno di questi tribunali un trono al quale sembra che gli avvocati, trattando le cause, dirigano i loro discorsi; e fanno lo stesso i giudici, manifestando la loro opinione. Il re interviene ogni anno alla prima sessione, egli dà in questa occasione quelle istruzioni che crede opportune. In tutte le cause civili, la decisione di questi giudici è senza appellazione; ma le sentenze di morte non possono essere mandate ad esecuzione, se prima non sieno sottoscritte dal re.

Molto savio si è il metodo giudiziario della Danimarca, per l' amministrazione della giustizia, ma nonostante siamo ben lungi, ch'ella sia quivi amministrata con imparzialità; e avviene di rado, che il basso popolo giunga ad ottenerla, allorchè ha per avversario un nobile o qualche persona protetta dalla corte, o dal primo ministro. Se le leggi sono evidentemente tanto in favore del popolo, che i giudici si vergognino di violarle apertamente, sentenziando contro di loro, l' avvesario potente ottiene dal re un' ordine di sospender gli atti, o una dispensa di stare letteralmente alla legge, e così la causa non procede più oltre. Il codice, che è presentemente in vigore nella Danimarca, fu pubblicato da Cristiano V, ed è stato formato sul codice di Valdemar e sugli altri che sono stati successivamente pubblicati; ed è presso a poco lo stesso che quello della Novergia. Le leggi sono giuste e chiare, e sarebbero favorevolissime al popolo, se fossero imparzialmente eseguite; ma siccome il re può

modificare o cangiare la legge, e dispensare da essa a suo arbitrio, e siccome tollera tutte le ingiustizie, e violenze che commettono i suoi ministri, ed i suoi favoriti, il popolo barbaramente trattato e tiranneggiato, ha tutto il motivo di pentirsi del servile acciecamento che lo determinò a spogliarsi della sua libertà, e ad investire i suoi re del potere assoluto.

Fino al 1787, la condizione de' contadini Danesi fu quasi la stessa che quella degli altri animali domestici. Tale era la posizione di queste disgraziati uomini, la vita de' quali era ridotta a una semplice vegetazione. Addetti alla terra, non potevano abbandonare il suolo in cui erano nati, e stabilirsi in un altro cantone, sempre che non avessero ottenuta o comperata la permissione dal padrone. Poteva egli riclamargli e ripigliarseli come un bue, o come una pecora fuggita dalla sua stalla; ma alle istanze del principe e successore della corona, questi odiosi avanzi della feudalità sono stati finalmente annullati; e ad onta de' riclami della nobiltà, un' editto del re ha renduta ai contadini l' antica loro libertà, che ha tanto una volta contribuito alla gloria dello stato, ed ha annichilato insieme una parte delle angherie, che ne rendevano così dolorosa la loro condizione.

Pene — In Danimarca i rei condannati a morte sono generalmente decapitati colla scure. Talvolta, per aggravar la pena, si aggiunge nella sentenza che sia tagliata la mano destra al reo prima di decapitarlo, e pe' delitti più odiosi, come il parricidio, il matricido, ec. o per furto commesso sulle pubbliche vie, il malfattore è condannato al supplizio della ruota; ma le pene capitali non sono frequenti in Danimarca; e le altre pene consistono nel bollo in faccia col ferro rovente, nelle verghe, nella prigione e ne' pubblici lavori. Il rigore e la durata di queste diverse punizioni variano secondo la natura e le circostanze del delitto.

Storia, e politica della Danimarca — Dopo l'avvenimento al trono di sua maestà regnante, parve per qualche tempo, che la corte avesse cambiate le sue massime

politiche. Il padre di questo re, nell' ultima guerra avea adottato un lodevole sistema di neutralità ; ma, ad onta delle sue relazioni colla Gran-Brettagna, i Francesi conservarono sempre il loro antico potere sopra questo regno. Il suo esercito sussisteva di sussidj, che riceveva; ma le vertenze domestiche colla Russia, riguardo al ducato di Holstein, e la superiorità che il gabinetto di Francia aveva preso sulla Svezia, non gli permisero di mescolarsi apertamente negli affari di Europa, sebbene lo stato in cui si trovava ve lo invitasse, spezialmente verso il tempo in cui fu conchiuso il trattato di Closter-Seven. Quindi parve che sua maestà regnante, immediatamente dopo il suo avvenimento al trono, avesse già conceputo il disegno di mantenere la propria indipendenza, faccendo uso de' suoi vantaggi naturali ; ma gli avvenimenti soppraggiunti, e la debolezza della sua amministrazione, non fanno più sperare di veder sotto il suo regno pervenire la Danimarca ad un ragguardevole grado di prosperità.

Perciò che riguarda gli interessi della Danimarca, co' paesi forestieri nulla sicurissimamente può essere ad essi più favorevole quanto l' amicizia de' potentati marittimi. Le cose che la Danimarca può mandar ne' paesi forestieri le forniscono i mezzi di fare un commercio assai lucroso colla Francia, colla Spagna, e nel Mediterraneo, perciocchè gli stati del gran signore favoriscono volentieri i Danesi, a cagione de' legnami, che da loro ritraggono.

La famiglia imperiale che ora regna in Russia, ha bensì qualche cagione di lagnarsi della Danimarca per motivo del ducato di Holstein ; ma non è verosimile che nelle presenti circostanze, questo motivo possa determinarla a muoverle guerra. Se gli Svezzesi, fossero condotti da un principe valoroso, quanto lo fu Carlo XII, potrebbono facilmente ricuperare le belle provincie, loro rapite dalla Danimarca ; ma questo reame non corre rischio di essere occupato, se non quando gela il Mare Baltico il che è avvenuto più di una volta, in guisa che il ghiaccio ha sostenuto non solamente gli uomini, ma an-

ora l'artiglieria la più grossa. Si sono vedute in tali occasioni gli eserciti svezzesi traversar questo mare, e minacciare la Danimarca di una totale occupazione.

Rendite. — Le rendite del re di Danimarca provengono da tre diverse sorgenti, cioè dalle imposizioni, che mette sopra i sudditi, dalle gabelle che pagano gli stranieri, e dalle sue possessioni, alle quali si debbono aggiugnere le confiscazioni. Vi è una tassa sopra i vini, sul tabacco, sul sale, e sulle derrate di qualunque spezie. I matrimonj, la carta bollata, le comunità, i terreni, le case, e la capitazione, ossia testatico producono somme considerabilissime. Le spese delle fortificazioni sono a carico del popolo: e quando si sposa la figliuola del re, la nazione le fa una dote di cento mila risdalleri, che fanno cento mila scudi, o circa di moneta romana. Potrà osservare il lettore che le tasse interne della Danimarca sono sempre varie, stando in arbitrio del re l'aumentarle, e diminuirle. Le tasse delle dogane sulle introduzioni, e sulle estrazioni delle diverse merci sono meno variabili. Le gabelle che pagano gli stranieri sono principalmente quelle che pagano le navi, che entrano pel Sund nel Mar Baltico, e traversano lo Stretto tra Shonen, e l'isola di Zelanda. Queste gabelle sono proporzionate alla grandezza del naviglio, ed al valore del carico. Queste tasse, che sono le principali rendite del re di Danimarca, hanno spesse volte cagionato qualche disgusto fra i potentati del Settentrione. Gl'Inglesi, e gli Olandesi hanno ricusato di pagarle. Gli Svezzesi, che sono padroni dell'altra costa del passo, hanno ugualmente rifiutato di sottomettersi a questo pagamento; ma in virtù del trattato conchiuso nel 1720 tra la Svezia, e la Danimarca, sotto la garanzìa del re d'Inghilterra, Giorgio I, gli Svezzesi convennero di pagare quelle medesime tasse che pagano gl' Inglesi, ed i Fiamminghi. Il primo trattato intorno a queste tasse fu fatto dall'imperador Carlo V, in favore de' suoi sudditi de' Paesi Bassi. Si pagano parimente le gabelle in Elsineur, che è una città sul Sund all' entrata del Mare Baltico, e distante sette leghe, in quel torno, da Copenhaghen. La entrata totale della Danimarca, compresovi ciò che riscuote di gabelle

ad Elisneur, ascende al presente a più di cinque milioni di risdalleri, o a 24 milioni di franchi, o circa.

LISTA *delle rendite del re, senza comprendervi quelle delle sue possessioni.*

	Il risdallero vale 4 fran. 16 sold.
Tasse sui terreni	1,000,000
Imposizioni minute, come il testatico, l'assisa, i matrimonj ec. . . .	950,000
Tasse delle dogane	154,000
Pedaggio del Sund	200,000
Tasse sulle miniere del sale del Jutland	27,000
Decime, e testatico della Norvegia .	770,000
Pedaggi di Berghen, Drontheim, Christiansandt, e Cristiania . .	160,000
Altri pedaggi	552,000
Rendite delle miniere	300,000
Rendite di Sleswik, Holstein, Oldembourg, e Desmenhorst	690,000
Tasse sulle ghiande, e sulle faggiuole	20,000
Pedaggio sul Weser	7,500
Uffizio delle poste	70,000
Appalti d' Islanda, e delle isole del Ferro, ...	35,000
Appalti di Bornholm	14,800
Pescagione delle ostriche	22,000
Carta bollata	40,000
Somma totale .	5,012,300
Monete di Francia, o circa .	24,059,040 di Franc.

Una lista di queste rendite, fatta nel 1730 faceva ascendere la somma totale delle rendite solamente a 10,912,800 di franchi.

Armata, e Marina. — Benchè i Danesi abbiano molto degenerato dal loro antico valore, ciò nonostante i loro tre ultimi re hanno sempre tenuto in piede eserciti poderosi, in grazia della disciplina grande che hanno diligentemente mantenuto nelle loro milizie. Le forze militari della Danimarca sono al presente composte di 70.000 uomini, o circa, tra fanteria, e cavalleria; la parte più forte delle quali, consiste in una milizia che non riceve paga, ma che è nel ruolo de' corpi armati, ed esercitata tutte le domeniche. L' esercito non è che di 20,000 soldati, composto per la maggior parte di forestieri, e specialmente quanto a' loro capi; perciocchè Federigo III sapea troppo bene, che non conveniva affidare la propria sicurezza alle mani di coloro, a' quali avea ristretta la libertà. Questo esercito è un carico pesante per la nazione, ma costa poco alla corona. Una gran parte della fanteria ha la stazione nella Norvegia, ove vive a discrezione nelle case de' contadini, che nella Danimarca sono obbligati a dar alla cavalleria l' alloggio, viveri, ed anche danaro. L' armata navale della Danimarca consiste in 54 navi tra grosse, e mezzane; ma siccome molti di questi legni sono vecchissimi, ed esigerebbero molte riparazioni, non sarebbe possibile di armarne, in caso di necessità, più di 25. Questa armata navale stà per lo più nel porto di Copenhaghen, ove sono gli arsenali, i magazzini, e tutto ciò, che è necessario alla marina. I marinaj sono 26,000, e non possono uscir dal regno senza permissione, nè servire sopra una nave mercantile, senza averne ottenuto il consenso dall' ammiragliato. Quattro mila ricevono regolarmente la paga, e lavorano negli arsenali della marina; la paga ciò non ostante, arriva appena a undici franchi il mese; ma si dà loro una spezie di divisa, qualche sussistenza, ed una abitazione per loro, e per le loro famiglie.

Ordini cavallereschi. — Due sono gli ordini cavallereschi, cioè quello dell' Elefante, e quello di Dannebroge. Il primo riputato come il più onorifico, istituito da Cristiano primo ha per simbolo un elefante con un cimiero sopra, ornato di diamanti, e sospeso ad un nastro con righe di color turchino, e si porta, come in Inghil-

terra, sulla spalla destra. I cavalieri sono, non compreso il re, 30, e si dà loro il titolo di eccellenza. L'assisa dell' ordine di Dannebroge, che è, per quanto si dice, antichissima, (perchè fu fondato nel 1219, annullato qualche tempo dopo, e ripristinato da Cristiano V) consiste in un largo nastro bianco, orlato di rosso, passato sulla spalla destra in forma di tracolla, tiene sospesa sul petto una crocetta di diamanti; e sulla parte anteriore dell' abito, dalla parte sinistra, il cavaliere porta una stella di ricamo, intorno alla quale si leggono le parole *depictate et Justitia*. Il simbolo è una croce smaltata di bianco: vi sono nel centro la lettera C, ed un 5: sovrasta ad ambedue una corona reale; la parola *restitutor* serve di leggenda. Il numero de' cavalieri è grande senza esser limitato.

Storia. — Noi siamo principalmente debitori della storia della Danimarca alla ristaurazione della purità della lingua latina nella Scandinavia, cioè al famoso Saxo-Grammaticus, che visse nel secolo duodecimo, e in un tempo in cui questa purità era ignota a tutta l'Europa. Saxo adottò come fecero tutti gli altri storici di que' tempi le favole dell' antichità, e le abbellì col suo stile. Ciò basta, non ostante quello che ci dice, per farci conchiudere che i Danesi avevano, come i galli, gli Scozzesi, gl' Irlandesi, ed altri popoli del settentrione i loro Bardi, che narravano, o cantavano le geste de' loro eroi, e che le loro prime storie furono scritte in versi. È cosa fuori di dubbio che gli Scandinavi, o i Cimbri ed i Teutonici, che abitavano la Danimarca, la Norvegia e la Svezia, discendevano originalmente dagli Sciti; ma non si sa bene fin dove si stendessero le contrade note sotto i nomi della Scizia (1) o della Gallia.

(1) *Per Scizia si possono intendere tutti i paesi del Settentrione dell'Europa, e dell'Asia, che abitano presentemente i Danesi, i Norvegi, gli Svezzesi, i Russi, ed i Tartari. Gli abitatori di queste contrade rovesciarono l'impero Romano, lo popolarono, e continuarono fino nel XIII secolo a formare per terra, e per mare, spedizioni, che si sparsero o dove il guasto alle fertili regioni del mezzodì*

Il nome del primo re di Danimarca, che professò il cristianesimo, non è pervenuto a nostra notizia, ed i nomi de' diversi paesi sopra i quali regnava, sono così confusi, che è impossibile al lettore il formarsi un'idea chiara della storia dell'antica Scandinavia. Alcuni avanzi delle antiche usanze degli Sciti hanno sicuramente cagionata questa confusione. Passavano essi frequentemente da un paese all' altro; molti di queste nazioni o di queste tribù, che si vogliano dire, si ragunavano per una qualche impresa militare per terra, o per mare; e si distinguevano tutti questi avventurieri da' nomi de' loro capi.

Fu continuato, per lungo tempo, dopo la morte di Carlo Magno, a far uso indistintamente de' nomi di Danesi, Sassoni, Goti, Germani, Normanni, ec. ed il passaggero risorgimento della letteratura, sotto il regno di questo gran principe, illustrò pochissimo la storia della Danimarca. Sappiamo solamente che nelle loro spedizioni marittime gli abitatori della Scandinavia si collegavano con quelli degli altri paesi, sotto il nome di *Sassoni*; che erano audaci, animosi, rozzi, ed anche feroci. Dall' anno 500 dell' era cristiana, disertarono, devastarono le coste marittime di tutta l' Europa, e formarono uno stabilimento nell' Irlanda, ove fabbricarono case di pietra, e si resero padroni dell' Inghilterra e di una parte della Scozia, ove si veggono ancora le traccie de' loro guasti. Facendosi il confronto della storia di Danimarca con quella d' Inghilterra, sotto il regno de' principi Danesi, che possedettero, e governarono queste due contrade, si trova così poca simiglianza tra gli avvenimenti di queste due nazioni, che si dura fatica a distinguere gli uni dagli altri. I Danesi come conquistatori si arrogano la superiorità sopra gl' Inglesi.

Nel secolo undecimo, sotto il regno di Canuto il grande, si può dire, che la Danimarca fosse pervenuta alla somma sua gloria, supponendosi, che questa sua

---

dell' Europa; *per questo motivo sir William Temple, ed altri storici, gli hanno chiamati* lo sciame del settentrione, la madre delle nazioni, la popolazione dell' Europa.

grandezza fosse provenuta da un più, o meno esteso governo. Tuttavia non avvenne in essa cosa alcuna di momento prima dell'anno 1385, quando Margherita salì sul trono. La sagacità di questa Principessa concorse non meno, che il suo diritto ereditario a formare nel 1397 quella lega di Colmar, per la quale Margherita fu riconosciuta signora della Svezia, della Danimarca, e della Norvegia; e diede sul trono a conoscere tanto coraggio e valore, che fu soprannomata la Semiramide del Settentrione. Non avendo i suoi successori ereditato nulla di quelle sue grandi doti, quella lega di Colmar, che avea uniti in perpetuo i tre reami, fu poi sciolta: ma la Norvegia rimase sotto la Danimarca, e nel 1444. la corona passò a Cristiano, conte di Oldenburgo; il quale fu il primo principe regnante della sua famiglia.

Nel 1513 Cristiano II, uno de' più fieri tiranni, che sia mai stato in questi ultimi tempi, montò sul trono della Danimarca, e sposò la sorella dell' Imperadore Carlo V. Egli fece subitamente conoscere la ferocia del suo animo; perciocchè le grandi uccisioni, che commise nella Svezia, furono la cagione che ne fosse ben tosto scacciato. Poco appresso i Danesi gli si ribellarono contro, ed il tiranno fu costretto di rifuggire in Fiandra colla moglie, e co' suoi figliuoli. Federigo, conte di Holstein, fu dopo la deposizione del suo crudele nipote, con unanime consenso de' suoi sudditi chiamato al trono. Questi abbracciò apertamente le eresie di Lutero, e nel 1536, o in quel torno, la politica di Cristiano III stabilì nella Danimarca la pretesa riforma de' Protestanti.

Nel 1629 Cristiano IV re di Danimarca fu fatto capo della lega protestante, formata contro la casa d'Austria: benchè egli fosse valorosissimo capitano, fu nondimeno sul punto di perdere i proprj stati, quando gli fu sustituito nel governo dell' esercito il re di Svezia Gustavo Adolfo. Prima della morte di Cristiano, che accade nel 1648, gli Olandesi lo costrinsero a diminuire le tasse sul passo del Sund; e il suo figliuolo Federigo acconsentì di ricevere annualmente una somma di 150,000 fiorini, o di 330,000 franchi in luogo di tutte le dette tasse. Dopo

avère terminato un tale trattato, Federigo, istigato dagli Olandesi, ebbe l'imprudenza di dichiarare la guerra al re di Svezia Carlo Gustavo, e fu nel 1657 per essere cacciato dal trono. Carlo prese d'assalto la fortezza di Friderickstadt, ed avendo nel verno susseguente fatte passare le sue genti sopra i ghiacci dell'Isola di Fionia, e sorpresi i Danesi, s'impadronì di Nyborg, e di Odensèe, traversò pure sopra i ghiacci il gran Belt, e pose l'assedio a Copenhaghen. Cromwello che governava allora l'Inghilterra, sotto colore di esserne il protettore, s'interpose tra l'uno e l'altro re; e Federigo difese valorosamente la sua metropoli fino alla pace di Roschild; nella quale Federigo cedè agli Svezzesi le provincie di Halland, Blecking, e Skania, l'isola di Bornholm, Bahus, e Drontheim in Norvegia. Tentò ciò nonostante di non istare a condizioni sì dure: ma Carlo prese Cronenburgo, e tornò ad assediare Copenhaghen per terra, e per mare. La condotta intrepida di Federigo in quest'avversa fortuna gli guadagnò la sincera affezione de' suoi sudditi, poichè i cittadini di Copenhaghen si difesero potentemente, e infino a tanto, che giunse un'armata navale Olandese, che sconfisse gli Svezzesi. Parve allora, che la fortuna volesse favoreggiare Federigo, il quale dimostrò sì gran valore, che, avendo sforzato Carlo a levarsi dall'assedio di Copenhaghen, avrebbe parimente potuto muovere guerra alla Svezia, se non fosse arrivata nel Baltico una grande armata di navi inglesi, di cui ammiraglio era il Montagu. Questo soccorso cambiò talmente l'aspetto delle cose, che Carlo assediò per la terza volta Copenhaghen: ma avendo la Francia, e l'Inghilterra offerta la loro mediazione, fu conchiuso un trattato di pace, per cui fu restituita a'Danesi l'isola di Bornholm; e l'isola di Rugen, di Bleking, di Halland, e Schonen rimasero agli Svezzesi.

Benchè questa pace non rendesse a'Danesi tutto quello, che essi avevano perduto, ciò nonostante la fermezza di Federigo ne' maggiori pericoli, e la sollecitudine, che ebbe più della sicurezza de' suoi sudditi, che della propria, lo fecero tanto amare dalla sua nazione, che lo investì finalmente del potere assoluto, nella maniera che noi abbiamo già descritta. Nel 1670, Federigo ebbe per successore il

suo figliuolo Cristiano, che costrinse il duca di Holstein a rinunziare a tutti i vantaggi del trattato di Roschild. Però egli riprese più città nella provincia di Skania; ma Carlo XI re di Svezia riportò sopra di lui quella gran vittoria di Lunden. Essendosi ostinato Cristiano a continuar la guerra, perdè ancora la battaglia di Landscroon. Abbandonato da tutti i suoi alleati, e vedendo il suo regno rifinito d'uomini, e di danaro, sottoscrisse un trattato di pace nel 1679, e a quelle condizioni, che volle stipulare la Francia. Non rinunziando ciò nonostante alle sue imprese militari, Cristiano formò poco tempo dopo un trattato di alleanza con Luigi XIV re di Francia, che minacciava allora di sottomettere alla sua corona tutta l'Europa. Dopo aver fatto, con varj successi la guerra, e dopo molti trattati coll'Holstein, con gli Amburghesi, e con altri potentati, Cristiano si morì nel 1690, ed ebbe per successore Federigo IV, che mantenne, come tutti gli altri suoi predecessori, le antiche pretensioni sull'Holstein: e se ne sarebbe egli renduto probabilmente padrone, se le armate navali dell'Inghilterra, e dell'Olanda non avessero fatto l'assedio di Tonningen, mentre il giovane re di Svezia, Carlo XII, in età allora di 16 anni, scendeva colle sue genti, tre leghe distante da Copenhaghen, per soccorrere il duca di Holstein suo cognato. Avrebbe Carlo forse presa la città di Copenhaghen, se il re di Danimarca non avesse fatta la pace di Travendahl, il trattato della quale fu totalmente in favore del duca di Holstein. Per un'altro trattato, che ratificarono gli stati generali, Carlo si obbligò di dare al soldo de' confederati un buon numero di soldati, che fecero gran male a' Francesi nelle guerre della regina Anna.

Malgrado questo trattato di pace, Federigo fu perpetuamente in guerra cogli Svezzesi, e durante la cattività di Carlo XII, a Bender, fece una scorreria nella Pomerania svezzese, assalì la città di Brema, e prese quella di Stade nel 1712. Nonostante le sue genti furono sconfitte dagli Svezzesi presso a Gadesbuch, i quali ridussero in cenere Altona, che era la sua più bella città. Si vendicò Federigo con rendersi padrone di una gran parte del ducato

di Holstein, e con forzare il conte di Steinbock, generale svezzese, a rendersi prigione con tutto il suo esercito. Nel 1710, Federigo prese Tonningen, eStralsund: discacciò gli Svezzesi dalla Norvegia, e s' impadronì di Wismar nella Pomerania; finalmente fu così fortunato ne' suoi fatti d'arme, che i suoi confederati cominciarono a temer forte, ch'egli non aspirasse alla sovranità di tutta la Scandinavia. Ritornato Carlo XII dall' esilio, ricominciò con furore la guerra contro la Danimarca; ma dopo la morte di questo principe, che fu ucciso all' assedio di Fredericshall, Federigo non ardì di ricusare la mediazione del re d' Inghilterra tra la Danimarca, e la Svezia. Fu per conseguente fatto un trattato a Stockholm, che lasciava a Federigo il possesso del ducato di Sleswik. Morì questo principe nel 1730, ed ebbe, due anni prima della sua morte, il dolore di vedere incenerita la sua metropoli da un' incendio fortuito. Cristiano Federigo, o Cristiano VI, che si chiami, suo figliuolo, e successore, usò sì bene il potere, ereditato dal padre, che non attese che a mantenere l' amicizia de' potentati vicini, e la pace a' suoi sudditi, alleggerendo loro il peso di molte gravose tasse.

Nel 1734, dopo aver garantito la prammatica sanzione (1); Cristiano mandò 6,000 uomini in soccorso dell' imperadore, in tempo delle turbolenze, che erano in Polonia per la successione a quella corona. Benchè egli fosse naturalmente pacifico, sostenne nondimeno con fermezza i suoi diritti, spezialmente contro gli Amburghesi: i quali furono da lui ancora costretti a chiedere con sollecitudine la mediazione della Prussia, ad annullare il loro banco, ad ammettere la moneta della Danimarca, ed a pagargli un milione di marchi d'argento. Ebbe due anni dopo, nel 1738, una briga col re d' Inghilterra, per la piccola signoria di Stainhorst, che gli aveva impegnata

(1) *Era una convenzione tra i principi dell' Europa, in virtù della quale promettevano di soccorrere la casa d'Austria in favore della regina di Ungheria, figliuola dell' imperadore Carlo VI, che non avea lasciati figliuoli maschi.*

l' ultimo duca di Holstein Lawembourg, e che Cristiano pretendeva essere di sua ragione. Benchè questo principe non si fosse posto in cuore, secondochè si dice, di sostenere davvero questa controversia, fu non pertanto a cagione di essa sparso qualche sangue, e stipulato un trattato, in cui il re di Danimarca usò bene lo speziale amore, che il re d' Inghilterra portava agli stati suoi di Germania; percioccbè questo re si obbligò in essodi dare ogni anno a Cristiano un sussidiodi 1,680,000 franchi, colla condizione, tuttavia che questi tenesse sempre 7,000 soldati presti a soccorrere, in caso di bisogno, i suoi stati di Hannover. Non vi ha dubbio, che questo contratto non fosse molto vantaggioso alla Danimarca. Due anni appresso Cristiano fece arrestare alcuni navigli di commercio olandesi, che senza la permissione di lui facevano vela per la Islanda; ma questa faccenda fu tosto acconciata colla mediazione degli Svezzesi. Cristiano aveva già nella Svezia tanti fautori, che ognuno si attendeva di veder da lui rinnovata la lega di Colmar, ed il suo figliuolo eletto per successore del principe, che allora regnava nella Svezia. Egli fece per certo qualche ufficio a questo uopo; ma ne fu frastornato dalla gelosìa di altri potentati, che punto non acconsentivano, che un solo principe possedesse tutta la Scandinavia. Cristiano, si morì nel 1746, non solamente quale onorato principe, come egli era, ma ancora reputato qual padre de' suoi sudditi.

Il suo figliuolo e sucessore Federigo V aveva presa per moglie la principessa Luisa, figliuola di Giorgio II re d' Inghilterra. Egli seguitò le pedate di suo padre, quanto al modo di far bene a' suoi sudditi; e non s' impacciò della guerra della Germania, che per offrire a' principi, che erano in guerra, la sua mediazione, la quale giovò molto a trattare la pace di Closterseven, fatta tra il duca di Cumberland, e Richelieu, capitano generale de' Francesi. Dopo la morte della sua prima moglie, madre del re, che ora regna in Danimarca, prese in isposa la figliuola del duca di Brunswik-Wolfenbuttel, e morì l'anno 1766.

Suo figliuolo, Cristiano VII, nacque a dì 29 di gennajo del 1749, e sposò la principessa Carolina Matilde

che era la sorella più giovane del re che ora regna in Inghilterra. Questo matrimonio ebbe una infelice riuscita, che si attribuisce in parte agl' intrighi della regina vedova, e matrigna del re presente, la quale si proponeva, per quanto si dice, di far salire al trono il principe Federigo suo figliuolo. Quando Matilde arrivò a Copenhaghen, la dissimulata principessa vedova le diede tutti i contrassegni dell'amicizia, ed anche dell' affezione; e giunse a guadagnarsene la confidenza: e le fece una descrizione de' costumi del suo marito, e l' informò di tutti i suoi difetti, promettendole di contribuire, per quanto fosse in suo potere, a correggerne la condotta. Mentre la giovane regina le apriva con tutta semplicità il suo animo metteva la regina vedova, per quello che si dice, intorno al re uomini da lei corrotti, acciocchè lo inducessero agli amori impuri, a' quali egli era molto inchinevole. Costoro pertanto fecero per modo, ch' egli prese per amanza una fanciulla, che fece vista di passare a caso dinanzi al re, il quale, appena vedutola, se ne innamorò, e la condusse al suo palagio. Mentre questo principe faceva il giro dell' Europa, la regina vedova visitava spesso la regina giovane, e l' informava maliziosamente di tutti gli eccessi, a' quali si dava il suo marito ne' paesi stranieri. Avendogli al suo ritorno fatta la sua sposa qualche dolce rimprovero intorno alla vita da lui menata ne' suoi viaggi, la regina vedova prese a dire al suo figliuolo, non esser costume in Danimarca, che il re riceva ammonizioni dalla sua moglie. Un così fatto ragionamento, che la giovane regina non si sarebbe mai aspettato, le aprì gli occhi sopra le mire, che avea la regina vedova; e da indi innanzi ella visse in pace col marito, il quale cominciava già a menare una vita più regolata, che non aveva fatto per lo addietro. Fu osservato verso la fine dell' anno 1770, che Brandt, e Struensée erano molto innanzi appo il re, quegli come cortigiano favorito, e questi qual ministro. Parimente altri si avvide, che l' uno, e l' altro facevano sollecitamente la corte alla regina Matilde; e sembrava, che tutti e due godessero del favore di lei. Quindi risultò una nuova serie d' intrighi. Tutti quel-

li, che erano stati licenziati dalle loro cariche, fecero la corte alla regina vedova, che divenne in poco tempo il capo di una gran fazione: il vecchio conte di Molke, che avea perduto il suo posto di ministro, e più altri con esso lui, essendosi avveduti, che avevano a fare con giovani senza esperienza, e che per conseguente erano incapaci di condurre gli affari colla debita prudenza e necessaria fermezza, predissero, e promossero la rovina loro. Brandt, e Struensée volevano fare tutto ad un tratto nell' amministrazione de' pubblici affari, cioè una riformagione, che avrebbe dovuto esigere molto tempo. Onde eglino a questo modo si fecero nemici tutti coloro, a cui importava, che le cose rimanessero nel primiero stato. La regina vedova era la più adirata di tutti, perciocchè la giovane regina, incaricandosi ella di quegli affari pubblici, che erano prima amministrati da lei, la riduceva ad un così fatto nulla, che la fece sua nemica implacabile. Stando le cose in questi termini, la giovane regina partorì una principessa. Quando la prima volta la regina vedova la vide, volta a' circostanti, sorridendo disse, che la bambina era perfettamente simile a Struensée. Questo detto passò di bocca in bocca, ed i famigliari della regina vedova spargevano nel pubblico, che la regina avea certamente avuto che fare con Struensée. Questi discorsi erano sgraziatamente confermati dalla grande famigliarità, colla quale la giovane regina parlava pubblicamente al ministro. Quindi il sospetto andava crescendo contro di lei, e nel tempo stesso era incolpata di un delitto ancora maggiore. Si bucinava, che la fazione, la quale allora governava, avesse formato il disegno di far deporre il re, come incapace di regnare: che si doveva dichiarare la regina giovane reggente, durante la tutela del figliuolo, e che Struensée sarebbe stato il suo primo ministro. Si faceva credere, che tutte le riformagioni fatte da questo ministro nell'amministrazione, non erano che un principio della totale distruzione dell' antico governo. E come egli ebbe l'imprudenza di estenderle sino nelle cose militari; così i famigliari della regina non si lasciarono sfuggir di mano questa occasione per irritare gli uffiziali

inferiori, persuadendo loro che Struensèe si era messo in capo di cambiare tutta la forma del governo. Conviene pur confessare, che questo ministro si era condotto, riguardo a più cose, con molta imprudenza, e che si era unicamente lasciato guidare dalle sue forti passioni; e pare altresì che le sue massime di morale fossero molto corrotte.

La regina vedova stava spesso a stretto consiglio co' suoi amici, in cui ognuno si studiava d' immaginare spedienti atti a soddisfare le sue mire. Finalmente deliberarono di andare dinnanzi al re di notte tempo, e di fargli sottoscrivere un'ordine, che già era a questo uopo apparecchiato, cioè di far arrestare, e condurre in diverse prigioni le persone nominate nel detto ordine, e di accusarle di fellonìa, e spezialmente di aver voluto avvelenare, o cacciare del trono il re; ed in caso che non si potesse dare a queste imputazioni un sufficiente colore di probabilità, di procurarsi a forza di torture, o per altro modo, persone che attestassero, e confermassero la rea condotta della giovane regina con Struensèe. L'impresa era di una natura così pericolosa, che l'astuto conte di Molke, e più altri cortigiani della regina vedova rifiutarono d'impacciarsene apertamente. Ella nonostante pervenne a procacciarsi un buon numero di que' fautori, che non avevano che perdere, per così conseguire il suo intento. A dì 16 di gennajo del 1772 vi fu alla corte un ballo mascherato, alla qual festa danzò il re, e poscia giuocò alle carte col generale Gahler, colla regina sua moglie, e col consigliere Struensèe fratello del conte. La regina dopo aver ballato, come usata era col re, diede la mano al conte Struensèe, e menò la danza con lui per tutto il resto della sera: uscì dal ballo verso le due ore della mattina, e la seguirono Struensèe, e il conte Brandt. Verso le quattro ore della stessa mattina, il principe Federigo, che si era fatto vedere anch' egli alla festa di ballo, passò dalla sala del ballo colla vecchia regina, seguita dal general Eichstedt, e dal conte Rantzau, alla camera ove dormiva il re. Quivi ordinarono al suo cameriere di svegliarlo, e, sorpreso così il re con questa visitazione notturna, ed improvvisa, gli fu fatto sapere, che la regina Matilde era occupata co'

due Struenzèe a stendere una rinunzia alla corona; che sforzerebbono sua Maestà a sottoscriverla, e che l'unico mezzo di prevenire questo imminente pericolo, era quello di sottoscrivere, senza perdere tempo, l'ordine che le presentavano, per fare immediatamente arrestare la regina, e i suoi complici. Vuolsi, che il re sottoscrivesse un tal ordine con molta repugnanza, e che bisognò lungamente sollecitarlo, per farvelo acconsentire. Si fu il conte Ranzau, che andò in compagnia di tre uffiziali ad arrestar la regina nel suo appartamento, e quivi fu fatta montare in una carrozza del re, e condotta al castello di Cronenburgo colla piccola principessa sua figliuola, e colla scorta di alquanti cavaleggieri. Struensèe, ed il conte di Brandt furono presi nel loro letto, e carcerati nella cittadella, e nella medesima notte, il fratello di Struensèe, molti altri de'suoi aderenti, e quasi tutti i membri della nuova amministrazione furono chiusi in diverse prigioni. Fatta questa cattura, la regina vedova, e il suo figliuolo rimasero padroni assoluti del governo, e composero il loro consiglio di quelli che si erano dimostrati più arditi a fare la rivoluzione. Il re non fu poscia tenuto, che per un bamboccio, il nome del quale non serviva che a conservare la forma del governo. Tutti gli ufficiali che aveano secondata la rivoluzione, furono promossi ad un maggior grado, e fu totalmente rinnovata l'amministrazione di tutti i dipartimenti. Fu finalmente formato un nuovo consiglio, del quale il principe Federigo era il presidente, e creata una commissione composta di otto membri per esaminar le carte degli accusati, e formar loro addosso il processo. Il principe reale, figliuolo della regina Matilde, in età allora di cinque anni, fu affidato alla cura di una dama, che fu chiamata sua aja, e in guardia della vecchia regina. Struensèe, e Brandt furono messi ne' ceppi, e trattati col massimo rigore; e dopo essere stati sottomessi a lunghi, e frequenti interrogatorj, fu contro di loro pronunziata la sentenza di morte. A dì 28 di aprile, fu ad essi tagliata la mano destra; e furono poi decapitati; ma un gran numero de' loro partigiani ottenne la libertà. Struensèe negò da principio la sua reità, cioè di aver avuto che fare colla

regina; ma la confessò finalmente, e sebbene alcuni abbiano attribuito questa confessione al timore delle torture, ciò nonostante le prove del suo delitto, quanto a ciò, sono generalmente riguardate come evidenti. Le particolarità della sua confessione sono tali da torre via ogni dubbio, e la corte d'Inghilterra non si prese il pensiere di purgare la giovane regina da tale imputazione. Ma nel susseguente mese di maggio, il re suo fratello fece metter alla vela alcune poche navi, che ricondussero Matilde in Germania: e scelse la città di Zell, situata nel suo elettorato, per la futura residenza di questa principessa, ove ella morì a dì 10 di maggio del 1773 di una febbre maligna, in età di 23 anni, e 10 mesi.

Nel 1780, Sua Maestà danese accedè alla neutralità armata, che aveva proposto l'imperatrice di Russia; sembra per altro che questo re sia al presente del tutto incapace di condurre gli affari. A dì 16 di aprile del 1784 vi fu una nuova rivoluzione nella corte di Danimarca. La regina vedova, ed i suoi partigiani perderono il potere che avevano, e cessarono di condurre i pubblici affari: fu formato un nuovo consiglio, del quale il principe reale era capo; furono rivocati alcuni degli antichi consiglieri di stato, e gli ordini regali sono considerati come tali, solamente quando sono segnati col sigillo del re.

Questo principe seguita con i suoi savj provvedimenti a rendere felici i suoi sudditi, e florido il regno. A lui i contadini sono debitori dell'acquisto della libertà e della liberazione da quelle molte angherie, delle quali noi abbiamo qui di sopra ragionato. Si possono a ciò aggiungere gli sforzi, che egli fa per istruire i suoi sudditi, per proteggere le arti e le scienze, i suoi provvedimenti per sostenere i poveri mendicanti, per regolare il traffico de' grani, e le savie sue leggi, che allettano i forestieri ad introdurre il commercio nell'Islanda. Questo principe ha presa in isposa una principessa di Assia-Cassel, fregiata di grandi, e sublimi qualità.

Il conte di Schimmelman, ministro di stato delle pubbliche entrate, e del commercio, ha pure il merito di aver annullata la tratta, ovvero il vergognoso traffico de'

negri, che sono sudditi della Danimarca. Il suo proposto metodo di annullare a poco a poco il detto traffico, fu approvato a dì 22 di febbrajo del 1792, e in questo anno 1803 la tratta, o commercio che sia de' negri, dee essere del tutto abbandonato dalla nazione danese. Egli non si può adunque commendare abbastanza la liberalità di questo ministro, che ha vastissime possessioni nelle Antille dell' America. Pare, che questa annullata tratta de' negri non abbia punto commosso l'animo di que' mercatanti danesi, che facevano questo inumano traffico; e credesi ch' essa non sia per cagionare turbolenza alcuna nelle isole. E, quanto si aspetta a' debiti di questo regno, è stato trovato un modo tale di pagarli, che essi sono già diminuiti di un milione.

Cristiano VII, ora re di Danimarca, e di Norvegia, dottore in legge, e membro della società reale di Londra, nacque nel 1749, e governa al presente il suo reame con tale saviezza, e prudenza, che ultimamente rifiutò di collegarsi con altri potentati di Europa contro la Francia, e restò neutrale.

POSSESSIONI *del Re di Danimarca in Germania*.

L'Holstein, ducato della Bassa Sassonia, lungo 42 leghe, e 30 largo, è un paese fertile in grani, ha buoni pascoli, buoi che vi s' ingrassano, ed altri bestiami: era una volta diviso tra l'imperadrice di Russia, che aveva il titolo di duchesa di Holstein, ed il re di Danimarca, e le città imperiali di Amburgo, e di Lubecca; ma a dì 16 di novembre del 1773, questo ducato con tutti i suoi diritti, prerogative, e sovranità è stato trasferito al re di Danimarca, in virtù di un trattato tra le due corone. Il duca di Holstein-Gottorp è presentemente padrone di una gran parte di questo ducato, e dell' altra n' è signore S.M. danese.

Kiel è la metropoli del ducato, città bella, che ha un porto, e belli edifizj pubblici.

La città principale dell'Holstein danese è *Gluckstad* che a una buona fortezza; ma giace in un luogo paludoso, sulla riva destra dell'Elba: quivi si fa qualche commercio co' forestieri.

Altona, città grande, bella, popolata, e di gran commercio, giace sull' Elba, in vicinanza di Amburgo. I re di Danimarca l' hanno fabbricata in questo luogo per renderla partecipe del commercio di Amburgo. Siccome è stata dichiarata porto franco, e il luogo di deposito della compagnia danese delle Indie Orientali, così i mercatanti godono quivi una piena libertà di coscienza e vi concorrono da tutte le parti del Settentrione, ed ancora da Amburgo. Sembra che le fabbriche quivi riescano meglio che in Amburgo; nè ciò dee recar maraviglia, se considerar si voglia, che quivi il vitto è meno caro. Vi sono concie considerabili, delle quali le cujoa, sono stimatissime in Germania, fabbriche da raffinare lo zucchero, da imbiancar tele, fabbriche di sapone, di tele indiane, di panni, e di drappi di seta; e vi si allestiscono ogni anno trenta o quaranta naviglj per la pesca delle aringhe, e del baccalà. Per formarsi un'idea esatta del suo commercio, e delle merci che introduce, e manda fuori, veggasi *Amburgo*.

Banco. — Altona ha, dal 1788 in quà, un banco sotto la denominazione di *Banco di moneta di Sleswik, e dell' Holstein:* nove, e un quarto di moneta, o di Banco senza divisione del marco d'argento fino, peso di Colonia; e l'equivalente tra l'argento, e le altre monete correnti, è stabilito nella maniera seguente Per 100 risdalleri si danno 171 risdal., e tre quarti in corone: 125 risdalleri, in monete di 24, 15, 10, 8, e 4 scellini, e 132 risdalleri, e un terzo in monete di due scellini danesi. Questo banco mette in circolazione biglietti di 80, 40, 20, e 8 risdal. di banco.

La famosa città di *Amburgo* giace nell' Holstein; ma è città libera, imperiale, ed anseatica, sulla frontiera di quella parte dell' Holstein, che è chiamata Stormar. Ha un piccolo territorio di tre leghe e mezzo di circuito. E' una delle piazze di commercio più floride dell'Europa; e sebbene i re di Danimarca pretendano ancora di avere certi privilegj entro le sua mura, si può ciò nonostante, riguardare come una repubblica bene amministrata. Ha, per quello che si dice, 180,000 abitatori, ed è ornata di una quantità grande di nobili edifizj sì pubblici che pri-

vati. Il fiume Elba, che la traversa, vi forma due porti spaziosi, ed ha sopra i suoi canali 84 ponti. Amburgo ha il vantaggio, nel gran suo commercio, di essere stato favorito dalla Gran Brettagna. Gli Amburghesi tengono in piedi 12 compagnie di fanteria, ed un buon numero di cavaleggieri, oltre una compagnia d'artiglieri.

Ciò, che s' introduce, e si estrae dal porto. — Amburgo riceve dalla Francia diverse qualità di vini (quelli di un prezzo mediocre sono per essa i più graditi), acquevite, aceto, olio di uliva, capperi, sapone, liquori distillati, frutti secchi, cotone, allume, ed altre merci del Levante, carta per la stampa, pece, resina, trementina, suvero, e turacci, tabacco, stoviglie, vetri da finestra, mele, tele di lino, e di cotone, drappi di seta, cose di foggia, veli, trine di seta, e nastri di Parigi. Amburgo le dà in iscambio legnami, rame battuto, piombo, latta, fil d'ottone, di ferro, indaco, cera, lane, e filati di lana, piume da letto, penne da scrivere, e setole di porco. Trae dall'Inghilterra carbone di terra, olio di vitriolo, stoviglie, sale, stagno, panni, ferramenti, merci delle Indie, zucchero non raffinato, pesce salato, e le dà in cambio tele di Germania, materie da fabbricare, e legnami. Riceve dalla Spagna vini, cocciniglia, droghe, indaco, frutti secchi, e lane; e le rende in cambio tele di Germania, ferramenti, doghe, ed altre merci del settentrione. Il Portogallo le dà vini, zucchero del Brasile, sommacco, fichi secchi, limoni, ed aranci. Amburgo gli rende le stesse merci che dà alla Spagna. Riceve dall'Olanda robbia, carta, droghe, medicinali, e per la tintura; merci delle Indie, formaggio, mattoni di torba: e dall'America settentrionale, ritira tabacchi, riso, e indaco.

Fabbriche. — Le principali fabbriche sono quelle da raffinare lo zucchero, delle tele indiane, del tabacco, delle calze di diverse sorti, di fazzoletti di seta, di nastri, di trine, e di saje; le fabbriche da imbiancar la cera, la preparazione del rame, e dell'ottone, ed anche la pesca della balena sono quivi promosse con molta industria; e l'arte di tingere vi è in gran riputazione. Il commercio esige così gran quantità di danaro, e tanta attenzione dagli

abitatori, che loro non rimane nè troppa ricchezza, nè sufficiente agio di poter attendere a' mestieri. A ciò si aggiugne ancora, che quivi il lavoro d'una giornata è carissimo.

Banco.— Il banco è quivi stabilito colle medesime regole di quello di Amsterdamo. L'oggetto di esso è di servire di cassa generale a tutti i mercatanti, i quali, per questo mezzo, danno, e ricevono, senza trasporto di danaro, e con una semplice girata. Il danaro depositato consiste in scudi di Banco del peso di un oncia in argento fino, o in verghe di argento del medesimo carato. Non avendo corso questo valsente per l'uso ordinario, il deposito rimane sempre intiero, e l'argento di banco è un testimonio incorruttibile, col quale sono confrontate le altre monete, per esser valutate secondo il valore intrinseco che hanno. Il banco si chiude una volta ogni anno, per poter mettere i libri in ordine; e bisogna essere cittadino, o abitante, per avervi interesse.

Lubecca, città imperiale, con un buon porto, ed una volta capitale delle città anseatiche. E' anch' essa una piazza ricca e popolata di questo ducato, ed è governata da' suoi proprj magistrati. Vi si contano venti parocchie, non compresa la sua vasta cattedrale. Il luteranismo è la sola religione di tutto questo ducato. In Lubecca si fa gran commercio con i paesi del mezzodì dell'Europa, e con diversi porti del Baltico; e si può risguardare come il luogo di deposito, o magazzino generale di quasi tutte le mercatanzie, che passano dall'una all'altra di queste contrade. La posizione favorevole di Lubecca giova ad informare i mercatanti delle variazioni del commercio di queste due regioni, e facilita le loro speculazioni. Il commercio che vi si fa colla Francia è lo stesso di quello di Amburgo. Le fabbriche di Lubecca consistono in raffinare lo zucchero, in fabbriche di amido, di sapone, di fil di ottone, di biacca, di drappi di seta, di panni di lana, di cotone, di carte da giuoco. Quivi si fabbricano navigli, e vi sono altresì concie di pelli molto pregiate.

In Vestfalia il re di Danimarca ha le contee di Oldemburgo, e di Delmenhorst, le quali hanno di estensio-

ne 225 leghe quadrate, o poco più; sono esse al mezzodì del Veser, e le loro città capitali portono i medesimi nomi; la prima ha alcuni avanzi di fortificazione, e la seconda è una piazza aperta. Oldemburgo era il titolo del primo degli antenati di sua maestà danese, che abbia portato la corona. Questo paese è pieno di paludi, di triboli, e di pruni; ma i suoi cavalli sono migliori di quelli di Germania (1).

LAPPONIA.

La situazione settentrionale della Lapponia, e la maniera con cui n'è diviso il possesso, esigono, che prima di passar più oltre, se ne faccia un'articolo separato, seguendo quel metodo medesimo, che abbiamo tenuto per descrivere le altre contrade.

Situazione, estensione, divisione, e nome. — Tutto il paese della Lapponia si estende, per quanto è conosciuto, dal Capo Nord a' gradi 71, e minuti 30 di latitudine settentrionale, fino al Mare Bianco sotto il circolo artico. Una parte di questo paese appartiene a' Danesi, ed è compresa nel governo di Wardhuis: un' altra parte si aspetta agli Svezzesi, ad è la migliore; alcune altre parti verso levante appartengono alla Russia. E' inutile al lettore il sapere l'estensione di ciascuna di queste divisioni. Quella che appartiene alla Svezia può vedersi calcolata nella tavola che si trova all' articolo di questo regno; ma altri calcoli la estendono a 100 leghe di Germania, o poco più di lunghezza, e a 90 di larghezza. Comprende essa tutto il paese dal Baltico fino alle montagne che separano la Norvegia dalla Svezia. La parte russa si estende verso il levante tra il lago Enarak, e il Mare Bianco. Questi paesi, malgrado il rigore del clima, sono divisi in piccoli territorj, i quali per la maggior parte prendono il loro nome da qualche fiume; ma, eccettuata la parte svezzese, che è amministrata da un prefetto, si può dire che i Lapponi

(1) *Il lettore curioso di conoscere più particolarmente questi Stati, e le loro leggi, potrà consultare l'Opera recentemente pubblic. di* I. P. Catteau, *intit.*, Tableau des Etats Danois, considérés sous les rapports du mécanisme social.

non vivano sotto alcun governo regolare. La Lapponia svezzese è dunque quella che hanno avuto principalmente in vista gli autori nella descrizione di questo paese. E' stata generale opinione, che i Lapponi fossero discendenti dei Finlandesi, discacciati dal loro paese, e che avessero derivato il nome che portano dalla voce *lappes*, che significa *esiliati*. Da ciò, che abbiamo detto nella introduzione, può il lettore agevolmente comprendere, che in Lapponia, per alcuni mesi della state il sole non tramonta mai, e che in tempo d' inverno per conseguente non vi leva. Ma gli abitatori trovano un compenso così grande nel crepuscolo, e nelle aurore boreali, che non interrompono i loro lavori nella stagione dell' oscurità.

Clima. — Non è caso straordinario tra i Lapponi, che nel verno si geli loro sulle labbra la bevanda contenuta nel bicchiere mentre bevono; che si agghiacci in alcuni termometri lo spirito di vino, e che spesso quegli abitatori si trovino le membra gelate dal freddo. Il viaggiatore corre spesse volte rischio di rimaner seppellito sotto mucchi di neve, e il terreno n'è sovente coperto di uno strato di 4, o 5 piedi. Talvolta succede uno scioglimento, a cui sopravviene una gelata, che forma la superficie, così piana, e tale, che il Lappone viaggia con una rapidità incredibile sopra una treggia tirata da un renne. I caldi della state sono eccessivi per qualche tempo, e le cateratte di ghiacci e di acque che si precipitano dalle montagne, sono bellissime a vedersi.

Montagne, fiumi, laghi, e foreste. — Per aver un' idea della Lapponia, bisogna formarsi quella di un mucchio di montagne, ammonticchiate senza regolarità, separate in alcuni luoghi da fiumi, e da laghi, che abbracciano una moltitudine d' isole, alcune delle quali hanno abitazioni deliziose, così pregiate presso quegli terrazzani quali luoghi del paradiso terrestre. Nella state, le rive sono adorne di rose, e di altri fiori; ma sono questi brevi momenti di dolce temperie, perchè generalmente il clima vi è rigidissimo: cupe foreste, paludi puzzolenti, e steril pianure formano una gran parte del paese piano, cosicchè, nulla vi è di più tristo della condizione de' Lapponi.

Metalli, e Minerali. — Sono state ultimamente scoperte, e scavate con gran vantaggio alcune miniere d'oro, d'argento, di ferro, di rame, e di piombo. In questo paese v'ha cristalli bellissimi, alcune amatiste, ed alquanti topazj, diverse spezie di pietre minerali, e così lisciate, che pajono pulite dalle mani dell'artefice. Sono state ugualmente trovate ne' fiumi, e non mai ne' mari alcune perle preziose.

Quadrupedi, uccelli, pesci, ed insetti. — Convien quì, che noi rimettiamo il nostro leggitore agli articoli della Danimarca, e della Norvegia quanto ad una gran parte di quegli animali di questo paese, che sono comuni a queste tre regioni. Lo zibellino si è un piccolo animaletto simile alla martora nostrale, il quale si trova in Lapponia; ed è la sua pelle nera, ma alquanto canuta, e tanto pregiata, che se ne fa spesse volte presente alle teste coronate, ed alle persone di alto affare. Le lepri di Lapponia divengono bianche il verno: e nasce in questo paese un grosso gatto nero, che serve di guida a' terrazzani nelle loro caccie; ma di tutti gli animali di questo paese, il più degno di osservazione si è il *renne*, del quale sembra che la natura abbia fatto a' Lapponi un dono, per risarcirli della privazione di altri beni della vita. Questo animale, il più utile forse di ogni altro, è simile al cervo, se non che tiene la testa un poco bassa, ed ha le corna, che si protendono davanti. Tutti quelli che hanno descritto il renne, hanno parlato dello scoppio, che fa movendo le gambe, attribuiscono questo effetto all' alternativo stringersi, ed aprirsi che fanno le parti delle loro fesse unghie: le quali sono coperte di setole, come gli artigli del *Ptarmignam*, il quale è il solo uccello, che possa reggere al rigidissimo clima della Lapponia. Il piè del renne non ha solamente la proprietà di essere coperto di setole, ma ancora quella di essere atta a camminare sulla neve; perciocchè questo quadrupede ha l'istinto di aprire il fesso piede per non profondar molto mentre il posa, e nell' alzarlo di chiuderlo, per modo che si sente uno scoppio ad ogni suo passo. La state i renni si nutrono di foglie, e nel verno vivono di muschio ch'essi, sagacemente cercano, e rin-

venuto che lo abbiano, raspano la neve, che lo cuopre. La quantità di cibo, che questi animali prendono, è in sì poca copia, che è quasi incredibile; nonostante che facciano lunghe corse, senza più altrimente mangiare. In Lapponia i renni tirano una maniera di treggia, fatta a guisa di barchetta, sopra cui il viaggiatore si lega ben avviluppato ne' suoi panni contro il freddo, tenendo con una mano le redini, e coll' altra una nodosa mazza, acciocchè la treggia non urti ne' ghiacci. Il renne, le cui barde sono semplici, parte, e continua il suo viaggio con una celerità prodigiosa, ed è così sicuro, e mansueto, che chi lo guida non prova quasi alcuna difficoltà a dirigerlo. La notte si procaccia da per se stesso il suo vitto, e spesse volte dà da mangiare al padrone col proprio latte. L' istinto di questi animali nello scegliere la strada, e nel dirigere il corso, ad altro non può attribuirsi, che alla cognizione che acquistano del paese in tempo di state, quando vivono ne' boschi. Le loro carni sono saporite, sì fresche, che salate; delle loro pelli si fanno coperte di letto, e vesti; il loro latte, e il formaggio che se ne trae sono sostanziosi, e molto gustosi; e gl' intestini, e i tendini forniscono al padrone la materia da far filo, e corde. Ai renni selvatici, che errano per le campagne, si dà la caccia, e si uccidono, come ogni altro selvaggiume; ma si dice, che quando uno di essi rimane ucciso in un branco, gli altri lo mettono in brani co' piedi; quindi è che il cacciatore non gli uccide, che quando sono lontani gli uni dagli altri. Se noi volemmo riferire tutto ciò che le persone credule dicono di questo animale, sarebbe riguardato come una favola. Malgrado tutte l'eccellenti qualità de' renni, questi animali hanno ciò nonostante i loro inconvenienti.

E' difficile nella state l' impedire che non si smarriscano, restano talvolta seppelliti nella neve, e divengono spesso resti con gran pericolo di chi li guida, e della treggia. La prodigiosa velocità con cui corrono (perchè si dice che vanno con una rapidità da fare 66 leghe il giorno), sembra che sia l'effetto dell' impazienza di liberarsi dall' impaccio che strascinano. Non vi può esser altro

che un Lappone che sia capace di reggere all' incomoda positura, in cui stà rinchiuso in una di queste tregge, dette *pulkas*, e che possa credere che basti parlare al renne per fargli intendere il luogo ove debba dirigersi : ma ad onta degl' inconvenienti fin quì riferiti, stenterebbono molto i Lapponi a sussistere senza il soccorso di questi animali, che sono d'altronde loro tanto utili.

Linguaggio, Industria, Costumi, Usanze, Popolazione. Il linguaggio de' Lapponi deriva dal Finlandese, e comprende tanti dialetti che, non senza grande stento s' intendono tra di loro. Essi non hanno nè scrittura, nè lettere, ma un gran numero di geroglifici de' quali fanno uso nelle loro *rune*, spezie di bastoni ch' essi chiamano *pistavi*, e che servono loro di almanacchi. Questi geroglifici sono parimente i segni de' quali si servono in vece di sottoscrizioni, anche in giudizio. Alcuni missionarj, passando in quelle parti verso la Scandinavia, che si erano convertite, v' introdussero la religione cristiana ; ma non si possono chiamar cristiani, sebbene vi abbiano alcune istituzioni di religione, fatte dal re di Danimarca. Malgrado tutto ciò, la maggior parte de' Lapponi pratica ancora superstizioni tanto goffe, quanto lo sono quelle de' popoli pagani, i più stupidi, e che nonmeritano che se ne faccia menzione, se non che, per la loro moltitudine e stravaganza; essi fanno credere a' mercatanti di essere versati nella magia, e nella divinazione. I loro maghi, che sono di una certa progenie, fanno uso nelle assurde loro pratiche di uno stromento che chiamano tamburo, fatto di un tronco cavo di abete, di pino, o di betulla, coperto di pelle da una parte, in cui disegnano, con color rosso le figure de' loro dii, quelle ancora di Gesù Cristo, e degli apostoli, il sole, la luna, le stelle, gli uccelli, ed i fiumi. Pongono su queste figure uno, o due anelli di ottone, i quali al battersi del tamburo, il che si fa con un martelletto, ballano sulle figure medesime, e secondo che vanno innanzi, il mago si regola ne' suoi prognostici: fanno essi comunemente queste ridicole operazioni perguadagno, ed i padroni delle navi delle regioni del settentrione, sono sì creduli che danno cieca fede a siffatti impostori, e

comprano spesso una corda magica, che ha un certo numero di nodi, i quali vanno essi sciogliendo secondo l'indicazione de' maghi, per procurarsi i varj venti che loro bisognano. Questo traffico è comunissimo anche sulle rive del Mar Rosso, e si esercita con grande astuzia dal mago, che si fa pagar ben cari i suoi talismani nodosi. I Lapponi conservano ancora il culto di molti di quegl' idoli che aveano i Teutonici; e si trovano ancora tra di loro alcuni avanzi delle istituzioni de' Druidi. Credono essi alla trasmigrazione delle anime, ed hanno certe feste destinate al culto di alcuni genj, chiamati *Jeubles*, che essi credono abitatori dell' aria, e di aver molta influenza sulle azioni degli uomini; ma siccome questi idoli non hanno ne forma, nè materia, non ne fanno nè immagini, nè statue.

L' agricoltura non è cosa di molta importanza tra i Lapponi: sono essi principalmente divisi in pescatori, e montanari. I primi abitano sempre lungo le rive, o in vicinanza di qualche lago, dal quale ne traggono la sussistenza; gli altri la cercano sulle montagne, o in que' contorni, e possiedono branchi di renne, più o meno numerosi, de' quali si servono a diversi usi, secondo la stagione, ma comunemente vanno a piedi. Questi montanari sono molto industriosi, ed esperti nel guidar gli armenti, e sono ricchi in paragone de' pescatori. Ve ne sono alcuni che possiedono fino a mille renni, ed hanno inoltre molto danaro ed argento: marcano i loro renni sulle orecchie, e li dividono in branchi, in guisa che agevolmente si accorgono di quelli che si smarriscono, non essendo essi molto numerosi. Quelli che possiedono pochi renni, danno a ciascuno di essi un particolar nome. I Lapponi pescatori, che si chiamano ancora Lapponi di macchia, perchè nella state abitano lungo le rive de' laghi, e nel inverno le foreste, vivono di pesca, e di caccia, e per conseguente scelgono ivi il luogo del loro soggiorno; ciò nonostante anche questi, per la maggior parte, possiedono qualche renne: sono molto abili, ed esperti nella caccia, e l'introduzione tra di loro delle armi da fuoco ha fatto loro quasi perdere l' uso di tirar coll'arco, oltre il darsi essi alla pescagione, ed alla cura delle gregge. Indipendentemente

dalle dette occupazioni s'impiegano nel costruire i loro battelli, che sono piccoli, leggieri, e che non fanno acqua: fabbricano ancora le tregge, alle quali danno la forma di piccoli battelli, tutto ciò che serve a bardare il renne, tazze, vasi, e diversi arnesi, che sono assai ben lavorati, ed anche ornati di osso, di rame, e di corno. Il lavorio delle donne consiste nel far le reti per la pesca, nel seccare il pesce, nel mugnere i renni, fare il formaggio, conciar le cuoja; ma è da sapersi che la cucina è ispezione degli uomini, e che le donne, per quello che si dice, mai non vi si impacciano.

I Lapponi vivono nelle capanne, fatte a foggia di padiglione, che hanno 25, o 30 piedi di diametro, ed al più 6 di altezza, e coperte secondo la stagione, e la possibilità del proprietario, di spine, di cortecce di betulla, o di tela; e talora di zolla, di laceri drappi, di feltro, o di vecchie pelli di renni. La porta è di feltro, ed apresi dall' alto al basso pel mezzo. Nel centro di ciascuna cappana sta il focolare con pietre dintorno, sopra cui è perpendicolarmente sospesa una catena, che sostien la caldaja. I Lapponi non potendo, che a gran disagio, starsene ritti entro le loro capanne, tengonsi continuamente rannicchiati dintorno al fuoco: di notte dormono nudi, separando le camere col piantar de' bastoni, gli uni in poca distanza dagli altri: cuopronsi colle proprie vesti, o vi si coricano sopra: nella stagione più rigida servonsi di un sacco, foderato di pelle col pelo in fuori, entro cui ficcano i piedi. Gli arnesi delle loro case consistono in caldaje di ferro, e di rame, piatti, tazze, e cucchiaj di legno: se eccettuar si voglia quale he bacino di latta, o di argento, oltre agli arnesi della caccia, e della pesca. Per non avere a trasportar seco tali masserizie ne' loro viaggi, costruiscono nelle foreste, a certe distanze, alcune capannuccie a guisa di colombaje; e piantate sopra di un palo, ossia tronco d' albero tagliato all' altezza di sei piedi, o poco più, chiudono in esse i loro effetti, e le lor provvigioni, che, quantunque restino allo scoperto, non sono loro mai rubate. Il renne dá a' Lapponi la maggior parte di tutto ciò, che loro bisogna, supplendo al resto la

pescagione, e la caccia. Il loro principale alimento è la carne di questo animale, siccome pure la vivanda fatta del sangue di esso, che per lo più usan cuocere o con ciriegie selvatiche, o senza alcun condimento, entro il petto dell' animale medesimo. Ma ciò non ostante, essi tengono la carne dell' orso per la più dilicata, di quella di ogni altro animale: mangiano ogni sorta di pesci, compresovi fino il cane di mare; siccome pure ogni spezie di animali selvaggi, senza escluderne quei che vivon di carne, oltre agli uccelli, che vivono di rapina. Per l' inverno spezialmente fan provvisione di carne, e pesce seccato all' aria, che mangiano senza cuocerlo: la lor bevanda ordinaria è l' acqua mescolata qualche volta col latte: il brodo, e la minestra loro è di pesce; ed amano essi eccessivamente l' acquavite, qual bevanda rarissima. Ogni qual volta mangiano, il capo di casa stende un tappeto sulla terra, ó stuoja che si voglia dire, che indi coperta di piatti tutta van circondando seduti sulle calcagna e femmine, e maschi. Ciascun Lappone tiene seco un cucchiajo, un coltello, ed un bicchiere; e ad ognuno si dà di per se la sua porzione sicchè niun abbia a lagnarsi; essendo eglino gran mangiatori. Fanno breve preghiera prima e dopo il pasto, il quale appena finito, si danno vicendevolmente la mano.

Nel loro vestire i Lapponi non usano biancheria. Gli uomini portano le brache strette, fino alle scarpe, fatte di pelle non concia, e colla punta rilevata al dinanzi, e nel verno vi metton entro un poco di fieno: il giubbetto copre perfettamente il busto, e stà loro aperto sul petto, e lo portano sotto un abito chiuso, con maniche strette, colle falde pendenti sino al ginocchio, e che gli cigne il corpo con una coreggia fornita di piastre di latta, o di ottone, cui tengono appesi i coltelli, gli acciajuoli, e tutto ciò, che è necessario per fumare il tabacco. Le loro vesti sono o di pelli, o di cuojo, o di lana; siccome pure di lana, o di cuojo son fatti i loro giubbetti, orlati però di pelli, o listati di panno di diversi colori. Le berrette sono egualmente

guernite, di pelli ed elevate in punta; ma le quattro lor cuciture veggonsi adorne di striscie di varj colori. Le donne portano anch' esse, al paro degli uomini, brache, scarpe, camiciuola, e sopravveste; le cinture però, cui ancor esse attaccano gli strumenti da fumare il tabacco, mostrano comunemente il ricamo in fil di ottone; ed i loro abiti hanno il collarino un pò più alto di quello degli uomini. Oltre a ciò portan' elleno fazzoletti, e grembiuli di panno dipinto, anella in dito, giojelli dalle orecchie pendenti, d' onde fan passare, e ripassare talvolta d' intorno al collo delle catenelle d' argento. Una berretta piegata a foggia di turbante serve di acconciatura alla lor testa; benchè talora ne usin dell'altre che più si adattano alla forma del loro cranio: e siccome tutti questi artifizi tendono principalmente a soddisfare alla loro civetteria, quindi è, che risaltar li fanno ancor più, or col trapunto di fil di ottone, or con striscie di varj colori.

La Lapponia a motivo del suo sterile suolo non è, che pochissimo popolata, in guisa che il numero de' suoi abitatori si fa ascendere in tutto a 60,000. Quivi i due sessi sono generalmente di una statura più piccola, che nelle parti più meridionali dell' Europa. Maupertois misurato avendo una donna, che allattava il proprio bambino, trovò non essere ella più alta di 4 piedi. Contuttociò le femmine hanno migliore appariscenza de' maschj, che sono comunemente brutti, e deformi, oltre all' aver essi troppo grande la testa a proporzione del corpo. Elleno son compiacenti, caste, per la più parte ben fatte, ed assai robuste: ciò, che ancora si osserva nell' altro sesso, quantunque più di rado. Avvien sovente, che le donne di questa regione mancar si sentano, e cadan anche in eccessi di frenesìa alla vista d' una favilla, al destarsi di un rumore improvviso, o all' apparir di un oggetto inaspettato, benchè di sua natura incapace d' apportare spavento; in una parola per picciole bagatelle, per cose da nulla. Durante l' accesso di un tale terrore, battono, mandano a male tutto ciò, ch' esse incontrano; e rivenute poi in se stesse nulla più si ricordano di quanto è loro avvenuto.

Quando un Lappone vuole ammogliarsi si mette a corteggiare coll'acqua vite il padre di quella ch'ei brama; e quando, dopo molte difficoltà, ha ottenuto di essere ammesso alla presenza di lei, le offre una lingua di castoro, o qualche altro cibo dilicato, che ella ricusa alla presenza di qualcuno; ma che accetta poi, quando non vi sono più testimonj. Spesse volte la coabitazione precede il matrimonio; ma bisogna, comprar dal padre ogni visita che si fa alla bella, con una bottiglia di acquavite, e il padre fa talvolta prolungar questo corteggio per tre anni: finalmente il parroco celebra il matrimonio; ma il marito è obbligato a servire il suocero per lo spazio di quattro anni, passato il qual tempo si conduce a casa la moglie con tutto ciò che le appartiene.

Del Commercio, e di ciò, che s' introduce, e si estrae dallo Stato. — Poco è quel che si può dire del commercio de' Lapponi. Ciò, che si estrae dallo stato, consiste in pesce, renni, pelliccie, ceste, e trastulli, in lucci secchi, e formaggi di latte di renni: prendono eglino in cambio risdalleri, panni, tela, rame, latte, farina, olio, cuoja, spille, coltelli, liquori spiritosi, tabacco ed altre cose necessarie. Le loro miniere sono, per la maggior parte, scavate da' forestieri, ma non rendono molto profitto. I Lapponi viaggiano colle loro famiglie, unite insieme in guisa di caravane, e vanno così alle fiere di Finlandia e di Norvegia. Per aver qualche idea del loro commercio, giova osservare che cinquanta pelli di scojattolo, o di una pelle di volpe, ed un pajo di scarpe lappone vagliono un risdallero; ma non si può fare alcun calcolo della rendita pubblica, la maggior parte della quale è destinata pel mantenimento del clero. Quanto alla sicurezza delle facoltà, poche sono le dispute che insorgono fra questi popoli, ed i giudici non hanno alcuna forza militare per sostenere le leggi, mentre il popolo ha una grande avversione alla guerra, ne alcuno di essi s' impiega al servigio militare.

SVEZIA

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 267 (Trai.) 56 e 69 di latitudine Nord
Larghezza 167 ( ) 7 gr. 40 min. e 27 gr. 40 m. l. Est.
Contenente . . . . . 26,413 leghe quad.) popolata a ra-
Secondo Templemann 39,700) gione di 126
Secondo Busching . . 35,600) abit. per lega.

Confini, e divisioni.

Questo paese confina al mezzodì col Mar Baltico, col Sund, e col Categat, o Scagerrack; al ponente colle montagne impraticabili della Norvegia; al settentrione colla Lapponia danese di Norvegia, e al levante colla Russia. La Svezia è divisa in sette provincie: primo. La Svezia propriamente detta; 2°, il Gothland; 3°, la Livonia; quarto, l'Ingria (queste due ultime provincie appartengono oggidì alla Russia, dopo esser state conquistate da Pietro il Grande, e cedute in virtù de' posteriori trattati); quinto, la Finlandia; sesto, la Lapponia svezzese; settimo, le Isole svezzesi. Vi è una gran diminuzione da farsi dall' estenzione della Svezia, a cagione de' laghi, e delle parti incolte, le quali sono così vaste, che la parte abitabile è ristretta in limiti assai angusti.

Seguono le dimensioni di questi regni.

SVEZIA.	Leghe quadr.	Som. totale.	Lung.	Larg.	Città capitali.
Estensione di tutta la Svezia	3537	25413	114	65	Stockolm. Lat. Nord 59 gr. m. 30 Long. Est 16 gr. m. 55
Svezia propriamente detta	5322	8537			
Gozia	2386		84	53	Calmar.
Schonen, o Scania .	329		26	19	Lunden.
Lapponia ed Ouest Botnia	8445		140	113	Tornèo. Umèa.
Filandia Svezzese e Est-Botnia	3111	16729	132	75	Abo. Cajanborg.
Isola di Gotland .	111		27	8	Wisbj.
Isola di Oeland . .	62		28	3	Borgholm.
Alta Sass. Pomerania . . .	107	147	16	8	Stralsund.
Alta Sass. Isola di Rugen .	40		8	4	Bergen.

Suddivisioni della Svezia propriamente detta.

Uplandia.	Elsingia.
Sudermania.	Dalecarlia.
Vestmania.	Medelpadia.
Nericia.	Angermania.
Gestricia.	Jemzia.

Suddivisioni della Gozia, o il Gotland.

Ostrogozia.	Dalia.
Vestrogozia.	Schonen, o Scania.
Smaland.	Bleking.
Vermeland.	Halland.

Suddivisioni della LAPPONIA *Svezzese.*

Tornèo.	Pitèa.
Kimi.	Umèa.
Lulèa.	

Le piazze principali della Botnia Occidentale sono Umèa, Pitèa, e Tornèo.

Suddivisioni della FINLANDIA.

Botnia Orientale.	Nyland.
Cajania.	Travastia.
Savolax.	Finlandia propria.

Le isole Svezzesi sono quelle del Gothland, Oeland, Aland, e Rugen.

L'aspetto della Svezia è molto simile a quello de' paesi vicini: questo regno ha solamente il vantaggio di avere i suoi fiumi navigabili.

Clima e stagioni, Suolo e produzioni. — Anche per riguardo al clima e al suolo, la Svezia è molto simile ai paesi che le sono vicini; la state nasce dal verno, e la vegetazione vi è più sollecita che sotto i climi meridionali; perchè il sole vi è così infuocato, che arde talvolta le foreste: le stufe e le buone pelliccie temperano il freddo del verno, che talvolta è così rigido, che agli uomini facilmente gela il naso, o qualche altra estremità. Il rimedio migliore che si sia trovato in questo caso, è quello di stropicciar colla neve la parte gelata. Gli Svezzesi, fino al tempo di Carlo XII, hanno fatti grandi sforzi per correggere la sterilità naturale del loro terreno, istituendo collegi di agricoltura, che in alcuni luoghi hanno avuto un buon esito. Il suolo è in granparte lo stesso che quello della Danimarca, e della Norvegia, che è generalmente pessimo, benchè vi sieno alcune valli molto fertili. Gli Svezzesi, fino a questi ultimi tempi, non sono stati molti industriosi, per rimediare all'aridità delle loro terre, e per migliorare i luoghi fertili. I contadini

Quando un Lappone vuole ammogliarsi si mette a corteggiare coll'acquavite il padre di quella ch'ei brama; e quando, dopo molte difficoltà, ha ottenuto di essere ammesso alla presenza di lei, le offre una lingua di castoro, o qualche altro cibo delicato, che ella ricusa alla presenza di qualcuno; ma che accetta poi, quando non vi sono più testimoni. Spesse volte la coabitazione precede il matrimonio; ma bisogna, comprar dal padre ogni visita, che si fa alla bella, con una bottiglia di acquavite, e il padre fa talvolta prolungar questo corteggio per tre anni: finalmente il parroco celebra il matrimonio, ma il marito è obbligato a servire il suocero per lo spazio di quattro anni, passato il qual tempo si conduce a casa la moglie con tutto ciò che le appartiene.

Del Commercio, e di ciò, che s' introduce, e si estrae dallo Stato. — Poco è quel che si può dire del commercio de' Lapponi. Ciò, che si estrae dallo stato, consiste in pesce, renni, pelliccie, ceste, e trastulli, in lucci secchi, e formaggi di latte di renni; prendono eglino in cambio risdalleri, panni, tela, rame, latte, farina, olio, cuoja, spille, coltelli, liquori spiritosi, tabacco, ed altre cose necessarie. Le loro miniere sono, per la maggior parte, scavate da' forestieri, ma non rendono molto profitto I Lapponi viaggiano colle loro famiglie, unite insieme in guisa di caravane, e vanno così alle fiere di Finlandia, e di Norvegia. Per aver qualche idea del loro commercio, giova osservare che cinquanta pelli di scojattolo, o una pelle di volpe, ed un pajo di scarpe lappone vagliono un risdallero; ma non si può fare alcun calcolo della rendita pubblica, la maggior parte della quale è destinata pel mantenimento del clero. Quanto alla sicurezza delle facoltà, poche sono le dispute che insorgono fra questi popoli, ed i giudici non hanno alcuna forza militare per sostenere le leggi, mentre il popolo ha una grande avversione alla guerra, ne alcuno di essi s' impiega nel servigio militare.

SVEZIA

Estensione.	*Situazione.*
Lunghezza 300 (Trai.)	56, e 69 di latitudine Nord
Larghezza 100 (Trai.)	7 gr. 40 min. e 27 gr. 40 m. l. Est
Contenente . . . . . 25,000 leghe quadr.	popolata a ragione di 126.
Secondo Templemann 39,700	abit. per lega.
Secondo Busching . . 35,600	

Confini, e Divisioni.

Questo paese confina a mezzodì col mar Baltico, col Sund, e col Categat, o Skagerrack, a ponente, ed al settentrione con una catena di alti monti, chiamati *Fiells* che la dividono dalla Norvegia, ed a levante colla Russia. Il Regno di Svezia non compresevi le sue possessioni nella Germania contiene un estensione di 25,000 leghe quadrate, o circa, di cui una notabil parte consiste in laghi ed in parti incolte.

La Svezia è divisa da' suoi geografi in quattro grandi parti: chiamate 1° lo *Svealand*, 2° il *Goetaland*, 3° *Norrtand*, 4° il *Finland*; ciascuna delle quali era per lo addietro suddivisa in provincie, che per la di loro estensione, e disugnaglianza furono poi ridotte in tanti governi, detti in quel linguaggio *Laen*, che oggidì formano la divisione territoriale ed amministrativa di questo reame; ma siccome molti geografi stranieri ignorarono un tal cambiamento, e conservarono ancora nelle loro carte le denominazioni delle antiche provincie; noi perciò crediamo ben fatto di rammemorarle quì nel cominciamento, prevenendo il nostro leggitore, che nel seguito di questa descrizione ci varremo di questa ultima e moderna divisione in governi.

SVEZIA.	Leghe quadr.	Lung.	Larg.	Città principali.
Estensione totale della SVEZIA	31644	300	100	Stockholm.°
Svealand	2322	100	70	Stockholm.
Goetaland	3000	84	53	Goeteborg.
Norrland	10322	1800	90	Hernoesand.
Finland	16000	162	90	Abo.

(°) *Stockholm Lat. Nord. 59 gr. m. 30 Long. Est. 16 gr. m. 55*

Divisioni antiche in Provincie.

SVEALAND.

Uppland.
Soedermanland.
Nerike.
Wermland.
Dalarne.
Westmanland.
Gestrikland.
Helsingland.
Herjedalen.

GOETLAND.

Oestergoetland.
Smoland.
Blekinge.
Skone.

Halland.
Bohusland.
Dalsland.
Vestergoetland.
Isola di Goetland.
Isola di Oeland.

Norrland.

Ongermanland.
Medelpad.
Jemtland.
Vesterbotten.
Lappland.

Finland.

Finland, *propriam detto.*
Isola di Aland.
Oesterbotten.
Gajana.
Tavastland.
Nyland.
Savolax.
Karelen.

Divisione moderna in governi, *ovvero Laen.*

Svealand.

1° *Stockholms-laen* è composto delle parti orientali delle provincie di Uppland, e di Soedermanland.

2° *Upsala-laen*, la parte occidentale d'Uppland.

3° *Nykoepings-laen*; la parte occidentale di Soedermanland.

4° *Oerebro-laen*; la Nerike.

5° *Carlstads-laen*: il Vermland.

6° *Falu-laen*, Dalarne.

7° *Westeros-laen*; Vestmanland.

8° *Gefle-laen*; Gestrikland, Helsingland, e Herjedalen.

Goetaland.

1° *Norrkoepings-laen*; Oestergoetland.

2° *Kalmare-laen*; la parte orientale dello Smoland. e dell'Isola d'Oeland.

3° *Visby-laen*; Isola di Gottland.

4° *Ioenkoepings-laen*; la parte tra settentrione e ponente dello Smoland.

5° *Wexioe-laen*; la parte tra mezzodì e ponente dello Smoland.

6° *Karlskrona-laen*; Blekingen.

7° *Kristianstads-laen*; la parte orientale dello Skone.

8° *Malmoe-laen*; la parte occidentale dello Skone.

9° *Halmstads-laen* l'Halland.

10° *Goeteborgs-laen*; Bohusland, ed una piccola parte occidentale del Vestergoetland.

11° *Wennersborgs-laen*; è il Dalsland ed il restante della parte occidentale del Westergoetland.

12° *Mariestads-laen*; la parte orientale del Vestergoetland.

NORRLAND.

1° *Hernoesands-laen*; Ongermanland, Medelpad, e Iemtland.

2° *Umeo-laen*; Vesterbotten, e Lappland.

FINLAND.

1° *Abo-laen*; il Finland, propriamente detto.

2° *Wasa-laen*: la parte meridionale del Oesterbotten.

3° *Uleoborgs-laen*; la parte settentrionale dell' Oesterbotten, e la Cajana.

4° *Tavastehus-laen*; Tavastland, e la parte occidentale del Nyland.

5° *Heinola-laen*; la parte orientale del Nyland, e la parte meridionale di Savolax.

6° *Kupio-laen*; la parte settentrionale di Savolax, e Karelen.

Perciò che spettasi alle possessioni della Svezia in Germania, veggasi la Germania.

Clima, Stagioni, e Suolo. — Siccome la Svezia occupa uno spazio di 14 gradi e mezzo di latitudine, o circa,

così non è da maravigliarsi se il suo clima sia diverso secondo la situazione delle varie sue provincie, più o meno esposte al settentrione, o al mezzodì. Il suo clima quantunque eccessivamente rigido, e secco, è salubre, e gli uomini non di rado vi giungono ad una età avanzata, e continuano a godere un florido stato di salute. La state nasce dal verno, e l'autunno, e la primavera non si conoscono sotto questo clima. Il verno quantunque rigidissimo vi è sano, le lunghe sue notti sono rischiarate dal riflesso della neve, e delle stelle, in modo che la notte si viaggia ugualmente che il giorno. I ghiacci restono nelle provincie del centro almeno quattro mesi dell'anno, o circa, e le nevi pestate da' viaggiatori, e dalle treggie formano sulle strade una superficie sì liscia e dura, sulla quale le slitte scorrono con una celerità indicibile. Durante questa stagione tutti i viaggi si fanno sulle treggie, che agevolano moltissimo i trasporti delle mercatanzie, tanto più che tutti i laghi, ed i fiumi si ghiacciono in modo, che vi si passa sopra co' più grandi pesi. Anche il mare fra *Stockholm*, e *Abo* si gela per tre o quattro mesi dell'anno, e sì la posta, che i viaggiatori lo passano nelle slitte. Di rado le grandi procelle, i turbini, o le lunghe, e dirotte pioggie avvengono nella Svezia. L'aria è quivi purgata, e rifrescata da' venti, e dall'aquilone; i giorni nella state sono lunghi e caldi, e le notti sono serene e temperate.

Il suolo è quivi così diverso, come lo è il suo clima: nella parte meridionale del Goetaland vi sono pianure così fertili, come quelle della Germania. In una parte del settentrione del *Goetaland*, e nel centro dello Svealand le terre sono altresì fertili, quantunque sieno per lo più montuose; verso le frontiere della *Norvegia*, e presso il mare sono sparse di un infinità di colline, che sono per lo più fertili. Nella parte del *Norrland* le pianure vi sono rare, e generalmente il terreno è montuoso e sterile, ma in quelle poche valli vi ha eccellenti pascoli. Il terreno di *Finland* è fertile, ma ricoperto di luoghi macchiosi, e di vaste selve, che potrebbono essere poste a coltura con buon esito. Nella state, i campi sono verdeggianti, e coperti di fiori; producono fravole, lamponi, ribes rosso, ed altri piccole frutte. Il clima quivi non favorisce la coltivazione de' pes-

chi, degli albicocchi, de' noci peschi, degli ananassi, e di altri alberi fruttiferi; ma nelle stagioni di siccità, i poponi vi sono ben coltivati.

Comunicazioni. — I molti laghi, ed i fiumi navigabili facilitano in Isvezia le comunicazioni interne, e le lunghe sue spiaggie, su le quali vi sono molti porti, rendono altresì il suo commercio co' paesi stranieri assai florido. Per vieppiù facilitare il traffico interno di questo stato sono stati nello scorso secolo scavati alcuni canali; fra i quali quello di *Trollhettan*, poco lungi dalla cateratta di questo stesso nome, rende il fiume di *Goetaelf* navigabile, riuniendo al mare le acque del *Venern*. Il canal *d' Arboga* unisce il lago di *Hielmarn* a quello di *Melarn*, che comunica poi con altri laghi e fiumi, su le cui sponde vi sono moltissime ferriere.

Produzioni. — La parte meridionale dell Svealand, e dello Goetaland producono grano, segale, orzo, biada, e fave ec. Nel Norrland, e nel settentrione di Finland il fromento non vi matura che a gran stento. Generalmente nelle nate ordinarie il raccolto de' grani basta pe' bisogni di quelli abitatori, ma negl' anni di carestìa, lo che quivi spesso avviene, il popolo trae le derrate dalla Livonia, dalla Prussia, e dalle provincie della Germania; e se la fabbricazione dell' acquavite di grano, di cui quivi si fa un soverchio uso, non consumasse sì gran quantità di grano, è da credersi che gli Svezzesi non avrebbono forse bisogno di prenderne da' paesi stranieri. Il governo svezzese non ha trascurato mezzo alcuno per promuovere ne' suoi stati l' agricoltura, quasi tutti i contadini sono quivi proprietarj di terre, e compongono un ordine nello stato, che manda de' rappresentanti scelti tra loro alla dieta del regno. Un ordine cavalleresco chiamato l'ordine di *Vasa* è quivi stato istituito per ricompensare tutti quelli, che si distinguono nell' agricoltura, nell' industria, e nel commercio. Dodici consiglieri, o giurati de' tribunali di prima istanza sono sempre presi dal ceto de' coltivatori, e così lo è del sindaco de' villaggi: simili ricompense, e diritti non possono che rendere vieppiù proficua e vantaggiosa l'agricoltura, e l' industria in questo regno.

Metalli e Minerali.— La Svezia ha cristalli, alcune pietre preziose marmi, ed altri fossili; ma la ricchezza principale di questo regno proviene dalle sue miniere d'argento, di rame, di piombo, e di ferro. Lo scavo delle miniere di quest' ultimo metallo tiene occupate più di 450 ferriere, fucine, mulini a martelli, e fonderie, e le cadute di acque sono di un grandissimo vantaggio per fare girare le macchine delle ferriere, e delle fucine. Le miniere del ferro sono quivi in così gran copia, e così abbondanti che alla metà dello scorso secolo l' estrazioni fatte pe' paesi stranieri oltrepassavano già li 122 milioni di marchi, peso di venezia, non compresovi il grande consumo fatto nell' interno del regno; e da alcuni anni in quà l' estrazione del ferro è ascesa a 7,200,000 franchi all' anno; e secondo Busching si crede che questa produca poco meno de' due terzi della pubblica rendita. Conviene ciò nonostante osservare, che l' introduzione del ferro in barre in Europa, fatta dagli Americani, ha in qualche modo diminuito lo smercio ne' paesi forestieri di questo metallo. A Edelfors nello Smoland vi fu scoperta una miniera d' oro, ma di così poco profitto che dal 1741 al 1747, ha prodotto appena 2289 zecchini. La miniera di argento di *Sala*, ch'è la più abbondante delle altre miniere di questo metallo, ha prodotto dall'anno 1741, sino all' anno 1747, 7760 marchi di argento, o circa. La prima galleria di questa miniera ha 100 tese di profondità; il tetto n'è sostenuto da enormi tronchi di quercia, e da questo luogo i minatori calano giù, per altre 40 tese, fino alle vene più basse, e si dice che questa miniera renda oggidì più di 120,000 franchi all'anno. Queste sotterranee abitazioni sono molto spaziose, e comode nel tempo stesso per quelli che vi soggiornano, e sembrano un mondo nascosto. Il prodotto delle miniere di rame è incerto; ciò nonostante il pubblico erario ritrae da queste grandi somme, e spezialmente da quella di *Falun*, che sembra una città sotterranea divisa in varj piani, infini-

tamente vasti. Questa miniera ha dato dall' anno 1743, sino all' anno 1747 un milione, e 600,000 marchi di rame; nello stesso tempo che il prodotto riunito di tutte le altre miniere di questo metallo è stato soltanto di un milione, e 650,000 marchi, peso di Venezia.

Marmi. — Nelle foreste di *Kolmorden* nel Norrkoepingslaen v'ha una cava di marmo bianco con vene di color verde, ed a Falulaen trovasi una cava di porfido, col quale si lavorono vasi, ed altri ornati sì pregiati, che sono ricercati anche ne' paesi forestieri. Col granito di Svezia si lavorono oggidì colonne, piedistalli, ed altri monumenti pubblici, specialmente da che Gustavo III seppe destare negli animi de' Svezzesi il nobile orgoglio di servirsi delle proprie produzioni. La statua equestre di Gustavo Adolfo il grande, fusa in bronzo, e posta in una piazza di Stockolm, poggia su d'un piedistallo, la di cui parte inferiore è di questo granito, e la superiore di porfido di Svezia. L' obelisco eretto in onore della guardia nazionale di *Stockolm* è altresì di questo granito, come pur lo sono le colonne poste nel vestibolo del palazzo della principessa reale, che sono assai belle; molti signori nelle loro fabbriche si servono di questi marmi, per così vieppiù promuovere l' industria nazionale. Nella parte meridionale della Svezia sono state ritrovate abbondanti miniere di zolla combustibile, che non solamente provvede a' bisogni degli abitatori di que' paesi che mancano di legna, ma permette loro di farne un vantaggioso traffico.

Quadrupedi, uccelli, pesci, e pescagione. Queste tre spezie in Isvezia poco differiscono da quelle della Norvegia, e della Danimarca, che abbiamo già descritte, ed alle quali rimettiamo il nostro lettore. Diremo soltanto che i cavalli svezzesi sono riputati comunemente più veloci al corso de' cavalli tedeschi, e più atti al servigio della guerra. Il re Carlo XI. fece fabbricare in alcune sue campagne grandi stalle, per aumentare, e migliorare le razze de' cavalli; onde facilitare vieppiù i mezzi agli proprietarj, che sono obbligati di dare i cavalli per la cavalleria dello stato. Le foreste abbondano quivi di selvaggiume, e di cacciagione. I pesci che si pescano ne' laghi, e ne' fiumi della Svezia, sono i me-

desimi di quelli delle altre contrade del settentrione, e si prendono in quantità così grande, che si salano, e si marinano, particolarmente i lucci, e si spediscono poi nelle lontane regioni; e quantunque sia scorso appena poco più di un mezzo secolo, dacchè gli Svezzesi si sono dati alla pesca delle aringhe, ciò nonostante questa forma oggidì una notabil parte del loro traffico: e si crede che la pesca, che si fa nello spazio di 18, a 20 leghe, tra Goeteberg, e Marstrand, possa ascendere a' 600,000 barili un anno per l'altro; e il barile è composto di 1,200 aringhe. L'olio che in Isvezia si estrae dalle aringhe, dai vitelli marini, la cui pesca è molto abbondante nel golfo di Finlandia, non reca a Svezzesi minor profitto, per le grandi vendite ch' essi ne fanno in tutte le parti del settentrione.

Mari della Svezia — I mari della Svezia sono il Baltico, e i golfi di Botnia, e di Finland, che sono i bracci del primo. A ponente della Svezia; vi è il mare Categat, e il Sund, stretto di una lega e mezzo, o circa di larghezza, che separa la Svezia dalla Danimarca. Questi mari non hanno il flusso e riflusso, e restano ordinariamente gelati quattro mesi dell'anno; le loro acque non sono salse come quelle dell' Oceano, verso le quali essendovi sempre una corrente dal Mar Baltico, perciò le une non giungono mai a mescolarsi colle altre.

Commercio. — Il Commercio svezzese consiste per lo più nell' estrazione del rame, del ferro, del piombo, de' legnami da costruzione, catrame, resina, corteccia per conciare le cuoja, potassa, lino, canapa, canovacci per fare le vele, pelliccie, cordami, pesci salati, salnitro, polvere ec. Verso la metà dello scorso secolo, l' estrazione di queste merci era valutata ascendere a un milione, e 300,000 zecchini veneti. L' artiglieria svezzese, ch' è riputata già da qualche tempo per una delle migliori dell' Europa, sí per la bontá del suo ferro, che per la perfezione della sua costruzione, ha fatto si, che molti potentati abbiano comperati i cannoni di Svezia per le loro navi; ed il celebre nome dell' ammiraglio Chapman, sí noto nell' Europa per le sue nuove costruzioni de' navigli tanto da

guerra, che pel commercio contribuí non poco ad accrescere quivi la costruzione delle navi, che oggidí si fabbricano anche per conto de' forestieri ne' diversi cantieri di questo regno. Le fucine per le ancore, per le armi da fuoco, e per la pulitura de' mulini da fare il fil di ferro, e il ferro in lamine, come ancora per batterlo, per forarlo, e marcarlo vi sono in gran copia.

La protezione che il governo svezzese accorda alle manifatture dello stato; le possessioni nell'Isola di S. Bartolomeo nell'America diminuiscono alquanto l' introduzione del caffè, e del zucchero de' paesi stranieri; un bando del 1794, per lo regolamento delle spese, proibisce l' uso di molte merci di lusso, ed i costumi semplici, ed austeri de' suoi abitatori diminuiscono notabilmente, in confronto delle altre nazioni, l' uso di siffatte mercatanzie. Quantunque sia ancora cosa dubbia, se la somma delle estrazioni delle proprie merci, conguali l'introduzione delle mercatanzie forestiere. Il governo svezzese ha con uguale perseveranza cercato sempre d' incoraggire il commercio, e l'industria, come l'agricoltura. Anche i mercatanti compongono nello stato un ordine, che manda i suoi rappresentanti alla dieta del regno, e ch' è altresí ammesso all'onore cavalleresco di Vasa, e molti di loro, che si sono segnalati per le grandi ed utili intraprese sono stati ammessi nell' ordine de' nobili.

Industria. — Le fabbriche, ed i mestieri sono state molto promosse in Svezia nello scorso secolo, e vi sono molte buone fabbriche di armi di ferro, e di acciajo d' ogni sorta, di drappi di seta, raffinerie di zucchero; e l'anno 1754 il valore di tutte le merci fabbricate nella Svezia sorpassava la somma di 530,000 zecchini veneti, e v' erano 13,000 persone, o circa, impiegate in que' lavorj.

La compagnia dell' Indie a Goeteborg composta de' più ricchi mercatanti del paese estrae dallo stato tutte le mercatanzie superflue, e vi riconduce sulle sue proprie navi le merci di cui il regno abbisogna; ed in tal guisa anche le spese de' trasporti restono a beneficio de' nazionali. Un istituzione fatta sotto il nome di ufficio di *assicurazione*, per cui ogni nave paga nell'uscire dal porto un certo

dritto a proporzione del carico, assicura a quelli mercatanti un compenso, in caso che le navi perissero per qualche non preveduto accidente del mare.

Introduzioni delle mercatanzie forestiere, e Smercio — Lo spaccio delle merci è di due sorte. La prima è quella del ferro, la cui migliore qualità, per quanto communemente si dice, è quello di Dannemora: una buona parte del quale è comperato dagli Inglesi, che non potendo farne a meno pe' loro lavorj di acciajo, ne caparrano grande quantità da' principali proprietarj. I ferri si vendono a proporzione delle diverse dimensioni; quanto più le spranghe quadrate, o piatte sono di minor grossezza, ossia profondità, tanto più il ferro è caro, è stimato straordinario. Si estraggono ancora piastre di ferro in lamine, e ferro da chiodi, molta latta che si spedisce in barili di 450 foglj, e della quale una buona parte va in Francia; oltre ad altra di diverse qualità, e per la grossezza, e per la perfezione. Si vende ordinariamente un barile a scelta, e due altri barili di latta d'inferior qualità. Lo spaccio del ferro, o in spranghe, o lavorato, ascende almeno a 122,000,000, cioè i quattro quinti del ferro che produce, si spargono nel commercio co' paesi forestieri. Il legname in tavole forma il secondo considerabilissimo oggetto del loro traffico; al che si dee aggiungere la pece, il catrame, la potassa, ed altre merci, che provengono dal taglio delle foreste. L'introduzione de' generi si fa solamente, come abbiamo detto, dalle navi svezzesi, le quali trasportano le diverse mercatanzie della Svezia ne' principali porti dell'Europa, e si caricano, al ritorno, degli articoli per la provvisione del loro regno, e i principali de' quali sono i seguenti: grani di Prussia, di Polonia, della Livonia; sale, vini di Francia, del Reno, e di Portogallo; acquavite, tabacco in foglia, lane di Spagna, e di altri paesi, lino, canapa, cotone, carni salate, droghe, materie prime, e prodotti delle manifatture straniere. La città di Stockolm entra pe' due terzi in questi articoli di commercio, ed ha le principali manifatture del regno.

Banco. — Il banco di Svezia fu istituito l'anno 1668. I primi tre ordini dello stato gli assegnarono sin dal prin-

cipio un fondo, e la direzione di questo banco fu affidata ad alcuni membri scelti da questi stessi ordini. Una tale istituzione oggidí è divenuta di grande importanza sí pel commercio, che per la sicurezza dello stato, e la sua direzione continua ad essere affidata a nove persone nominate dalla dieta dello stato. I biglietti del banco, che sono messi in giro, hanno molto credito, e nel commercio sono riputati come la moneta istessa.

Compagnia de' Marangoni.—Questa compagnia tiene molte persone al suo soldo, che invigilano lungo le coste, ed alla nuova di un naufragio, col mezzo di alcune macchine fatte a questo uopo calono nel fondo del mare per salvare dal naufragio ciò ch'è loro possibile di ritrarne. Una siffatta istituzione ha reso servigj notabili sí agl' uomini, che al commercio.

Antichità. — Nella città di Upsala si vede anche oggidì l' antico tempio eretto da' Goti agl' idoli pagani, e qui conviene osservare la somiglianza degl' idoli Goti con quelli degli antichi Romani. Il Dio Thor e per gli suoi attributi ed arredi corrisponde al Giove de' Romani; *Oden* a Marte, e *Froja* a Diana.

Molte urne, ed iscrizioni indicano ancora il luogo delle sepulture degli antichi e rinomati devastatori del mezzodí dell' Europa, i quali disciplinati e bellicosi allorchè sortirono dal natìo loro paese, per entrare nel servigio militare delle nazioni loro vicine, come ne' passati tempi faceano gli Elvezj, riuniti poi ad altre orde di vagabondi, che loro si accompagnavano, e corrotti dall' ambizione di divenir ricchi, e di conquistare le dovizie de' paesi merdionali, divennero finalmente depravati ed immorali. Le antiche iscrizioni di questi monimenti sono gotiche, e in quella lingua sono chiamate *Runor*; e simiglianti si trovano ancora incise sopra degli antichi bastoni, alcune delle quali rappresentano un almanacco perpetuo.

Fra le curiosità che meritano di esser osservate v' ha la spaventevole cateratta di *Trollhettan* presso il fiume Goetaelf, tra il mare ed il lago di Wennern questo è un

abisso cosí profondo che vano è riuscito qualunque scandaglio, ed i più grossi pezzi di legnami quivi spariscono in meno di un ora. Lo immenso scavo fatto nella montagna presso il porto di Karlskrona per tenervi in asciuto le navi, chiamato Dockan, del quale farem parola nella descrizione di questa città, merita altresí che se ne faccia menzione, si per la vastità del suo disegno, che per il lungo suo lavoro, che sorprende l'osservatore.

Costumi. — I costumi de' Svezzesi differiscono, come avviene presso tutte le altre nazioni, secondo le diverse classi della società.

I privilegj che quivi godono i nobili, essendo di poca importanza, sono essi costretti di procacciarsi co' propri loro meriti, i pubblici impieghi; quindi ne avviene, che essi si applicano di buon ora agli studj, o alla cognizione de' pubblici affari, o restano nelle loro terre, se ne hanno. Per tal motivo le genti di quest' ordine sono per lo più ben educate, laboriose, e versate nelle scienze e nelle cognizioni, che le sono necessarie per gl' impieghi che cuoprono, a quali non giungono mai, se non dopo lunghi servigj resi allo stato, o pe' i loro distinti talenti.

Le persone addette al traffico, guidate dalla speranza, che i loro figliuoli possono giugnere a' più distinti impieghi dello stato, non trascurano mezzo alcuno per istruirgli, e per dargli una buona educazione, ed hanno una condotta tanto considerata ed onesta, onde non nuocere in alcun modo a' progressi delle loro famiglie, ed in tal giusa non solo per inclinazione, che pel loro proprio interesse mantengono con gelosìa l'opinione generale di essere di buona fede; lo che è passato poi in proverbio, *La buona fede Svezzese*.

Le persone del clero hanno le loro terre, ove si occupano, dopo aver adempiuto ai doveri del loro stato, della condotta degli affari domestici, e dell' educazione de' loro figliuoli, i quali per lo più succedono negli ufficj de' loro padri; mentre la religione luterana permette loro di ammogliarsi.

I contadini svezzesi sono robusti, di naturale più tardo e considerato, che pronto, perseveranno con pazienza ne' loro lavorj, ed usando continuamente colle soldatesche, le quali, secondo i regolamenti militari di questo stato sono divise in tutte le comunità, prendono essi insensibilmente un aspetto quasi militare; e ragionando sovente co' deputati del loro ordine di ciò che si passa alla dieta della nazione, riguardo agl' affari dello stato, non ne sono perciò affatto ignoranti, ed avviene tal volta che ne ragionino con molto discernimento. Il suolo più sterile ne' climi esposti piú al settentrione esige dal coltivatore grandi e continui lavori. Nel tempo della state il contadino rompe la terra, la semina, e raccoglie la messe; nel verno da se stesso fa o racconcia i suoi strumenti campestri, i carri, e le treggie; le donne attendono alle faccende domestiche, hanno cura de' bestiami, e non di rado conducono esse stesse l'aratro, battono il grano, maneggiano il remo, ed ajutano i mariti in tutti gli altri loro lavori.

Il matrimonio è quivi risguardato come un sagro ligame, ed i costumi su questo particolare sono tanto austeri, che l' opinione pubblica è ugualmente molto temuta, come lo sono le pubbliche leggi.

I furti, e gli assassinj avvengono qui ben di rado. I regolamenti del governo sono severi contro i vagabondi, e non permettono loro di mendicare sulle strade; ma sono questi infelici mantenuti negli ospizi delle loro rispettive parrocchie.

Religione.— Il cristianesimo fu introdotto in Isvezia nel nono secolo; ma la religione che presentemente vi si professa è la luterana, che vi fu introdotta da Gustavo Vasa, verso l' anno 1523. La Svezia ha 13 vescovi, ed un arcivescovo, il quale risiede a Upsala, e gli altri vescovi risiedono ha Linkoeping, Kalmar, Wisby, Wexioe, Lund, Goeteborg, Skara, Karlstad, Stregnes, Westeros, Hernosand, Abo, ed Borgo. Questi diversi vescovadi hanno in tutto 2672 parrocchie. Niun membro del clero, può essere ammesso negli impieghi civili, ne prender parte negli affari dello stato, fuorchè quando qualcun di loro è nomi

nato rappresentante alla dieta della nazione; la morale che essi professano, e la morigeratezza della lor vita gli danno molta influenza sul popolo. I loro tempj sono ben tenuti ed ornati; ne è quivi permesso di costruire alcun edificio di tal sorta, prima che il disegno non sia stato approvato a Stockolm da un consiglio di persone deputate per mantenere il gusto della buona architettura ne' pubblici edificj. Nelle città di Stockholm, di Norrkoping, e di Goteborg. I Cattolici romani, gli Giudei, ed i Calvinisti hanno le loro chiese, ed esercitano liberamente il culto delle loro religioni.

Scienze, Letteratura, ed Istruzione pubblica. — Le scienze, e le belle lettere sono già da qualche tempo molto pregiate nella Svezia, e vi hanno fatto notabili progressi. Un'accademia di scienze istituita a Stockolm l'anno 1741 dà ogni anno alle stampe le sue memorie, le quali poi sono state tradotte in varj idiomi. I nomi del celebre Linneo nella filosofia naturale, di Svedenborg, di Klingenstierna, e di Melanderhjelm nelle matematiche, di Roseen, e di Acrell nella medicina sono ben noti nell' Europa. Bergman, Tunberg e Chapman s' illustrarono nella fisica, e nella meccanica; Scheel nella chimica, ed altri molti ornarono quest' accademia colle loro opere. Un'accademia d' istoria, e di antichità scrive ogni anno le memorie concernenti l' istoria, e le antichità patrie. Dalin, Lagerbring, e Botin diedero alla luce varie opere relative alla storia della Svezia; non meno che Tuneld, Hulfers, e Diurberg si distinsero colle eccellenti opere di geografia del loro paese, alle quali si può aggiugnere l' atlante della Svezia di Hermelin, e l' atlante marittimo di Nordenankar, e di Klint. L' accademia di Svezia istituita da Gustavo III, per i progressi delle belle lettere compila anch' essa tutti gli anni le sue memorie, e distribuisce i premj; il primo de' quali, destinato all' eloquenza, il di cui argomento era l' elogio del feldmaresciallo Torstenson, fu accordato a un' anonimo, che dopo la morte di Gustavo III si scuoprí esser stato questo stesso suo fondatore.

I poeti Kellgren, Leopold, Linder, ed altri ottennero più volte simili incoraggimenti; ed oggidí quest' accademici stanno compilando un dizionario della lingua

svezzese, a norma di quello dell'accademia di Francia. In Stockholm vi ha ancora un'accademia di musica, un' altra di belle arti, in cui s' istruiscono i giovanetti nella pittura, nella scultura, e nell' architettura, alcuni de' quali si sono poi recati in Roma per perfezionarsi sulle belle opere, che ivi si ammirano degli antichi Greci, e de' Romani.

Il linguaggio svezzese è molto simile a quello della Danimarca; ma è più energico, e più forte. Ne' tempi remoti era pieno di molte voci tedesche, e latine, le quali poi sono andate in disuso. L'accademia di Svezia ha non poco contribuito a rendere questo linguaggio regolare, e corretto; non meno che l'esempio dell'ultimo re, ch' è quivi riputato come uno de' primi oratori del suo secolo.

Un' altra società chiamata *prò-patria*, ha per oggetto tuttociò, che è relativo all' agricoltura, e a' mestieri, ed accorda alcuni premj alle persone, che si distinguono con qualche ritrovato utile. Le sue memorie sono lette con piacere sì dalle persone date all' agricoltura, che a' mestieri.

L' istruzione pubblica è affidata a tre università: in ciascun vescovado v' ha un liceo, ed in ogni città trovasi una scuola per istruire i fanciulli negli elementi, avanti che passino nel liceo. In quasi tutte le parrocchie di campagna sono state istituite scuole per i primi rudimenti, e le persone facoltose concorrono, non meno che il governo, ad accrescerne il numero.

L'università d'Upsala è già da qualche secolo celebre nell'Europa sí per l' erudizione de' suoi professori, che per le memorie, che vi si sono raccolte sotto il titolo di *Amœnitates Academicæ*, tra le quali si trovano le migliori tesi sostenute da' suoi studenti su le diverse scienze; ma i nomi de' suoi professori Linnee, e Bergman hanno il più contribuito alla celebrità di questa università. Le università di Abo, e di Lund hanno prodotto uomini celebri, ed utili al loro paese sì negli studj ecclesiastici, che nel diritto pubblico e civile, e Puffendorf tanto cele-

bre, come istorico, e come versatissimo nel diritto pubblico merita di esser qui menzionato.

Forma di governo. — La cura del governo appartiene al re, il quale sceglie a suo talento il consiglio di stato; esso ha il diritto di nominare le persone a lui accette a tutti gl' impieghi dello stato, di dichiarare la guerra, e di conchiudere la pace, di sorvegliare all' esecuzione delle leggi, di far grazia; ed è altresí il capo delle armate di terra, e di mare. La corona è quivi ereditaria, e il re può ordinare quanto si spetta alla reggenza.

Il diritto di fare le leggi sta presso la dieta, composta de' quattro ordini, cioè della nobiltà, del clero, de' mercatanti, e de' contadini. Il re convoca la dieta, allor quando vi sono grandi interessi da discutersi, e quivi ha soltanto il diritto di proporre gli affari che si devono trattare, e di scioglierla, subito che è terminata la discussione degli affari proposti.

La dieta ha il diritto di adottare tutto ciò, che si spetta al codice civile e criminale, di fare nuove leggi, e di abolire le antiche, di stabilire circa le imposte, di regolare quanto è relativo ai privilegj di ciascun ordine, ed al mantenimento delle truppe nazionali.

La costituzione protegge ciascun cittadino sì nella persona, e nell' onore, che ne' suoi beni, ne può alcuno essere giudicato in verun caso, che dagli tribunali competenti, e nelle forme legali, e qualsisia persona impiegata ne' pubblici ufficj non ne può esser rimossa, che dopo una legale procedura; se pure se ne eccettuino i primi ministeri dello stato, che si conferiscono dal re.

Tribunali. — La giustizia è qui resa da un tribunale supremo di revisione, che risiede a Stockholm, che senza entrare ne' meriti delle cause, decide soltanto, se le forme legali sieno state osservate nelle procedure. Vi sono ancora altri quattro tribunali superiori a Stockholm, a Joncoeping, a Vasa, e a Abo, ed alcuni altri tribunali inferiori ne' diversi governi; dai giudicati de' quali si può uno appellare ad un de' 4 tribunali superiori della rispettiva sua giurisdizione.

L' amministrazione civile in ciascun governo,

(*Laen*), è presso d'un governatore, che ha sotto di se un suddelegato in ogni distretto. A questo governatore appartiene il fare eseguire le leggi, e i decreti del governo, d' invigilare alle pubbliche opere, ed all'esazione delle imposte, di sorvegliare al buon governo del paese, e alla pubblica sicurezza.

Tutti gl' interessi della pubblica amministrazione si trattano in otto collegj; i di cui attributi sono quasi quegl'istessi, che presso le altre nazioni si esercitano da' diversi ministerj: questi sono il collegio della guerra; quello della marina; la cancelleria, la direzione delle pubbliche rendite, la tesoreria, l' ufficio della revisione generale de' conti: il collegio delle miniere, ed il collegio medico, in ciascun de' quali vi ha un presidente, e varii consiglieri.

Pene. — Il codice civile e criminale fu discusso ed approvato dalla dieta l'anno 1731; e questo codice è uniforme per tutte le parti del regno: la pena di morte non ha luogo che per i ladrocinj, l' infrazione delle case, e contro i ladri delle pubbliche strade; le altre pene sono quelle delle battiture, la prigionìa a pane e acqua, ed in alcuni casi la condannagione alli pubblici lavori, allor quando il carattere del reo, e la qualità del delitto esige di allontanarlo dalla società.

Rendite. — Le rendite dello stato ascendevano fin dall'anno 1751 a un milione, e 500 mila zecchini veneti, o circa: e conviene osservare, che le truppe nazionali, e quasi tutti i pubblici ufficiali sì civili, che ecclesiastici, essendo assegnate loro alcune porzioni di terre, non entrano per conto alcuno nelle spese dello stato.

Quasi tutte le parti degli stati di Svezia sono state misurate, per formare il catastro, lo che molto agevola nel riparto delle contribuzioni. In ogni governo v' ha un esperto ingegnere, deputato, e l' ufficio generale del catastro istituito a Stockolm ne dirige i lavori.

Monete. — Le monete di Svezia sono di argento, e di rame: i mercatanti ne' loro libri contano in risdalleri, skillingi, e runstycken; un risdallero vale 48 skillingi; uno skillingo 12 runstycken, ed il valore del risdallero corri-

sponde a 5 franchi, moneta di Francia, o circa. Si cuniano monete di argento d'un risdallero, ed altre del valore di 4, 8, 16, e 32 skillingi: le monete di rame sono di 1, 3, e 6 runstycken. La zecca, ove si cuniano le monete di argento è in Stockholm, e quella per le monete di rame è a Avestad.

Titoli del re, e Arme del regno. — Il titolo del re è quello di re di Svezia, de' Goti, e de' Vandali, al quale si aggiungono quelli della sua casa. Le arme del regno sono tre corone d'oro, disposte su di un campo azzurro, due sopra, ed una sotto, e ne'sigilli del re vi sono unite l'arme de' Goti, e quella della sua casa.

Ordini cavallereschi. — Gl'ordini cavallereschi della Svezia sono, l'Ordine del Serafino, ch'è composto di 24 cavalieri, e questo ordine non si conferisce che ai primi ministri dello stato, ed a' principi forestieri; l'Ordine della spada, che si dà alle persone che si sono distinte nella milizia; l'Ordine della Stella polare che si conferisce alle persone dotte, ed agli impiegati negli affari civili dello stato; e finalmente v'ha l'Ordine di Vasa, istituito per incoraggire il commercio, e l'agricoltura.

Forze di terra, e di mare. — Le truppe, e le milizie della Svezia ascendono a 65,000 uomini, cioè 25,000 di fanteria di campagna, 9,000 di fanteria di guarnigione, 12,000 di fanteria di riserva, e 10,000 di cavalleria, oltre ad altri 5000 soldati di riserva per la cavalleria. Gli artiglieri sì a piè, che a cavallo sono in numero di 4,000.

La marina della Svezia al tempo dell'ultima guerra era composta di 30 grosse navi, e di 15 fregate, alcune delle quali furono prese, o perirono nel mare; ma oggidì si lavora con molta assiduità ne' suoi cantieri per riscostruirle; e questo regno ha quanto è d'uopo alla costruzione, e al mantenimento di una armata navale.

La flottiglia per difendere le coste è composta di piccoli navigli di nuova costruzione, atti a trasportar le soldatesche per le discese, e a proteggere le coste del regno, che sono molto estese, e sparse da per tutto d'un' infinito numero d'isolette, che non permettono alle grossi navi di accostarvisi: questa flottiglia è composta di 24 vecchie

galèe, e di 30 piccole fregate di forma piatta, per essere sostituite alle prime, allorchè divengono inservibili: v'ha inoltre 200 barche cannoniere, dirette co' remi, secondo lo stesso sistema della infanteria.

Le frontiere della Svezia sono difese da molte piazze forti, *Cristianstad*, *Goteborg*, e *Marstrand* sono le più forti dalla parte della Danimarca; *Sveaborg*, e *Svartholm* su' confini della Russia sono ben fortificate, ed inoltre vi sono più altri luoghi forti di second'ordine; e fra i più rinomati ingegneri della Svezia si distinguono spezialmente i nomi di Dalberg, Ehrensverd, e Virgin.

L'Artiglieria della Svezia, che progressivamente è stata perfezionata da Cronsted, d' Erensverd, e Cedertrom, è ora molto riputata; e l'arsenale di Stockolm è guernito del bisognevole per mettere in campagna 60000 combattenti, non compresovi quanto vi ha per l' armamento ordinario.

Tutte le truppe, quivi distinte col nome di armata nazionale, sono stipendiate col mezzo delle terre, che loro si danno. Ogni uffiziale ha la sua terra da coltivare nel centro del reggimento, o della compagnia, a cui appartiene: le abitazioni per le genti di queste milizie sono fabbricate in un modo uniforme, e proporzionato ai rispettivi loro gradi; ciascun soldato, o uffiziale è obbligato di dimorarvi, e di coltivare la terra, che lo stato gli accorda nel tempo del suo servigio. Ogni comunità, cui sono addetti i soldati, deve subito sostituire nuovi soldati a quelli che vanno morendo, e lo stesso è de' cavalli pel servigio della cavalleria. Queste milizie si uniscono ne' determinati luoghi due volte ogni anno, per esercitarsi nell' evoluzioni, ed allora se ne fa la mostra. La rivista che si fa nella state si continua per un mese, o circa, ed il re qualche volta, dopo aver riuniti insieme varj reggimenti ne' più gran campi, gli commanda da per se stesso. Carlo XI fu l'istitutore di queste milizie; col quale mezzo la Svezia, quantunque poco popolata mantiene sì poderosi eserciti, senza nuocere all' agricoltura, ed alla industria; e le campagne di Carlo XII, e di Gustavo III bastantemente dimostrano, che queste truppe non si devono confondere con quelle che negli altri stati sono dette truppe di riserva, e più comunemente miliziotti.

Non ha guari che un' accademia militare fu istituita nelle vicinanze di Stockholm, per istruire i giovani nella scienza militare, ed oggidì da questa accademia si prendono molti ufficiali sí per la marina, che per la milizia, ed una scuola di artiglieria, ed un' altra del genio istituite a Stocholm le danno esperti uffiziali: un corpo di uffiziali, istituito dal generale Sprengtporten, militare di pregiati meriti, è incaricato della formazione delle carte topografiche de' luoghi di frontiera di questo reame.

In Stockholm vi ha una società militare, per quivi trattare, e perfezionare questa scienza; e le sue memorie sono assai pregiate. Una società composta degli ufficiali della marina reale, i più distinti, si occupa a Karlskrona per perfezionare l' arte marittima.

Tra le varie opere di scienza militare che quivi si noverano, vi sono quelle di Stolsverd, Erensverd, Sincler, Virgin, Torngren, Adlersparre, e di Tibell, e nella marina quelle di Chapman, Tornquist, Klint ec.

Popolazione. — La popolazione della Svezia ascende a tre milioni, o circa. Il suolo sarebbe quivi capace di un maggior numero di abitatori; ma le continue, e disastrose guerre hanno distrutto quell' aumento, che la fecondità del sesso, non meno che i costumi, e leggi dello stato favorirebbero in uno spezial modo.

TOPOGRAFIA.

Montagne. — Le principali montagne della Svezia sono quelle della catena dei *Fiells*, che la circondano; le altre non sono che una diramazione di quelle, che, gradatamente diminuendo, vanno poi a finire ne' piani delle coste del Baltico. Questa catena di erte rupi si prolonga fra il mar bianco, ed il lago di Onega, e fra le diverse sorgenti de' fiumi Devina, e del Wolga, sino alla grande catena de' monti Pojas, che separa la Russia Europea dalla Siberia.

Fiumi. — I fiumi i più notabili della Svezia sono i seguenti: cioè il Gotaelf, Motalaef, Klaraelf, Dalelf, Ljusnaelf, Indalself, Ongermanself, Umeoelf, e il Kymeneelf.

Laghi. — I laghi principali sono quelli di Melarn,

Hjelmarn, Wenern, Vettern, Siljan, Storsjoen, Sajmen, Pejene, e di Nastu; e le più vaste paludi sono quelle di Luleo-Tresk, Torneo-Tresk, Enara-Tresk, ed Uleo-Tresk.

1. GOVERNO DI STOCKHOLM, o STOCKHOLMS-LAEN.

STOCKHOLM (*Stockolmia*). —Città marittima privilegiata nella provincia di Upland (1) è la metropoli del regno, ed è situata 380 leghe, o circa tra settentrione, e levante distante da Parigi, sopra sette isolette formate da' varii scogli, e due penisole, fabbricata in parte su' palafitte; la sua prospettiva è assai bella, e gradevole, e la vista di molti scogli di granito, che sorgono sulla superficie delle sue acque, alcuni aridi e nudi, altri adorni di abitazioni, ed altri coperti di verdi arboscelli la rendono vieppiù vaga, e magnifica. Il suo porto spazioso e comodo, benchè sia d' un difficile accesso, è un picciol seno del mar Baltico, le cui acque sono così chiare, che sembrano un cristallo, e così profonde, che le navi di grossa portata possono accostarsi allo scalo, ch'è di gran larghezza, ed abbellito per quanto è lungo di vasti edifizj, e di molti magazzini. All' estremità del porto appariscono ad uno stesso tempo molte strade a guisa di anfiteatro, alla sommità delle quali si vede il palazzo reale di una moderna e magnifica architettura, ove il re ha la sua residenza. Verso l' estremità, alla distanza di una lega dalla città, questo porto va a finire in uno stretto, e seguendo la sinuosità de' suoi scogli molto elevati, sparisce dalla vista; e ad una sì amena prospettiva ne succede un' altra di molte belle e lontane collinette tutte ricoperte di folti boschi.

---

(1) *Si chiamano* Città Marittime Privilegiate, *nel linguaggio svezzese*, (Stapelstâd) *quelle, che hanno il diritto di spedire le navi cariche di mercatanzie ne' paesi forestieri: queste città sono in numero di 24, che, per isbaglio, il traduttore francese di* GUTHRIE *le denominò* città di tappe. *Le città, che non hanno il privilegio di fare commercio fuori del regno, benchè alcune sieno situate presso il mare si chiamano* Città di Terra. *Se ne distinguono anche di una terza spezie, dette* Città di Miniere, *perchè appartengono a' Distretti, ne' quali si trovano le miniere.*

A riserva delle estremità de' sobborghi, le case de' quali sono di legno, e dipinte di color rosso; tutte le altre sono fabbricate in pietra, o di mattoni, imbianchite, e di vago aspetto. Il palazzo del re si trova nel centro della città, e nel luogo il più elevato: questa fabbrica di forma quadrangolare, fu cominciata da Carlo XI sul disegno del conte Tessin, e ne'suoi appartamenti v' ha un vasto, e magnifico salone, chiamato il salone del regno, ove i rappresentanti della nazione tengono le loro adunanze. Fra gli edificj di moderna, e leggiadra architettura si contano il teatro, il palazzo della principessa reale, quello di Bonde, il palazzo dell'ordine equestre, la zecca, il palazzo della città, quello del governatore di Stockholm, e l'edificio del banco, l'altro, ove sogliono ragunarsi i principali mercatanti, ed i vasti portici per i macelli, e per le pescherie.

Fra i diversi monumenti che adornano questa capitale si vede la statua colossale in bronzo di Gustavo I, quella di Gustavo Adolfo, e quella di Gustavo III, ed altresì l'Obelisco posto dirimpetto al palazzo reale, ed eretto in memoria de' servigj resi dalla guardia nazionale di Stockholm. Il nuovo ponte, chiamato *Norrbro*, merita altresì di essere quì nominato.

Il cantiere della flottiglia per le coste, l'arsenale dell' artiglieria, la biblioteca reale, il museo, il teatro anatomico, il gabinetto di storia naturale, ed il salone, ove si custodiscono tutti gli ordigni per le varie meccaniche sono degni d' esser osservati, com'anche la specola dell' accademia delle scienze, eretta sopra una pendice nel sobborgo di Norrmalm.

Fra le chiese di Stockholm, quella chiamata la chiesa grande, ove s' incoronano i re, è la più magnifica; la chiesa di Riddarholmen, luogo della sepoltura de' re, la chiesa di Adolffredrik, ove si vede il monumento del celebre Descartes, che la regina Cristina fece venire da Francia in questa capitale, sono altresì vaste, e di bella architettura. Il numero de' proprietarj, e de' locatari, di questa metropoli, che pagano le imposizioni sorpassa quello di 60,000; e tutta la sua popolazione si fa ascendere a 100,000 anime, o circa.

Nelle vicinanze della città si vede il palazzo di Fredrickshof, dov'è l'arsenale dell'armi dell'esercito, ed un salone ornato di trofei, nel quale sono sospese con simmetria tutte le bandiere, e le insegne militari, prese a' nemici nelle diverse guerre, e molti altri antichi monumenti militari: il palazzo di Carlberg un miglio fuori della città, ov'è l'accademia militare, le ville reali di *Haga*, di *Ulricksdal*, e di *Drottningholm*, il parco di quella di Haga, fatto alla foggia inglese, i vasti e ameni giardini delle altre, ed il magnifico palazzo di quella di Drottingholm sono reputati degni d' essere ammirati. Alla distanza di due leghe o poco più da Stockholm vi sono le due cittadelle *Waxholm*, e *Fredriksborg*, che sono fortissime, e che ne difendono l' ingresso dalla parte del mare.

Le altre città nel Stockholms-laen: sono *Oesthammar*, *Oeregrund*, *Nortelge*, e *Sigtuna*, città antichissima, ove una volta risiedevano i re Svezzesi al tempo di *Oden*.

2. UPSALA-LAEN.

UPSALA (*Upsalia*). — Città antica e rinomata, situata lungo la riva del fiume Sala, quivi risiedono l'arcivescovo, e il governatore: e vi ha la più antica università di questo regno, che fu fondata l'anno 1246, per servire di scuola, ed eretta poi in università l'anno 1476, con una copiosa biblioteca, arricchita di 1000 manuscritti, o circa; tra quali è assai pregiato quello della traduzione gotica de' quattro Vangeli, fatta da *Ulfila* vescovo; vi ha inoltre un gabinetto di storia naturale, un teatro anatomico, ed una specola. La sua chiesa cattedrale è la più bella del regno tra siffatti edificj di architettura gotica, e vi si veggono ancora alcuni sepolcri di molti re, e di altri distinti personaggi.

Questa città fu per lo addietro la residenza degli antichi re, e vescovi della Svezia, e vi sono ancora ne' suoi contorni molti antichi monimenti. Quivi i geografi svezzesi prendono il loro primo meridiano.

Enkoeping (*Enecopia*) città piccola, ma celebre nella storia antica di queste regioni.

3. Nykioepings-laen.

Nykioeping, *Nycopia*. — Città marittima privilegiata, grande, e ben fabbricata; la sua situazione è gradevole e bella, un fiume che esce dal lago di Longhalsen vi scorre per mezzo, e si passa su di un ponte di pietra costrutto l'anno 1728, che è di bellissima architettura; il clima di questo paese è tanto salubre, che la famiglia reale vi soggiornò in tempo di peste. L'antico suo castello de' re di Soedermanland, uno de'più forti ne' passati tempi, rimase affatto incendiato l'anno 1665. Questa città ha un buon porto, ed i suoi mercatanti vi fanno gran commercio. Quivi sono molte fabbriche di pannilani, di marrocchini, ed alcune fonderie ove si fa l'ottone. Le altre città nel Nykioepings-laen sono *Stregnes*, residenza ordinaria di un vescovo; *Eskilstuna* ove si trova una fabbrica di arme da taglio; *Mariefred* nelle cui vicinanze v'ha la bella villa reale di Gripsholm, e le città di *Soedertelge*, *Trosa*, *Torshella*, e *Malmkoeping*.

4. Orebro-laen.

Orebro. — Città assai ragguardevole, situata presso il lago di Hielmar; quì è la residenza del governatore. Due manifatture una d'armi, e l'altra di tappeti tengono quivi occupati molti de' suoi abitatori.

Le altre città di questo governo sono: *Askersund*, città, ove si fa un gran traffico, *Linde*, e *Nora*.

Wedvog. — Gli abitatori di questo luogo sono tutti lavoratori delle fonderie di metallo, e delle fucine del ferro, e di acciajo che quivi trovansi.

Loka. — Questo luogo è solamente frequentato per una sua sorgente d'acque medicinali, ch'è molto riputata.

5. Karlstads-laen.

Karlstad. — In questa città, situata nell'isola di Tingwalla, là ove il fiume Chiara mette foce nel lago di Wenern, v'ha una fabbrica di pannilani, e vi si fa gran smercio di metalli. Quivi è la residenza del governatore di questo governo, e del vescovo. Nello stesso luogo, ove presentemente vedesi la chiesa nuova, v'era altre volte il palazzo di Karlborg già abitato da Carlo IX. Questa città rimase incendiata l'anno 1710, e lo fu nuovamente l'anno 1712.

Le altre città di questo governo sono: *Kristinehamn*, e *Filipstad*.

6. FALUNS-LAEN.

FALUN. — Città di miniere, e residenza del governatore, situata tra due laghi, e fra due montagne; questa città è grande, bella, molto popolata; e vi sono molti edifizj, tra i quali la sua chiesa cattedrale coperta di rame, colle porte di bronzo, una torre di smisurata altezza, ed altre belle fabbriche vagamente, e con simetria disposte. Quivi sono molte fabbriche di pannilani, e di refi. La maggior parte della città rimase incendiata l'anno 1761. All'oriente di Falun vi è la famosa miniera di rame, che ha circa 300 braccia veneziane di profondità, presso la quale vi è un gran magazzino con molti ordigni e macchine fatte con sommo studio.

Le altre città di questo governo sono: *Hedemora*, *Seter*, ed *Avestad*, e in quest' ultima v'ha la zecca, ove si cuniano le monete di rame. Gli abitatori di *Falunslaen*, o di *Dalarne* sono celebri nella storia di Svezia per la loro bravura, e pel loro particolare amore verso la patria, con cui si segnalarono, spezialmente sotto i regni di Gustavo I, e di Gustavo III.

7. WESTEROS-LAEN.

WESTEROS. (*Irosia*) — Città molto antica, posta là, ove il fiume Swart, che passa per la città, mette foce nel lago di Melarn, è distante 22 leghe da ponente a levante da Stockolm. Quivi risiedono il governatore, e il vescovo; e vi si fa gran traffico di metalli, e di molti, e diversi lavori di siffatte materie.

Le altre città di questo governo sono *Sala*, città di miniere, grande e bella: la corte vi si fermò, durante la peste sofferta l'anno 1710, poco lungi da questa città viè la grande, e antica miniera di argento, che per quanto si dice, si crede che sia stata aperta per la prima volta l'anno 1240.

Kioeping.— Città, ove si fa traffico di grani, e di bestiami.

Arboga.—Città rinomata per per i diversi lavori di ferro: in queste due città i proprietarj delle miniere del ferro han-

no i loro principali magazzini, e in quelle vicinanze v'ha il canale d'Arboga, che unisce il canale di Hjelmarn a quello di Melarn.

Stroemsholm, e Kongsoer. — Sono due campagne reali, nelle quali vi sono due razze, che forniscono molti cavalli per le truppe dello stato: poco distante dalla città di Sala v'ha un luogo chiamato Setra, ove trovasi una sorgente d'acque medicinali, molto rinomata.

Finstad. — Piccola terra ove veggonsi alcune avanzi di antichità, è rinomata per essere il luogo ove nacque S. Brigida.

3. GEFLE-LAEN.

GEFLE (*Gevalia*). — Città marittima privilegiata, situata sopra un seno del golfo Botnico. Il governatore vi fa la sua residenza; ed i suoi abitatori fanno un gran traffico, e vi sono molti, e grandi magazzini. L'anno 1792 fu quivi convocata la dieta del regno.

Le altre città di questo governo sono *Hudviksvald*, e *Soederhamn*.

1. NORRKIOEPINGS-LAEN.

NORRKIOEPING. — Città marittima privilegiata, presso il fiume Motala, grande, ricca, e ben fabbricata; è riputata la terza del regno. Quivi ha un cantiere, alcune fabbriche di carta, di pannilani, d'armi, e di tabacco, una fucina pel rame, ed un'altra per l'ottone.

Le altre città sono *Linkioeping*, *Wadstena*, e *Skeninge*.

Medewi, luogo rinomato per una sua sorgente di acque medicinali la più antica, e la più frequentata del regno, posta in una vaga, e amena situazione, alla distanza di 15 miglia da Wadstena.

Stongebro, piccolo luogo, ove ha un bel ponte sopra il fiume Stonge, nelle cui vicinanze Carlo IX riportò una segnalata vittoria contro il re di Polonia Sigismondo.

2. KALMARE-LAEN.

KALMAR. — Città marittima privilegiata, e residenza del governatore, e del vescovo; questa città, giace presso la spiaggia del mare dirimpetto all' isola di

Oeland, ed è una delle più antiche del regno di Gozia. Le sue fortificazioni sono moderne, ed in buon ordine; e nelle vicinanze della città v'ha un antico castello ch'era assai ben fortificato, situato alle sponde del Sund, che fu il teatro di molte vicende, e di sanguinose battaglie. In questa città vi sono alcune fabbriche di tele, e di pannilani.

L'anno 1397 fu quivi conchiusa la famosa unione di Kalmar, fra i tre regni del Settentrione, la quale dovea unire in perpetuo questi regni; e l'anno 1495 vi fu tenuta la dieta. Nelle sue vicinanze i Danesi riportarono una vittoria contro gli Svezzesi.

Le altre città principali sono: *Wimmerby*, e *Westerwik*.

Broemsebro, borgo celebre nella storia pe' varj trattati di pace quivi conchiusi.

Holaveden, luogo rinomato nella storia per la insigne vittoria riportata nelle vicinanze di questo bosco da' Svezzesi nel secolo XV contro i Danesi.

L'Isola di *Oeland*, dov'è *Borgholm*, ha un'antico castello reale, che per lo addietro era ben fortificato, ed ove fece residenza Carlo X, prima che salisse al trono. Nelle sue vicinanze v'ha un porto assai commodo.

Dirimpetto alla parte meridionale di quest'isola, chiamata *Oelands* sopra *Udde* vi seguì una battaglia navale l'anno 1789, fra le flotte russa, e svezzese.

3. WISBY-LAEN.

WISBY. — Città marittima privilegiata nell'Isola di Gottland, anticamente era una delle più ragguardevoli città anseatiche; oggidì è la residenza del governatore, e del vescovo, è molto popolata, vi si fa gran traffico, ed ha un bel porto di mediocre grandezza.

4. JOENKJOEPINGS-LAEN.

JOENKIOEPING. — Città marittima privilegiata presso il lago di Wettern, è la residenza del governatore, e di uno de' 4 tribunali d'appello del regno. Vi ha una fabbrica d'arme, e un arsenale.

Le altre città di questo governo sono *Ekesioe*, e *Grenna*.

Wisingsoe è un' isola molto deliziosa, e fertile situata presso il lago di Wettern, ov'è un castello reale, ed un collegio per l' istruzione della gioventù.

5. Wexioe-laen

Wexioe. — Città ove risiedono il governatore, ed il vescovo: quivi è il sepolcro di s. Sigfrido, fondatore di questa città, celebre nella storia ecclesiastica della Svezia.

Brovallahed. — Questa gran pianura, è rinomata per una segnalata vittoria riportata dagli Svezzesi, contro i Danesi.

6. Karlskrona-laen

Karlskrona. — Città marittima privilegiata, situata lungo le coste del mar baltico, fu fondata dal re Carlo XI per stazionarvi la flotta svezzese, ch' essendo a Stockholm, a cagione de' grandi diacci, era soggetta in tempo di guerra a' lungi ritardi. Questa città è riputata la quarta nel regno, è grande, e regolarmente fabbricata, ed è la sede di un vescovo, ed il luogo della residenza del governatore. La sua situazione è vaghissima, il suo porto è comodo, e così grande, che vi può stare al coperto tutta la flotta reale; le cittadelle di *Kongsholm*, e *Drottningsker* difendono l' ingresso di questo porto. Quivi si osserva un' opera di un vasto disegno, ch' è degna di essere ammirata, che si chiama la *Docka*, ove tutte le navi da guerra stanno al coperto, ognuna in un bacino cavato nel sasso vivo, sopra ciascun de' quali vi ha un tetto sostenuto da altissimi pilastri, su di cui si custodiscono alcune cose degli armamenti navali. Questa immensa opera fu cominciata l' anno 1715, e di poi continuata, ha un' apertura dalla parte del mare così grande, che una qualsia nave vi può comodamente entrare; ed il primo bacino dopo questa apertura è così ampio, che vi possono stare sei grosse navi; gli altri bacini dopo questo primo, sono costruiti, come abbiamo detto, in modo da poter contenere ciascuno una nave. Il suo grande ingresso è chiuso da due porte, ed allora tutta l' acqua, che vi è

dentro si estrae nello spazio di 24 ore, e questo luogo si asciuga in guisa, che una nave possa racconciarsi agevolmente. Se poi la nave è in istato di poter andare in mare, allora si lascia rientrare l' acqua per mezzo delle due porte, che impediscono l' impeto delle onde. Uno de' principali fini, che il governo svezzese ebbe di mira in questa grande intrapresa, si fù quello di tenere in asciutto in tempo di pace tutte le sue navi; essendo stato riconosciuto un tal metodo per il più economico, e vantaggioso.

Le altre cittá sono: *Karlshamn*, e *Soelvitsborg*.

Kristianopel è un borgo assai celebre nella storia.

7. KRISTIANSTADS-LAEN.

KRISTIANSTAD, città, è una delle piazze le più forti di questo regno, ove risiede il governatore. Vi sono alcune fabbriche di pannilani, di tele, e di drappi di seta. I suoi mercatanti fanno il più gran traffico della Scania. Le altre città sono *Engelholm*, e *Simbritshamn*.

8. MALMOE-LAEN.

MALMOE, città marittima privilegiata, grande, e ben popolata: è una delle citta le più fortificate del regno, e la residenza del governatore: quivi le sue fabbriche di tela, e di pannilani tengono occupati molti de' suoi abitatori.

Le altre città sono: *Helsingborg*, città marittima privilegiata, ov' è il passaggio ordinario dalla Svezia in Danimarca, per lo stretto del Sund, che quì è più angusto: nelle sue vicinanze il maresciallo svezzese Stenbock riportò sotto il regno di Carlo XII una memorabile vittoria.

Lund, città, e residenza del vescovo: quivi ha una delle tre università del regno, con una copiosa biblioteca, ed un teatro anatomico.

Landskrona, (*Coronia*) città marittima privilegiata, è ben fortificata: i suoi contorni sono celebri per una battaglia ivi seguita tra gli Svezzesi, ed i Danesi l'anno 1677.

Ystad, città ove ha il passaggio dalla Svezia a Stralsund.

Falsterbo, e *Skanoer*, sono città di minore importanza.

9. HALMSTADS-LAEN.

HALMSTAD, città marittima privilegiata, e molto

popolata, giace in una amena situazione, è ben fabbricata, e vi risiede il governatore. Nelle sue vicinanze Carlo XI riportò una vittoria contro i Danesi. I mari de' suoi contorni abbondano di salamoni, e di aringhe.

Le altre città sono: *Falkenberg*, *Kongsbacka*, e *Warberg*: quest' ultima ha un bel porto, e una cittadella assai forte, posta sopra uno scoglio all' ingresso del porto.

10. GOETEBORGS-LAEN.

Goeteborg.— Città marittima privilegiata, grande, ornata di belle fabbriche, e ben fortificata, giace presso la foce del fiume Micedal, il suo accesso è difeso dalla parte del mare dalla cittadella di *Nyselfsborg*, e dalla parte del continente dalle cittadelle, il *Leone-Gotico*, e la *Corona*. Questa città dopo Stockholm, è la più ricca del regno, e vi si fa un ragguardevole traffico. Le sue fabbriche consistono in pannilani grossolani, ed in altre simili merci. Quivi è la sede del vescovo, e del governatore. Fra i suoi più belli edificj si contano la dogana, ed un vasto cantiere; il suo porto è spazioso e comodo: la compagnia delle Indie orientali ha quivi i suoi magazzini, e vi si fa gran traffico co' paesi forestieri. Per lo addietro v' era quì una zecchà, che l' anno 1669 rimase incendiata con tutta la città. L' anno 1668 vi si convocò la dieta dello stato, e nuovamente vi si ragunò due anni dopo. Una parte della flottiglia resta per lo più nel suo porto.

Marstrand. — Città marittima privilegiata con un porto, grande, e profondo, è una piazza forte, che ha una cittadella munitissima, chiamata *Karlsten*.

Le altre città sono: *Uddevalle*, *Stroemstad*, e *Konhgell*.

Bohus, è una fortezza situata sopra uno scoglio nel fiume *Goetaelf*.

11. WENERSBORG-LAEN.

Wenersborg, città, situata là, ove il fiume *Gotaelf* sbocca dal lago di Wenern, è la residenza del governatore. Da qui passa tutto il ferro, che dalle vicine provincie del settentrione si trasporta a Gocteborg, sopra il fiume Gotaelf, reso navigabile dal famoso canale di *Trollhettan*, incominciato da Carlo XI, ed ultimamente compiuto. La cascata di *Trollhettan* che ha 57 piedi di elevazione è magnifica, e sorprende il viandante per lo strepitoso scroscio delle sue acque

Le altre città sono: *Omol*, *Alingsos*, *Boros*, *Ulricehamn.*

Bogesund, è un antico campo di battaglia tra la Svezia, e la Danimarca.

12. MARIESTADS-LAEN.

MARIESTAD.— Città, situata là, ove il fiume Lida mette foce nel lago di Wenern, quivi risiede il governatore.

Skara, (*Scara*) — Cittá antichissima, che per lo addietro era capitale del regno Gotico, e la residenza de' suoi re. Ne' suoi contorni si veggono anche al presente le sue rovine: oggidì è la sede di un vescovado.

Le altre cittá sono: *Linkjoeping*, *Falkjoeping*, *Skoefde*, *Hjo*, ed *Hofva.*

1. HERNOESANDS-LAEN NEL NORRLAND.

HERNOESAND. — Cittá marittima, posta in un isola chiamata *Hernoen*, che giace presso le foci dell'Ongermanself, ha un buon porto sul golfo Botnico, e vi risiedono il governatore, e il vescovo; vi si fa gran commercio, ed è il deposito principale delle mercatanzie, che vengono dall' interno del Norrland. La sua elevazione del polo, secondo il calcolo di Schenmark è di 62 gr., e 3 min.; e la sua longitudine differisce d'un grado, e 6 min. da quello di Upsala.

Le altre cittá sono: *Sundsvall* sul golfo Botnico, e *Oestersund* sul lago di *Storsioen*; quest'ultima cittá è stata recentemente fondata da Gustavo III.

2. UMEO-LAEN.

UMEO. — Cittá ragguardevole giace alla foce del fiume Umeo nel golfo Botnico, ove ha un porto assai comodo.

Le altre cittá sono: *Piteo*, *Luleo*, e *Torneo.* Quest'ultima è situata alla riva del fiume Torri, ed é celebre per il soggiorno che vi fece Maupertuis con alcuni altri membri dell' accademia di Parigi nel tempo delle osservazioni, che vi fecero l'anno 1737, per determinare la figura della terra. Carlo XI si portò in questa cittá l'anno 1694, e in com-

pagnia d'alcuni letterati, a dì 15 di giugno alla mezza notte dopo di esser salito sul campanile della chiesa, vide il sole.

LAPPLAND, o la LAPPONIA SVEZZESE, è composta di molti gran valloni attorniati da alte montagne, coperte continuamente di nevi, che si uniscono alla gran catena de' monti *Fiells*. Nel fondo delle valli il terreno è capace d' esser coltivato, e vi si sono fatte molte sperienze, le quali dimostrano che il grano vi può crescere, e maturare. I pascoli sono buoni, ed abbondanti, e ne' boschi v'ha molto salvaggiume, e bestie feroci, delle cui pelli quivi si fa gran traffico. I Lapponi pagano le contribuzioni allo stato con quelle stesse pelli. Questi popoli professano oggidì il luteranismo, ed il governo ha in alcune grandi valli fabbricati alcuni villaggi, ne' quali molti Lapponi hanno fissata la lor dimora, e si sono dati a' lavori campestri, ed il loro esempio a poco a poco ve ne richiama ancora molti altri. Carlo XI istituì una commissione particolare, accordandole i mezzi necessarj, affine di istruire, e di civilizzare questi popoli.

1. ABO-LAEN *nella Finlandia.*

ABO. — Questa città è la più grande di tutta la provincia: è circondata di montagne, ed ha un comodo porto; l'anno 1228 vi fu trasferita la sede episcopale da Rendamecki; Gustavo Adolfo vi fondò un collegio l'anno 1628: e vi si fa gran commercio di tele, grano, derrate, ec. Quivi è la residenza del governatore, e di uno de' quattro tribunali di appello, ed oggidì vi ha una delle tre università dello stato. I Russi l'hanno molto maltrattata, ed ha molto sofferto ne' diversi incendj. La Svezia, e la Russia vi conclusero un trattato di pace l'anno 1745. Una squadra della flottiglia dà fondo continuamente presso questo porto.

Le altre città sono: *Nystad*, *Nodendal*, *Bjoerneborg*, e *Raumo*.

L'isola d' *Aland* ha il borgo di *Castelholm* con una villa reale.

Corpostroem. — E' un stretto nel mare d'Aland, dove vi seguì una battaglia navale tra le flottiglie svezzese, e russa.

2. WASA-LAEN.

Wasa. — Città marittima, che ha ricevuto il suo nome dalla famiglia reale, è la residenza del governatore, e v' ha il quarto tribunale di appello del regno.

Le altre città sono: *Kristinestad*, *Nykarleby*, *Gamlakarleby*, *Jacobstad*, e *Kaskoe*, quest' ultima fu fondata da Gustavo III, a cagione del suo vasto, e comodo porto.

3. ULEOBORGS-LAEN.

Uleoborg. — Città marittima, posta in una penisola presso la foce del fiume Uleo, che quivi sbocca nel mare, è assai grande, e ben fabbricata; quivi resiede il governatore. Il suo porto è comodo, e mediocremente vasto.

Le altre città sono *Brahestad* sul golfo Botnico, e *Cajana* sul lago *Uleotresk*, presso il fiume Piha, che quivi forma una spaventevole caduta di acque.

4. TAVASTEHUS-LAEN

Tavastehus. — Città presso un lago, situata in una amena e vaga situazione; è la residenza del governatore, e v' ha una cittadella, che contiene una armeria, ed un pubblico magazzino di grano.

Hellsingfors. — Città marittima privilegiata sopra il golfo Finnico. Ha un porto vasto, e sicuro, ch' è quasi il migliore di tutta la Svezia. Quivi è la stazione principale della flottiglia Svezzese. I suoi abitatori fanno un ragguardevole traffico. All' ingresso del porto è situata sopra sette isole la piazza forte di *Sveaborg*. Questa piazza, è reputata la più forte della Svezia, e fu costruita alla metà dello scorso secolo, su' i disegni del celebre Felt-maresciallo Erensverd, che dopo la sua morte vi fù sepolto, entro un magnifico mausoleo, erettogli da Gustavo III.

Le altre città sono; *Ekenas*, e *Borgo*, ove è la residenza del vescovo: quivi si fa gran traffico di tele di lino.

Hogland. — E' un' isola nel golfo botnico al

mezzodì di Helsingforss ; in questi contorni l'anno 1788 seguì una battaglia navale tra le flotte svezzese, e russa.

5 Heinola-laen.

Heinola. — Città sulla sponda del lago Pejene, fu fondata da Gustavo III, è la residenza del governatore, e v' ha un collegio per l' istruzione pubblica.

Lovisa. — Città marittima privilegiata, con una cittadella fortissima, chiamata *Svartlholm*, che difende l' ingresso del porto.

Walkiala, è un campo celebre per la battaglia data da Gustavo III contro i Russi l'anno 1790.

Svensksund, è uno stretto del golfo botnico tra Lovisa, e Fredrikshamn, ove seguirono due sanguinose battaglie navali l' anno 1789, e nel susseguente anno 1790 tra le flottiglie svezzese, e russa; Gustavo III comandava egli stesso nell' ultima di queste Battaglie, e riportò la famosa vittoria, che determinò la pace di Werele.

6. Kupio-laen.

Kupio. — Città situata sopra di un seno, verso il settentrione del lago di *Sajmen*, fu fondata da Gustavo III; ed è la residenza di un governatore, e v' ha un collegio per l'istruzione pubblica.

Hoegforss, Anjala, Werele, Korsmalm, Keltis, Walkiala, Savitaipal, Sanmickel, Kristina, Porosalmi, Pumala, Kernakoski, e *Parkumeki*, questi luoghi sono situati lungo le frontiere della Svezia dalla parte della Russia, e sono rinomati pe' i varj fatti d' armi, quivi avvenuti nell'ultima guerra tra Gustavo III; e Caterina II.

Storia. — I Goti, antichi abitatori di questi paesi, uniti a' Normanni, a' Danesi, a' Sassoni, a' Vandali, ec., soggiogarono l'impero romano, e le nazioni meridionali dell' Europa. Noi non terremo dietro in questo luogo agli stravaganti romanzi degli storici del settentrione de' primi secoli; diremo solo, che la Svezia ha altrettanto diritto, quanto ne può avere qualunque altro Stato di Europa per riputarsi una antichissima monarchìa.

La sua storia comincia principalmente dallo stabilimento di Oden in Svezia, 60 anni avanti l'era cristia-

ha, o circa; ma sembra che la storia de' Svezzesi di que' tempi come pure quella di tutte le nazioni del Settentrione, non contenga cose di grand' importanza, ed è spesso incerta fino all' introduzione del cristianesimo, seguita per mezzo di Anscario, vescovo di Brema l'anno 829. Verso la metà del secolo XII, allor quando si unì la Gozia alla Svezia, la storia di questo regno prende una aspetto più regolare, ed è ancora più istruttiva. Ciò non ostante, in quel tempo il governo svezzese era ancora ben lungi dall' essere stabilito su di solide basi, e che la giustizia fosse da pertutto il regno uniformemente amministrata. La corona era elettiva, sebbene in questa elezione i diritti del sangue non fossero affatto trascurati. I gran signori possedevano la maggior parte delle ricchezze del regno, che per lo più consistevano in terre, mentre il commercio era allora o sconosciuto, o negletto, e l'agricoltura istessa in uno stato rozzo, ed imperfetto. Gli ecclesiastici, e spezialmente i vescovi, i canonici, e le altre dignità aveano acquistata la massima influenza in tutti i pubblici affari, e possedevano le più vaste terre. Questi due ordini, che godevano quasi tutti i beni dello stato, formavano un consiglio chiamato *Senato*, che era l'arbitro di tutte le pubbliche deliberazioni, e dal quale il re non poteva essere considerato, che come presidente, o piuttosto come il suo antagonista. Gli Svezzesi versavano gran sangue nelle dissensioni tra i prelati, e i grandi; e tra costoro, e il re; ed erano poi spogliati de' loro pochi beni, che servivano soltanto a sostenere il lusso e l'indolenza di un piccol numero di persone, che vivevano nella magnificenza; e ciò, che vi era di più funesto si è, che queste stesse circostanze delle loro divisioni interne, gli esponevano ancora alle frequenti incursioni de' nemici, loro vicini. La Svezia rimase più di tre secoli in uno stato così deplorabile, sottomessa ora ai proprj suoi principi, e ora unita al regno di Danimarca, ma nell' uno, e nell' altro caso, ugualmente angariata, ed oppressa. Magno Ladulos coronato re l'anno 1276, sembra che sia stato uno de' principi i più accorti, che in que' tempi abbia regnato nella Svezia, e uno de' pri-

mi re, che abbia seguito un sistema regolare per estendere la regia sua autorità: affine di pervenirvi, ebbe egli principalmente a cuore di aumentare le rendite della corona; quindi dall' accrescimento delle rendite, ne seguì ancora quello del regio potere, e mentre con un fermo e vigoroso uso della sua forza abbassava l'orgoglio, e la forza de' grandi, sapea destare negli animi de' suoi sudditi un rispetto, fino allora sconosciuto, per la dignità reale. I suoi successori non seppero lungamente conservare il loro potere con egual destrezza, e per conseguente ne seguirono quelle tante rivoluzioni, che precipitarono la nazione nella nuove disgrazie, ed il governo per lungo tempo rimase in un gran disordine fino al regno di Margherita, figliuola di Valdemaro, re di Danimarca, e vedova di Huguino re di Norvegia. Questa principessa riuniva all' ambizione ordinaria al suo sesso una penetrazione, ed una grandezza di spirito, che la rendevano capace di condurre a fine i più vasti progetti, e per ciò fu ella chiamata la Semiramide del Settentrione, perchè, come Semiramide, aveva trovato il mezzo di conquistare a forza d'armi, o di brighe una grande estensione di paesi; e divenne regina della Danimarca, della Norvegia, e della Svezia. Avendo ottenuta quest' ultima corona l'anno 1364, essa progettò il trattato di unione di Kalmar, trattato celebre nella storia del Settentrione, col di cui mezzo questi tre regni doveano in avvenire esser governati da un solo principe; ma per disgrazia di questi paesi, e per un' impolitica ben funesta, fu fissato, che i sovrani dovessero essere eletti alternativamente da ciascuno de' tre stati, in cui dovea egli del pari fissar a vicenda la sua residenza. Alla morte di Margherita, ebber luogo varie altre rivoluzioni; ogni nazione voleva eleggere il suo re, oppure voleva che il suo fosse principe di tutti i tre regni uniti; la Svezia ebbe differenti re: o sola, o unita alla Danimarca; finchè Cristiano II re di Danimarca fu eletto anche re di Svezia: vedendo questo principe, che tutti i disordini, e le dissensioni de' Svezzesi aveano origine dall' ambizione de' grandi; quindi, è che dopo essere stato coronato

a Stockholm, mise in esecuzione il suo crudele progetto di far trucidare tutta la nobiltà principale della Svezia; per così assicurarsi della sua autorità. Quest'atto di violenza fu eseguito il dì 8 di novembre, dell'anno 1520. Dopo di che questo re s'imbarcò, e ritornò in Danimarca, menando via, come ostaggio della fede de'Svezzesi, alcuni uomini di alto affare; e tra questi *Gustavo Vasa*, giovane signore, discendente degli antichi loro re, chè si era già segnalato in varj fatti d'armi nelle precedenti guerre: Gustavo fuggì dalla prigione di Kopenhagen, e perciò fu bandita contro di lui una taglia di una grossa somma, e gli furono spedite dietro alcune soldatesche danesi per inseguirlo; ma colla sua destrezza seppe sottrarsi a tutte le ricerche, e dopo essersi ben inteso col senato di Lubecca di quanto si risguardava al suo progetto, si salvò nelle montagne della Dalecarlia. Non è questo il luogo di parlare di tutti i suoi disagj, e de' pericoli ch' egli corse, nè di riferire come, per non essere scoperto, dovette per lungo tempo lavorare nelle miniere di rame, e in qual maniera fosse tradito da quelli, a'quali avea affidato il suo segreto; nè finalmente, come superando mille ostacoli, impegnò i bellicosi Dalecarliani a seguire il suo partito, a combattere, ed a vincere i suoi oppressori. La Svezia, col suo soccorso acquistò di nuovo la propria sua indipendenza; e poco dopo si vide Gustavo, duce d'un' armata vittoriosa (che ammirava il suo valore, e che gli si era affezionata) dichiarato reggente, e indi acclamato re di Svezia di unanime consenso di tutta la nazione. Allora gli affari di Gustavo presero un' aspetto più favorevole di quello di alcun altro de' suoi predecessori. Era già in gran parte distrutta l'antica nobiltà, ch' era stata per così lungo tempo un grande ostacolo a qualunque forma di governo regolare in questo regno, e le opinioni di Lutero, che cominciavano a propagarsi ne' paesi del settentrione, offrirono al re un pretesto opportuno per cambiar la religione di questo paese, e così sottomettere anche i prelati al potere del governo; e quindi fu l'anno 1549 proibito l'esercizio del culto cattolico, e il luteranismo fu dichiarato la religione dello stato,

in vece d'una aristocrazia gotica, unita al potere de' preti, la Svezia divenne allora una monarchia regolare. I diritti di ciascun ordine dello stato furono prescritti; i commercianti, ed i contadini furono ammessi a godere de' diritti di rappresentanza nella dieta del regno, che divenne il corpo de' legislatori, mentre che tutto il potere di dare esecuzione alle leggi fu interamente affidato al re. Bentosto si videro i felici effetti di questo cambiamento: le arti, e le manifatture si stabilirono, e si perfezionarono in questo regno. La navigazione, e il commercio vi fiorirono, le rendite dello stato furono notabilmente aumentate colla riduzione de' beni del clero, i quali furono riuniti ai dominj dello stato: con regolamenti più stabili, ed acconci a' bisogni del regno, fu provveduto al mantenimento delle truppe, ed al modo di arrollare le milizie. Le pubbliche scuole, ed i viaggi migliorarono l' istruzione, v' introdussero il buon governo, e provvidero a' progressi delle scienze, e queste regioni, non ha guari note soltanto per la loro bravura, e per le interne divisioni che agitavano i suoi abitatori, bentosto acquistarono tanto credito, onde aver parte ne' trattati, e nelle deliberazioni de' potentati dell' Europa. Gustavo morì l'anno 1559, dopo un regno di quasi 40 anni, colmo di gloria, e di acclamazioni de' suoi sudditi; Erigo XIV suo figliuolo gli succese al trono, e dopo il suo incoronamento introdusse tra la nobiltà i titoli di conte, e di barone, e li rese ereditarj. Erigo tentò di trattare parecchi matrimonj, fra quali quelli con le regine d' Inghilterra, e di Scozia, e finalmente prese per moglie una sua amante, ch' era una persona del popolazzo. Gustavo I aveva imprudentemente lasciate alcune provincie per appannagio a' suoi figliuoli. Il principe Giovanni uno de' fratelli di Erigo avendo presa in moglie una principessa di Polonia abbracciò la religione cattolica, e formò, per quanto si dice, l' idea di rendere assoluto, e indipendente il suo appannaggio. Ma Erigo, uomo di naturale inquieto, geloso della sua autorità, prese le armi contro il suo fratello, e lo fece metter prigione. Gli intrighi degli amici di Giovanni, la compassione che svegliò la sua disgrazia, l' ineguale

matrimonio del re, che aveva irritato i grandi, ed il di lui modo di governare carpiccioso, ed alcune sue azioni, che indicavano quasi la sua demenza, lo fecero deporre dal trono l'anno 1657, e Giovanni III suo fratello gli successe nel regno. Erigo che al cominciamento del suo regno era riputato come uno de' primi letterati de' suoi tempi, e d'aver fatto sperare, che sarebbe stato un principe mite, e giusto, finalmente morì avvelenato in una prigione per ordine del suo fratello.

Giovanni III intraprese una guerra disastrosa contro la Russia, per la quale mantenne la *Estonia* sotto il dominio svezzese, su la quale il Czar delle Russie avea manifestate alcune sue pretenzioni. Questo re non lasciò modo intentato per introdurre nuovamente la religione cattolica nella Svezia; fece educare il suo figliuolo Sigismondo in questa religione, ed erasi già riconciliato col Papa, ma egli trovò una grande contradizione, e molti ostacoli frapostigli dagli stessi suoi sudditi, che erano condotti dal suo fratello Carlo, zelante protestante. In questo tempo Giovanni si morì l'anno 1592, e gli successe nel regno il suo figliuolo Sigismondo di già eletto re di Polonia l'anno 1587. Il principe Carlo suo zio fu eletto reggente nell'assenza del re, ch'era in Polonia. La dieta, ed il reggente fecero replicate rimostranze al re, affinchè venisse a risiedere nella sua patria, e a prestare il consueto giuramento di proteggere la religione dello stato, e i diritti della nazione; sì l'una, che l'altra di queste proposizioni dispiacquero fortemente al re, come quello, che preferiva di risiedere in Polonia, ove era stato educato; ma avendo egli in animo d'introdurre nuovamente in Isvezia la religione cattolica, e temendo molto l'influenza del reggente su di quel popolo, procurò di togliergli la reggenza; per lo che fu costretto di far valere le sue pretensioni con un esercito di Polacchi, da lui stesso condotto, che fu interamente disfatto dalle truppe svezzesi, comandate dal reggente nella famosa battaglia di *Stongebro*. Allora la dieta del regno escluse Sigismondo, e di suoi discendenti della successione alla corona, che fu conferita al reggente l'anno 1599.

Il regno di Carlo IX fu turbolento per le inquietezze suscitate da' partigiani di Sigismondo. Il re si oppose costantemente a tutti le loro intraprese, ma fu costretto di condursi con tanta, e sí grande severità, che irritò vieppiù gli animi de' suoi sudditi. I Danesi cercarono di trar partito dalle divisioni interne della Svezia, ma le truppe svezzesi, condotte dal giovane principe ereditario si opposero a' loro progressi, e ne riportarono replicate vittorie. Carlo cessò di vivere l'anno 1611, e gli successe nel governo Gustavo Adolfo, che la dieta dichiarò fuor di tutela, sebbene non avesse compiti ancora diciotto anni. Questo principe, bentosto si trovò strascinato in una guerra contro tutt' i suoi vicini, e intrigato in circostanze assai difficili, ch' egli seppe peraltro tutte sormontare. I vantaggi ottenuti dall'armata Svezzese contro i Russi, e la disposizione de' Novogorodiani di distaccarsi dalla dipendenza della Russia, eleggendo in loro principe Filippo, fratello del re, obbligarono la Russia a concludere la pace colla Svezia l'anno 1617, colla mediazione di Giacomo I re d' Inghilterra; mediante la quale fu assicurata la piena, ed intiera cessione alla Svezia dell' Ingria, della Estonia, e della Livonia, e di una porzione della provincia del Novogorod.

Gustavo Adolfo si rivolse allora verso la Polonia, riportò varie vittorie, e l'anno 1627 posse l'assedio a Danzica, che fu obbligato di levare per l'alluvione delle acque della Vistula. La pace fu ristabilita tra la Svezia, e la Polonia, per mezzo della quale furon assicurati alla Svezia i possidimenti della Livonia, e inoltre la forte città di Riga.

L'imperadore Ferdinando procurando di estendere i suoi dominj, e di rendersi forse signore di tutta l'Allemagna, avendo infranti i trattati, con cui accordava la libertà de' culti protestanti ne' differenti paesi, trovò così il pretesto di cominciar la guerra, senza sembrare d' esser egli l' aggressore. Tutti i principi protestanti vedendo con gran timore la sorte, che sovrastava ai loro stati, si unirono, sforzandosi indarno di opporsi alle armi vittoriose dell' imperatore.

Gustavo Adolfo, le cui imprese contro la Russia, e e la Polonia l'aveano fatto conoscere all' Europa, come guerriero intrepido, e come abilissimo generale, assistito da' consigli del suo primo ministro Oxenstjerna, uno de' più celebri uomini di stato de' suoi tempi, ardì d' intraprendere, e di opporsi alle armi austriache, e di farsi capo della lega de' protestanti in Alemagna, pervenendo che se Ferdinando giugnesse a soggiogare l'Alemagna, questo colosso ben tosto inghiottirebbe ancora la Svezia.

Il re sbarcò alla testa della sua armata navale in Pomerania l'anno 1630, s' impadronì di questo paese, e di Meklenburgo, occupò, dopo averne riportato il consentimento de' stessi principi, i ducati di Brandenburgo, di Sassonia, e disfece nella famosa battaglia di Lipsia le genti austriache, condotte dal celebre conte di Tilly, riputato sin a quel tempo invincibile. Da questo momento la sua vita non fu che una continuazione de' più rapidi, e de' più sorprendenti avvenimenti; l' esatto racconto de' quali oltrepasserebbe i limiti di questa nostra opera. Dalle sponde del Reno fino al fondo della Boemia i generali di Gustavo Adolfo scorsero con una rapidità indicibile i diversi paesi della Germania, ed egli stesso, dopo aver passato il Leck, tenne la medesima strada verso Vienna, che a nostri giorni segnì Moreau, allor quando si avanzò tanto da vicino a questa metropoli. Gustavo Adolfo cessò di vivere sul campo di battaglia di Lutzen l' anno 1632, dopo aver guadagnata una battaglia dopo la quale se fosse egli sopravvissuto, si sarebbe probabilmente cambiato l'aspetto degli affari dell' Alemagna, mettendo un termine alla grandezza austriaca, ed innalzando la Svezia al grado d'una delle prime potenze dell' Europa.

Secondo tutto ciò, che le circostanze, e le disposizioni di Gustavo Adolfo fanno credere: probabil cosa è di supporre, che dopo le sue vittorie, ed i suoi successi, egli conceputo avesse il disegno di riunire la parte del settentrione dell' Alemagna agli stati uniti della Svezia; ed il matrimonio, che progettò tra il principe di Brandeburgo colla sua figliuola unica, a condizione, che il giovine principe fosse educato in Svezia, fa congetturare le sue idee

d' ingrandimento, che i successi delle sue armete avrebber potuti rendere probabili, se la morte non avesse troncato il filo de' suoi disegni. Le innovazioni, ch' egli introdusse nelle evoluzioni militari, ed il sistema nuovo, che si trovò nelle sue operazioni di guerra, lo fecero risguardare come uno de' primi autori della tattica moderna. I nuovi collegi istituiti per l' istruzione della gioventú, molte nuove città da lui fondate, tanti e diversi stabilimenti, fabbriche di commercio, ed il nuovo regolamento de' tribunali, provono chiaramente, che le lunghe, e continuate guerre, ne' paesi anche lontani, non lo impedivano d' occuparsi del governo de' suoi stati, e che giustamente meritò il soprannome di *Grande*, di cui la posterità lo ha onorato.

Cristina sua unica figliuola gli successe al trono: ella non aveva allora, che 6 anni, e la regenza fu affidata ad una commissione, composta di cinque de' primarj ufficiali, e ministri dello stato.

Gustavo Adolfo lasciò dopo la sua morte molti generali, ch' egli stesso avea istruiti, e che sostennero la gloria delle armi svezzesi con prodigj di segnalato valore; i nomi del duca Bernard, Baner, Torstenson, Wrangel, Horn, e di altri, non possono esser dimenticati negli annali dell' Europa. Mentre che questi generali si sforzavano di rassodare in questi ultimi tempi, e di estendere gli vantaggi ottenuti dalla Svezia in Alemagna, il primo ministro Oxenstjerna conduceva gli affari politici si bene, che pervenne, per così dire, ad imporre in nome della sua principessa le condizioni della pace di Westfalia, conchiusa l'anno 1648, dopo lunghe discussioni, e per la quale la Svezia ottenne i ducati della Pomerania anteriore, il Brehmen, il Ferden, e la città di Wismar.

Il re di Danimarca sbigottito pe' successi, e dai progetti d' ingrandimento de' Svezzesi sull'Alemagna, dava a conoscere la sua volontà di unirsi a' loro nemici, ma il generale Torstenson, abbandonando la Slesia, traversò l'Holstein, e penetrò nell' Jutland, nel mentre, che la flotta svezzese, e l'olandese, riunite insieme, batteron la flotta danese; la pace fu quindi conchiusa l' anno 1645 a

Broemsebro, per la quale la Svezia ottenne le provincie di Temtland, e di Harsidalm, e le isole di Gottland, e di Bornholm.

Mentre Cristina era ancor fanciulla, uomini dotati de' più grandi talenti ebbero cura della sua educazione, lo che molto contribuí a coltivare il suo sublime ingegno; ed assisa che fu sul trono di Svezia, fra le altre cose ch'ella prese spezialmente a cuore si fu quella della istruzione pubblica, e di promuovere ne' suoi stati lo studio delle scienze; per lo che istituí alcuni licei, e molte scuole, dotando le une, ed accrescendo agli altri le loro rendite, ne paga di tutto ciò, chiamò ella nella sua metropoli i primi letterati dell' Europa, fra i quali Des-Cartes, Saumaise, ed altri, pe' quali ebbe sempre un gran rispetto, ne minore fu la sua stima per Ugone Grozio. Ma annojata delle cure del governo, che le impedivano di agiatamente darsi alla coltura delle scienze, e delle belle arti, nè volendosi legare in matrimonio, cedè finalmente l'anno 1654 il regno al suo cugino, Carlo Gustavo, figliuolo del duca de' Due ponti; ed abbracciata avendo la religione cattolica, si recò a Roma, ove, dopo avere meritatamente riscossa l' universale stima, ed ammirazione de' più celebri letterati del suo secolo, si morì alcuni anni dopo.

Carlo Gustavo, nominato suo successore al trono della Svezia, non tardò molto a muovere guerra al re di Polonia, Giovanni Casimiro; il quale, come discendente di Sigismondo, si credeva in diritto di riprendersi la Livonia. In questa guerra Carlo mostrò tanta bravura e coraggio, che usando bene della fortuna, da cui furono seguite le sue imprese, costrinse Casimiro a fuggirsene nella Slesia. Siffatti vantaggi ottenuti dalle armi svezzesi risvegliarono l' attenzione, e la gelosía de' potentati del Settentrione; ed il re di Danimarca colse in tal mezzo l' opportunità della lontananza di questo prode capitano, per dichiarare la guerra alla Svezia: ma Carlo Gustavo senza frapporre indugio, lasciò una banda delle sue genti in Polonia, traversò il settentrione dell'Alemagna, ed entrò nella Slevik prima che il suo nemico si fosse apparecchiato ad affrontarlo: e appena che si fu giunto presso le rive del Baltico,

osò colle sue genti di valicare le acque de' Belti, che in quell'anno si erano ghiacciate fuori del consueto. Il re di Danimarca, vedendo improvvisamente avanzare gl' eserciti nemici presso la sua capitale, dimandò allora di far la pace, che fu conchiusa a Roskild, mediante la quale la Danimarca cedette alla Svezia le provincie dello Skone, di Halland, di Bleking, di Bohusland, e di Drontheim, insieme all' Isole di Hven, e di Bornholm.

Gli effetti di una pace tanto svantaggiosa a' Danesi faceano creder loro di potere a un tempo più opportuno migliorare la loro condizione: per lo che cercavano essi di frapporre lunghi indugj, per così sottrarsi dall' eseguire quelle condizioni da loro convenute nel trattato di pace; ma Carlo Gustavo riprese di nuovo le armi, e pose l'assedio a Copenhague; il quale assedio avendo egli cambiato poi in un blocco, si morì poco tempo dopo a Goeteborg, l'anno 1660.

Carlo XI suo figliuolo non avea che cinque anni, quando successe nel regno al suo padre; e perciò la reggenza stimò bene di fare la pace co' Danesi; mediante la quale la Danimarca confermò alla Svezia la cessione fattale dell'Halland, del Blekinge, e del Bohusland, ritenendo ella la provincia di Drontheim nella Norvegia, e l'isola di Bornholm. Le vertenze suscitate tra la Russia, la Polonia, e l'Olanda furono altresì accomodate; e in tal modo la Svezia si seppe conservare quella riputazione, che inaddietro goduta avea fra i diversi potentati dell' Europa.

Il re, uscito che fu di tutela, conchiuse un trattato di alleanza con Luigi XIV re di Francia, ma temendo per altro che l'ambizione di questo monarca potesse forse rovesciare il sistema politico dell'Europa, fece poco appresso una lega con l'Inghilterra, e con l'Olanda per opporsi alla smisurata ambizione di Luigi XIV; ma non andò guari, che Carlo si unì nuovamente alla Francia contro la casa di Austria; per lo che i potentati del Settentrione si collegarono insieme, ed avendo mossa guerra alla Svezia, misero in piena rotta quelle soldatesche, e ne riportarono la segnalata vittoria di Ferbellin nel Brandeburgo; e si fu in quel tempo, che l'elettore s'impadronì

della Pomerania svezzese, che il vescovo di Munster invase le provincie di Drehmen, e di Verden, ed il re di Danimarca quella di Wismar, ed alcune città dello Skone; ma alla perfine gli eserciti de' confederati furono sconfitti, e Carlo ricuperò pel trattato di s. Germain, stipulato l'anno 1678, quanto avea perduto, tranne alcune città nella Germania.

Seguita che fu la pace generale, il re prese specialmente a cuore di dar sistema agli affari interni del suo stato; ma gli abusi, che da lungo tempo erano invalsi nell' amministrazione negletta per le lunghe, e disastrose guerre, gli faceano incontrare le maggiori difficoltà, ed i più grandi ostacoli, onde non potere mandare ad esecuzione quella tanto necessaria riforma ch' egli meditava. Quindi ne avvenne che l'anno 1668 il re si arrogò tutta l' autorità di cui sino a quel tempo la rappresentanza della nazione era stata in potere; e siccome ne' tempi delle diverse reggenze una gran parte de' beni dello stato era passata nelle mani de' principali nobili, perciò uno de' primi atti, che Carlo XI esercitò di questo potere, si fu quello di annullare siffatte alienazioni, e di riunirne i beni a quelli dello stato; mentre, secondo la costituzione del regno, questi non poteano essere distratti: ma quantunque una tale operazione fosse giusta, è per così dire necessaria al bene del regno; sembra, ciò nonostante, che i modi troppo severi, con cui fu eseguita, cagionassero il malcontento de' nobili; tra' quali Patkul gentiluomo della Livonia si distinse per la sua acerrima opposizione; ed essendo poco appresso accusato, fu fatto prigione, e qual reo di delitto di lesa maestà, condannato a morte; ma essendogli riuscito di sottrarsene colla fuga, ritirossi in Polonia, ove colla sua persuasiva seppe indurre il re a formare quella lega, e a prender le armi contro la Svezia, lo che la mise in punto di esser turbata da' più gravi disastri. Aumentate così le rendite dello stato colla riunione di tutte queste terre, Carlo proseguì con tanto zelo, e assiduità a mettere in buon ordine tutte le parti della pubblica amministrazione, che il buon esito ben tosto corrispose a' suoi desiderj.

Gli eserciti, che sin allora non erano stati soggetti ad una stabile disciplina, sì per la maniera di farne la le-

va, che per l'assegnamento del loro soldo furono assoggettati a nuovi regolamenti, tanto saggi, ed economici, che in breve tempo queste soldatesche divennero più formidabili, e più numerose, al tempo stesso che si diminuirono notabilmente allo stato le spese pel loro mantenimento. Per accertarsi dello stato in cui erano gli affari interni del suo regno, Carlo viaggiò, visitando tutte le parti de' suoi stati, intrattenendosi a considerare attentamente quanto risguardava le arti, i mestieri, le scuole, le università, i pubblici lavori, e tutte le altre diverse istituzioni, porgendo benigno orecchio a tutti quelli, che a lui si presentavano. Il nuovo sistema uniforme, e di più celere esecuzione per l'incasso delle pubbliche rendite, e delle imposte fu adottato, ed una saggia economia diresse tutte le parti della pubblica amministrazione. Quindi egli si rivolse all'esecuzione del suo favorito progetto di fondare la città di Karlskerona, onde servirsi del ampio, e sicuro suo porto per stazionarvi la flotta svezzese, la quale fu altresì da lui aumentata, secondo i migliori principj della moderna costruzione. Molti artisti, e fabbricanti concorsero dalle diverse regioni del Settentrione, per fissarsi in Isvezia, recandovi nuove cognizioni, e mestieri, non meno che le loro ricchezze. Dopo tante utili e gloriose intraprese, che inalzarono questo regno ad un nuovo grado di splendore, e di forza, Carlò si morì l'anno 1697.

Carlo XII gli successe nel regno, e quantunque pel testamento del defunto re, suo padre, fosse stabilito, che il tempo della reggenza durar dovesse sino all'età di diciotto anni di questo principe, ciò non ostante, quantunque non avesse egli ancor compiti 16 anni, fu dichiarato fuori di tutela. Il riflesso delle interne agitazioni che divisero questo regno ne' tempi delle diverse reggenze, indusse il senato a seguire su di ciò il parere del conte Piper, uomo allora rinomato per le molte sue cognizioni negli affari di stato; ed in conseguente, cessata che fu la reggenza, il re lo nominò all' impiego di suo primo ministro.

I vasti progetti d' ingrandimento di Pietro *il Grande* riformatore dell' Impero russo, che per dilatare il com-

mercio de' suoi stati volea possedere un porto nel Mar Baltico, gl' intrighi di Patkul presso il re di Polonia, a cui dava a credere, che i Livoniesi erano pronti a dargli tutte le loro città, l'ambizione del re di Danimarca d'impadronirsi del ducato d' Holstein, spettante a quel duca, cognato di Carlo XII, e brevemente ancor la stessa età giovenile del re di Svezia riunirono l'interessi di questi potentati per prendere le armi contro gli Svezzesi. Ma la vista di sì grandi, ed urgenti pericoli, lungi dallo scoraggiare questo giovane Monarca, svegliarono in lui tanto coraggio ed ardore, che a un punto si condusse qual prode e vecchio guerriero: Carlo riunite ch'ebbe le schiere delle sue genti, fa una improvvisa discesa nel Seland, si presenta a Copenhague, ne fa l' assedio, costringe il re di Danimarca a far la pace a Travendal, in seguito della quale furono resi al duca di Holstein tutti i suoi possedimenti, prima, per così dire, che in Europa fosse noto, che il re di Svezia si fosse posto in campagna. Compiuta appena questa sua prima intrapresa, Carlo s' imbarcò colle sue soldatesche per andare a combattere Pietro il *Grande*, che con un' esercito di 80,000 combattenti avea invasa l' Ingria, e che avea posto l' assedio nella città di Narva. A dì 1° di novembre dell' anno 1700. Carlo giunge co'suoi fanti, che non erano più di 8,000, presso questa città, ed essendo i due eserciti venuti alle mani, Carlo alla testa delle sue truppe ne toglie l'assedio, rompe, e mette in fuga le genti russe, facendo di loro si gran numero di prigioni, che per non aver egli tante soldatesche, per guardarli, fu costretto, tolte loro le armi, di rilasciarne una gran parte.

Con eguale celerità rivolse allora egli le sue forze contro le truppe de' Polacchi, ed eseguito ch' ebbe il suo famoso passaggio della Duna, entrò nella Polonia. Questa guerra, condotta a fine con tanta celerità, e con tanta gloria, sarebbe stata ben tosto seguita da una pace più gloriosa, se Carlo si fosse contentato di aumentare notabilmente i suoi stati, con accettare quelle proposte fattegli dallo stesso suo nemico; ma conducendosi egli qual uomo più vendicativo, che da savio politico, e preferendo piuttosto

la celebrità del proprio nome, all' ingrandimento de' suoi stati, continuò ancora ad inseguire le armate del re Augusto di Polonia, che egli rispinse fino ne' suoi stati ereditarj di Sassonia, costringendolo finalmente, mediante la pace conchiusa a Alt-Ranstad, a deporsi dal regno, ed a cedere la corona a quel Stanislao Leczinki, che già da qualche anno per l' influenza delle armi svezzesi era stato nominato re di Polonia; e forzando il re Augusto a consegnargli Patkul, gli fa subire la morte: ma se la giustizia approvò la punizione di un traditore nella persona di Patkul, la storia non ha forse condonato a Carlo d'aver voluto stipulare in un trattato di pace una tale condizione, che sembra poco degna di un grande animo.

Mentre che Carlo si rendeva celebre colle sue imprese nella Polonia, Pietro *il Grande* invase le possessioni svezzesi della Livonia, e dell' Ingria, e fondò al tempo stesso nel fondo del Golfo Botnico la celebre città di Pietroburgo, capitale della Russia.

Carlo XII conchiusa la pace di Alt-Ranstad coll' elettore di Sassonia, abbandonando quello stato, dà ordine alle sue bande, condotte dal generale Levenhuapt nella Livonia, di raggiugnere l'esercito, ch'egli stesso conduceva, ed allorchè sembrava già deciso a incamminarsi verso la città di Moscovia, per costringere il suo più terribile nemico alla pace, cambia improvvisamente di cammino, e senza più attendere il rinforso delle sue genti, passa nell' Urakania per collegarsi col capo de' Cosacchi Mazzepa, che si era rivoltato contro la Russia; e ricevuto che ebbe un piccolo avanzo dell' esercito di Levenhuapt, che il Czar avea sconfitto, e sbaragliato dopo una sanguinosa battaglia di tre giorni, assedió la città di Pultava, e vi perdè quella memorabile battaglia, in cui i Russi lo disfecero compiutamente. Costretto così Carlo a rifuggiarsi nella Turchia, vi soggiornò quattro anni, ora deluso, e ora tradito da que' Visiri, e dopo il famoso suo successo di Demotica, se ne ritornò ne' suoi stati, che ritrovò in gran parte danneggiati, ed occupati da' suoi nemici.

Il ritorno del monarca ne' suoi stati, dopo una lunga assenza di 4 anni, la naturale inclinazione de' suoi sud-

diti per le intraprese militari risvegliarono allora in essi un nuovo entusiasmo, e il primiero loro coraggio. Nuove leve, e nuovi eserciti furono bentosto allestiti, e posti in campo, e le truppe danesi sbaragliate abbandonarono frettolosamente la provincia dello Skone: il re dopo aver divise le sue soldatesche in due grosse schiere, entrò nella Norvegia, pose l'assedio alla piazza forte di Fredriscksall, e a dì 18 di novembre dell'anno 1718 finì di vivere presso questa città di una morte, che la storia è ancora incerta in qual maniera seguisse. La perdita fatta dalla Svezia di questo valoroso principe, accrebbe tanto più l'aflizione de' suoi sudditi, in quanto che Carlo XII era già al momento d' impadronirsi di tutta la Norvegia, e di ratificare il trattato di pace colla Russia, conchiuso col baron di Goertz ministro svezzese, mediante il quale la Russia, da più grande sua nemica, diveniva la più stretta sua alleata; ma questo trattato dopo la morte di Carlo non fu mandato ad effetto.

Ulrica Eleonora sorella di Carlo XII, e reggente del regno nel tempo dell' assenza di questo principe, e che sin d'allora avea convocati gli stati del regno, promettendo loro di ristabilire la stessa forma di governo, che era in vigore prima di Carlo XI, con aggiungervi alcuni cambiamenti favorevoli ai diritti della nazione, fu dopo la morte del suo fratello nominata regina, ed accettò la nuova costituzione dello stato l' anno 1720; dopo di che lasciò la corona al suo marito, il duca di Hassia Cassel.

Il primo pensiero di Ulrica si fu quello di fare la pace con la gran Brettagna, a cui Carlo XII di lei fratello era intenzionato di muover guerra, collegandosi colla Russia. Mediante questa pace furono ceduti dalla Svezia all' elettore di Hannover, i paesi di Brehmen, di Verden, ed al re di Prussia tutto quel tratto della Pomerania, che trovasi al di là del fiume Peene; la pace colla Danimarca fu pure stipulata, senza che la Svezia soggiacesse ad alcuna perdita; ma la guerra contro la Russia continuò ancora con svantaggio de' Svezzesi; dalla quale i Russi non desisterono, che dopo la pace di Nystad; per la quale furono loro ceduti tutti i paesi della Livonia, dell' Estonia, dell' Ingria, e una parte del Kareln

Federigo prese ch' ebbe le redini degli affari del regno, non trascurò modo alcuno, onde promuovere l'agricoltura, l'industria, e il commercio, già trasandato in quel reame per le lunghe, e disastrose guerre; impiegò egli le rendite ch' avea, qual Langravio di Hassia Cassel per supplire a' bisogni del pubblico erario.

La nazione svezzese fu in questo tempo divisa in due partiti, cioè quelli delle due grandi alleanze, tra i quali la dieta restava continuamente dubbiosa. Uno di questi due partiti desiderava l' alleanza stretta con la Russia, e la pace con quel potentato, e l' altro preferiva l' alleanza colla Francia, col di cui mezzo sperava di poter riacquistare un giorno le provincie cedute alla Russia. Uno di questi partiti denominavasi de' *Berretti*, e l'altro de' *Cappelli*. La corte altresì era in forse, seguendo or l' uno, e or l' altro, secondo che lo stato degli affari sembravale lo richiedesse. Verso l'anno 1740 il partito contrario a' Russi si riunì alla corte, e prevalse contro l'altro, per lo che fu dichiarata la guerra alla Russia; ma questa guerra fu condotta dagli Svezzesi con sì poco successo, ch' essi furono costretti di abbandonare il paese del Finland; e due loro generali, accusati poi di tradimento, furono decapitati; malgrado che una buona parte de' Svezzesi fosse ben persuasa, ch' essi avessero mancato soltanto di talento, e di ardore, e che avendoli il loro governo obbligati a ricevere in ogni circostanza gli ordini da Stockholm, ne seguirono perciò alle loro operazioni ostacoli maggiori di quelli, che gli frapposero le stesse soldatesche nemiche.

Il re non avendo figliuoli, la dieta propose di nominare il suo successore al regno, e si fù in quel tempo, che Elisabetta, imperadrice delle Russie, propose alla Svezia di rendergli le conquiste fatte nella Finlandia, a condizione che la dieta nominasse per successore al regno il principe Adolfo Federigo, vescovo di Lubecca, zio del giovane principe, che succeder dovea all' Impero russo. Una siffatta proposta essendo piaciuta alla dieta, il principe Adolfo Federigo fù nominato successore al regno di Svezia, e la pace tra questi due poten-

tati fù conchiusa a Abo con la mediazione dell' Inghilterra, in seguito della quale la Russia retituì agli Svezzesi tutti i paesi, che gli avea conquistati, eccettuatene le città di Fredrikshamn, di Villmanstrand, e di Nyslot. Non molto tempo dopo di questa pace il re Federigo finì di vivere l'anno 1748.

Adolfo Federigo, succeduto al regno, era già congiunto in matrimonio colla principessa Elisabetta, sorella di Federigo il *Grande*, re di Prussia. Questo principe si rese accetto agli Svezzesi per la generosità del suo animo, e per le sue virtù pacifiche. La guerra, che cominciò l'anno 1756 fra l'imperadore d'Alemagna ed i suoi alleati contro la Prussia, indusse ancora gli Svezzesi a unirsi a questa lega; ma questa guerra fu diretta con sì poco ardore, che i diversi combattimenti seguiti nella Pomerania non recarono alla Svezia vantaggio alcuno. Adolfo Federigo, dopo un regno continuamente agitato per le divisioni interne de' varj partiti, cessò di vivere l'anno 1771.

Gustavo III, avea 25 anni, allorchè successe a Adolfo Federigo suo padre. Egli era stato educato con particolari cure, i molti studj, ed i viaggi gli aveano fatto conoscere le costumanze, e le leggi delle altre nazioni: egli era dotato di spirito vivace, di un carattere costante, di modi efficaci, e di un' eloquenza forte, e persuasiva. Gustavo trovavasi in Parigi, allorchè morì il suo padre, e subito si partì per Stockholm, ove la dieta si era ragunata per prestare al nuovo re a nome della nazione il giuramento di fedelta, e per ricevere altresì dal re l'atto di promessa, e 'l giuramento di regnare secondo la costituzione dello stato; questo atto fu celebrato a dì 31 di marzo l'anno 1772. Subito che Gustavo prese le redini del governo, non trascurò occasione alcuna, onde distinguersi con particolari beneficenze verso de' suoi sudditi, a' quali egli indistintamente accordava udienza tre volte la settimana, prendendo parte de'loro particolari interessi. Una tal condotta, e l'essere egli quel principe, che il primo, dopo la morte di Carlo XII, era nativo di Svezia, gli conciliarono bentosto la benevolenza de' suoi sud-

diti. Vedendo egli il suo regno turbato pe' diversi partiti, che non solamente agitavano lo stato, ma le stesse famiglie particolari, si rivolse in animo di cambiare la forma del governo, in quella stessa guisa, che già inutilmente avea tentato Adolfo Federigo; ma temendo Gustavo, che le interne divisioni della nazione potessero rendere inutili i saggi provvedimenti del governo, ed i mezzi di difesa di uno stato, contornato da grandi potentati, i quali avrebbono potuto un giorno trar partito da simili circostanze, per ingrandirsi loro stessi, sotto pretesto di rendere la tranquillità, ed il buon ordine ne' stati della Svezia, stimò opportuno di ben intendersi col ministro di Francia, e con alcuni personaggi svezzesi su di un tale affare, dopo di che mandò ad esecuzione il suo progetto. Le guernigioni di Christianstad, e di Sveaborg non esitarono punto a dichiararsi in favore del re, e a dì 18 di agosto dell' anno 1772, uscendo Gustavo dal senato commandò a' senatori di non partirne; quindi recossi alla grande guardia del palazzo reale, arringò le soldatesche, ed avendo da queste ricevuto il giuramento di fedeltà, e di sommessione, andò poi all' arsenale, e al porto della marina, dove, avendo parlato alle altre truppe, ricevè da quelle un simile giuramento, promettendo loro, che avrebbe egli in avvenire restituito il governo nella stessa forma, in cui era l' anno 1680. Nello stesso tempo, dette ordine, che si chiudessero le porte della città, onde interrotta fosse qualsisia corrispondenza colla campagna, e che le soldatesche, e le artiglierie fossero disposte in ordine di battaglia sulle principali piazze della metropoli. I partigiani del re per riconoscersi fra di loro si misero un fazzoletto bianco al braccio sinistro, e si fu in quel tempo, che Gustavo ordinò, che tutti gli ufficiali svezzesi dovessero in avvenire avere sempre al braccio un tal segnale, in memoria di questo giorno. Tutti i senatori furono divisi, e guardati in diverse cammere del castello, e quelle persone che si erano più distinte nel partito opposto messe in arresto. Il re si occupò nel restante del giorno in visitare i diversi quartieri della metropoli, per ricevere il giuramento di sommessione da' diversi magistrati, e dalla guardia nazionale, ed il giorno

appresso, il re avendo aringato il popolo, n' ebbe lo stesso giuramento. A dì 21 di agosto gli araldi pubblicarono per la città la convocazione della dieta, minacciando, che sarebbe stato riputato qual traditore della patria qualsisia membro, che non vi fosse intervenuto. Non fu trascurato mezzo alcuno per prevenire ogni disordine, tutte le truppe erano in armi, e gli aditi delle principali strade guardati da numerose soldatesche. La dieta si unì nel salone del regno del palazzo reale, ed il re dopo essersi assiso sul trono, pronunziò un eloquente discorso, aggiungendo in fine, *come egli si riputava a particolar gloria, ed onore di dichiararsi il primo cittadino in mezzo di un popolo libero.* Indi rivoltosi al segretario di stato gli comandò di leggere la nuova costituzione, la quale dopo fu sottoscritta dal maresciallo della dieta, e dagli oratori de' diversi ordini, che prestarono il giuramento. Il re, prima di disciogliere la dieta, dichiarò, come egli era d' intenzione di riunirla nuovamente dopo sei anni; tempo, in cui egli sperava, che il risultamento del pubblico bene giustificato avrebbe queste sue determinazioni. Tutti i senatori, e le altre persone essendo state il giorno dopo rimesse in libertà, questa rivoluzione si compì, senza che ne avvenisse alcuno spargimento di sangue.

Il re, senza frapporre indugio, cominciò allora a mandare ad escuzione i nuovi regolamenti risguardanti la pubblica amministrazione. Gli eserciti furono forniti di tutto il bisognevole, alcuni campi per esercitar e ogni anno le soldatesche furono fissati, i lavori delle piazze forti furono accelerati in un particolar modo, e la flotta, che negli precedenti anni era stata trascurata, fu nuovamente ristabilita. Il paese del Finland soggetto sin' a quel tempo a' regolamenti varj, e a governi troppo vasti, che non ne poteano dirigger tutti i provvedimenti, fu da Gustavo diviso in sei governi, e nella città di Vasa fu istituito un tribunale di appello, il numero degli agrimensori incaricati della formazione del catastro di questo paese fu aumentato; la città di Stockholm fu ornata di nuovi belli ponti, e di edificj di vaga e moderna architettura.

Nel mentre che Gustavo incoraggiva con particolari sue beneficenze tutte le pubbliche istituzioni, onde promuovere la letteratura e le belle arti, l' agricoltura, ed i mestieri; fondò a un tempo stesso le città di Kupeo, di Hejnola, di Kaskoe, di Oestersund, e di Malmkioping.

In mezzo a sì grandi vantaggi di cui la Svezia godeva mercè le particolari cure del suo principe, i diversi partiti non erano del tutto ancora estinti, e ed alcuni partigiani di un potentato vicino cercavano di persuadere i popoli della Finlandia del vantaggio, che avrebbono ritratto con formare uno stato indipendente sotto la protenzione dell' Impero russo. Ma l' indipendenza della Crimea, e gli ultimi avvenimenti della Polonia resero più cauti i popoli della Finlandia.

Allorchè cominciò la guerra della Russia, e dell' Austria contro l' Impero turco, Gustavo colse questa opportunità per ricuperare gli antichi possedimenti della Svezia, od almeno riacquistare tanto territorio per dare alle frontiere del suo stato una forma più regolare, e per renderle vièppiù forti. Al mese di luglio dell' anno 1788, egli unì il suo esercito a Helsingfors, di cui prese egli medesimo il comando, al tempo stesso che il principe Carlo suo fratello conduceva l' armata navale. Carlo dopo un lungo, ed ostinato combattimento, che seguì a Hogland presso Helsingfors, riportò una segnalata vittoria contro l' armata navale de' Russi, che erano condotti dall' ammiraglio Greig inglese. Allora Gustavo, scorgendo il mare libero, si pose in cammino verso le frontiere della Russia, con una grossa banda del suo esercito, nello stesso tempo che ne avea fatta imbarcare un altra sulla flottiglia, per fare uno sbarco dalla parte opposta della città di Frederikshamn.

Tutta la linea delle frontiere russe era allora sguernita di truppe, che l' imperadrice avea spedite contro i Turchi; e le piazze forti erano guardate dagli invalidi, e da pochi soldati di linea, l' esercito svezzese che era poderoso, e ben disciplinato, incoraggiato da' successi ottenuti dalla flotta, dalla presenza del

re e da' vantaggi che si prometteva di riportare, si avanzò tanto rapidamente sul territorio nemico, che l' imperadrice delle Russie si accingeva già a partire da Pietroburgo, quando un inaspettato evento si oppose ai rapidi progressi di Gustavo, dando a' Russi bastante tempo per provvedere alla difesa delle loro frontiere.

Un' articolo della costituzione di Svezia dell'anno 1772 vieta al re di dichiarare la guerra offensiva, prima di riportarne il consenso della dieta. La rapidità, ed il segreto, dal quale dipendeva la buona riuscita dell' impresa di Gustavo, lo avea indotto a ommettere questa formalità, ben persuaso che il favorevole evento della sua impresa avrebbe ben tosto giustificata la sua condotta. Ma i nemici del re, ed i partigiani della Russia diedero l' aspetto il più sfavorevole a questo suo operato; lo che ben tosto produsse un malcontento tra gli uffiziali del suo esercito, e mentre Gustavo poneva l'assedio alla città di Fredrikshamn, alcuni de' primi suoi capitani gli fecero intendere che le soldatesche non voleano assalire il nemico, e domandavano, che prima si unisse la dieta dello stato, giacchè pel loro giuramento non si credevano autorizzate a prendere l'offensiva, ma bensì a difendere valorosamente, e sino all' ultimo sangue le frontiere dello stato, se queste fossero invase dal nemico. Il re così sorpreso, ignorando al momento, che la maggior parte degli uffiziali, e che le truppe non aveano in ciò parte alcuna, stimò bene di togliere immantinente l' assedio dalla città di Fredrikshamn, e di richiamare a se l' altre soldatesche, ch' erano sbarcate alla parte opposta. Un altra banda di fanti svezzesi, che bloccava la piazza di Nyslot, e la cui guernigione era in punto di rendersi per mancanza de' viveri, dovette ancora ritirarsi; mentre le truppe russe, conosciuta ch' ebbero l'inazione dell'esercito condotto da Gustavo, si avvanzavano a gran passi per tagliar loro la ritirata. In questo stesso tempo Gustavo ricevè notizia, che la Danimarca, alleata della Russia, avea fatto entrare dalla parte della Norvegia molte truppe sul territorio svezzese, comandate dal principe reale, il quale avea già invasi que' paesi, che da quella parte si trovavano sguerniti di soldatesche.

Il dispiacere di veder così mancare una delle sue più belle, e più gloriose spedizioni, le interne divisioni, che agitavano i suoi sudditi, le soldatesche che rifiutavano di obbedirgli, il suo regno minacciato, ed invaso da' poderosi eserciti de' Danesi, e la stessa sua vita in pericolo ben lungi dallo sbigottire il di lui animo, accrebbero il suo ardore in guisa, che con una celerità indicibile abbandonando la Finlandia, si recò nella Dalercalia, ove scorrendo le città, e la campagne, aringando que'popoli, seppe risvegliare in loro un sì grand' entusiasmo per correre alla difesa della patria, che i Dalecarliani si levarono in massa, e sotto la condotta di bravi guerrieri formarono subitamente sì poderose bande, che tosto corsero per liberare le frontiere del regno dall' invasione de' loro nemici. Il re, in questo mezzo tempo informato, che le schiere nemiche si avanzavano a gran passi verso la città di Goteborg per farne l' assedio, prese quella volta, ed ivi giunto prima, che i Danesi cominciassero ad assalire la città, s' incontrò egli stesso col parlamentario de' Danesi, il quale, supponendo ancora il re di Svezia nelle ultime regioni della Dalercalia fu sorpreso di aver dimandato a lui stesso la resa della città, alla quale domanda rispose il re con un rifiuto, ricusando qualunque capitolazione.

Il coraggio, e la prontezza di animo del re, gl' imminenti pericoli, che sovrastavano alla patria aveano a un punto cambiate le disposizioni di quelli animi agitati, e il maggior entusiasmo, ed ardore successero ai loro lamenti: le donne lavoravono elleno stesse alle fortificazioni di Goteborg, in tutte le provincie furono levate formidabili milizie, e gli studenti, abbandonando le scuole, ed i licèi, da tutte le parti del regno correvano in folla ad unirsi agli abitatori delle campagne. Ma a un tratto tanto loro zelo si rese inutile, allor quando l' ambasciadore inglese soppraggiunse presso il capitano generale de' Danesi, dichiarandogli a' nome di S. M. Britannica, che se le soldatesche della Danimarca non avessero subito sgomberate quelle contrade, egli dichiarerebbe cessata la sua rappresentanza presso quella corte, per lo che un

armistizio fu ben tosto conchiuso tra i due eserciti, e dopo che le soldatesche Danesi rientrarono nella Norvegia, la pace fu stipulata fra le due nazioni, senza far cambiamento alcuno negli interessi di questi due regni.

In sul principio dell' anno 1789 la dieta, convocata dal re, si adunò a Stockholm, e si fu appunto in quel tempo, che i partiti cominciarono di bel nuovo ad agitarsi, sotto però altri e diversi pretesti. La dieta si divise in due partiti: quello de'nobili unanimemente disapprovava la guerra, e pretendea nel caso di rendere il re responsabile, qual trasgressore della costituzione, ed all'opposto i rappresentanti degli altri tre ordini voleano tutti la guerra. Questa loro divisione incoraggì il re a proporre un cambiamento nella costituzione, col quale estendere le reali sue prerogative; perciò egli propose alla dieta un progetto di legge, denominato *Atto di sicurezza*, che fu subito decretato dagli altri tre ordini, i quali speravano di ritrarre da questa legge molti vantaggi; e finalmente dopo lunghi dibattimenti fù adottato ancora dall' ordine de'nobili. Il senato fu interamente abolito, e mediante questo atto gli fu sostituito un consiglio di stato, del quale il re, a suo piacimento, ne avrebbe nominate le persone, che doveano comporlo. Tutti quegli attributi del senato, che si competono a un tribunale di revisione, furono affidati a un tribunale supremo, composto di 12 giudici, sei de' quali doveano esser presi fra i nobili, e gli altri sei dagli altri ordini. Il diritto di dichiarar la guerra, e di far la pace fu interamente accordato al re: e con questa stessa legge si permise ad ogni cittadino di comprare, e di possedere qualsisia terra, quantunque privilegiata; e le terre de' nobili, che sino allora andavano esenti da molti aggravj, furono per la prima volta assoggettate a quelli stessi, a quali soggiacevano tutti gli altri possessori dello stato.

Dopo aver la dieta votato pe'nuovi, e più copiosi sussidj, affine di continuare la guerra, fu disciolta; ed il re partì per la Finlandia, ove prese il commando del suo esercito, che divise in tre schiere: quella dell'ala diritta si accampò ne'contorni di Lovisa, le soldatesche del centro

presso di Elime, e l' ala sinistra presso S. Mikhel. Gustavo, dopo aver fatto passare il fiume Kimene alla prima delle sue schiere, s' impadronì di Hogfors, e quindi passò alle soldatesche del centro, e traversato con esse il fiume presso Verela, le divise in due bande, una delle quali guadagnò la battaglia di Korsmalm, e l'altra ruppe una grossa banda di soldatesche russe presso Likala. L'ala sinistra dell' esercito, ch' era nel Savolax, non fu sí ben avventurata: i Russi, dopo aver raccolte le loro forze, si avanzarono contro questa schiera, e dopo, averla messa in rotta, intrapresero di circondare l'ala sinistra dell'esercito; ma i buoni successi dell' altre due schiere forzarono i Russi a ritirarsi; e il generale Stedingk gli assalì vigorosamente, e guadagnò sopra di loro la battaglia di Parkumeki.

In questo frattempo i Russi, che venivano dal Savolax, sconfissero presso Kaipias un schiera delle truppe svezzesi, che dopo esser stata inseguita, fu costretta di valicare il fiume Kimene, presso Verela, e l' altra schiera, che si era accampata a Likala dovette anch' essa ripassare il fiume presso Anjala per unirsi coll' altra, e forzare il nemico a ritirarsi. In questo mezzo tempo la flottiglia svezzese soffrì gravi perdite in un affare, che s' ingaggiò presso di Svensksund con una grossa squadra de' Russi, le truppe svezzesi dopo esser state alquanto tempo stazionate lungo le frontiere, furono poi congedate per gli allogiamenti d' inverno, ed il re ritornò alla sua metropoli, per disporre i preparativi per la prossima campagna.

In sul cominciar dell'anno 1790, Gustavo si affrettò di riunire un poderoso esercito nel Savolax, del quale egli stesso ne prese il comando. I laghi di que'contorni essendo ancora diacciati, egli traversò quivi un immenso lago, che lo separava dagli accampamenti nemici, ed avendo cosí sorprese le soldatesche russe le sbaragliò, e le mise in rotta in una battaglia, che loro diede nelle vicinanze di Valkiala, nello stesso tempo che il generale Armfeld, dopo, aver superato il nemico in un fatto d' armi, avvenuto nelle vicinanze di Kernakoscki, s' incamminava

verso Savitaipal. I Russi vedendo allora che l'ala diritta del loro esercito era circondata, traversarono frettolosamente il fiume Kimene presso d'Anjala, e quivi avendo disfatta una banda di truppe svezzesi, si avanzarono poscia alla volta di Elime, per così sorprendere alle spalle le truppe di Gustavo, ed impadronirsi de' loro magazzini, e degli approvigionamenti militari. Ma Gustavo subito che riseppe, che al generale Armfeld non era riuscito bene di attaccare i trincieramenti de' Russi a Savitaipal; e non dovendo perciò più praticare quel cammino, che si era messo in animo di fare per circondare le soldatesche russe, si ritirò da Valkiala, e corse a dare ajuto all' ala destra del suo esercito, che era già stata risospinta in dietro da' Russi; i quali al primo attacco loro dato dalle soldatesche di Gustavo, furono costretti di ritirarsi, ed essendo stati disfatti nella battaglia di Barache, ne' contorni di Keltis, dovettero sollecitamente ripassare il fiume Kimene, nel stesso tempo che il generale Stedingk ne' paesi del Savolax riportato avea notabili vantaggi contro un'altra loro schiera.

Le imprese dell' armata navale cominciarono in quest' anno con un prospero evento: una squadra di navi spedita da Karlskrona diede fondo nell' acque del porto di Roggervik, ossia porto Baltico, ove improvvisamente sbarcarono poche truppe, che d'assalto s' impadronirono della cittadella, de'cantieri, e de' tutti i magazzini de'Russi, distruggendo, e affondando tutto ciò, che non poteron menar via. Ricevuta ch' ebbe Gustavo una tale notizia, diede ordine all' ammiraglio, il principe Carlo suo fratello, di porre le vele alla flotta, ch' era nel porto di Karlskrona, e di diriger il corso verso la volta di Revel, per parimenti distruggere tutti i preparativi fatti da' Russi, ed una loro squadra, che colà era al punto di essere equipaggiata; ma un gagliardo vento impedì l' effetto di questo suo progetto: quindi le navi svezzesi, fattesi avanti contro l' armata navale de' Russi, che veniva da Pietroburgo, venner con quella alle mani, e dopo varj combattimenti, l' ammiraglio svezzese costrinse l' armata navale de'Russi a ritirarsi sotto le artiglierie di Cronstad, che quivi aspet-

tava di riunirsi alle altre navi, che venivano da Revel.

Allora l'armata navale de' Svezzesi ricevè l'ordine di entrare nel golfo di Viborg, per unirsi alla flottiglia commandata dal re, il quale dopo aver colla spedizione fatta a Valkiala attirate da quella parte le maggiori forze del suo nemico presso la linea di Kimene, s'imbarcò con una grossa schiera delle sue genti, per eseguire uno sbarco di là da Viborg, e incamminarsi poi alla volta di Pietroburgo. Ma gli ostacoli, ed il ritardo, che si frapposero, impedirono alla flottiglia di approdare al luogo destinato con quella celerità ch' era duopo, affine di sorprendere, e di impadronirsi delle fortezze, che difendevano le coste de' Russi. Allora il re stimò bene di trarsi indietro, e mentre dava gli ordini per la ritirata, si vide inviluppato dalla riunione delle due squadre russe, che con secondo vento venivano da Cronstad, e da Revel. Il re, il suo fratello, tutta l'armata navale, la flottiglia, ed un poderoso corpo di soldatesche era no già rinchiusi, e non restava loro altro partito a prendere, che quello di darsi al nemico, o di mandare a fuoco le navi, tentando colle armi alla mano di aprirsi un passaggio in mezzo alle armate nemiche.

L'ardore del re, la sua presenza di animo, col quale sembrava di non temere quell' imminente pericolo, ispirarono una fiducia tale nelle sue genti, che tutte si disponevano a una ostinata difesa; allor quando un vento di mezzodì cominciò a spirare, Gustavo ordinò di salpare, e, con universale ammirazione degli stessi suoi nemici, a piene vele passò nel mezzo delle loro armate navali, nella più stretta gola di que' mari, a traverso d' un continuato scarico di palle, e di una gragnuola di colpi di cannoni, e di altre artiglierie, e così si trovò nell' alto mare, non senza per altro aver sofferta una notabil perdita de'suoi naviglj, e delle sue soldatesche.

L'armata navale svezzese presa ch'ebbe la direzione di Sveaborg, il re s'imbarcò sulla flottiglia, percorse l'Arcipelago, lungo le coste del Finland sino allo stretto di Svensksund, ed avendo quivi ordinato di gittare le ancore, riunì le sue forze navali. In questo mezzo tempo la flottiglia de' Russi commandata, dal principe di Nassau

attaccò la flottiglia svezzese ; il combattimento fu lungo, ed ostinato, e l'esito della vittoria ch'era rimaso sin' allora incerto, si decise alle fine in favore di Gustavo; il quale quantunque con minori forze di quelle del suo nemico, gli fece 6,000 prigioni, e gli tolse 152 navigli di varie grandezze. Dopo un sì acerrimo combattimento, fu conchiusa la pace fra le due nazioni a Werele a dì 14 agosto dell'anno 1790.

Ne' primi mesi dell'anno 1792, dopo il suo ritorno nella metropoli, Gustavo riunì la dieta a Gefle, per ivi trattare di quanto si spettava agli interessi del pubblico erario, e pel pagamento delle spese occorse per la guerra ; e dopo che la dieta accordò al re d'imporre straordinariamente la somma occorrente per queste spese, egli disciolse quest'adunanza, e se ne ritornò a Stockholm, ove a dì 16 marzo in un ballo con maschere fu ferito da un colpo di pistola, che in seguito di una congiura di alcuni nobili gli fu lasciato da un capitano, chiamato Ancartrom, per cui Gustavo si morì nel 45° anno di sua eta.

La prontezza di spirito, e la placidezza di animo, che mostrò questo monarca, dopo essere stato cosí ferito, diedero anche in questa circostanza a conoscer la grandezza del suo animo : assiso su di una seggiola in una sala del teatro, stava ivi indiferentemente aspettando i chirurghi, e nello stesso tempo, che un infinità di personaggi accorreva per visitarlo, dava tutti gli ordini necessari alla pubblica sicurezza, fra' quali, quello di fare immantinente chiudere per tre giorni tutte le porte della città ; e nello stesso tempo rivolgendosi alli diversi ambasciadori, che ivi erano accorsi, loro disse di scusare, se i corrieri sarebbero in quella settimana giunti tre giorni più tardi, giacchè per la pubblica sicurezza avea egli creduto bene di prendere un tal provvedimento, riputando, che questo spazio di tempo sarebbe stato sufficiente per conoscere se egli dovea, o nò morire di quella ferìta. Indi continuò con eguale tranquillità di animo a ragionare dell'avvenutogli, con quella stessa indifferenza, come se accaduto fosse ad un'altra persona, poca a lui nota, ed allorchè venne a lui il generale Armfeld, ch'egli amava moltissimo, come quello, che avea

militato sotto i suoi ordini nella Finlandia, ove questo duce in un fatto d' armi rimase ferito; e scorgendolo Gustavo tutto sparuto, e mesto, stese a lui la destra, dicendogli, *non vi sbigottite amico, voi ben conoscete cosa sia una ferita.*

Gustavo III era nato a dì 24 di gennajo dell'anno 1746, ed aveva il dì 17 di ottobre dell'anno 1766 presa in moglie la principessa reale di Danimarca, Sofia Maddalena, dalla quale ebbe Gustavo Adolfo, nato il dì 1 novembre dell' anno 1778.

Gustavo Adolfo IV, dopo la morte di Gustavo III suo padre, successe al regno, sotto la reggenza del suo zio; il principe Carlo, duca di Sudermania; nel qual tempo il reggente confermò la neutralità con tutti i potentati di Europa, che allora erano in guerra. L'anno 1796 a dì 1 di novembre il giovane re uscì di tutela, e si unì in matrimonio con Federiga Dorotea, principessa di Baden, sorella dell' imperadrice delle Russie. Questo re favorisce in ispezial modo quanto si spetta alla milizia, e con una saggia economia mette ordine agli interessi del suo stato, ed a quelli del pubblico erario (1)

---

(1) *Questa parte della* SVEZIA, *per essersi trovata la descrizione, fattane da* GUTHRIE, *assai mancante, e alcune volte erronea, è stata ora nuovamente descritta.*

Il lettore, che amerà di conoscere più particolarmente questo regno, legga l' Opera recente di I. P. CATTEAU, *intitolata*, Tableau politique de la Suede.

IMPERO DI RUSSIA

Estensione. *Situazione.*

Lungh. 1700 (tra) 20°gr. di long. ed il 180°gr. di long. or.
Largh. 675 (i) 50° gr. e ed il 77° di latitud. settentr.
Leghe quadrate secondo *Guthrie* . . . . . 800.
Secondo V. C. Autore dell' Opera, *Tableau Politique de la Russie. Moderne* 8. *Tom.* 2. *Paris.* 1802. . 944,373.
Popolata a ragione di 37 abitatori per lega quadrata.

Limiti.

L'Impero della Russia, che contiene le parti settentrionali dell' Europa, e dell' Asia si distingue sul globo per la vasta sua estensione, che dalle coste orientali del Kamchatka si estende al di là del fiume Dvina, che mette foce nel mare baltico, presso la città di Riga; racchiudendo ne' suoi limiti 165 gradi di longitudine, ed occupando nella sua larghezza uno spazio di 32 gradi di latitudine dalle foci de'fiumi Volga, Kuban, Don, e del Dnepre, i quali scaricano le loro acque nelle onde del mare Caspio, della Palude Meotide, e del mar Nero, sino al mare Glaciale; non compresi in questa grand' estensione di territorio tutti i paesi contigui, le molte isole, ed i frequenti promontorj, e gole di terra; e volendosi queste considerare, troveremo, secondo le ultime, e le migliori carte, che questo Impero si estende all' incirca dal 43° sino al 78° grad. di latitudine, e dal 39° sino al 215° grado di longitudine, compresevi le isole poste nel mare orientale.

Il mar Glaciale limita questo Impero al settentrione, e lo divide dal polo per via di innaccessibili montagne di diacci: al mezzodì confina colla Tartaria cinese, colla Songaria, col paese de' Kirguisi, col mare Caspio, colla Georgia, co' possedimenti de' principi del Caucaso, col mar Nero, e col mare di Azof. Al levante è diviso dall'

America coll' Oceano orientale; e finalmente dalla parte di ponente confina colla Lapponia svezzese, col mar baltico, co' paesi della Prussia, dell' Austria, e della Moldavia.

L' anno 1785 la superficie di questo Impero era di 949,373 leghe quadrate, la quinta parte della quale estensione è in Europa, e le altre quattro parti sono nell' Asia: ciocchè formava una ottava parte e mezza, o la incirca delle terre cognite del globo; che in tutto contiene 7 milioni, 147 mila, 900, ottantadue leghe quadrate; mentre è oggidì ben noto, che la superficie dell' antico continente era di 4 milioni, 940 mila, 778 leghe quadrate, secondo il grado di un circolo massimo di 25 leghe; e che la superficie dell' antico continente è di 2 milioni, 200 sette mila, 200, e quattro leghe quadrate; le quali due superficie dell' antico, e del nuovo mondo unite insieme formano all' incirca un terzo della superficie totale del globo, il quale è di 26 milioni di leghe quadrate, o là incirca.

I paesi oggidì compresi sotto la denominazione di Russia, o delle Russie hanno una estensione tre volte maggiore di quella dell' Europa, e molto più vasta di quella che avea l' Impero Romano, quando era al colmo della sua possanza; o dell' Impero di Dario soggiogato da Alessandro, e anzi di tutti e due questi Imperi uniti insieme, come si può vedere dalla seguente tavola dell' antica divisione, in cui sono anche compresi gli acquisti fatti dalla Russia sulla Svezia nel prossimo decorso secolo.

RUSSIA EUROPEA		Leghe quadrate.	Lung.	Larg.	CITTA' CAPITALI
Chiesa Greca	Russia, o Moscovia.	87,180	387	350	Mosca.
	Belgorod.	8,000	125	95	Voronetz.
	Cosacchi del Don.	6,333	133	92	Asof.
	Cosacchi d'Ucrania.	5,000	110	63	Kiovia.
Conquistate sulla Svezia dal 1700.	Lapponia.	8,000	135	90	Kola.
	Finlandia.				
	Russa.	4,590	107	60	Viborg.
	Livonia.	2,390	72	48	Riga.
	Ingria.	1,010	58	30	
Tolta ai Turchi nel 1783.	Crimea.	910	54	5	*PIETROBURGO. *Lat. N. 60 gr. Long. E. 28. 1.
Pel trattato di divisione della Polonia nel 1772 tra l'Imperatore, la Prussia e la Russia (1)	Parte settentrion. della Lituania.	2,100	70	50	Mohilow.
RUSSIA ASIATICA					
Cristiani e Idolatri	Tartaria e Siberia (2).	674,487	1050	675	Tobolsk.
Somma totale		800,000 secondo Guthrie.			

(1) *Per le divisioni dell' anno 1793, e dell' anno 1795, la Russia acquistò 7,035 leghe quadrate di estenzione. Veggasi la carta della Polonia, per la designazione delle 3 divisioni, in virtù delle quali la Russia ebbe la Curlandia, la Samogizia, la Lituania, la Volinia, e la Podolia.*

(2) *Veggasi la Russia Asiatica, per la descrizione di questi paesi.*

Divisioni.— La natura ha diviso queste regioni in due parti disuguali colla catena delle montagne di Ural, che le traversano dal settentrione al mezzodì. Secondo le più esatte descrizioni questo impero era diviso in 15 provincie, o governi che fossero, che erano divisi in 19 grandi governi, (1) oltre le parti della Carelia, dell' Estonia, dell'Ingria, della Livonia, della Finlandia, conquistate su la Svezia, e oltre alla Crimèa, ossia la parte meridionale della Tartaria minore, denominata anticamente il Chersoneso taurico, e che è una penisola del mar nero, soggetta per l'addietro all' Impero Turco, e ceduta alla Russia coll' Isola di Tanaan, e con una parte del Cuban; (2) e a tutte queste vaste regioni conviene altresì aggiungere le altre provincie che la Russia possiede nella Polonia, e che acquistò dopo la divisione di questo regno, come più a lungo si parlerà nell'articolo della Polonia.

I Cosacchi del Don, e quelli del Ponto Eusino sono divisi in due provincie, governate con leggi loro particolari. La Georgia, ed alcuni popoli del Caucaso, e del Kirghiskairaks sono altresì sotto l' immediata protezione di questo Impero.

L'Impero della Russia dopo le risoluzioni prese l'anno 1775, e l'an. 1785 fu diviso in 41 governi, ed avendo voluto l' Imperadrice Caterina II. farne posteriormente una nuova divisione fu diviso 48 in governi; (3) 37 de'

(1) *Questa descrizione della Russia è estratta in gran parte dalla descrizione geografica dell' Impero di Russia, fatta da Tchebotaref, dal dizionario geografico della Russia, di Muller, dal* Coup. d' Oeil *sul medesimo Impero, del sig. Serge Pletscheef: Queste 3 opere sono scritte in russo.*

(2) *Si stimò, che la Russia acquistasse un milione di sudditi per questa cessione fattale dal Turco.*

(3) *La divisione, che dà* Guthrie *di questo impero in 41 governi, è oggidì imperfetta, per esser questi in numero di 48; i sette governi, non compresi nella descrizione data da* Guthrie, *si è stimato bene di distinguerli nella seguente tavola in caratteri corsivi.*

quali appartengono alla Russia Europea, e undici alla Russia d' Asia. Ciascuno de' quali è distinto col nome della sua città principale, ed ha un governatore, e un suddelegato: ogni governo ha sotto la sua giurisdizione 400,000 sudditi maschi, o la incirca; quantunque questi governi abbiano una maggiore, o minor estensione. Un governatore, o ispettore che sia, è nominato a invigilare sopra due, o al più sopra tre governi; e questi governi sono poi divisi in diversi circoli, a proporzione della loro estensione, e della loro popolazione, in modo che ogni circolo ha soltanto 20, o 30 mila sudditi. Nella città principale di ciascun governo risiedono i magistrati, e gli amministratori de' rispettivi circoli: tutti questi magistrati sono obbligati di vestire l' uniforme proprio a ciascuno de' governi, a' quali sono addetti.

In quest' ultima divisione, che Caterina II fece fare dell' Impero, si contarono 540 città; 193 delle quali avea fatte fabbricare ella stessa.

RUSSIA EUROPEA, che comprende le conquiste fatte sopra gli Svezzesi, dal principio del secolo prossimo passato, la divisione della Polonia edll 'anno 1772, e le conquiste fatte su' i Turchi, negli anni susseguenti.

Al Settentr.

1 Riga.
2 Revel.
3 Pietro-burgo.
4 Viborg.
5 Arcangelo.
6 Novogorod
7 Pleskow.

Al Mezzodì

8 Twer.
9 Moscow.
10 Nie-Gorod
11 Olonetz.
12 Jaorswule.
13 Novogo-rod-Severskoi.
14 Tambof.
15 Voronetz.
16 Smolensk.
17 Polotsk. (°)
18 Mohilof. (°)
19 *Piccola Russia.*
20 *Belgorod.*
21 *Slobodes di Ukraina.*
22 *Nuova Russia.*
23 *Azof.*
24 Tula
25 Volodimir.
26 Razan.
27 Kaluga.
28 Kostrom.
29 Wologda.
30 *Penza.*
31 Catharin-slaw. (1)
32 *Tauride.*

RUSSIA ASIATICA

33 Karkof.
34 Orel.
35 Kiof.
36 Tchernigof
37 Kursk.
38 Astrakhan.
39 Saratof.
40 Caucaso.
41 Simbirsk.
42 Kazan.
43 Watka.
44 Permia.
45 Ufa.
46 Kolivan.
47 Tobolsk.
48 Irkoutfk.(2)

(°) *Smembr. della Polon. del* 1772.

Il sig. Tooke, cappellano della fattoria inglese a Pietroburgo, non ha guari che pubblicò una descrizio-

(1) *La Russia pel trattato di Jassy colla Turchia, l'anno* 1792, *acquistò la piena sovranità d'Oczakow, del territorio compreso tra i fiumi Bog, e Niester: questo ultimo serve di limite in Europa tra i due Imperj.*

Questo paese fu parte della Bessarabia. *Veggasi la* Turchia Europea.

(2) *Veggasi la Russia Asiatica, per la descrizione di questi* 11 *ultimi governi.*

ne della Russia durante il regno di Caterina II, e ha fatto la numerazione seguente della nazioni che comprende questo grande Impero, sì in Europa, che in Asia (1).

I Mongusi.	I Tartari di Casan, e di Oremburgo.	I Tartari Kistimi, e di Tuliberti.
Calmucchi.	Tartari di Tobolsk.	Tartari Vergo.
Tartari.	Tartari di Tomsk.	Tomskoi.
Samojedi.	Tartari-Nogai	Tartari Sajani.
Ostiachi.	Tartari dell' Oby.	Turalinziani.
Burattiani.	Tartari Esculimi.	Bugariani.
Tungusi.	Tartari Kalschintzi.	Baskiri.
Vogusi.	Telenziani.	Mestceriani.
Lapponi.	Abinziani.	Barabinziani.
Finesi.	Biriussi.	Kirguisi.
Lattoniani.	Cosacchi.	Beltiri.
Estoniani.	Kuriliani.	Yahuti.
Ltieffesi.		Kamtschadali.
Ingriani.		
Ischeremissi.		
Tschouvaschi.		
Mordvini.		
Votiachi.		
Terptiariani.		

E molti altri popoli, alcuni de' quali debbono esser considerati piuttosto come Tribù, che come Nazioni.

(1) *Daremo quì una succinta analisi, dell' opera intitolata*: View on the Russian empire.

RUSSIA EUROPEA.

Estensione. *Situazione.*

Lungh. 650 l. (tra) 44° gr. 40 m., e 70ª gr. di lat. sett.
Largh. 500 (i) 20° gr. e 56° gr. di long. a levante.
La Russia Europea contiene 132,548 leghe quadrate, compresi gli acquisti fatti in Polonia.
Popolata a ragione di 153 abitatori per lega quadrata.

Limiti.

La Russia Europea è limitata al settentrione dal mar Glaciale; al mezzodì dal mar Nero, dal mare di Azof, e dalla Turchia Europea; fra mezzodì e levante dai fiumi Don, e Volga, dal governo di Casan, e dai monti Poyas; al ponente dalla Svezia, dai golfi di Finlandia, e di Riga, e dalla Polonia.

Nomi. — I nomi di Russia, e di Moscovia, che si danno indistintamente a questo impero, derivano probabilmente dal nome degli antichi abitatori *Russi*, o *Borussi*, e da quello del fiume *Mosca*, sul quale fu fabbricata l'antica città capitale Mosca: ma rispetto a ciò non abbiamo nulla di certo.

Clima, suolo, produzioni vegetabili, e minerali. — Il giorno più lungo dell'anno, nelle parti meridionali della Russia, non passa le 15 ore e mezza, laddove nelle parti settentrionali, il sole nella state è visibile per due mesi consecutivi sull'orizzonte, il che produce una diversità grande di suolo, e di clima, e fa sì che si veggano, e si risentano nel tempo stesso i due estremi in questo impero.

Ciò non ostante il clima nella Russia, propriamente detta, è rigidissimo. Il dottor Giovanni Glen-King, il quale ha dimorato 11 anni in Russia, osservò che il freddo a Pietroburgo, secondo il termometro di Farenheit, ne' mesi di dicembre, gennajo, e febbrajo, va comunemente

dagli 8 sino alli 15, o 20 gradi sotto il zero, che è quanto dire 40, o 52 gradi sotto il ghiaccio, sebbene comunemente nel corso del verno discenda alcuni gradi di più, per otto, o dieci giorni. Il medesimo scrittore riflette, che è cosa difficile per un' abitatore del nostro clima temperato, il formarsi un' idea di un freddo così eccessivo, e riferisce, che quando alcuno esce in questa rigida stagione, il freddo lo fa lacrimare, e che immediatamente le lacrime si congelano, e restano sospese alle ciglia in forma di ghiacciuoli; e siccome i contadini hanno quì il costume di portar la barba lunga, si veggono loro pendere lunghi ghiacciuoli dal mento. Ciò non ostante la barba in questa rigida stagione è loro di grande ajuto per proteggere le glandule della gola; e que' soldati, i quali non si lasciano crescer la barba, sono costretti d' involgersi il mento con un fazzoletto. Tutte le parti scoperte del viso sono soggettissime a gelarsi; ciò non ostante è stato spesse volte osservato, che quelli, i quali sono presi dal gelo, lo ignorano, se pure non ne sono avvertiti da quelli, che incontrano, che consigliano loro di strofinarsi il volto colla neve, essendo questo il mezzo, il più usitato per disgelarsi. La parte, che è stata una volta affetta dal gelo, è in progresso di tempo più soggetta ad un simile accidente. In alcuni rigidissimi verni si sono veduti gli uomini, seduti su i loro carri, talvolta morti gelati in quella attitudine. Quando il termometro era a 26 gradi sotto la congelazione, l'acqua bollente, gettata in aria con una tromba, è caduta giù in pezzi di durissima grandine. Una boccia di acqua, al riferire del dottor Glen-King, è divenuta un duro pezzo di diaccio in cinque quarti d' ora; e in un' ora e mezza si diacciò una boccia di birra forte, ma nel mezzo di questo pezzo di diaccio si trovò la quantità di una tazza da the non diacciata, sì forte, e sì infiammabile, quanto lo è l'acquavite, o lo spirito di vino. Ciò non ostante malgrado l'eccessivo rigore del freddo in Russia, gli abitatori hanno tanti mezzi da preservarsene, che soffrono molto meno, di quello che possiamo noi immaginarci. Le case delle persone comode sono così ben difese, tanto al difuori, che al di dentro, che rare volte si sentono

lagnarsi del freddo. Il metodo de' Russi per riscaldare le loro abitazioni è quello di costruire de' fòrni con molti tubi, e questi forni si alimentano tanto più facilmente, quanto più la legna, di cui tutti comunemente fanno uso per riscaldarsi, è abbondantissima nel paese. Questi forni consumano molto meno di quello che possa credersi, e servono ciò non ostante al popolo, nel tempo stesso, per cuocere vivande: vi si mette un fascetto di legna, che si lascia ardere finchè ne sia svanito il fumo più denso; quindi si chiude il tubo del camino per ritener nell' appartamento tutto il calore, il quale con tal mezzo, si mantiene 24 ore, ed è ben spesso cosí caldo, che non vi ha bisogno di coprirsi molto di panni, spezialmente pe' fanciulli, i quali sogliono alle volte stare in camicia. Queste abitazioni sogliono generalmente essere riscaldate dal 15° al 16° grado, secondo il termometro di Reaumur, ed un tal calore non varia giammai. Le finestre delle capanne de' poveri sono piccolissime, affinchè vi entri il minor freddo possibile. Nelle case delle persone agiate, le connessure delle finestre sono tutte soppannate all'avvicinarsi del verno, ed hanno ordinariamente doppie vetrate: brevemente si può in questi appartamenti misurare con grande esattezza il calore sul termometro, coll' aprire, o col chiudere i tubi che lo diffondono. Quando i Russi escono di casa, sono talmente coperti, che possono quasi sfidare e la neve, e il diaccio; e conviene osservare, che il vento è rare volte violento nel verno, ma allorchè è forte, il freddo è acutissimo.

Un vantaggio che ricavano i Russi dal rigore del clima, è quello di poter conservare le loro provvigioni. Le brave faccendiere di casa, appena veggono venire il gelo, verso il fine di ottobre, ammazzano tutto il pollame, ammucchiandolo in una tina a strati, e separando ogni strato di polli con un suolo di neve, d' onde poi lo cavano secondo il bisogno; e così risparmiano, per molti mesi il mantenimento di questi animali. Le vitelle gelate di Arcangelo, che si portono a Pietroburgo, sono riputate le migliori del paese, e non si distinguono da quelle ammazzate di recente, perchè sono esse egualmente sostanziose.

In questa maniera, i mercati di Pietroburgo sono, durante il verno, provveduti di ogni spezie di derrate, ed a miglior prezzo di quello, che non lo sarebbero in altra guisa. Ed è veramente cosa curiosa il vedere le gran mucchie di porci, di castrati, di pesci, e di altri animali, esposti alla vendita ne' mercati. Il metodo di cui si servono i Russi per disgelare queste carni, è quello d' immergerle nell' acqua fredda; perchè se si volesse ciò fare col mezzo del calore, ne avverebbe una violenta fermentazione, e quasi una putrefazione subitanea: laddove facendo uso dell' acqua fredda, sembra che il diaccio sia attratto fuori, e formi una spezie di crosta trasparente intorno al corpo, dal quale è distaccato. Quando si disgela coll' acqua fredda un cavolo, diacciato fino nell' interno, è così fresco, come se fosse colto allora; ma se si espone al fuoco, o si fa uso dell' acqua calda, diviene sì rancido, e sì forte, che non si può mangiare. Ne' tempi de' diacci il Neva, gli altri fiumi, ed i laghi si passano da' viaggiatori colle loro vetture; lo che è di una grande facilità per rendere più spediti i loro viaggi.

Siccome le notizie che *Guthrie* ci da del clima della Russia sono assai vaghe, e troppo generali, noi perciò crediamo ben fatto di dare qui un breve estratto di quanto riferisce il più recente autore, che dopo aver viaggiato in queste regioni, ne ha data un esatta descrizione. La temperatura dell' atmosfera, e la natura del suolo non possono, che molto diversificare in una sì vasta estensione di paesi. Per lo che conviene considerare l' impero russo diviso in tre grandi territori.

1.° Quella parte che si stende dal 60°, al 78° gr. di latitudine settentrionale.

2.° Quella fra li 50°, e 60° gr. di latitudine al settentrione.

3.° Quella che si trova più verso il mezzodì del 50° grado della stessa latitudine settentrionale.

Da ciò facilmente si comprende quale diversità di clima, di produzioni, di costumanze, e di popoli deve esservi in un sì vasto impero. Il primo di questi territorj è il più freddo. A Ostrug-Viliki ch' è posto al 61° gr. di

latitudine il mercurio gelò all'aria aperta il dì 4 di novembre dell'anno 1736; il termometro di Reamur segnava allora 31 gr. e mezzo di freddo; la mattina del 1° di dicembre dello stesso anno ne segnava 40 gradi, e nello stesso giorno arrivò a 51° gr., e il di 7 di dicembre a 60°. Il freddo non arriva sempre a questo grado in questa parte della Russia, ma generalmente il verno vi è rigidissimo per sei mesi interi dell'anno; e tale si è il clima ove si trovano una parte del governo, di *Wolgda*, e interamente quelli di *Arcangelo*, di *Olonetz*, di *Wyborg*, ossia Karelia, del *Nowogorod*, e la città di *Pietroburgo*.

La seconda divisione che si estende dal 50°, al 60° grado viene detta, perciò che spettasi alla fertilità del suo suolo, clima temperato, quantunque il freddo sia rigidissimo in una parte di questo territorio, cioè dal 55°, al 60° gr. di latitudine; ciò non ostante quivi si raccolgono legumi, e molte altre frutte. Nell'altra metà che si estende dal 50°, al 55° grado, il clima è più temperato, e mite, e vi crescono molti alberi, e molte piante, che non si trovono al di là di questa latitudine. Tutta questa bella, e ampia parte del territorio della Russia contiene i governi di *S. Petersburg*, di *Revel*, *di Riga*, ossia Livonia, di *Polotsk*, di *Mohilof*, di *Smolensko*, di *Plescow*, di *Nowogorod*, di *Twer*, di *Kostroma*, i governi di *Moscovia*, di *Volodomir*, di *Kaluga*, di *Tula*, di *Riazan*, di *Voronetz*, *di Tumbof*, di *Pensa*, di *Kursk*, di *Orel*, di *Tschernigof*, ed in gran parte quelli di *Kieff*, e di *Karkof*.

Il terzo territorio della Russia è quello del clima caldo, che produce vino, seta, i quali due generi non si raccolgono nelle altre parti di questo impero. Quivi trovansi il governo dell'antica Tauride, che oggidì è chiamato la Crimèa di Ekatarnoslaff, e una parte di quelli di *Karskoff*, di *Voronetz*, e di *Kieff*.

Il clima della Tauride, acquistata da Caterina II, mediante la sua destrezza, è assai gradevole; vi si gode per lo più un buon cielo, ed un caldo assai mite; il suolo non ha bisogno di restare che tre mesi in riposo, per riprodurre di nuovo la messe; la primavera per lo più suole quivi

cominciare verso la fine del mese di marzo, e i caldi, i più grandi vi si fanno sentire dalli 15 di maggio, sino alli 15 di agosto, e siccome questi caldi sono in questo tempo grandi, e il vento che vi spira regolarmente dalle 10 ore del mattino, sino alle sei della sera ne accresce vieppiù l'intensità, o almeno li fa più sentire; ma per buona sorte le acque quivi rinfrescano di tempo in tempo l'aria. I mesi di settembre, e di ottobre sono i due più gradevoli mesi dell'anno nella Crimèa; ma nondimeno conviene fare una gran differenza tra i luoghi montuosi, ed i piani: il freddo, e il caldo si fanno maggiormente sentire ne' luoghi piani, e le pioggie, e le nevi vi cadono meno frequentemente che nelle montagne.

Il clima di Ukrania è ancora più proprio alla vegetazione; che quivi è felicissima: le mele, le pera, i melloni, ed una quantità di squisite altre frutte sono già mature pel mese di agosto, ed il grano è allora già riposto ne' magazzini. I fiumi quivi si diacciano verso il finire di novembre, e sul principiare di dicembre; e verso il mese di maggio non si veggono più diacci. Col mezzo di queste riflessioni facilmente può il lettore scorgere, che ogni qual volta si parla della Russia, fa duopo osservare di qual parte di questo vasto impero s'intenda di parlare; mentre in alcune parti di esso la terra è sparsa di fiori, al tempo stesso, che i diacci, e le brine ne cuoprono altre regioni.

La maggior altezza di S. Petersburg, e la sua situazione in un luogo paludoso sparso di selve, e traversato da grandi fiumi rende il suo clima rigidissimo, e freddo, e il verno lungo, ed aspro; all' incontro a Moscovia il fiume non gela, che verso la metà, o in sul finire del mese di novembre, e i ghiacci si liquefanno alla fine di marzo, o al più lungo ne' primi giorni di aprile: la terra vi è allora in vegetazione, e feconda di produzioni in tanta copia, per quanto queste sono rare, e difficili a coltivarsi negli altri governi del settentrione.

La prontezza della vegetazione è presso a poco la medesima in Russia, che nella Svezia, nella Norvegia, e nella Danimarca, regioni, che con un nome generico si

chiamano *Scandinavia*. In questo impero si trovano tutte le produzioni de' tre regni della natura. Vi sono alberi da nave, legnami da costruzione, tavole, doghe di botti, legna, pece, potassa, catrame, olj, pelli, e principalmente cuoja. La neve è il concime naturale del paese, in cui nasce abbondantemente il grano; ciò non ostante nelle vicinanze della Polonia, e nelle provincie più calde il nutrimento del minuto popolo è assai cattivo: il suolo dà una grandissima quantità di fonghi: in alcuni luoghi, oltre le quercie, e gli abeti, la Russia produce rabarbaro, lino, canapa, cotone, lupoli, tabacco, uva, frutti, cera, mele, riso, e poponi; e vi sono buoni pascoli. I contadini si danno particolarmente a fare il mele, che li provvede abbondantemente d' *idromele*, ch' è la loro bevanda ordinaria; ricavano ancora dalla segala un liquore spiritoso, che essi preferiscono all' acquavite.

Non può negarsi, che una gran parte della Russia non sia stata anticamente popolatissima, benchè sia egualmente certo, che non ha guari, quegli abitatori conoscessero pochissimo l' agricoltura, e supplissero alla mancanza del pane, come fanno anche oggidì alcuni abitori della Scandinavia, con una spezie di segatura di legno, ed una preparazione di lische di pesce. Pietro il *Grande*, e i suoi successori, sino a Caterina II, hanno dovuto insistere con particolari cure per introdurre l' agricoltura ne' loro dominj; e sebbene il suolo non sia dappertutto atto a produrre il grano, ciò non ostante la grandissima fertilità di alcune provincie, lo rende tanto comune in Russia, quanto può esserlo nelle contrade meridionali dell' Europa. Le numerose comunicazioni che hanno insieme le parti interne di questo Impero, per mezzo de' fiumi, fanno sì, che alcune provincie; le quali mancono di alcune produzioni, sieno bastantemente provvedute dall' altre, che ne abbondano. Per tutto ciò che si spetta alle miniere, e a minerali, non sono meno comuni in Russia, che nella Scandinavia, e questo popolo ne perfeziona ogni giorno, più il modo per farle ben valere. In alcuni luoghi si trovano montagne abbondanti di miniere di ferro, la maggior

parte delle quali produce la calamita, e danno il 50, ed anco il 70 per cento di utile, vi sono alcune ricche miniere di argento e di rame; e vi si trova ancora il marmo, l'alabastro, il talco trasparente, il diaspro, e altre specie di pietre; sale marino, e di sorgente, allume, oro, ec.

Montagne, foreste, aspetto del paese. — La Russia è generalmente un paese piano, se pur se ne eccettui quella parte, che riguarda il settentrione, ove sono i monti Pojas, comunemente creduti i famosi monti *Rifei* degli antichi, oggidì chiamati la *Cintura della terra*. Alla riva occidentale del Nipier termina una catena de' monti Krapacks, e tra 'l mar Nero, e il mar Caspio, e il Caucaso vi ha un tratto lunghissimo di vaste pianure, che si estendono sino al mare di Aral. Possiamo in questo luogo osservare che dalla città di Pietroburgo, alla città del Pechino è difficile d'incontrare una montagna sulla strada, che traversa la Tartarìa indipendente; e che dalla stessa città di Pietroburgo, verso la parte settentrionale della Francia, per Danzica, Amburgo ed Amsterdamo, non vi si scorge alcuna, benchè piccola collina: allorchè si descriverà la Russia di Asia si darà una descrizione delle montagne, che contiene questo Impero.

Le foreste in questo immenso paese, sono assai frequenti, e vaste; e le provincie del settentrione, e quelle poste tra settentrione e ponente, sono in qualche maniera deserte. I pochi loro abitatori non possono dirsi nè cristiani, nè pagani.

Mari, golfi, laghi, e fiumi. ---- Il mare Baltico, che si chiamava una volta il mare delle *Varegnes*, e che si può riguardare come un gran golfo dell' Oceano, bagna la Livonia a ponente. L'Oceano gli fornisce meno acqua, che non ne riceve dai laghi, e dai fiumi della Russia, della Svezia, della Polonia e della Germania; è situato tra il mare di Alemagna, e la Polonia al mezzodì, la Danimarca, e la Svezia a ponente, la Lapponia al settentrione, la Botnia, la Finlandia, ossia il Finland, la Curlandia, che è una parte della Polonia, ed il regno di Prussia al levante. Questo mare comunica per via di tre brac-

ci col mare della Danimarca; e questi sono il *Sund*, ossia il passaggio verso il levante tra la provincia di Schonen, che fa parte della Svezia, e l'isola del Seland; il gran Belt fra questa stessa isola, e quella di Fionia, il picciolo Belt, fra questa isola e il Jutland; e siccome questi tre stretti di mare si trovano negli stati del re di Danimarca, quindi è ch' egli ne ritrae somme ragguardevoli da tutto ciò che vi entra, e che n' esce. Alcuni autori comprendono nel mare Baltico quel tratto di mare di Danimarca, che trovasi fra la Norvegia, e la parte settentrionale dell' Jutland. Oltre a queste isole in questo mare ve ne ha molte altre notabili sulle coste dell' Alemagna, della Livonia, della Finlandia, e della Svezia. Le acque del mare Baltico sono poco salate a motivo de' molti laghi, che vi sboccano (1). Secondo le osservazioni di Andrea Celsio, inserite nelle memorie dell' accademia da Stockholm si ha, che le acque del mar baltico abbassano ogni anno quattro linee e mezza; in diciotto anni 4 pollici, e 5 linee; in cento anni quattro piedi, e 5 pollici; ed in 1000 anni 45 piedi geometrici. Nelle vicinanze della Svezia il mare Baltico si divide in due golfi, il primo de' quali è quello di Botnia, e il secondo, che si stende verso levante, è quello di Finlandia.

---

(1) *Si sa benissimo, che le acque de' diversi mari sono più, o meno salate; che nel mare del mezzodì sotto l' equatore, e ne' paesi meridionali contengono più sale in pieno mare, e che l' acqua vi è più fredda, che verso i paesi del settentrione, e i poli della terra. Il mare delle coste dell' Olanda contiene una nona parte di sale, quello delle coste di Spagna, e del Mediterraneo ne contiene di più. In Isvezia, nelle vicinanze di Kalscrona al 56° gr. di latitudine, le acque del mare non contengono che una trentunesima parte di sale. Il dottor Waller ci riferisce, che la materia salina non fa che la trentesima parte, e anzi la quarantesima delle acque del golfo Botnio; ed ecco la ragione per cui il mare del Groeland, e di Spitzberg è quasi tutto coperto di diacci.*

Quando il mar Baltico è violentemente agitato, depone sulle coste della Prussia, e della Pomerania de' belli pezzi di ambra giallastra, fra i quali ve ne ha de' bellissimi, che contengono degli insetti ben conservati, e talvolta diverse spezie di muschio. Il *golfo di Finlandia* comunica con questo mare; cominciando al di sotto di Pietroburgo; ed è lungo 500 leghe, e 26 largo. Le coste di questo golfo sono sparse di banchi, di rocche, e d' isolette, spezialmente nella parte del settentrione: e quivi sonovi alcuni passaggi fra le rupi, larghi soltanto 8, o 10 tese; di modo che non vi si può navigare, che colle galee, e inoltre fa duopo farle passare l'una dopo l' altra, colla scorta de' più esperti piloti, affine di non arrenarsi.

Tutti gli scogli di questo golfo sono distinti con alcune banderuole, ciascuna di vario e diverso colore, sopra grandi croci di legno, poste nel mezzo delle rocche: due galee russe visitano frequentemente queste rade per vedere se i segnali sieno al lòro luogo, e per scoprire se vi sieno nuovi scogli. Per entrare nel porto di Cronstad conviene passare sotto il castello di Krouslot, e di una batteria chiamata di s. Pietro, guernita con più di 100 pezzi di artiglierie: per rimontare il canale, che conduce al porto, fa duopo assolutamente di entrarvi con un vento deciso, attesa la sua strettezza. Un' infinita di segnali indicano gli scogli, ed i bassi fondi, e se siffati segnali venissero a mancare, sarebbe impossibile anche al più bravo piloto di scamparne. Fuori del canale sulla costa d' Ingria non vi sono che 5 piedi di acqua, e sulla costa di Finlandia non ve ne ha bastante per sostenere le grosse navi. Per uscire da queste acque è necessario avere il vento di levante; ed i venti di ponente vi dominano per lo più in tutta la state.

Il mar Glaciale limita tutta la parte settentrionale della Russia dal 50°, sino al 205° grad. di longitudine: molti golfi, e seni di mare di una notabile estensione sono formati da questo ampio Oceano; quello ch'è il più vasto è situato non molto lungi da Arcangelo, al quale comunemente si da il nome di mare Bianco; esso si estende nelle terre dal settentrione al mezzodì, dal 69° sino al 63°

grad. di latitudine settentrionale, e contiene un gran numero di piccole isole. Le coste in molti luoghi, e sopratutto quelle del mar Bianco sono sparse di roccie, e le contrade vicine sono assai paludose. Quivi più volte si è tentato il passaggio alla China per la parte del settentrione; ma sino ad ora nulla di positivo è stato scoperto, che possa lusingare un tal successo.

I laghi principali sono il *Ladoga*, che ha più di 40 leghe dal mezzodì al settentrione, ed è largo 26 leghe, o circa: da questo lago sorge il fiume Neva, che mette poi foce nel golfo di Finlandia. Le tempeste frequenti dalle quali è agitato fanno cambiar di luogo ai banchi di sabbia, e ne rendono assai pericolosa la navigazione. Per questa ragione Pietro I fece aprire un canale, che comincia a Schlusselbourg, e secondando la riva settentrionale del lago, va poi a terminare a Volkof. Questo canale ha 25 cateratte, e riceve le acque di cinque fiumi, che si scaricano prima nel Ladoga. Il lago di Onega è situato tra settentrione e levante del Ladoga, tra questo lago medesimo, ed il mar Bianco: è lungo 45 leghe dal mezzodì al settentrione, ed è largo 20 leghe; riceve per mezzo di molti fiumi le acque di più laghi inferiori, e scarica le sue per lo Svir nel Ladoga. Il *Bielo-Ozero*, ossia il lago Bianco è posto fra settentrione e levante dell'Onega, ed ingrossa il fiume Volga, col quale comunica per la Chekna. Il lago *Ilmeno* è celebre nelle antichità russe, e trovasi presso di Novogorod; è lungo 10 leghe, e largo 7; e riceve le acque di molti fiumi. Il Volkhof, che si getta nel Ladoga, prende da questo la sua sorgente. Il lago Peipus forma alla sua estremità meridionale un golfo chiamato il lago di *Plescof*, e si scarica nel golfo di Finlandia per il Narova, che ha dato il suo nome alla città di Narva.

I fiumi i più ragguardevoli sono 1° il *Volga*, che ha le sue sorgenti in molti laghi, e paludi nel Novogorod, e s'ingrossa colle acque di 33 grossi fiumi, che riceve nel suo letto; scorre da levante verso il settentrione; ed ha la sorgente in una foresta della provincia di Weliki-Louki, e dopo d'aver bagnato le città di Twer, Uglitsch, Kostroma, Nisni-Novogorod, Damiensk, e di Samara, prolunga-

do a cagione di molte tortuosità il suo corso, per la lunghezza di mille e più leghe, sbocca nel mar Caspio al di sotto di Astracan. Il Volga è riconosciuto non solo come il fiume il più grande dell' Europa, ma come uno de' più favorevoli alla fertilità: contiene ogni sorta di pesci, e feconda tutte le terre lungo le quali scorre, che sono ricche di alberi, di frutte, e di erbaggi. Si crede comunemente che questo fiume alimenti più d' un milione di pescatori, e di operaj; ed è cosa degna d' osservazione, che in un corso così lungo, non v' abbia una sola cateratta, ossia caduta che possa interrompere la sua navigazione; ma quanto più s'avvicina alla foce, tanto è maggiore il numero delle isole che forma, dividendosi più di qualunque altro fiume del mondo in una moltitudine di rami, i quali si suddividono in altri più piccoli, che nuovamente si ricongiungono in guisa, che per 70 e più foci questo fiume si scarica nel mar Caspio. La città di Mosca per via di questo ampio fiume non solo comunica colle parti meridionali della Russia; ma colla Persia, colla Georgia, colla Tartaria, e con altri paesi, situati presso le rive del mar Caspio, 2° il *Don*, o il *Tanaj* che sia, che separa dall' Asia la parte la più orientale della Russia; questo fiume nel suo corso verso levante si avvicina talmente al Volga, che l' ultimo Czar avea fatta cominciare una comunicazione tra l' uno e l' altro, mediante un canale, il quale non fu poi continuato; il fiume Don, senza quì parlare de' lunghi suoi circuiti, e delle sue sinuosità si getta nella palude Meotide, ossia nel mare di Azof, ed ha un corso di 330 leghe, o circa dalla sua sorgente, ch'è presso il lago d' Iwan, 25 leghe distante dalla città di Mosca: 3° il *Nieper*, o il *Boristene*, che è egualmente uno de' più grandi fiumi dell'Europa, ha la sua sorgente 20 leghe tra settentrione e levante distante da Smolensko, traversa la Lituania, il paese de' Cosacchi-Zaporog, e quello de'Tartari Nogai, e si getta nel mar Nero a Kinburn, vicino ad Oczakow; e ha 13 cataratte verso il 48° grado in uno spazio assai piccolo. A questi tre fiumi si possono aggiungere le due Dwine, o Dune, una delle quali a ponente esce da un lago nel governo di Pleskof, non lungi da Toropetz,

e si getta nel mar Baltico a Riga: l'altra al settentrione, ha la sua sorgente presso ad Ustioug, e dividendosi in due rami vicino ad Arcangelo, si perde nel mar Bianco. Il fiume Neva è largo, e profondo; esce dal Ladoga, e mette foce nel golfo di Finlandia, e dopo un corso di 15 leghe, si divide in tre bracci, traversando la città di Pietroburgo.

Quadrupedi, uccelli, e pesci. — Questi 3 generi non differiscono molto da quelli della Scandinavia, ai quali rimettiamo il nostro leggitore. Il lince, o il lupo cerviere che sia, è uno de' quadrupedi della Russia, che fa strage de' bambini, e si moltiplica principalmente nelle foreste di abeti. La jena, gli orsi, i lupi, le volpi, e gli altri animali già descritti provvedono i Russi di pelliccie per coprirsi: e quelle di volpe nera, e di armellino sono del più gran pregio, non solamente in Russia; ma ancora negli altri paesi. I dromedarj, ed i cammelli erano una volta quasi i soli animali da soma, che fossero noti in molte parti di questo impero. Ma il Czar Pietro favorì con ispeziali cure la razza de' grossi cavalli per la cavalleria, e pel carriaggio; quelli però, che si adoperano per gli usi ordinarj della vita, sono di una spezie piccola, come quivi lo sono ancora le vacche, e le pecore.

Nulla vi ha di particolare per cui si debba far menzione degli uccelli propri della Russia; e per quanto si spetta a' pesci, diremo soltanto che i Russi sono più abbondantemente provveduti de' loro vicini di storioni, di merluzzi, di salamoni, e di *bièoluge*; quest'ultimo pesce è simile allo storione, ed è spesso chiamato storione grande; è lungo 16 piedi, pesa dalle 900, sino alle 1,800 libbre (di 16 oncie); e la sua carne è bianca, e di un'assai gradevole gusto. De' latti dello storione, e del bielouga, i Russi fanno il *caviale*, tanto ricercato per la sua delicatezza, che se ne fa presente a' principi, e ad altri personaggi. Tagliando a pezzi questo ultimo pesce, gli si trova spesse volte nel corpo la pietra chiamata, *pietra di bielouga*, nascosta in quella massa di carne glandulosa, che copre le parti posteriori della spina dorsale, e che occupa ne' pesci il sito degli arnioni. Nel momento in cui si estrae questa pietra dal corpo del pesce, è molle, e uni-

da, ma questa s' indura prestissimo all' aria, ed è della grossezza di un' uovo di gallina, e talvolta di forma ovale schiacciata: si vende comunemente un rublo. Il professor Pallas è di opinione, che essa appartenga alle parti genitali del pesce, e che occupi un luogo distinto, malgrado il poco merito che ha tra i rimedj domestici de' Russi, che la grattugiano, e la danno mescolata coll' acqua ne' parti difficili, nelle malattie de' fanciulli, ed in altri mali.

Popolazione, Costumi, ed Usanze.— Senza quì riferire quanto di vago, e d' incerto alcuni autori hanno asserito sulla popolazione di quèsto impero, noi diremo che il mezzo il meno equivoco, onde conoscere il numero della sua popolazione si è certamente quello di ricorrere alle numerazioni, che quivi dopo l' anno 1723 sono state rinnovate tutti i venti anni per l' esigenza della capitazione; ma queste numerazioni fatte de' sudditi russi non comprendono i nobili, tutte le persone addette al servigio civile, e al militare, quelle addette alla corte, ai diversi collegj, e finalmente le donne.

Tutti i sudditi maschi soggetti a pagare le tasse, non esclusi nè i bambini, nè i vecchi, sono inscritti su' i registri di revisione: la quarta revisione fatta in Russia l'anno 1783 è quella, che senza dubio è la più esatta; e secondo quelle numerazioni allora fatte ne' 41 governi, ne' quali allora era divisa la Russia si trovò il seguente risultato:

Mercatanti	107,408.
Cittadini	293,793.
Abitatori delle campagne .	773,656.
Esenti di tasse	310,830.
Contadini della corona . . .	4,674,603.
Contadini de' particolari . .	6,678,239.
Totale . .	12,838,529. (1)

(1) *Il numero che dà* Guthrie *della classe che paga il testatico, essendo di* 20 *milioni, non comprese le donne, darebbe una popolazione di* 40 *milioni almeno di abitatori*

E siccome non si può fare a meno di considerare a proporzione di questo numero un' egual numero di donne, quindi è che noi troveremo, che i 41 governi contenevano allora 25,677,000 abitatori de' due sessi; e se a questo numero si aggiunga quello che risulta da' nuovi acquisti, fatti dopo l'anno 1783, noi avremo un numero eccedente i 36 milioni di abitatori.

Abitatori de' paesi posteriormente conquistati.

I Cosacchi del Don, e del mar Nero, secondo l' ultima numerazione fattane	220,000.
Le parti della Polonia, e le altre conquiste, secondo lo stato fattone	5,755,000.
Numero de' nobili, delle persone del clero, de' seminarj, e degli ufficiali civili, e militari	1,500,000.
Aumento della popolazione risultato in questi ultimi 12 anni, dedottone il numero de' morti	300,000.
Numerazione indicata dell' anno 1783, compresevi le donne	25,677,000.
Totale . .	36,152,000.

E in questo numero non sono comprese le milizie di terra, e di mare.

La parte la più popolata dell' Impero Russo è quella situata fra il 49°, ed il 58° gr. di latitudine verso il settentrione, e verso il mezzodì di questa regione; andando verso levante al di là del 65° gr. di longitudine la popolazione va diminuendosi a proporzione. Non ostante questa bella contrada, che è di piccola estensione in con-

de' due sessi. Ma egli conchiude finalmente con dire che la Russia ha una popolazione di 30 milioni; ciocchè fa vedere di non aver avuta cognizione di questa ultima numerazione, come anche ciò fu osservato nella divisione de' 48 governi, ch' egli fissava a 41 soltanto.

fronto della vasta ampiezza di tutto l'impero russo, non può essere paragonata ad alcuni altri stati, per ciò che riguarda la sua popolazione. Se la Russia possedesse generalmente nelle sue migliori, e più fertili provincie una popolazione sì numerosa, quanto quella de' governi di Kaluga, e di Tula, la sola parte russa dell' Europa conterrebbe 100 milioni di abitatori.

Or' avendo noi considerata la popolazione della Russia per 36 milioni di abitatori, sparsi su d'una superficie di 949 mila leghe quadrate almeno, ne risulta da ciò che ciascuna lega non ha maggior popolazione di 37 abitatori; nel mentre che la Francia prima della rivoluzione avea 30 mila leghe quadrate di superficie, che contenevano una popolazione di 24 milioni; lo che dà 800 abitatori per ciascuna lega quadrata. Ciò non ostante la Russia con 32 volte una maggior quantità di territorio di quello, che avesse allora l'antica Francia, non ha proporzionatamente ad essa che la venticinquesima parte della sua popolazione.

Le facilità, le esenzioni dalle imposizioni per 5, 10, e 30 anni, gli incoraggimenti, le prestanze a fabbricatori di merci, e le altre ricompense, che Caterina I.ª accordò a' forestieri, produssero non dimeno un notabile aumento della popolazione di questo stato, e molti forestieri, e fra questi molti Alemanni concorsero a fissare il loro commercio ne' governi di Pietroburgo, di Voronetz, di Caterinoslat, e di Saratof, e di Medvedista, ove si sono formate numerose colonie. L'anno 1790 si contavano 101 colonie nel governo di Saratof, nelle quali si noverarono 5,624 famiglie, e 30,932 abitatori.

Le colonie de' nuovi abitatori, che si sono fissati nel governo di Pietroburgo non sono meno ragguardevoli, e utili allo stato, per avere quivi assai migliorata l'agricoltura, e spezialmente quella delle ortaglie, e de' legumi.

Finalmente le molte istituzioni fatte da questa imperadrice di tanti orfanotrofi, e di nuovi collegi, ove i giovani si applicano alla coltura delle scienze, e delle arti; i molti vantaggi accordati agli esteri, che concorsero a stabilirsi in quell' impero hanno molto contribuito a

incivilire queste regioni; e gl' istessi colpevoli mandati a popolare la Siberia, divengono oggidì, mediante le cure, e i mezzi che il governo loro accorda, utili a loro stessi, ed allo stato; ne si può più dubitare, che siffatti principj di umanità, e di saggia economia sieno per accelerare il dirozzamento della Siberia, che sarà fra non molto ammirato come una delle più belle opere di Caterina.

Siccome l' Imperadore delle Russie possiede le contrade dalle quali uscirono quelle orde innumerabili di barbari, che sconvolsero l'Impero Romano, vi sono le più forti ragioni per credere ch' esse sieno state anticamente più popolate, di quello che non lo sono oggidì: 36,000,000 di anime sono una meschinissima popolazione in proporzione dell' immenso paese che forma l' impero di Russia. Siccome questa diminuzione di popolazione si è osservata in molte altre parti del globo, così noi dobbiamo cercarne la ragione nelle cause naturali; ma non è questo il luogo di discutere su di tale oggetto. Forse l' introduzione del vajuolo, quella di un' altra infermità più funesta, e le lunghe e continuate guerre hanno contribuito a spopolare questi paesi; ed è ancora verisimile che la quantità de' liquori forti e spiritosi, di cui fanno soverchio uso quegli abitatori del settentrione, sia contraria alla loro moltiplicazione.

I Russi propriamente detti, sono per lo più di bell' aspetto, forti, vigorosi, atti alla fatica, e spezialmente alla guerra. Differiscono poco dagl' Inglesi, e dagli Scozzesi nella loro carnagione; con questa diversità per altro, che le donne fanno quivi molto uso del belletto, persuase di fare in tal guisa vieppiù apparire la loro bellezza. Si crede che questo popolo abbia generalmente la vista alquanto debole, il che probabilmente è cagionato dalle nevi, che quelli abitatori hanno lungo tempo sotto gli occhj. Gli uffiziali, ed i soldati russi, che per lo addietro non erano riputati molto agguerriti, hanno in queste ultime guerre contro la Prussia, contro la Turchia, e contro la Francia mostrato un coraggio, un valore, e una disciplina eguale a quella di qualunque altra soldatesca dell' Europa, ed inoltre essi soffrono di buon

animo le grande fatiche della guerra, e si contentano di un nutrimento qualunque.

Prima del regno di Pietro il *Grande*, i Russi erano generalmente del tutto rozzi, e dati all' ubbriachezza in guisa, che nella sola città di Mosca si contavano fino a 400 venditori di acquavite, e non solo il minuto popolo; ma anche un buon numero di bojardi, o nobili che sieno, vivevano in un continuo ozio; e nello stesso tempo che la corte de' principi russi spiegava il maggior fasto, si vedea da per tutto nelle pubbliche strade l' eccessiva miseria congiunta alla barbarie di que' popoli. Il Czar, e i grandi dell' impero seguivano tutte le foggie, e la pompa de' popoli asiatici, e il loro lusso superava di gran lunga qualunque pomposo apparato de' nostri giorni. Il conte Carlisle nella relazione della sua ambasciata riferisce, che le vestimenta del Czar, e de' suoi cortigiani erano in siffatta guisa sparse di pietre preziose, che null' altro vi si distingueva. Ciò non ostante tutti questi ricchi ornati, e tutto ciò che serviva al lusso della corte erano per lo più lavori degl' Italiani, de' Tedeschi, de' Francesi, e di altri forestieri. Pervenuto che fu Pietro primo al trono delle Russie obbligò i suoi cortigiani, e tutte le persone di alto affare ad abbandonare le lunghe vesti, e a seguire le foggie europee, obbligando ancora i laici a tagliare i loro capelli. Fra poco parleremo de' mezzi, che questo principe pose in opera per introdurre ne' suoi stati le scienze, e le arti. Le idee, che in que' tempi i Russi aveano della scienza nautica, erano in tal modo ristrette, che in tutte le coste di quel vasto impero non vi era che un qualche naviglio per guardare i loro mari; le loro strade non erano lastricate, essi non aveano alcun comodo per viaggiare, ne verun luogo di diporto; ed oltre a ciò dispregiavano quanto potea tendere a renderli civili. L' imperadrice Caterina II; fu quella che con i provvidi suoi regolamenti dirozzò questi popoli, e che bandì dalle società, e dalle ricreazioni gli antichi e barbari loro usi; ma non ostante che questa principessa usasse gli stessi mezzi, de' quali si eran valsi Pietro il *Grande*, ed altri suoi antecessori, non gli venne fatto di allontanare i Russi dallo

smoderato uso del vino, e de' liquori; per lo che avviene anche oggidì di vedere le stesse donne, e le persone del clero cadere in simili eccessi, spezialmente ne' giorni di festa. Si credeva per lo addietro che i Russi non uscissero dal lor paese, e si astenessero dal visitare i paesi esteri per lo grande attaccamento alla loro patria; ma per dire il vero ciò non era che l' effetto del loro orgoglio, mentre oggidì s' incontrano molti personaggi russi in tutti i paesi forestieri; e Caterina II non tralasciava d' inculcare alle persone le più facoltose di far viaggiare i loro figliuoli ne' diversi stati dell' Europa, per così istruirgli negli studj delle *belle* arti, nel servigio militare, e spezialmente per fare loro apprendere la scienza nautica presso gl' Inglesi.

Della condizione de' Sudditi. — La classe de' contadini, che forma da per se sola almeno i nove decimi della totalità degli abitatori della Russia, è soggetta ad una servitù, forse più disdicevole al governo che la tollera, che a quelli, i quali vi vivono; mentre non avendo questi altre idee *al di* là del campo che coltivano, non possono quindi avere alcun sentimento della loro esistenza per richiamarsi a memoria di essere nati uomini, prima di divenire servi. Questi contadini dunque non godono della libertà civile, ed i loro figliuoli non gli appartengono; ma formano una proprietà del loro signore, dal quale questi interamente dipendono, e che può venderli, farne cambio ec. I contadini russi non posseggono alcun fondo; ma sono per così dire riputati come cose mobili, ed alcune volte come proprietà immobili, e la condizione di questi contadini dipende per lo più dal capriccio del loro signore: molti de' medesimi per altro che appartengono a signori ricchi e benigni, che non esigono da loro nè servigj, o altre fatiche personali, nè derrate in natura; ma soltanto un annua somma, vivono a dir vero agiatamente, divengono ricchi, e difficilmente consentirebbono a cambiare il loro stato per quello della libertà, che comunemente non è che una bella illusione. Ciò non ostante conviene confessare, che l' imperadrice Caterina II ebbe sommamente a cuore di abolire questo stato di servitù de' contadini russi, e scorgendo questa imperadrice le grandi difficoltà, che questa sua idea allo-

ra incontrava, si contentò di esprimere nel codice civile il suo desiderio per migliorare almeno la loro condizione. Ma le cognizioni sparse da una saggia legislazione di una savia e ben intesa filosofia, e 'l vero, e sincero amore dell'umanità avendo fatti in questo impero rapidi progressi, alcuni nobili hanno spontaneamente in questo stesso anno accordata la libertà a' loro contadini, e 'l buon esempio datone dal cavaliere Sergio di Romanzow è stato seguito da altri nobili russi; per lo che un' adunanza di nobili è stata già convocata, e non v' ha dubbio, che un sì generoso esempio abbia giá dato luogo ad una legge generale.

Il contadino russo vive in una maniera convenevole al suo stato; è ben vestito, ha un nutrimento abbondante, e fa spesse volte qualche risparmio: vero è però, che siccome egli è riputato incapace di posseder nulla di suo proprio, pensa ordinariamente a sotterrare il suo tesoretto. Vi sono alcuni villaggi, ne' quali i contadini vivono con tale opulenza, che non si vede in qualunque altro paese. Nel gran villaggio di Mesen, sul fiume di questo stesso nome, 50 verste lungi dalla sua foce al mar Bianco, il suolo di quelle vicinanze è sterile ed ingrato; nè altro vi si raccoglie che un poco di orzo, che comunemente non vi giunge a maturità, e serve soltanto di strame per i bestiami: ciò non ostante que' contadini vivono agiatamente, e con lusso; ognuno ha la sua casa di due piani, le stanze de' quali sono decentemente mobiliate di carte, e di drappi inglesi. Vi è qualche contadino di Mesen, che ha sino a 100 domestici lapponi, ciascuno de' quali ha i proprj renni, per eseguire con maggior prestezza gli ordini del suo padrone. Le pescagioni nel mar Bianco, e nel mar Glaciale sono peraltro quelle che arricchiscono questo villaggio, e spezialmente la pescagione della balena procura a quelli abitatori un notabile guadagno; mentre gl' Inglesi, stabiliti a Arcangelo, comperano da loro i prodotti di questa pescagione.

I contadini dell' Ingria, o del governo di Pietroburgo, oltre alle imposizioni che pagano in natura, sono anche obbligati ad un servigio personale assai gravoso; e

non ostante si può dire che tutti menino una vita agiata; ma conviene però osservare, che il contadino russo non risparmia travaglio alcuno, si contenta del poco, è industrioso e sagace, fabbrica da per se stesso i drappi per vestire la sua famiglia, vive de' prodotti della sua coltivazione, ed in siffatta guisa perviene a formarsi un comodo stato di vita.

I contadini riputati i più poveri sono quelli della Livonia, e dell' Estonia; e ve n' ha infatti un gran numero de' miserabili; ciò non ostante tutti quelli, che hanno qualche industria, e che vivono frugalmente, arrivano anch' essi a godere i comodi d' una vita agiata; e si veggono le contadine dell' Estonia, che portano collanne d'argento, ed altri simili ornamenti pel valore di 50 rubli, o la incirca. Molti contadini di queste provincie vivono comodamente tutto l'anno, hanno molti bestiami, e fanno nascostamente qualche risparmio. Ne' beni della corona, ne' quali gli aggravj feudali sono determinati colla più scrupolosa esattezza, il contadino è generalmente più felice, e mena una vita dolce e tranquilla. Finalmente non rare volte si vede in tutte le provincie, che i nobili usano nell' amministrazione delle loro terre, e nella loro condotta verso de' contadini una umanità, ed una paterna benevolenza. E' stato più volte scritto, che gli Estoniani sono una spezie di bruti, e veramente sono essi inferiori in quanto all' intelligenza, e all' attività al rimanente de' Russi; ma una tale assertiva è stata a dir vero troppo esagerata.

Gl' interessi domestici de' contadini russi sono stati talvolta giudicati con eccessiva leggerezza, e sono stati creduti miserabili, perchè sanno fare a meno di alcune cose, che noi stimiamo necessarie. Così per esempio si persuadono alcuni, che le persone, le quali dormono sulle tavole, senza materassi, e senza coperte, non abbiano i mezzi di procurarsi queste due cose; ma il contadino russo accostumato da bambino a dormire sul duro, e senz'altra coperta che i proprj suoi abiti, non conosce il bisogno di cambiar metodo, e se volesse il letto di piuma, nulla sarebbe a lui più facile; giacchè i polli, le anitre selvatiche, e le oche, che abbondano in questo paese, glie ne somministrerebbero tutti i mezzi.

Noi pensiamo che lo stato medio de' nobili, i quali sono in sì gran numero in Russia, varj dalla rendita de' 30,000, sino a quella de' 100,000 rubli. Quelli che non posseggono terre, o che sono anche gravati di debiti, si danno alla milizia, all'agricoltura, o ad esercitare gli impieghi civili dello stato. Un nobile ch'è riputato povero in Russia, non sarebbe creduto tale in Sassonia, o in Brandeburgo, perchè non si vede mai un nobile russo andare a piedi, o servirsi da per se stesso: e quanto a' più ricchi di loro, essi si mantengono con gran fasto.

Il valore de' terreni, e le rendite de' medesimi sono aumentate del triplo da trent'anni a questa parte, e lo stato de' proprietarj de' fondi è forse migliorato nella stessa proporzione; ma siccome il lusso è quivi generale, perciò ne avviene, che le famiglie anche le più opulenti vanno spesse volte in rovina.

Anche il semplice pastore de' villaggi vive in molti luoghi con tal'agio, che si accosta al lusso; ha una buona mensa, tiene molti domestici al suo servigio, e riceve spesso in sua casa i nobili de' luoghi circonvicini; talvolta ha la sua vettura a quattro cavalli, ed è caso rarissimo il vederlo andare a piedi.

Le persone addette al foro fanno coll'esercizio della loro professione notabili lucri: un avvocato non ha mai meno di 5 rubli per un consulto; ne di rado avviene che si paghi fino a cento rubli l'estensione di un semplice contratto; e così i causidici vivono qui con molto lusso, e divengono presto ricchi.

I medici, ed anche i chirurgi, di una certa riputazione, sono pagati dai 30, sino ai 200 rubli per ogni cura; sono stipendiati dalla corte in ogni circondario; ed ottengono inoltre una gratificazione, quando inoculano al vajuolo a' contadini del loro distretto. I nobili dello stesso distretto danno a' medeci, ed a' chirurgi del circondario uno stipendio fisso, che varia dai 300, sino ai 400 rubli. Il maestro de' fanciulli ha egualmente uno stipendio dai 300, sino ai 400 rubli, senza contar l'uso della carrozza, la mensa, e i regali straordinarj, che fanno ascendere questo appannaggio a una somma molto maggiore. Il maestro

di casa, o il primo domestico che sia, ha ordinariamente un salario di 150 rubli.

Siccome il commercio è quivi in uno stato floridissimo, quindi avviene di vedere nelle città marittime de' mercatanti i quali posseggono fino a 100,000 rubli; essi fanno con poca fatica guadagni immensi, e sarebbero ancora molto più ricchi, se generalmente non si dessero al lusso. Le loro mogli nelle piccole città non fanno uso della carozza; ma nelle città di commercio non si veggono mai uscire a piedi.

Nel vedere i mercatanti russi nelle città *di commercio*, mai non si crederebbe che fossero così ragguardevoli i loro guadagni, e così grande il loro lusso: essi vestono nella maniera la più semplice, ed alcune volte meschina; lo che per altro non fanno per economia; ma bensì per seguire quella loro foggia, alla quale si sono già da lungo tempo accostumati; mentre le loro mogli seguono tutte le nuove foggie, e adornano i loro capelli di molte, e preziose perle.

Il lusso in cui vivono i nobili, ed i cittadini russi è una prova dell'agiatezza di questi due ordini. Chiunque ha viaggiato nella Russia, ha veduto nelle case di campagna de' nobili una mensa abbondante, molta decenza nel loro vestire, ed una numerosa servitù. Nelle città i mercatanti ricchi non solo menano una vita agiata; ma affettano gran lusso, e la stessa maniera di vivere si osserva ancora tra i mercatanti delle provincie del Baltico; i quali riuniscono spesse volte a un' apparente semplicità del loro vestire molto studio nella loro mensa, e ne' loro solazzi.

La moderazione delle imposizioni, il basso prezzo de' generi necessarj alla vita, la varietà, e la quantità delle produzioni della terra, gli eccellenti regolamenti, introdotti in tutto l'impero, offrono a tutte quelle persone, che tengono una savia condotta, i mezzi di procurarsi uno stato felice; e convien confessare, che il numero delle persone facoltose nelle diverse classi del popolo è proporzionatamente maggiore in Russia, di quello che lo sia fra i Tedeschi, o fra gli Svezzesi. Quando si trova qualche per-

sona infelice, la sua situazione è l'effetto delle circostanze, e delle combinazioni particolari, e non già delle istituzioni civili, delle imposizioni, o del governo. E' cosa incontrastabile che in Russia il suddito, e lo straniero riescono egualmente nel procacciarsi i comodi della vita, per poco che sieno industriosi, e regolati nella loro condotta (1)

Funerali. — Siccome i Russi hanno molte idee stravaganti per ciò che risguarda lo stato futuro delle anime; così, dopo che il morto è stato rivestito, si paga un sacerdote affinchè preghi per la sua anima, ne purifichi il cadavere coll' incenso, e lo asperga di acqua benedetta, finchè resta sopra terra, il che tra le persone comode dura sino a otto, o dieci giorni. Mentre si conduce il cadavere al luogo del sepolcro, il che non si fa mai senza grandi schiamazzi ed espressioni di dolore, il sacerdote dà un biglietto sottoscritto dal vescovo, e da un'altro ecclesiastico, e questo è il passaporto del defonto pel cielo: messo ch' è questo biglietto nella bara, ed inserito tra le dita del cadavere, ritorna la compagnia alla casa del defonto, ove spenge il suo dolore nell' ubbriachezza, costumanza che tra le persone ricche dura senza intervallo sino a 40 giorni. In questo tempo un sacerdote recita ogni giorno alcune preghiere pel defonto, e s' immaginano essi che tali preghiere possano recar sollievo ai loro amici trapassati nel lungo viaggio, che debbono fare fino al futuro loro destino.

Pene — I Russi si distinguono per la severità, e per la varietà delle pene, che essi sopportano con indicibile indifferenza. Pietro il *Grande* solea fare appendere i ladri delle vicinanze del Volga, e di altre parti de' suoi stati ad un' uncino di ferro, che prendeva loro le coste, e così morivano a centinaja, ed a migliaja, in mezzo a' più grandi spasimi. Il semplice e il doppio Knout erano inflitti, non è gran tempo alle donne, ed agli uomini di alto affare. Questi due supplizj sono di un tormento orribile; ma nel Knout doppio il paziente ha le mani legate dietro la schiena con una fune, che fatta passare in una girella, lo alza da terra, e gli sloga le giunture delle spalle. In tal

(1) *William Tooke*.

positura gli si lacera la pelle della schiena con una larga striscia di pelle di asino selvatico. Questo supplizio ha spesse volte cagionata la morte del paziente, e perciò oggidì gli si fa star vicino un chirurgo; affinchè indichi l'istante in cui debba tralasciarsi il tormento; nè è sempre il numero de' colpi, ma più spesso la maniera di lanciarli ciò che cagiona la morte del reo; poichè il carnefice può farlo morire dopo tre, o quattro battiture, percuotendolo sulle coste; laddove alcuni sono guariti in poche settimane, dopo aver ricevuti 300 colpi. Vi ha parimenti un supplizio, che consiste nello sbucare, o nel tagliar la lingua; e la stessa imperadrice Elisabetta, benchè avesse proibito le pene capitali, fu costretta di lasciar in uso queste torture, perchè furono credute necessarie.

Secondo l'espressione letterale della legge non vi ha in Russia pena capitale, seppure non se n'eccettui il caso di fellonia, o di delitto di lesa maestà; ma esaminando attentamente questa legislazione si scorge, che è molto meno mite di quello, che alcuni l'abbiano creduta; perchè molti sono i rei che muojono sotto il Knout, altri soccombono agli stenti del viaggio di Siberia, ed a' patimenti che soffrono ne' travagli delle miniere, in guisa che si può credere, che il numero de' rei, i quali muojono in Russia, non sia minore di quello de'colpevoli, che muojono ne' paesi, ne' quali le pene capitali sono autorizzate dalle leggi.

I ladri, dopo d'aver ricevuto il Knout, e di essere stati bollati sulle guancie, e in fronte, sono talvolta condannati in vita ai pubblici lavori di Cronstadt, di Vishnei Volotchok, e di altri luoghi; ma l'uso il più comune è quello di mandarli in Siberia, condannati per tutto il tempo della loro vita allo scavo delle miniere di Nershink, e dove ordinariamente soggiornano da' 1,600, sino ai 2,000 malfattori; il maggior numero de' quali è confinato nelle baracche, ad eccezione di quelli che hanno moglie, a quali è permesso di costruirsi una miserabile capanna vicino alle miniere per se stessi, e per le loro famiglie. La soppressione delle torture per altro fa onore alli sentimenti di umanità di Caterina II.

Viaggi.— Tra i molti usi, introdotti da poco tempo in quà nella Russia, sono soprattutto da osservarsi quelli de' viaggi, la spesa de' quali è moderatissima. Non vi ha cosa che debba recare maggior sorpresa al lettore, o allo straniero in Russia, quanto la facilità con cui gli abitatori del paese intraprendono i viaggi, i più lunghi, e i più fastidiosi: viaggiano essi, come fanno gli Svezzesi loro vicini, nelle treggie fatte di scorza di tiglio, foderate di feltro, e tirate dai renni, allor quando la neve è bastantemente diacciata per sostenerle. Nelle provincie interne si attaccano alle treggie i cavalli, e verso il mese di febbrajo è così ben battuta la strada, che si adattano su queste treggie una sorta di carrozze, nelle quali vi ha tutto il comodo di stendersi, e di viaggiare giorno e notte, imbacuccandosi entro di buone pelliccie. In questa maniera, si fa spesse volte in tre giorni e in tre notti un cammino di 140 leghe, come è quello da Pietroburgo a Mosca. L' imperatrice Caterina II ne' suoi viaggi era così tirata da 24 cavalli di posta in una spezie di casa, che conteneva un letto, una tavola, alcune sedie, e'l bisognevole per 4 persone: questa casa era fermata sopra d' una treggia.

Industria, costumi, usanze, commercio, e mestieri de' diversi popoli soggetti alla Russia. — Siccome i sudditi dell'impero russo, preso nel senso il più esteso (1), sono i discendenti di molte, e diverse nazioni, ed abitano regioni immense, quindi è che si trova tra di loro una grandissima varietà d' inclinazioni, e di costumi, e dalle molte, e diverse innovazioni introdotte da pochi anni in quà in questi paesi, non meno che dalle scoperte che vi sono state fatte, risulta che le antiche relazioni non possono dare una giusta cognizione dell' attuale stato delle cose. Una gran parte de' Tartari, che occupa vaste parti de' dominj russi, vive presentemente ne' villaggi, coltiva la terra, e paga'l tributo, come fanno tutti gli altri sudditi: i Tartari non erano mai stati ammessi sino agl' ultimi tempi nelle armate russe, ma ora sono dive-

(1) *Noi parliamo al tempo stesso de' popoli della Russia Asiatica.*

nuti eccellenti soldati. Altri Tartari russi conservano l'antica loro maniera di vivere erranti. Le due rive del Volga sono abitate dagli Tscheremissi e da' Mordvini popoli industriosi, e pacifici. I Baskiri occupano tutto quel tratto di paese, che si estende dal Casan sino alle frontiere della Siberia, abitano ne' loro villaggi, e godono alcuni privilegj, de' quali sono gelosissimi. I Calmucchi erranti occupano il rimanente del paese fino ad Astracan, ed alle frontiere degli Usbecki, e a motivo di alcuni donativi, ch' essi ricevono dall'Imperadore di Russia, servono senza paga ne' suoi eserciti; ma, senza fare alcuna distinzione de' loro amici, o de' loro nemici, egualmente si danno a spogliarli.

I Cosacchi, i quali, da qualche tempo in quà, sono stati rinomati nella storia militare dell'Europa, erano originariamente contadini polacchi, e servivano come truppa urbana nell'Ukrania contro i Tartari: ma essendo oppressi dalle durezze de' loro signori, una parte di loro andò a stabilirsi sulle rive incolte del Don, o del Tanai, e vi fondò una colonia; l'anno 1637 furono raggiunti da due altre bande de' loro compatriotti, e sottomisero Azof, che furono in seguito obbligati di abbandonare ai Turchi, dopo d'averlo ridotto in cenere; e non molto tempo dopo si misero sotto la protezione della Russia, fabbricarono Circaska in un' isola sul Don, e le loro possessioni, consistenti in 39 città, dall' uno e dall' altro lato di questo fiume, si stesero da Ribna ad Azof. Si stabilirono colà, in un paese ch' essi coltivarono, e restarono così attaccati alle loro antiche costumanze, e fino ai tempi di Pietro il *Grande* non furono sudditi della Russia, che di solo nome. Questi popoli sono naturalmente inclinati al mestiere delle armi, e per lungo tempo servirono contro i Tartari, e contro i Turchi verso quelle parti, dove è la Palude Meotide.

L' aspetto, e le maniere de' Tartari, o de' Tatari del Casan, e di quelli che ne discendono, sono in tutto e per tutto uniformi, e possono servire di contrassegni distintivi rispetto a tutti i Tartari maomettani delle loro vicinanze. Pochi di loro sono di statura grande, ma generalmente sono dritti, e ben fatti; hanno il viso piccolo, la carnagione

fresca, un aspetto vivace, e gradevole; si pregiano di onore, e ne sono molto gelosi, ma non hanno molta intelligenza: sono sobrj nel cibo, atti alle arti meccaniche, e di una somma pulizia. Le donne tartare hanno la carnagione più forte, che bella, e sono di una buona costituzione; fin dalla più tenera loro infanzia sono accostumate alla fatica, al ritiro, alla modestia, e alla ubbidienza. I Tartari del Casan prendono sommamente a cuore l'educazione de' loro figliuoli, li avvezzano alla temperanza, al lavoro, ed alla osservanza de' costumi de' loro maggiori; insegnano loro a leggere, e a scrivere; gl'istruiscono nella lingua araba, e ne' principj della loro religione. Ogni villaggio, piccolo che sia, ha la sua cappella, il suo ministro, la scuola, e' l suo maestro; ciò non ostante alcuni de' loro ministri, e maestri di scuola non sono molto periti nella lingua araba. Le migliori accademie tartare dell' Impero russo sono quelle del Casan, di Tobolsk, e di Astracan, e sono sotto la direzione de' *Gagoni*, o gran sacerdoti che sieno. Non è cosa straordinaria che si trovino nelle capanne de' contadini alcune piccole raccolte di storie manoscritte, e gli studenti, oltre quel che apprendono in queste piccole biblioteche, hanno ancora una perfetta cognizione della patria storia, e di quella de' stati loro circonvicini, non meno che delle loro antichità. Quelli che desiderano di ben istruirsi nella teologia, entrano nelle scuole di Bukaria, che sono riputate migliori di tutte le altre.

I Tartari, che abitano il Casan, l' Oremburgo, ed altri governi, fanno il commercio, esercitano diversi mestieri, ed hanno alcune fabbriche. Il loro traffico si fa spezialmente col mezzo de' cambj, essendo rarissimo tra di loro il danaro, e non essendovi in uso le lettere di cambio. Sono essi per lo più poco coraggiosi; ma siccome estendono le loro relazioni col mezzo di associati, e di agenti; così molti di loro fanno grandi affari, che gli recano molto lucro, atteso il ristretto, ed economico genere di vita, ch' essi menano. Nel Casan si conciano in gran quantità le cuoja, chiamate *marrocchini*. I villaggi di questo popolo hanno dalle 10, sino alle 100 tenute, e sono per la maggior parte popolati di conciatori di cuoja, di calzolaj, di

sarti, di tintori, di fabbri, e di legnajuoli, e di altri ch'esercitano siffatti mestieri.

Le abitazioni, e la maniera di vivere de'Tartari, delle città, e de' villaggi di Astracan sono del tutto simili a quelle de' Tartari del Casan. Nella città di Astracan essi hanno un vasto magazzino, fabbricato di mattoni, con molte botteghe elevate sulle arcate; fanno un traffico assai considerevole cogli Armeni, co' Persiani, cogl' Indiani, e co' Bakariani; e le loro fabbriche di marrocchini, di cotoni, di cammellotti, e di seterie sono già *molto perfezionate*.

I *Finesi* sono asiatici di origine, ed hanno una grandissima somiglianza co' Lapponi, se non che sono più civili, e meglio istruiti di questi; abitano le città, e i villaggi, hanno le scuole, e l' accademie, e fanno altresì qualche progresso nelle arti, e nelle scienze. Professano il luteranismo, e nella loro cronologia fanno uso dell'*Era* Cristiana, esercitano il commercio, e la maggior parte di loro si applica a' mestieri grossolani. La gente di campagna si dà sopratutto all'agricoltura, alla pesca, e alla caccia; sono gran mangiatori, fanno cinque pasti *il giorno*, ed hanno un gran trasporto per l' acquavite, e pe'liquori; godono di una grande libertà, mentre il governo russo ha conservati loro que' privilegj, di cui godevano sotto il dominio della Svezia.

I *Votiachi*, che sono di stirpe finese, abitano principalmente i governi di Viatca, e del Casan. Alcuni de' Votiachi professano il cristianesimo; ma una *gran parte* di loro sono pagani, e idolatri, benchè credino a uno stato futuro di ricompense, e di castighi.

Gli *Ostiachi*, i quali discendono ancora dai Finesi, formano una delle piú numerose nazioni della Siberia. Prima che divenissero sudditi della Russia erano governati da principi della loro stessa nazione, i discendenti de' quali sono ancora riputati nobili. Questo popolo si divide in diverse bande, o tribù che sieno, delle quali sceglie esso stesso i capi tra i discendenti di quelli, che anticamente lo governavano. Questi capi mantengono *la* pace, e 'l buon' ordine, ed invigilano pel pagamento delle tasse: questi popoli sono rozzi, ed ignorano del tutto le

lettere; contano benissimo fino ai 10, ma non vanno più oltre, come gli altri popoli finesi.

I *Vogusi* sono di una statura ancora più piccola della mediocre; ed hanno generalmente i capelli neri, e poca barba. La loro principale occupazione è la caccia, nella quale mostrano un grande ardore, e molta destrezza, servendosi indifferentemente di armi da fuoco, di freccie, o di dardi; nè sono meno ingegnosi nel tendere le insidie, per tutto ciò che si spetta alla caccia.

Gli *Tschouwaschi* vivono lungo le due rive del Volga, ne' governi del Nisni-Novogorod, del Casan, e di Ufa; non abitano mai nelle città; ma si ragunano ne' piccoli villaggi, e scelgono per loro soggiorno le foreste. Sono del tutto dediti alla caccia, e preferiscono all'uso dell'arco quello de' moschetti colle canne a vite. In una delle loro cerimonie nuziali, la moglie è obbligata la prima notte a cavar gli stivali al marito. Uno scrittore moderno dice: „ tra gli Tschouwaschi il marito è 'l padrone di casa; egli „ è quello che dà tutti gli ordini, e 'l dovere della moglie „ è di ubbidire senza replica; costume che è stato stabilito „ per prevenire le discordie domestiche. Quindi è che le „ dissensioni sono rarissime nelle famiglie degli Tschou„ waschi. "

I *Kirguisi* sono di un aspetto leale, e preveniente, simile a quello che distingue i Tartari del Casan: hanno lo sguardo penetrante, senza esser feroce, e gli occhj più piccoli di quelli de' Tartari: hanno un buon discernimento naturale, sono di maniere affabili, ed hanno molto spirito, amano molto i piaceri, e gli agj della vita; vivono per lo più in alcune capanne portatili; e vanno errando a traverso de' loro deserti per cercar i pascoli a' loro armenti, e questo è tutto ciò che forma la principale loro occupazione. Sono egualmente premurosi dell'abbigliamento de' cavalli, che del loro proprio ornato, e generalmente hanno elegantissime selle, belle gualdrappe, e briglie molto ornate. Sono gran mangiatori, fumano, e prendono tabacco, uomini, donne, e fanciulli, che lo portono in alcuni cornetti, attaccati alle cinture: i grandi, e i ricchi vivono assolutamente nella medesima maniera, che 'l minuto popolo, e si distinguono da esso soltanto pel numeroso

corteggio, che gli accompagna quando cavalcano, e per la quantità delle capanne, che sono dintorno ai quartieri abitati dalle loro mogli, da' loro figliuoli, e dagli schiavi.

I *Tungusi*, popoli de' più numerosi della Siberia sono di mezzana statura, ben fatti, e d bell'aspetto. Hanno la vista, e l'udito di una finezza, e di una delicatezza indicibile; ma i loro organi del gusto, e del tatto sono molto meno sensibili de' nostri. Non vi ha per così dire un'albero, o una pietra in tutta l'estensione delle loro corse, di cui non abbiano cognizione, e possono indicare una strada di un centinajo di leghe, colla descrizione degli alberi, e delle pietre che vi si trovano; e con una tal descrizione l'indicano molto bene ai loro compatriotti, affinchè non si smarriscano nel loro cammino. Non sono meno abili nello scoprire la pesta contratta dal selvaggiume per la pressione sofferta dal musco, o dalla verdura che l'animale ha traversato; imparano con facilità le lingue straniere; sono agili nel montare a cavallo, e sono buoni cacciatori, e bravissimi nello scalgiare la freccia.

I *Calmucchi* compongono una tribù formidabile, e poderosa, essi sono per lo più magri, e molto nerboruti. Hanno la faccia così schiacciata, che si può facilmente distinguere il cranio di un calmucco tra quelli delle altre tribù; le loro labbra sono grosse, il naso piccolo, il mento corto, la carnagione bruna, e tra'l colore rosso, e giallo. Vestono all'orientale, ed hanno la testa perfettamente simile a quella de' Chinesi: alcune delle loro donne portano larghi anelli d'oro alle narici. Questo popolo si nutre comunemente di animali domestici, o selvatici, per quanto forte ne sia il loro odore, senza esaminare se sieno morti per malattia, o per vecchiaja; in guisa, che in ogni orda, il mercato, in cui si vende la carne, sembra piuttosto una carognaja; mangiano parimente le piante, e le radiche che si trovano ne' deserti. Non ostante che i Calmucchi sieno di grande appetito, possono nondimeno reggere per lungo tempo alla dieta senza lagnarsi: i due sessi fumano continuamente; si rivolgono verso le parti del settentrione nella state, e ritornano uomini, e donne a passar il verno ne' deserti meridionali; si coricano per dormire sopra un pezzo di feltro, o sopra d'un tappeto, e di questo ne formano egualmente le loro coperte.

I *Kamtschadali* hanno l'immaginazione fervida, la memoria felice, e 'l talento dell' imitazione. Le loro principali occupazioni consistono nella caccia, e nella pesca; la caccia li provvede di martore, di volpi, e di altra cacciagione: sono espertissimi nella pesca, e ne conoscono assai bene le opportune stagioni: mangiano, e bevono molto, ma sempre cibi freddi; ed hanno belli denti. I cani, i soli animali domestici ch'essi abbiano, sono tra di loro in gran pregio; essi viaggiano talvolta in certe piccole slitte, tirate da' cani; ed un' equipaggio, Kamtschadalo completo, cani, finimenti, e tutto il rimanente, costa in questo paese venti rubli, o là incirca, il che fa 108 franchi. Questo popolo prima di aver abbracciata la religione cristiana, credeva l'immortalità dell'anima; la sua superstizione giunge fino alla stravaganza; ed è molto singolare e, capriccioso pe' vari godimenti della vita, particolarmente nelle compagnie di piacere.

I *Siberiani* aveano anticamente sì barbari costumi, che Pietro il *Grande* credè di non potere infliggere una pena maggiore agli Svezzesi, suoi grandi nemici, che quella di rilegarli nella Siberia; dal che ne risultò, che gli uffiziali, e i soldati svezzesi v' introdussero gli usi, e i mestieri di Europa, e vi resero in questa guisa più sopportabile la vita. In questa immensa regione, così remota, e per così lungo tempo sconosciuta all' Europa, sono da poco tempo in quà state scoperte alcune nuove miniere, le quali sul principio hanno dato 45,000 libre di argento fino, prodotto, che si dice esser costato poca fatica, e poco dispendio. Ma il Kamtschatka è presentemente considerato come il luogo di esilio il più orribile di tutto l' impero, e vi si mandano i rei de' più atroci misfatti.

Manifatture. — I Russi lavorono nelle loro fabbriche (che non sono nè molte, nè portate ad una certa perfezione) le sete che essi fanno venire dalla Persia, dall' Italia, e dalla China; le lane della Turchia, dell'Ukrania, e della Russia stessa; essi fabbricano refi, tele, rame, ottone, ferro, acciajo, canapi, canovacci per far vele, carta, pergamene, vetro, polvere da schioppo ec.; raffinano l' oro, e l'argento: fabbricano il fil di ferro ec.; le loro fabbriche di

tele sono a dir il vero quelle, che essi abbiano più perfezionate. Chi per altro desidera di avere una idea più esatta del commercio che fanno i Russi, vegga la *Topografia* delle città, e de' porti di questo impero.

Religione. — La religione stabilita in Russia è quella della chiesa greca-scismatica, essi non riconoscono il Papa per supremo capo della chiesa, e rigettano il culto delle immagini; non ostante che le loro chiese sieno piene d'immagini di santi, ch' essi riguardano come mediatori; osservano un gran numero di digiuni, e di quaresime; in guisa che vivono in astinenza la metà dell'*anno*, *al che* molto contribuisce la *natura* del loro suolo, e del *clima*. Hanno essi molte opinioni assolutamente false intorno ai Sacramenti, ed alla Trinità: esigono il celibato dai vescovi, ma non dai preti semplici. Pietro il *Grande*, nella riforma della chiesa di Russia, distrusse l'autorità del patriarca, e del clero superiore, dichiarandosi esso capo della chiesa, e conservò la subordinazione de' *metropolitani*, degli arcivescovi, e de' vescovi. I preti non hanno rendite fisse; ma dipendono, per la loro sussistenza, dalla benevolenza de' loro parrocchiani. Pietro, dopo aver compiuta la riforma, lasciò il clero in perfetto possesso de' suoi riti, e non l'obbligò neppure a radersi la barba: questa impresa inpolitica era riservata a Pietro III, la quale molto contribuì alla sua fatale caduta. Prima del regno di Pietro I il numero delle persone de' due sessi, che abbracciavano lo stato religioso era assai grande, e non è stato giudicato cosa prudente l'abolir del tutto queste società; ma per diminuirne il numero, è stato fissato che gli uomini non possano abbracciare questo stato prima de' 30 anni; e le donne prima de' 50, ed anche in questa età è necessario di avere il permesso de' loro superiori.

Le provincie conquistate conservano, come già abbiamo detto, l'esercizio della loro religione, ma è tale l'estensione dell'impero russo, che un gran numero de' suoi sudditi è maomettano, e la maggior parte presso a poco è pagana. In Siberia ed in alcune altre contrade selvaggie è stato tentato più volte con poca accortezza

di convertirli per forza ; ma ciò non ha servito che a renderli più ostinati ne' loro errori . Vi ha sulle rive della *Sarpa* una florida colonia de' fratelli Moravi , alla quale i suoi fondatori hanno dato il nome di *Sarepta* , ed a cui la corte imperiale ha accordato particolari privilegi : questa colonia fu fondata l'anno 1765.

Linguaggio . — Il linguaggio comune in Russia è un misto di polacco e di schiavone ; i preti ciò non ostante , e le persone le più istruite usano quel linguaggio che si chiama greco moderno ; e quelli che sanno bene la lingua greca , non hanno difficoltà d' intendere quest' idioma , anche corrotto come lo è . I Russi hanno 36 lettere , le quali per la loro forma sono molto simili all' antico alfabeto greco .

Scienze, e uomini dotti . — I Russi non si sono fin ad ora molto segnalati nelle lettere , e nelle scienze ; ma gl' incoraggimenti , e i grandi premj che da poco tempo in quà hanno loro accordato quelli imperadori colle istituzioni delle accademie , e di altre società letterarie hanno fatto vedere che questa nazione non mancava in conto alcuno di un buon intendimento , e le memorie pubblicate dalle loro società accademiche sono state favorevolmente accolte in tutta l' Europa ; spezialmente quelle che spettano all' astronomia , alle matematiche , e alla filosofia naturale . I discorsi pronunziati dal vescovo di Turer , dal metropolitano di Novogorod , dal vice-cancelliere , e dal maresciallo , all'apertura delle sessioni della deputazione , incaricata di formare un nuovo codice di leggi , sono scritti con molta eleganza , e sono sparsi di una vasta eruduzione . Finalmente , i progressi che hanno fatto le scienze nell' impero russo al principio di questo secolo , e i saggi di letteratura , pubblicati tanto a Pietroburgo , quanto a Mosca provano ad evidenza che i Russi hanno i talenti necessarj per fare notabili progressi nelle arti , e nelle scienze . Ciò non ostante i primi sforzi fatti per dirozzarli non sono di Pietro il *Grande* , ma risalgono ad un epoca anche più remota . Apparve sotto il Czar Iwan , verso la metà del secolo XVI una scintilla , che fu come il primo momento dell' aurora delle lettere:

una maggiore luce si vide sotto Alessio Michelowitz; la quale sotto Pietro il *Grande* si dilatò ancor di più, e d'allora in poi le scienze, e le belle arti si propagarono viepiù in tutte le principali città di questo impero.

Istruzione pubblica, Accademie, e Università.—Dopo Alessio Michelowitz, e Pietro il *Grande*, che cominciarono a incivilire la Russia, l'imperadrice Caterina II ampliò, e accrebbe notabilmente le pubbliche istituzioni in tutte le provincie del suo impero. Cinque accademie destinate all'educazione militare si contano in Russia. La prima delle quali, e la più numerosa è quella per *i cadetti del servigio di terra*. Il palazzo del celebre Menzikoff in Pietroburgo è stato destinato al loro alloggio: questo palazzo è sì vasto, che la sua facciata è lunga 366 tese, e sì l'interno, che il di fuori è fabbricato colla maggior semplicità, quale si conviene ad una casa di educazione. Quivi trovansi oltre gli appartamenti necessari alle abitazioni, ed alle scuole, una vasta infermeria, tre saloni pel solazzo de' giovani, ed altri per le pubbliche adunanze, e per i balli, una cancelleria, una scuola di maneggio, una fonderia di caratteri con la stamperia, il gabinetto di storia naturale, la biblioteca, il teatro, la chiesa per i Russi, e due cappelle, una delle quali è addetta al culto de' cattolici romani, e l'altra a quello de' luterani.

In questa casa vi sono sempre 500 cadetti nobili Russi, 100 Livoniesi, o nobili Finesi, e 80 cittadini: e tutti questi giovani sono divisi in cinque classi, secondo le diverse loro età; ciascuna classe ha 100 nobili Russi, 20 Livoniesi, e 16 cittadini, non compresi in questo numero molti soprannumerarj. Tutti questi giovani vestono il loro uniforme secondo le diverse loro classi, entrano in questa accademia all'età di sei anni, e restano per tre anni in ciascuna di queste classi, in guisa che n'escono dopo aver compiti 21 anni, e dopo esser stati ben istruiti in tutto ciò che riguarda il civile, e'l morale; nelle scienze e nella milizia. Allorchè questi fanciulli sono ammessi in questa accademia, sono affidati ad una direttrice, che ha sotto di se dieci altre donne per aver cura di questi allievi.

L' istituzione di quest' accademia prescrive d' insegnare a' fanciulli nella prima classe la cognizione della religione, le lingue russa, la francese, la tedesca, il disegno, il ballo, la scrittura, e le quattro regole dell' arimmetica.

Nella seconda classe si fa imparar loro l' arimmetica, la geometria, la geografia, la cronologia, la storia, la mitologia, e la lingua schiavona.

Nella terza classe si continuano i medesimi studj già cominciati nella precedente, e vi s' insegna la lingua latina a que' giovani, che hanno piacere di apprenderla; ed inoltre s' istruiscono ne' principj della architettura, e nella maniera di tenere la scrittura de' libri; ed in questo tempo si esaminano quali sieno i giovani più propi all' esercizio degli impieghi civili, o a quelli della milizia.

Nella quarta classe senza tralasciare lo studio delle scienze, che abbiamo qui sopra indicate, s' insegnano loro le matematiche, la filosofia, l' eloquenza, la cavallerizza, la scherma, l' arte di levare i piani delle città, delle piazze forti, e di altri luoghi, il tornire in legno, e in rame, la declamazione, ed altri esercizi guerrieri.

Nella quinta classe i giovani di bel nuovo s' istruiscono su i doveri della loro religione, e altresì più estesamente in tutte le scienze, da loro studiate nelle precedenti; e finalmente si da loro una cognizione generale delle arti, e più in particolare della scienza militare.

L' educazione de' giovani così compiuta, sono essi fatti capitani, o luogo tenenti, secondo i loro meriti, oppure sono ammessi all' esercizio degli impieghi civili dello stato. Si fa il conto, che una tale educazione di ciascun giovane costi allo stato 4410 rubli; e quantunque questa istituzione sia sommamente vantaggiosa per molte famiglie povere, non si dubita non ostante, che il governo non ne sia bastantemente ricompensato da' servigj, che ne riceve da' suoi allievi.

I Cadetti della marina, la di cui accademia è stata trasferita per ordine di Caterina seconda a Oramenbaum, nel palazzo di diporto di Pietro III, sono sotto la direzione dell' ammiraglio, e di altri principali uffiziali, e la loro educazione è presso a poco quella stessa de' cadetti

di terra; eccettuato che questi s' istruiscono nelle cognizioni propie al servigio a cui sono destinati; e perciò si fa imparar loro la lingua inglese a preferenza delle altre. Il numero di questi giovani è di 600, che sono divisi in cinque compagnie, e negli ultimi tre anni della loro educazione devono fare una campagna di state sul mar Baltico, affine di rendersi abili a porre in pratica tutto ciò che già conoscono in teoria, dopo di che sono ammessi al servigio di guardie della marina.

Il corpo de'*cadetti del genio*, e *dell'artiglieria* è composto di 360 giovani gentiluomini, e di 85 figliuoli de' soldati: la loro educazione è quella medesima, che si dà agli altri cadetti, a differenza che questa è diretta al servigio loro particolare. Questi giovani sono divisi in tre compagnie, la prima delle quali ha l'uniforme de' cavalleggieri, la seconda quello degli artiglieri; ed i soldati formano una compagnia a parte; e dopo la guerra avvenuta l'anno 1769 contro de' Turchi, a questa istituzione vi fu aggiunta quella pe' giovani greci; onde il governo, nel caso di una nuova guerra contro i turchi, possa avere degli uffiziali, che gli sieno utili per terra, e per mare. Questi giovani sono in numero di 200, i quali oltre che imparano quanto è proprio allo studio dell' artiglieria, si applicano altresì a quello della navigazione, ed a quello della lingua italiana, e della greca. Tutti questi giovani ricevono ciascuno la medaglia, come in tutte le scuole delle altre accademie, ad eccezione che questi l' hanno d'argento invece di averla d'oro; ed allorchè la loro educazione, dopo il corso di 4 anni è compiuta, sono essi in libertà di divenire uffiziali, o interpreti de'Russi.

L' Accademia de' cadetti delle miniere è situata all'estremità del Vasiatrow, presso la foce del fiume Neva. Questa istituzione è per 60 giovani, non compresi alcuni soprannumerarj, che ricevono la medesima educazione, ed il loro corso non dura che 5 anni; nel qual tempo si fa loro apprendere la geometria, l' algebra, la mineralogia, la chimica, il calcolo integrale, e differenziale, la logica, e la lingua russa, la latina, la francese, e la tedesca. In questa accademia vi ha una copiosa collezione

de' minerali, consistente in 3600 pezzi, in ciascuno de' quali è notata, 1° la loro configurazione esteriore; 2° il paese donde questi minerali provengono, 3° la loro analisi chimica, 4° la maniera colla quale si formano, 5° i loro vantaggi, e proprietà.

Le altre istituzioni per la pubblica istruzione sono in gran numero; e nella città di Pietroburgo, vi sono tre *Università per la medicina, per la chirurgia*, e per gli altri studj.

Le Belle Arti, hanno due istituti in questa capitale, il primo de' quali è per tutte le arti in generale. Quivi si mantengono 250, giovanetti; e questi non vi possono essere ammessi dopo l'età di sei anni: questa regola ha in vista, che i vizj di una prima educazione non si frappongano a que' precetti, ch' essi devono quì ricevere. Dopo essere stati i fanciulli affidati alle cure delle governanti, e poscia a quelle de' loro precettori, essi finalmente si appigliano a que' mestieri, per i quali hanno una maggiore inclinazione. Da queste scuole n'escano molti scultori, architetti, oriolaj, fonditori di metalli, e non ha guari che alcuni di questi giovani si sono dati a fare gli strumenti di fisica, e di matematica: essi compiono il loro corso dopo quindici anni; e quelli fra di loro, che si sono segnalati, e che hanno riportato i primi premj, ricevono dal governo una pensione per lo spazio di tre anni, affine di poter viaggiare nelle principali città d' Europa.

La seconda accademia è destinata unicamente per *l' arte teatrale*: quivi si allevano i fanciulli di ambi i sessi, che si prendono dal minuto popolo, e non rade volte nel pubblico conservatorio; quindi s' istruiscono nel ballo, nella musica, nella declamazione, ed in tutte quelle nozioni necessarie a quest' arte.

Il Collegio di s. Alessandro Newski, è sotto l' ispezione del metropolitano di Pietroburgo, e quivi s'istruiscono ne' varj studi, e spezialmente in quello della teologia tutti que' giovani, che si danno al chericato.

Tra le molte, e diverse istituzioni che fece l'imperadrice Caterina II, non dimenticò quella per educare le *nobili giovanette*: il convento della Risurezzione, fabbricato

dall'imperadrice Elisabetta sulle rive del fiume Neva, all' estremità di Pietroburgo, volle essa che servisse a questo fine. In questa casa vi sono 480 giovanette, 240 delle quali sono nobili, e le altre sono figliuole de' cittadini: Quivi si contano 8 ispettrici, e 40 istitutrici, o maestre. Madama Lafont francese per lungo tempo fu direttrice di questa istituzione.

Queste fanciulle sono divise in quattro classi, e hanno in ciascuna un vestiario di diverso colore: entrano all' età di 6 anni in questa casa, e restano 3 anni in ciascuna classe, ed all'età di diciotto anni, dopo aver compiuta la loro educazione, n'escono: le giovani nobili ricevono una dote di 2,000 rubli, e quelle dell'ordine cittadinesco quella di 100. Tutte quelle giovani, che nel corso della loro educazione si sono distinte pe' loro talenti, o per le loro virtù, ricevono inoltre una cifra dell'imperadrice, in oro, la quale hanno il diritto di portare sulle loro vestimenta sinchè vivono.

Nel tempo della loro educazione, gli s'insegnano i principj della religione, varj linguaggi, e spezialmente il francese, la geografia, e la storia; ed inoltre si dà loro un'idea della storia naturale, e della bella letteratura; si fanno loro rappresentare di tempo in tempo le migliori opere drammatiche, e s'istruiscono nel ballo, nella musica, e nella declamazione. Le fanciulle de' cittadini vi apprendono inoltre tutti que' lavorj, ed altro ch'è necessario di sapere per la condotta domestica di una famiglia.

E oltre a tante, e sì proficue istituzioni Caterina II istituì a Pietroburgo, e in tutte le' provincie del suo impero molte *scuole normali* per la gioventù di tutti gl'ordini, e condizioni; dove dopo i primi principj, e lo studio delle lingue s'insegnano altresì a' giovanetti la storia naturale, la filosofia, e la geografia.

L' Accademia delle scienze è stabilita a Pietroburgo nel Vasiliostrow, presso il fiume Neva. Quest' accademia deve il suo principio a Pietro il *Grande*, il quale dopo i consiglj di Wolfio, e di Leibnizio, ne fece i regolamenti, e fin da bel principio vi furono ammessi i letterati più distinti di tutte le nazioni; ma la morte non

avendo permesso a questo principe di ben stabilirla, ne fu riservato l'onore a Caterina II, la quale l'anno 1724 riunì per la prima volta questi accademici. Questa istituzione ha spezialmente per oggetto le ricerche su le diverse sorte di acque, e di terre, su' i migliori sistemi per coltivare i terreni deserti, e sterili, sulle malattie locali del uomo, e degli animali, sulla maniera di nutrire, e d'ingrassare i bestiami, e spezialmente le pecore; di coltivare le api, e i bachi da seta; di esaminare i luoghi i più atti alla pescagione, ed alle caccie, i diversi minerali, le arti il commercio, il modo di stabilire un giardino di piante indigene, o di semplici che sieno; inoltre è inculcato loro di fare le osservazioni astronomiche, geografiche, e meteorologiche; di tracciare sulle carte il corso de' fiumi; di levare i piani de' luoghi con esattezza; di osservare e descrivere con precisione i costumi, e gli usi delle diverse nazioni, le loro foggie, i diversi loro linguaggi, le antichità, le tradizioni; e finalmente tutto quello che può far ben conoscere il vero stato di tutto l'impero delle Russie. Gli atti di questa accademia nel breve spazio di pochi anni contengono un gran numero di memorie molto utili, ed istruttive. La biblioteca di questa società deve la sua origine a Pietro il *Grande*, che gli dette 2500 volumi: nelle diverse sale prossime alla biblioteca si osservano molti rari e singolari oggetti d' istoria naturale, e questa collezione è stata ancora resa più copiosa con aggiungervi quelle de' celebri professori Pallas, Gmelin, e Guldenstaed. In questo gabinetto si ammira la pregiata collezione delle preparazioni anatomiche, fatte dal celebre Ruysch Olandese, che Pietro il *Grande* acquistò per 30,000 fiorini. Nella raccolta de' mostri, che quivi si veggono, vi ha quello di un ermafrodito ch'è veramente singolare, quello di un fanciullo tutto coperto di lunghi capelli; ed un altro con le parti del sesso sulla fronte.

Il numero delle ossa fossili, de' denti, e de' corni di elefante, di rinoceronti, e di bufali, trovati spezialmente nella Siberia meridionale, e che in questa accademia oggidì si conservano è immenso; ed alla vista della loro

gran varietà, non si può fare a meno di non restar sorpresi nel pensare come queste ossa si trovino in un paese, dove gli animali (alle spezie de' quali esse appartengono) non hanno mai esistito. Pietro I era di parere, che i denti di elefante, ritrovati nel governo di Voronetz, fossero gli avanzi degli elefanti, che Alessandro il *Grande* conduceva seco, allorchè, traversando il fiume Don con i suoi eserciti, si avanzò a Kostinka; ma il celebre Bayer, la cui autorità ci è di maggior peso in siffatte ricerche, pensa che questi elefanti fossero là condotti, in occasione delle guerre, che i Mogoli fecero agli Persiani, ed agli Indiani. Il dotto professore Pallas non è per altro di questo sentimento: egli sul bel principio opinò, che ne' secoli i più remoti il clima di queste regioni non fosse sì aspro e frigido, e che le spezie de' rinoceronti, e degli elefanti qui allora si moltiplicassero. Ma dopo replicati esami fatti da questo viaggiatore ne' stessi luoghi, ove sono stati ritrovati simili avanzi, e attesa la grande quantità ritrovatane, con maggior probabilitá sostenne, che le precipitose acque del gran diluvio traportassero da' paesi del mezzodì, (ove vivevano questi animali) in quelli del settentrione i loro corpi; e questa congettura sembra assai verisimile, per essere molte di queste ossa anche oggidì ricoperte di uno strato durissimo di burba marina, e di avanzi di piante marine, e di altre sostanze di siffatta spezie. Oltre gli avanzi di tutti questi animali, quì si vede altresì un rinoceronte, colla pelle intera, e con tutto il suo pelo, che fu dissotterrato presso le rive del fiume Valni.

Fra le molte rarità e cose preziose di tante e diverse spezie, che quì si ammirano, curioso è il vedere in una camera di questo edifizio le brache da marinajo, le calze di lana, le scarpe, ed il cappello, che Pietro il *Grande* portava, allor quando, sotto il nome di mastro Pietro, lavorava nel cantiere di Sardam; e finalmente l' accademia di Pietroburgo, per esprimere la sua gratitudine verso la memoria di tanto eroe, e del suo istitutore, conserva ancora in una camera il cavallo, ch' egli portava alla battaglia di Pultava, i suoi due grossi cani, e siffatte altre cose.

L' Accademia delle belle arti, è posta in un edifizio

unito a quello dell' accademia delle scienze, della quale or ora abbiamo parlato. Caterina II fece costruire questo magnifico edifizio di forma circolare, presso le sponde del fiume Neva, e da ogni parte che si riguarda offre un punto di vista sì vago, che desta ammirazione per la sua ampiezza, e per la bella forma, e leggiadra sua architettura; onde con ragione è riputato come uno de' più belli e magnifici edifizj della città di Pietroburgo. Quivi i fanciulli in numero di 300 sono ammessi all' età di 6 anni, vi restono sino a quella di diciotto, mantenuti a tutto spese del governo; e vi s' istruiscono nello scrivere, nell' arimmetica, nella lingua francese, nella tedesca, e nella latina; ed allorchè sono giunti all' età di 14 anni, si applicano a qualcuna di quelle diverse arti, che quivi s' insegnano; cioè nella pittura, nell' arte d' incidere; nella scultura in legno, in avorio, e in ambra; nel mestiere di oriolajo; nell' arte di tornire, e di fare altresí ogni sorta di stromenti, in quella di fondere le statue di bronzo, e di altri metalli; nel lavorare, e nell' imitare le pietre fine; e nel cuniare le medaglie; e finalmente nel dorare, e nel dare le vernici.

TOPOGRAFIA.

Governi, Città, Piazze Forti, Edifizj pubblici, ec.

I. GOVERNO DI RIGA, ossìa DI LIVONIA.

Questo governo, che confina a settentrione con quello di Revel, a ponente col mare Baltico, al mezzodì colla Curlandia, e col governo di Polotsk, al levante con quello di Pleschof, è composto di quattro distretti, o divisioni che sieno, e di una provincia: ha 345 mila, e 300 abitatori; e vi si contano sette città, le principali delle quali sono quelle di Riga, di Dortp, di Arenzburgo, e di Pernof. Il suo territorio è coperto di grandi selve, di laghi, e vi si trovano molti animali salvatici, orsi, lupi, renni, alci, ec.

RIGA. — Città principale, posta sulla sponda settentrionale della Duna occidentale, alla distanza di tre

leghe dalla sua foce, e di 544 verste da Pietroburgo: ha una popolazione di 27,933 anime. Il palazzo di governo fabbricato l' anno 1750 è di magnifica e bella architettura; il suo porto è sicuro, ed ampio; e sulla Duna vi ha un gran ponte, formato di naviglj, che i Russi chiamano ponte vivo.

Il porto di Riga è il secondo della Russia, e vi approdano ogni anno, cinque, o seicento navi, ed alle volte ancora di più: i mercatanti di Pietroburgo quì smerciano molti generi di lusso, ma le grosse vendite che gli abitatori di Riga fanno de' loro legnami, degli alberi di nave, delle cuoja, del sevo, delle canapa, del lino, delle tele, del ferro, delle pellicce, de' bovi, e de' cavalli, che mandano in Russia, superano di molto la somma delle merci, che vi sono introdotte; molti di questi generi di loro traffico que' mercatanti ritirano dalla Polonia, e dalle provincie russe, che nel verno con grande facilità si trasportano col mezzo de' loro traini. Un grosso mercato si tiene ne' borghi circonvicini dal giorno 20 di giugno, sino al dì 10 di luglio. Questa città fu tolta l' anno 1621 ai Polacchi da Gustavo Adolfo; e l' anno 1710 i Russi la presero agli Svezzesi, dopo un assedio di tre mesi; oggidì è assai ben difesa, e vi ha un ragguardevole forte, chiamato Dunamund, posto alla foce della Duna.

Dorpt, questa città che ne' passati tempi era anseatica, e molto rinomata per la numerosa sua popolazione, e pel suo commercio, è oggidì molto decaduta, e non contiene che 400 case: dall' anno 1552 sino all'anno 1708 essa ha sofferto molti assedj; e Pietro Primo dopo aver fatti prigioni tutti i suoi abitatori, fece minare le fortificazioni e dar fuoco a tutta la città.

Il Governo di Revel, altre volte Estonia confina al settentrione col golfo di Finlandia, al mezzodì col governo di Riga, a ponente con quello di Pietroburgo: è diviso in cinque circoli, ed ha 200,000 abitatori. Le produzioni del suo territorio sono la segala, il lino, la canapa, e vi si allevano numerosi armenti.

Revel. — Città principale, e celebre fra le città

anseatiche, il suo commercio, che per l'addietro era ragguardevole è ancora in un florido stato; il suo porto situato 196 verste lungi dalla città di Nerva, 370 da Riga, e 340 dalla città di Pietroburgo, è ampio, e riceve una gran parte delle navi russe, che vi danno fondo, e molti navigli de' mercatanti forestieri. Alla distanza di un quarto di lega dalla città, presso la spiaggia del mare trovasi il giardino di Ekatarinendal con un palazzo di diporto, al quale Pietro il *Grande* dette questo nome in onore della sua sposa. Questa città è ben fortificata, ha un buon castello, ed è circondata di baluardi, e di profonde fosse. Molte famiglie commercianti d'Inglesi, di Olandesi, e di Tedeschi vi si sono già da molti anni stabilite, ed il loro principal traffico consiste in cera, in canapa, in lini, e nelle cuoja.

Narva, questa città è sotto l'immediata giurisdizione del senato, e del collegio di giustizia di Pietroburgo. Il fiume Narva, sul quale è stata fabbricata, gli dette il suo nome; questo fiume ha la sorgente nel lago di Pejpus, ed il suo corso ch' è assai rapido, forma alla distanza di una verste e poco più dalla città una cascata di acque di dodici piedi di altezza: anche questa città era altre volte annoverata fra le anseatiche; ma oggidì il suo commercio si è alquanto diminuito. L' anno 1659 essa fu interamente arsa, ed ha inoltre sofferti molti assedj: l' anno 1708 i suoi abitatori, per essere caduti in sospetto di aver corrispondenza con i Svezzesi, furono tutti rilegati in diversi luoghi della Russia; e finalmente l' anno 1714 furono rimessi in possesso de' loro privilegj. Questa città è oggidì ben fortificata, ed ha un buon castello, il suo porto è frequentato, e vi si fà gran traffico di legnami, di grano, di lino, e di canapa; e i suoi mercatanti ne ricevono in cambio tabacco, sale, ferramenti, ed altre minute merci.

GOVERNO DI PIETROBURGO, per l' addietro l' INGRIA. — Questa provincia conquistata da Pietro I sulla Svezia, confina al settentrione col golfo di Finlandia, e con la Carelia; al levante ed al mezzodì col governo di Novogorod; ed a ponente con quello di Revel; ed oggidì è di-

viso in 7 circoli: ed ha sotto di se la metropoli di Pietroburgo, le città di Schulsselburgo, di Sofia, di Yamburg, di Oranniunbaum, e di Cronstad. Il suo territorio produce grano in abbondanza, e nelle sue foreste vi ha gran copia di salvaggiume.

Tutto questo governo ha una popolazione di 367,200 persone, ed è circondato da otto fiumi: il Neva ch'è il più notabile si divide in varj rami, ed ha la sua foce nel golfo di Finlandia, poco sotto di Pietroburgo: il suo corso si estende per 15 leghe, riceve le acque di varj altri fiumi; e lungo le sue rive si veggono molti villaggi, e case di diporto, diverse fabbriche, e molti mulini.

Pietroburgo, città metropoli, e residenza dell' imperadore delle Russie, è situata nel fondo del golfo di Filandia, quasi presso la foce del fiume Neva: questo ampio fiume è il più bell' ornato di questa nuova città, fondata da pochi anni. Pietro il *Grande*, allorchè s' impadronì delle coste dell' Ingria, e della Carelia, non seppe più rattenersi di avere un porto sul mare Baltico, e allorchè connobbe che la sua conquista era sicura, gittò l' anno 1703 le fondamenta di questa bella metropoli, che non la cede in magnificenza, e in bellezza alle principali città dell' Europa. La città di Pietroburgo è fabbricata su varie isole, e perciò è denominata *Vasiliostrow*, ossia l'isola di Basilio, che è formata dal grosso, e da un piccolo ramo del fiume Neva, ed in questo luogo appunto Pietro il *Grande* volea fabbricare questa città, avendovi già fatte elevare diverse abitazioni; ma oggidì questa parte è soltanto abitata da alcuni mercatanti, e da cittadini, mentre che le persone di alto affare, e tutte le più agiate dimorano nel quartiere dell' ammiragliato, che è il più frequentato, ed il più ricco.

Ma se il Czar ha sormontato tutti gli ostacoli che la natura gli frapponeva, s' egli ha vinte tutte quelle grandi difficoltá, che avrebbono scoraggiato qualunque altro uomo che lui, noi dobbiamo con nostro rincrescimento osservare, che questa immensa, e penosa impresa non sia stata incominciata sù di un miglior suolo; e a dire il vero era ben difficile di scegliere un terreno che fosse per

tutte le ragioni più ingrato di quello, sul quale è stata edificata la città di Pietroburgo; il quale non è che una vasta palude, i di cui contorni nulla producono, ed in alcune altre parti, alla distanza di poche tese dalla strada, si corre rischio d' immergersi nel fango: una pertica, ficcata soltanto qualche piede entro il suolo, sparisce ben tosto alla vista; mentre la qualità di questo suolo altro non è che una crosta più, o meno fitta, sotto la quale si trova bentosto l'acqua. Per costruire la chiesa d' Isacco fece d' uopo formare delle palafitte alla profondità di 60 piedi, e tutti i giardini, che si veggono in que' contorni, sono stati formati, con traportare da lungi la terra, e dalla parte del settentrione vi si vede una spaventevole sterilità.

Il suolo, sul quale è costruita la città di Pietroburgo, era certamente molto meno atto per formarvi un porto: il banco, che trovasi alla foce del fiume Neva, non vi lascia per lo più che 8, o 9 piedi di acqua; e que' naviglj, pe' quali ne fa d' uopo una maggior quantità, conviene lasciarli a Cronstadt, da dove le merci devono essere trasportate a Pietroburgo col mezzo de' battelli; ma Pietro il *Grande* volle ancora portare più oltre la sua impresa, e pervenne a formare un porto di costruzione di quel luogo, che non poteva neppure ricevere i naviglj di 200 tonnellate.

Un altro maggiore inconveniente della situazione di questa metropoli si è quello di essere esposta alle improvise, e grandi inondazioni; ed allorchè il vento di ponente è alquanto forte fa rigurgitare le acque del fiume Neva, le quali hanno spesse volte cagionati grandissimi danni; perlochè, quando le acque di questo fiume s' ingrossano ad un certo segno, la fortezza ne dà avviso con alcuni spari di cannone, per avvertire quelli abitatori dell' altezza a cui sono giunte le acque.

Pietroburgo è una bella città, e le sue vie sono diritte, longhe, e molto spaziose; l'estensione che occupa la città si è notabilmente aumentata, ciocchè molto contribuisce a farne meno apparire la sua popolazione, e la troppo grande larghezza delle sue vie fa nella notte apparirle mal rischiarate.

La Chiesa d'Isacco, la di cui fabbrica non è ancora com-

piuta, ed il palazzo del governo sono i due soli edifizj, che siano stati costruiti in marmo, e dopo i primi piani il restante è in mattoni imbianchiti; e le abitazioni sono quasi tutte costruite di legnami, spezialmente quelle alquanto distanti dal centro della città.

La ripa meridionale del fiume Neva è una delle più belle cose che meritino di essere osservate: la sua prodigiosa lunghezza è interrotta dall' edifizio dell' ammiragliato, il quale per tutte le ragioni dovrebbe essere trasferito a Cronstadt, ed allora nulla impedirebbe che questa superba ripa giugnesse senza interruzione sino alla parte opposta della città.

Sin da' tempi della regina Elisabetta si contavano nella città di Pietroburgo 4,554 abitazioni, 25 chiese russe, 4 luterane, una svezzese, una finese, una anglicana, una olandese, ed una Cattolica Romana; ma da quel tempo in poi le abitazioni si sono accresciute sino al numero di 6,000. La lunghezza della città, seguendo il corso del Neva, è di 4 verste sopra 16 di larghezza, ciocchè forma 80,000 saggene quadrate, ossieno 81,250 tese. La sua popolazione, che risultò dalla numerazione fatta l'anno 1789, fu di 217,948 abitatori.

La maggior larghezza del fiume fra le due isole di Pietroburgo, e dell' ammiragliato è di 1620 piedi, e 3 pollici; ma la profondità per altro non corrisponde alla sua larghezza, mentre rare volte oltrepassa quella di 7 piedi; perlochè ogni anno se ne scandaglia la profondità pel passaggio de' navigli, e si nota con alcuni segnali.

La cittadella trovasi nel centro della città, e qui vi ha la più bella chiesa che si vegga in Russia, ove sono sepolti i corpi degl' Imperadori, esclusone soltanto quello di Pietro III. Gli archivj della corona, e la zecca sono altresì uniti alla fortezza: quì ancora si conserva il battello costruito a Mosca per uso del Czar Alessio Michelowitz; e l'altro, che, per quel che si dice, destò a Pietro il *Grande* l'idea della navigazione.

Su di un ponte formato di battelli si passa da una parte all' altra della città di Pietroburgo, traversando il fiume Neva, mentre la sua grande profondità in questo

luogo non permette di costruirvi un ponte di pietra, ed ancorchè fosse stato possibile l'enormi moli de' diacci galleggianti, che al principio del verno sono quì traportate dalle correnti, l'avrebbono ben tosto disfatto.

Per rimediare a sì fatto inconveniente, un contadino russo avea costruito in legno un modello di un ponte di un solo arco, non ostante che la larghezza di questo fiume ne' luoghi i più stretti sia di 980 piedi. Il modello datone da questo contadino è lungo 98 piedi, ed è coperto da un tetto: quest'artista è giunto sino a calcolare che nella sua costruzione sarebbero stati necessarj 49,650 chiodi, o cavicchie, 12,908 grandi alberi, 5,500 travi, e finalmente che tutta la costruzione sarebbe costata 300,000 rubli. Il suo modello è eseguito con tale solidità, che ha sostenuto il peso di 127,440 libbre, senza aver dato il minimo segno di esser sommosso. Questo stesso contadino col solo osservare il meccanismo di un orologio di legno, posto vicino alla sua bottega, ne fece uno simile, ed il buon successo avendolo incoraggiato, si dette a lavorarne altri in metallo; perlochè l'Imperadrice Caterina II, avendolo preso sotto il suo patrocinio, gli fece intraprendere molti lavori assai pregiati, ed un suo oriolo a ripetizione della grossezza di un uovo con assai curiosi meccanismi si conserva ancora nell' accademia delle scienze di Pietroburgo.

Il gran mercato, che ha luogo sulle sponde del fiume Neva, merita che quì se ne faccia parola: il dì 24 di dicembre si apre questo mercato in una strada lunga un miglio, e le derrate, e le provvigioni, quì esposte alla vendita, sono in tale, e tanta copia, che bastano a nutrire tutti gli abitatori di questa vasta metropoli, per lo spazio almeno di 3 mesi. Quivi si veggono migliaja di bovi, di pecore, di majali da latte, di oche, e di altre spezie di salvaggiume, morte, e conservate nel diaccio. I grossi bestiami sono tutti disposti ne' primi circoli con le gambe tuffate nel ghiaccio, e così formano molte piramidi, disposte con arte, e con simmetria, restando ne' primi circoli gli animali più grossi, e così gradatamente i più piccoli ne' circoli superiori; ed i vuoti di questi circoli sono

riempiuti di volatili, e di salvaggiume, disposti tuttiin forma di festoni, e frammischiati da piccoli mucchi di pesci, di uovi, e di burro.

Questo paese abbonda spezialmente di salvaggiume, di pernici, di fagiani, di beccaccie, e di altre molte spezie di volatili. I vitelli riputati i migliori, sono quelli di Arcangelo, de' quali in Pietroburgo se ne fa gran consumo.

Nel dar noi la descrizione della città di Pietroburgo, non dobbiamo passar sotto silenzio il magnifico edifizio del palazzo imperiale, in cui, particolarmente quella parte, che ha il nome di eremitaggio di Caterina, contiene tutto ciò che il lusso, ed il buon gusto hanno saputo mai imaginare. Questa parte occupa una vasta gallerìa, ornata di dipinture de' migliori professori, la maggior parte delle quali altre volte appartenevano alle raccolte di Crozat, e di Baudouin, le quali collezioni l' imperadrice fece acquistare a Parigi: quivi inoltre si veggono molte altre sale addobbate di ricchi, e di preziosi mobili, e ad una di queste sale corrisponde un giardino d' inverno con grandi, e belli viali, coperti di verdi alberi, e di fiori d' ogni sorta. Questo giardino è formato sopra di alcune volte sotterranee, nelle quali sono poste molte stufe, che nella più aspra stagione vi mantengono un gradevole calore, nel tempo stesso che vi si colgono le pesche, gli ananassi, i giacinti, e le rose. Al di sopra di questo ampio, e vago terrazzo vi ha un secondo giardino sul gusto asiatico, del quale per altro non si può godere che nella state; a questo vasto, e bell' edifizio vi è altresì unito il teatro, in cui l' imperadrice, e i suoi cortigiani rappresentavano alcune opere satiriche contro le corti straniere, ed alle volte vi si recitavano altre composizioni per mettere in ridicolo alcuni personaggi di Pietroburgo.

Non ostante che il suolo su cui è costruita la città di Pietroburgo sia molto ingrato, non si può per altro fare a meno di non ammirare come una delle principali imprese di Pietro il *Grande* di aver stabilita la sua sede così vicino al centro de' suoi stati europei; ciocchè molto con-

tribuì a rendere bellicose le sue truppe, coll' avvicinarle a quelle de' Svezzesi, alla coltura de' suoi stati, alla fondazione di tante nuove istituzioni, a rendere quivi florido il commercio, ed alla concorrenza da tutte le parti dell' Europa, di tanti forestieri, che fissarono quivi il loro soggiorno, recandovi le loro arti, e la loro industria, spezialmente dopo ch' egli aprì il famoso porto sopra il mar Baltico.

Questa metropoli, che dalla parte del mare è difesa dalle fortezze di Cronstad, e di Cronslhot, sotto le quali devono passare tutte le navi che vanno a Pietroburgo, fa un commercio sì esteso, che tiene giornalmente occupate 3,000 treggie, tirate da un cavallo per trasportare le diverse mercatanzie. Le sue fabbriche consistono principalmente in cartiere, in raffinerìe per lo zuccaro, in fornaci per i cristalli, in fonderie di caratteri, ed in molte concie per le cuoja. La corte fa andare a sue spese le fabbriche di stoviglie, di porcellane, e quella delle tapezzerìe, istituite in questa città capitale.

IV. GOVERNO DI VIBURGO, ossía DI KARELIA.

Questo governo, che ha il nome di bassa Finlandia, confina a levante con una parte del governo di Arcangelo, e col lago di Ladoga, al mezzo giorno col golfo di Finlandia, e col fiume Neva, verso ponente, e settentrione colla Finlandia svezzese, e colla Lapponia: si divide in tre distretti, o territorj che sieno, ne' quali si numerano più di 186,000 abitatori.

Il territorio di questo governo ha almeno 30,000 verste quadrate di estensione, ed è in parte sparso di alte montagne, e di roccie, coperto da foreste, da paludi, e da laghi, e pochi sono i terreni atti ad essere coltivati; la messe rare volte vi giugne alla maturità, per lo che que' contadini la fanno seccare dopo la raccolta. Da questo paese appunto, cioè dalla Finlandia, uscirono quasi tutti i popoli settentrionali, che invasero le contrade del mezzodì dell' Europa.

I Finesi generalmente hanno gran somiglianza con i Lapponi, mangiano molto, ed amano con trasporto l' acquavite, e i liquori, non mancano però di una

certa attività per le arti utili, e per i mestieri. Le loro città sono fabbricate come quelle della Svezia, e tra di loro non vi sono distinzioni di nobiltà.

Vieurgo, città principale, situata al 60° gr. e 47 minuti di latitudine, ed al 46° gr. di longitudine; era per lo addietro la città capitale della Carelia, ed il baluardo de' Svezzesi contro i Russi. Il commercio, che quivi si fa, consiste principalmente in assi, in catrame, in pece, in potassa, ed in altri siffatti generi.

V. Governo di Arcangelo

Questo governo confina al settentrione col mare Bianco, e col mar Glaciale; al levante con i governi di Tobolsk, e del Cazan, al mezzodì con quello di Mosca, e a ponente colla Lapponia Svezzese: si divide in quattro provincie, le quali sono Arcangelo, ossia la Duna, Oustioug, Velogda, e Galitch: la sua popolazione è di 170,300 abitatori, o poco più.

Il suolo di questo governo è frigidissimo, sparso di molte paludi, poco atto alla coltura, e non vi si raccoglie che dell' orzo; ma ciò non ostante vi sono buoni, e pingui pascoli; e la cacciagione, e la pesca vi sono abbondantissime. Le ricchezze di questo governo consistono spezialmente in legnami, in catrame, in colla di pesce, ed in grosso bestiame; ne' vi ha altrove carni più delicate di quelle del vitello di Arcangelo, ed i suoi castrati non sono meno riputati.

Arcangelo, città capitale, giace sulle sponde della Duna, 90 verste lungi dal mare bianco, sotto al 64.° grado, e 34 minuti di latitudine, ed al 56.° grado, e 21 minuti di longitudine; la sua estensione è di 5 quarti di lega di lunghezza, sopra mezza di larghezza. Tutti gli edifizj di questa città sono costruiti di legname, eccettuatone il palazzo del commercio, che è fabbricato in mattoni. Qui vi è la residenza di un vescovo, ed i luterani, e i calvinisti vi hanno la loro chiesa. Gl' Inglesi vi stabilirono un commercio assai vantaggioso; ma allorchè Pietro il *Grande* formò a Pietroburgo il principal porto del suo impero questo commercio si diminuì notabilmente; ciò

nonostante la città di Arcangelo è anche oggidì il principal magazzino di tutte le mercatanzie, che si mandano in Siberia, e di quelle altresì che dalla Siberia si mandano in Europa, per lo che vi si contano ancora più di 2,000 mercatanti, che quivi vivono assai a buon conto, e che vi fanno un commercio molto ragguardevole di olio di lino, di olio di balena, di catrame, di seme di lino, di lastre di ferro, di grano, di pellicce, di pelli di vitelli marini, di sapone, di sevo, di alberi di nave, e di molte altre mercatanzie, ma spezialmente di cuoja di Russia, denominate per lo più vacchette, che in grandissima quantità dal porto di Arcangelo sono spedite in tutti i principali porti dell' Europa.

La Lapponia russa dipende da questa provincia, e si estende al 71° grado di latitudine, o là in circa, e forma una penisola limitata al settentrione, al levante, e al mezzodì dal Mar Glaciale, e dal Mar Bianco. La sola città che quì si trova è quella di *Kola*, situata al 68° grado, e 52 minuti di latitudine: questa città è costruita in legname; e vi si contano 54 famiglie di mercatanti, il commercio de' quali consiste per lo più nel vendere agli Inglesi molte pellicce.

Il fiume Kola da cui trasse essa il suo nome, ha la sua origine presso di un lago, che riceve le acque del piccolo golfo, che forma il suo porto. Qui alcuni navigli di mercatanti forestieri vengono a provvedersi di carne, e di pesci salati, ed alcune navi russe fanno vela da questo porto per le pescagioni della balena, e de' vitelli marini.

Le Samojdi occupano in questa provincia un' estensione di più di 30 gradi, lungo le coste dell' Oceano settentrionale; e del mar Glaciale, fra il 66° ed il 70° gr. di latitudine, cominciando dal fiume Mezen, e prolungandosi verso levante al di là dell' Obi, e quasi alle spiagge del fiume Lena, mentre che non hanno esse una stabile stazione.

Il mar glaciale si estende dalle rive della Lapponia sino al capo Ichoukotskoi, dove quasi in tutto l' anno vi ha gran quantità di diacci, e dalla parte del mezzodì, e di levante forma il golfo noto sotto il nome di Mar Bian-

co. Il mar Glaciale comunica da qualche parte col mar Baltico; e risalendo dal fiume Onega si giunge al lago di questo nome, che comunica per via dello Swir a quello di Ladoga, e questo per mezzo del fiume Neva al golfo di Finlandia; Pietro I formò l'idèa di spedire da questo mare le navi nell'Oceano orientale, e ne fece partire due, delle quali non si ebbe più nuova alcuna; l'Imperadrice Anna volle fare una egual prova, che non fù più ben avventurata; e sì fatti tentativi furono ancora seguiti da alcuni altri principi; ma l'inutilità di queste spedizioni fece giudicare che il tragitto ne fosse impraticabile a motivo de' diacci, e siccome essi non offrono alla vista che un continente immobile, perciò si giudicò che al di là formassero come una spezie d' impraticabili montagne.

I Lapponi abitano tutto quel tratto di paese che trovasi fra il 69°, ed il 75° grad. di latitudine, e fra il 38°, ed il 58° di longitudine. La parte meridionale della Lapponia che è la più estesa, è abitata da' Lapponi svezzesi, quella del settentrione, ossia la parte della Danimarca è la più piccola, e la parte orientale, o russa che sia, ha 1000 verste di estensione, o poco più, e non contiene che 1200 famiglie.

L'aspetto della Lapponia è spaventevole, l'inverno quivi si prolunga per lo spazio di dieci mesi, e que' popoli rimangono nelle tenebre per quasi tre mesi dell'anno: stuoli, o per meglio dire nubi intere di mosche, che quivi si generano nella state, obbligano i Lapponi a vivere continuamente nel più denso fume, e la vegetazione vi succede con indicibile rapidità. Subitochè comincia la state, la terra, che qualche giorno prima era coperta di diacci, e di brine, si veste di verdura, e di piante; ed in questo tempo le lunghe giornate fanno dimenticare le lunghe notti, le quali per altro sono belle, mentre che il cielo sereno, le risplendenti stelle, l'aurore boreali, il chiarore della luna per la metà dal suo corso, rendono queste lunghe notti poco diverse dal giorno: e se i Lapponi si dasse-ro all'agricoltura, vi farebbero notabili progressi, mentre che il grano ch'essi seminano, viene a maturità nello spazio di otto, o nove settimane.

Molti scrittori ci descrivono i Lapponi come di

piccola statura, non ostante che questi popoli sieno generalmente di statura mezzana, e di robusta complessione. La loro maniera di vivere li rende molto agili, e nel tempo stesso ch' essi sono assai pigri, non mancano. però di una certa destrezza, e di buon senso: essi sono per lo più di naturale quieto, e si sottomettono di buon grado ai loro capi; nelle società sono allegri, e faceti, ma nel commercio sono diffidenti, e di mala fede; e sono in sì fatta guisa incapricciati del loro paese nativo, che condotti in altri luoghi, muojono di malinconia; e sono sí poco coraggiosi, che i rè di Svezia avendo voluto far prova di addestrarli al mestiere dell' armi, con formare un reggimento di Lapponi, furono costretti di dar loro comiato, e di lasciare questi infingardi andar vagabondi nelle loro selve. Le femmine lapponesi sono di piccola statura, e nella loro giovinezza sono mediocremente belle, sono caste, e compiacenti, ma di grande irritamento.

Questi popoli dimorano nelle capanne fatte a guisa di tende; alla sommità delle quali lasciano un' apertura per così servir di sfogo al cammino, e nelle loro capanne stanno sempre assisi sulle calcagna all' intorno del fuoco. I renni ch' errano nelle foreste, sono i soli animali che sieno loro particolari, ed allorchè i loro padroni ne hanno bisogno li chiamano, e li attaccano alle treggie, e terminato il loro viaggio nuovamente li lasciano in libertà. Questi popoli non ostante che sieno di una forte complessione, non sogliono però invecchiare.

VI. Governo di Novogorod.

Questo governo confina a settentrione, ed a levante con quello di Arcangelo, al mezzodì con quelli di Pleskof, e di Twer, a ponente con quelli di Pietroburgo, e di Viburgo: si divide in due provincie, le quali sono il Novogorod, ed il Bielo-Ozero; ed ha una popolazione di 577, e 500 abitatori. Il suo territorio produce lino, e canapa in gran copia, nel mezzodì dà molto grano; ed ha alcune miniere di ferro.

Novogorod, città principale molto antica, e si chiama Novogorod la grande per distinguerla da quelle, che hanno lo stesso nome. Essa è posta al 58° grado, e 23 mi-

nuti di latitudine, ed al 43.° grado, e 30 minuti di longitudine, presso le rive del Volkof in quello stesso luogo, ove sbocca dal lago Ilmene. Questa città è distante 548 verste da quella di Mosca, e 186 da Pietroburgo. Quella parte della città, che giace alla riva sinistra del fiume si chiama la costa di Sofia, dal nome della chiesa cattedrale, fabbricata col palazzo arcivescovile nel recinto del castello, circondato di mura; l'altra parte, che è la più grande, e che trovasi sulla riva diritta del fiume è chiamata la costa del commercio: un ponte riunisce queste due parti della città, che contengono 3,328 case di commercio, e non rimane ora a questa città del suo primiero splendore che qualche avanzo delle sue antiche mura, un vasto ricinto, e la sua chiesa.

Bulo-Uzen, città posta sul lago di questo nome, contiene 500 abitazioni, diciotto chiese, ed ha 900 case di commercio, ed una cittadella di forma quadrata, circondata di terrapieno.

Il governo di Novogorod ha varj laghi, ed i più notabili sono quelli d' Ilmene, e di Onega-Bielo-Ozero, e d' una parte di quello di Ladoga, le sue terre sono irrigate dai fiumi Volkof, Tvertza, Msta, ed il Volga ha quivi la sua sorgente.

VII. Governo di Pleskof

Questo governo confina al settentrione con quello di Novogorod, all' occidente con quello di Mosca, al mezzodì con quello di Polotsk, ed a levante con quello di Riga: si divide in due provincie, le quali sono quelle di Pleskof, e di Beliki-Louki; e vi si contano 568,500 abitatori.

Il governo di Pleskof è irrigato dalla Duna occidentale, che ha la sua sorgente poco lungi da quella del fiume Volga. Le acque di dodici fiumi che vi si scaricano rendono la Duna navigabile, e vi si trasporta gran quantità di legnami, ma va soggetta a grandi inondazioni, che sovente cagionano molti danni. Il suo territorio, benchè sabbionoso, produce molto grano, lino, e canapa; ed i suoi boschi danno molto legname.

PLESKOF, città principale, posta sul fiume Velika, distante da Pietroburgo 359 verste, è divisa in tre città, circondata ciascuna di grandi mura. Allorchè Pleskof era unita alle città anseatiche, faceva un assai esteso commercio, ma il suo traffico oggidì consiste soltanto in sevo, in cuoja, in catrame, in cera, in canapa, e in lino, che è assai riputato, sì per la sua bellezza, che per la sua finezza. In questa città si noverano 541 case di mercatanti; ed è ben fortificata, e difesa da un castello, costruito su di uno scoglio.

Veliki-Louki, città distante 547 verste da Mosca: essa per lungo tempo è stata una delle città di confine della Russia; vi si fa un notabile traffico, e contiene 637 case di commercio.

VIII. GOVERNO DI TWER

Questo governo al settentrione confina con quello di Novogorod, al mezzodì con quello di Mosca, e a ponente con quello di Pleskof: secondo l'ultimo novero contiene esso 300,600 abitatori. Il suo territorio produce grano, riso segala, avena, canapa, lino, ed ogni sorta di vegetabili. Le sue foreste sono piene di quercie, di betulle, di olmi, di pioppi, di pini, di abeti; e le bestie feroci, che qui si trovono, sono l'orso, il lupo, la volpe, la capra selvatica, il lepre, la martora, la donnola, l'armellino, il furetto, lo scojattolo, e la marmotta. Gli uccelli proprj di questa regione sono l'acquila, il cigno, e il falco: i suoi mari abbondano di storione, e spezialmente di quello chiamato *bielouga*, delle cui uova i Russi ne fanno lo più squisito caviale.

TWER, città principale, situata presso il fiume Volga incontro la foce del fiume Tvertza: la sua distanza dalla città di Pietroburgo è di 567 verste, e 167 da Mosca. Questa città, ove è la sede vescovile, rimase incendiata l'anno 1763, ma Caterina II la fece rifabbricare di mattoni, su i disegni di quella di Pietroburgo. L'ampiezza delle sue vie, e la maniera con cui esse si attraversano, formano alcune vaghe, e gradevoli prospettive: essa contiene 40 chiese, 2 monisteri, un seminario, e vi sono 5619 mercatanti,

i quali fanno un lucroso traffico di grani con la città di Pietroburgo.

Vichnei-Volotschof; sebbene questo luogo non sia che un grosso villaggio, che rimase incendiato l'anno 1748, e di bel nuovo l'anno 1753, merita non ostante che quì se ne faccia menzione. Un mercatante per nome Serdikof al tempo di Pietro I vi aprì a sue spese un canale lungo tre verste, e vi fece scavare due cateratte per riunire i fiumi Msta, e il Tvertza, onde comunicare dal mar Caspio al mare Baltico. Questo canale è frequentatissimo, e più di 200 naviglj vi trasportano ogn'anno grande quantità di grani; ma le vaste cateratte del Msta ne rendono la sua navigazione difficile, e pericolosa.

IX. Governo di Mosca.

I governi di Arcangelo, e di Novogorod sono i confini dalla parte del settentrione del governo di Mosca, che a levante confina con quello Nije-Gorod, e di Kazan; al mezzodì con quelli di Woroneze, e di Belgorod; a ponente con quelli di Polotsk, e di Pleskof: questo governo si divide in dodici provincie, le quali sono Mosca, Pereslaule, Zaleskov, Volodimir, Souzdal, Jourief-Poloskoi, Pereslaule-Rezanski, Kaluga, Tuolo, Ouglitch, Iaroslaule, e Kostroma. La popolazione di questo governo, dopo gli ultimi noveri fatti, si vide ascendere a 383, 400 persone. Il suo territorio, sebbene non sia de' più fertili, ha nondimeno molti buoni e pingui pascoli, e vi ha molto grosso bestiame, di cui si fa gran commercio, spezialmente nel distretto di Kolomna.

Mosca, divenne la metropoli dell'impero russo, e la residenza delle persone le più agiate sin dal principio del decimo quarto secolo. Questa città, che trasse il suo nome dal fiume Moskoua, è posta al 55° grado, 6 minuti, e 30 secondi di longitudine, ed al 55° grado, 6 minuti, e 30 secondi di latitudine, ed è distante 660 leghe, o là in circa, tra settentrione e levante dalla città di Parigi. Si dice comunemente che questa città abbia più di 40 verste, ossiano otto leghe di circonferenza, per lo che non si può negare che essa sia la più vasta capitale dell'

Europa; ma la ragione di questa sua ampia estensione si è, che questa metropoli non è fabbricata come quelle di Parigi, e di Londra; ma che quivi tutte le case non hanno che un pian terreno, ed un piano superiore, e quasi tutte hanno grandi cortili, sono fra loro separate da grandi spazj; ed hanno annessi grandi e belli giardini, che rendono la città di un vago, e gradevole aspetto. La sua popolazione si fa ascendere a 350,000 anime, o là in circa, e vi si contano 8,935 case di mercatanti; il commercio de' quali è assai ragguardevole, spezialmente per le molte merci forestiere, che per la via di Pietroburgo, e di Arcangelo fanno venire in gran quantità dalla China, e dalla Persia; per lo che divengono essi ben presto ricchi, ed agiati.

Il gran numero delle torri, de' campanili, e delle cupole, la maggior parte delle quali sono coperte in rame dorato, offre da lungi un aspetto maestoso, e affatto di nuovo genere. In questa città vi sono 270 chiese, molte cappelle de' signori particolari, e 29 monisteri. Le sue vie sono generalmente larghe, belle, e da qualche tempo in quà sono state lastricate, ed alcune nella notte sono rischiarate da lumi: Mosca si divide in quattro parti, ciascuna delle quali forma una città; ed' ognuna di esse ha il suo particolar nome; ma i suoi edifizj poco contribuiscono all' abbellimento di questa metropoli.

I. *Il Kremlino*, ossia la cittadella, è situata in un luogo elevato, ed irrigato dai fiumi Moskua, e Neglina: il Kremlino contiene tre chiese cattedrali; quella della Assunta, ove si consacrano, si coronano, e si congiungono in matrimonio gl' imperadori; quella dell' Arcangelo Michele, nella cui chiesa i Czar erano altre volte seppelliti, e quella della Beata Vergine; le sommità delle quali chiese sono quasi tutte dorate. Queste chiese sono ricche di vasi, e di preziosi arredi di oro, e di argento, e nella sua cattedrale, ch' è circondata da 9 torri, tutte coperte di rame dorato, si vede un gran candelabro, che fu regalato dagli Olandesi, che ha 48 bracciuoli, e che pesa 2,510 libre: nello stesso ricinto del Kremlino vi sono altre dieci chiese notabili per le loro ricche dorature, e per

molte grosse campane, una delle quali denominata Giovanni il *Grande*, che è di una prodigiosa mole. L'antico palazzo patriarcale, occupato dal sinodo, è situato dietro la grande chiesa del Assunta, ch'è fiancheggiata da cinque grandi torri: una pregiata biblioteca si conserva nella chiesa de' SS. XII apostoli, la quale per lo più consiste in manoscritti greci, e russi. Dalla sommità del Kremlino si veggono i tortuosi giri, che fanno le acque del fiume Moskua per lo spazio di dieci verste, e questa vista è assai gradevole. Gli edificj del Kremlino sono di bella e pregiata architettura, ed il palazzo imperiale è riputato come una delle più magnifiche costruzioni, che sieno al mondo; finalmente il Kremlino è tutto circondato di mura molto elevate, costruite di mattoni, e fiancheggiate da grandi torri, difese da un largo fosso, e nel suo recinto non è permesso di costruirvi case di legname.

II. *Il Kitai-Gorod*: contiene venti chiese e quattro monisteri. In altri tempi il giorno delle palme si faceva quivi una processione ad imitazione di quella di G. Cristo in Gerusalemme: il patriarca assiso sul giumento era condotto dallo stesso Czar, il quale teneva il giumento per la briglia, ma questa funzione è già da molti anni che andò in disuso.

Nel monistero d'*Iskonospacki* v'ha un colleggio, dove s'insegna la lingua ebrea, la filosofia, e la teologia. La famiglia de' signori Romanof abitava anticamente in quella parte, ove oggidì sono la zecca, il collegio delle miniere, e la dogana: quella parte chiamata il *Gostmoidvor* contiene 6,000 botteghe, fabbricate tutte a volta, e di mattoni: nella parte detta il *Kitai* vi è la stamperia sinodale, istituita l'anno 1645, e un'antica biblioteca: questa seconda città è circondata di mura, difese da dodici bastioni di forma quadrata.

III. *Beloi-Gorod*, o città bianca, circondata dai quartieri che abbiamo qui sopra descritti, che dalle bianche sue mura trasse la sua denominazione. Il fiume Neglina la traversa dal mezzodì al settentrione, e vi sono tre ponti costruiti in pietra: vi si contano 66 chiese e undici conventi; e vi ha una grande fonderia di cannoni, e

l'arsenale: vi sono due licei, uno destinato per l'educazione de' nobili, e l'altro per quella de' cittadini, ove s'insegnano la lingua greca, la latina, la francese, la tedesca, l'italiana, l'inglese, le matematiche, la filosofia, la medicina, e la legge: vi ha inoltre una fonderia di caratteri, una stamperia, una biblioteca, un gabinetto fisico, un altro di storia naturale, un anfiteatro, e un laboratorio chimico.

IV. *Zemlianoi Gorod, ossia città di terra*, questa parte circonda le altre tre che abbiamo descritte, dalle quali non è divisa che da un terrapieno, e contiene due conventi, 103 chiese, il palazzo imperiale ch'è di magnifica e bella architettura, il tribunale criminale, varie fabbriche di pannilani, ed altre simili, le scuderie imperiali, gli alloggiamenti degli artiglieri, i magazzini de' viveri, l'edificio, ove è il grande orfanotrofio, costruito ove altre volte era il giardino de' Vasilj. Quest' ampio edifizio è di forma quadrangolare, ed è una delle più belle istituzioni fatte dalla imperadrice Caterina II, che con i volontarj legati, e che con altri caritatevoli soccorsi mantiene più di 5,000 orfani; i quali, oltre esser quivi istruiti, allorchè giungono al 14°. anno della loro età, sono in libertà di scegliere nello stesso orfanotrofio un mestiere, e giunti che sono all' età di 20 anni, gli è accordata una certa somma di denaro per istituire qualche fabbrica, o per darsi al commercio. Non molto distante dall' Orfanotrofio trovasi la gran fabbrica, ove si lavorano i canovacci per fare le vele, e altre tele di canapa, che tengono impiegati più di 1,000 telaj, e molte migliaja di uomini.

La città di Mosca ha ne' suoi contorni più di trenta sobborghi ne' quali si contano 60 chiese, e dieci conventi; il borgo de' tedeschi è il più ragguardevole, ed ha due chiese luterane, una calvinista, ed una romana, il palazzo che occupa il senato, allorchè l'imperial corte soggiorna a Mosca, quello fabbricato dal generale Lefort, ove dimorò, e morì Pietro secondo; lo spedale fondato da Pietro primo l'anno 1706 ed alla distanza di un quarto di lega da Mosca; ve ne ha un altro fondato l'anno 1762.

Ma quello che reca qui grande ammirazione si è il mercato, ove si vendono le case; questo mercato si tiene in

una vasta piazza di un sobborgo, ove si vede esposta una grande quantità di case, stese sulla terra, ed assai vicine le une alle altre: quello che ha bisogno di un' abitazione, si reca a questo mercato, dice quante camere gli sono necessarie, esamina con attenzione i diversi pezzi di legnami, i quali sono numerati, e contrassegnati con grande diligenza, e così contratta quella abitazione che gli conviene. Alle volte il compratore la paga nello stesso mercato, e ne fa portar via tutti i legnami, che la compongono; ed altre volte ne fissa il prezzo colla espressa condizione, che il venditore debba trasportarla per suo conto, e metterla su nel luogo stesso, dove deve essere situata; ed in sí fatta guisa nel breve spazio di una settimana si veggono innalzare, ed essere nello stesso tempo abitate molte nuove case. Ciò che per altro ci spiega una cosa cosí particolare si è, che una gran parte di queste case sono per lo più formate di tronchi di alberi, lavorati con denti, e con delle mortise, ossieno intagli incavati nelle estremità, in guisa tale che non vi ha altro da fare, che a riunirne i diversi pezzi che le compongono, allorchè se ne ha bisogno.

Questa tale maniera di costruire in compendio non è solamente riserbata, come alcuni potrebbono imaginarselo, per le capanne, o per le piccole casuccie; ma altresí per le grandi, e belle case, che quivi si fanno, quando la circostanza lo richiede, e con una sì grande prestezza, che sembrarebbe impossibile di farlo in qualunque altro paese. Allor quando l'imperadrice Caterina II viaggiò nella Crimèa, si vide un esempio di sí fatte grandi costruzioni: questo suo viaggio costò sette milioni di rubli, ed in tutti i luoghi, ove Caterina dovea trattenersi, vi furono fabbricati edifizj di tal sorta, e de' villaggj così artefatti furono posti da distanza in distanza; le strade furono tutte rischiarate ad ogni spazio di 30 tese con fuochi di grandi roghi, e per lo spazio di 50 leghe, gli si faceva in tal guisa quasi dimenticare l'oscurità de' giorni di una rigorosa stagione. La sommessione dovuta alla imperadrice, e la curiosità di questo suo viaggio attirò dalle provincie anche le più lontane un

gran numero de' mercatanti, che davano a quelle regioni un apparenza di grande popolazione, e di un floridissimo commercio.

A Kremen-Schouk l'Imperadrice alloggiò in un palazzo costruito a bella posta, magnificamente addobbato, e ornato di un vago giardino. Il viaggio ch' essa fece per acqua fu ancora più piacevole e vago: le rive del Dnieper erano tutte sparse di simili case, costruite quà e là; centinaja di contadini vestiti con eleganza, che conducevano numerosi e pingui armenti, traversando alcuni sentieri, lungo le spiaggie, per ove passavano le navi, si presentavano più volte colle loro mandrie alla vista della reale viaggiatrice. Potenkin suo ministro conosceva a fondo tutta l'arte d'ingannare la vanità femminile, e specialmente quella di sapere lusingare i monarchi; e per torre via l'imperadrice alle insidie de' suoi rivali, che volevano perderlo, le fece fare questo viaggio trionfale ne' paesi allora conquistati; ben persuaso con tal mezzo di offuscare la sua vista, e di potere col suo ciarlatanismo sbalordirla, e sorprenderla colla rapidità del viaggio, attorniandola da ogni dove colla vista de' palagj, con quella di numerose soldatesche, di molti popoli di diverse nazioni, e di varj colori, e di maggiormente risvegliare l'orgoglio dell'imperadrice anche cogli omaggj di diversi potentati, e d'innebriarla finalmente collo splendore di sì fatti incantesimi, i quali esso ben conosceva quanta forza avessero per sedurla.

I principali luoghi de' contorni di Mosca sono.

Kolomeuski, villaggio distante sette leghe da Mosca, ove si fa gran caccia di uccellami. L'anno 1777 Caterina II vi fece fabbricare un palazzo per suo diporto.

Ismailof, villaggio posto ad un'egual distanza dalla città di Mosca, è rinomato per i suoi belli giardini, e pel suo parco pieno di animali salvaggi.

Le città le più ragguardevoli della provincia sono le seguenti;

Dmistrof, città, che giace presso il fiume Iakra, 60 verste lungi dalla città di Mosca: contiene essa otto chiese e due conventi, e vi sono 1,311 case di traffico: le mele

trasparenti di Dimitrof sono assai riputate in Russia, ed è un frutto particolare di questo paese, assai gustoso, dolce, e nello stesso tempo un poco acido, come sono le mele ranette.

Kolomna, città, distante 90 verste da quella di Mosca; questa città è fabbricata su di una altura, a piedi della quale passa il fiume Moskua, alla distanza di tre verste dalla sua foce nel fiume Oka. Quivi si fa un commercio molto considerevole, e vi si contano 1,876 mercatanti.

Serpucof, piccola ma vaga città, posta alla riva sinistra del fiume Nara, lungi quattro verste dalla sua foce nel fiume Oka, e 93 verste dalla città di Mosca. Questa città è tutta costruita in mattoni, ed ha 16 chiese, ed un monistero: la sua popolazione è di 2,500 abitatori.

Verena, città, situata su di un alta montagna, le cui falde sono irrigate dal fiume Protva: questa città è circondata da un terrapieno; e vi ha un monistero denominato di Gerusalemme, 557 case, 35 strade, 1,871 commercianti, e 20,000 abitatori. Il loro traffico consiste principalmente in lino, in tele, e nel lavorare le ruote per i carriaggi, ed altre siffatte cose per l' uso de' contadini; e vi ha inoltre una bella e grande fabbrica di azzurro.

Troizhaja-Laura, convento della Trinità di *Serge*, distante verso settentrione da Mosca 60 verste. Fra i suoi molti edifizj vi sono nove chiese, alcune grandi fabbriche per i monaci; i giardini con il palazzo che vi fece costruire Pietro I; e vi si contano 1,000 case, che appartengono al convento, il quale è riguardato come il primo dell' Impero, e vi ha un seminario per 200 giovani con una copiosa biblioteca. La vista di quelle campagne vicine è assai vaga e gradevole; ma questi terreni erano più ben coltivati, allorchè appartenevano ai monaci, di quello che non lo sono oggidì.

Murom, città distante 120 verste da Volodomir, e 260 da Mosca, è posta su d' una altura, alle cui falde passa il fiume Oka: tra i suoi abitatori si contano 1,627 mercatanti: quivi speziaimente si conciano a perfezione le cuoja dette di Russia; e vi si coltivano per eccellenza i meloni, le frutte, e tutto ciò che si spetta all' arte, de'

giardinieri. Molti Morommesi si danno a raccogliere, ed a lavare le arene del fiume Oka, dalle quali ne cavano alcune pagliuole di oro, e piccoli grani di argento, di rame, alcuni piccoli topazj, qualche corniola, e piccoli pezzetti di agata.

L' uso, che si fa ne' contorni di questa cittá, e sino ad Arsamas delle foglie secche della centaurèa di Siberia, che si pongono sopra le ferite, è notabile; mentre che con sì semplice cura le persone offese guariscono in pochi giorni.

Nel grande bosco di Murom si raccoglie due volte l'anno una grande quantità di fonghi di diverse spezie; una parte de' quali quelli abitanti conservano nel sale per farne uso nel verno; mentre che dopo il pane, questi servono loro di ordinario nutrimento.

Il governo di Mosca è irrigato dalle acque del Don, del Volga, del Mosckua, dell' Oka, e da quelle di varj altri fiumi; contiene i due laghi di Rostok, e di Klechenin, sul quale Pietro il *Grande* apprese a navigare.

Le due rive del fiume Mosckua sono assai vaghe, e belle, e tutte ricoperte di verdi piante. Le due coste che bagna il fiume Oka sono fertili, e molto abitate: altissime quercie adombrano la grande strada, che si passa lungo questo fiume, ed alla sua sponda diritta, e sotto la città di Muron vi sono grandi montagne di alabastro, le quali in direzione paralella ne seguono il corso sino alla sua riunione col fiume Volga.

X. GOVERNO DI NIJE-GOROD.

Questo governo confina al settentrione con quello di Arcangelo, a levante con quello del Kasan; al mezzodì con quello di Woronez; e a ponente con quello di Mosca; e si divide in due provincie, le quali sono il Nije-Gorod, e quella di Arsamas; il numero de' suoi abitatori ascende in tutto a 816,200. Il suo territorio produce grani in abbondanza, ed ha molti buoni, e pingui pascoli.

NIJE-GOROD. questa città, la di cui parte inferiore è stata recentemente fabbricata, giace presso la riva occidentale del fiume Volga, là ove mette foce il fiume Oka,

distante 390 verste dalla città di Mosca, ed è posta al 56° gr., venti minuti di latitudine, ed al 61° gr. di longitudine: vi si contano 28 chiese parrocchiali, 5 conventi, e 680 case di commercio. Secondo ciò che scrive Oleario, il fiume Volga ha 4,600 piedi geometrici, ossieno 766 tese, e quattro piedi di larghezza, in vicinanza della città, ed al suo congiungimento col fiume Oka.

Arsamas, questa città, è situata presso la foce del fiume Arca, 120 verste lungi dalla città di Nije-Gorod. Sebbene questa città sia mal fabbricata, è ciò non ostante una delle più ragguardevoli della Russia sì pel gran numero de' suoi abitatori, che per le loro ricchezze: essi sono per lo più fabbricatori di sapone, o tintori in color turchino; mentre quivi le donne vestono quasi tutte di tele di questo colore.

In Arsamas si fabbrica una grande quantità di potassa alcalina, la di cui fabbricazione in tutto l'impero è di pertinenza della corona; e ne' territorj di alcune provincie vi sono molti boschi destinati pel solo consumo della legna di questa fabbricazione; per la quale si sceglie la legna la più dura, perchè renda maggior copia di potassa. Questa preparazione si eseguisce con egual metodo in tutta la Russia: i contadini fanno la cenere, e ne sono pagati secondo il prezzo stabilito; dalle ceneri se ne cava il ranno entro di grandi tini, e così si fa sino alla terza volta; ed allorchè questo ranno è stato bastantemente saturato, si fà bollire entro grandi caldaje, ricoperte di mattoni, ed in seguito si fà calcinare entro una grande fornace a fuoco di riverbero, sintantochè la potassa divenga bianca, e subito che è divenuta fredda si pone entro le botti.

XI. Governo di Olonetz — Questo governo è diviso in otto territorj, o distretti che sieno, e le sue città più ragguardevoli sono quelle di Olonetz, situata presso il fiume Olenza, di Witegra, di Powienetz, e di Karpagol. In quest' ultimo novero fu ritrovato che la popolazione di questo governo era di 206,000 persone. Il territorio di questo governo è intersecato da montagne, da paludi, e da laghi; e le sue selve abbondono di legname da costruzione. Quivi si trovano alcune cave di marmo, e molte mi-

niere di ferro, di rame, di piombo, e ne fu non ha guari aperta una di oro.

XII. GOVERNO DI JAROSLAULE

Questo governo sin dall' anno 1777 fu distaccato da quello di Mosca, e si divide in dodici circoli.

JAROSLAULE, città fabbricata su di un lago che ha otto verste di lunghezza, e sette di larghezza; contiene 944 case di mercatanti; il principal traffico de' quali consiste nelle cuoja, in pece, in lino, nelle tele, ed in altre merci; vi sono inoltre alcune fabbriche di drappi di seta, di cottone, di tele, di pannilani, e di biancherie ad uso delle mense, che sono molto rinomate.

Rostof, questa città è posta all' estremità di un lago dello stesso nome; e vi ha un bel circo. Molte persone vi accorrono in pellegrinaggio per visitare una rinomata imagine della B. V., e le reliquie del Taumaturgo Demetrio.

XIII. GOVERNO DI NOVOGOROD-SEVERSKOI

Questo governo per lo addietro faceva parte della piccola Russia, e si divide in undici circoli. Gli abitatori di Novogorod-Severskoi, di Starodub, e di Mglin si governano secondo le leggi di Magdeburgo.

Uno de' luoghi il più ragguardevole di questo governo si è la città di *Sosnitza*, posta là, ove si congiungono i due fiumi Ubeda, e Desna: quivi si tengono due mercati, ai quali vi concorre una gran quantità di gente, anche dai lontani governi. Il suo territorio ha molte pianure, che producono grano in gran copia, e vi sono pingui pascoli, coperti di grosso, e di minuto bestiame. La sua popolazione è di 750,000 abitatori, o la incirca.

Il commercio che si fa nella città di Novogorod-Severskoi è di cera, mele, potassa, calce, carbone, pelli, e di tele grossolane.

XIV. GOVERNO DI TAMBOF. — Per l'addietro questo governo, faceva parte di quello di Woronetz: si divide in 14 circoli, e non contiene che due città alquanto notabili; quelle di Tambof, e di Schatsk; e il numero de'

suoi abitanti è di 887,000: il territorio di Schatst è fertile in grani, ha buoni pascoli, e produce squisiti sparagi in grand'abbondanza; e ne' suoi boschi vi si trovano molte marmotte. Nella città di Tambof, ch'è la sede del vescovo, vi sono molti mercatanti che fanno traffico di sevo, e di altre merci che quivi si fabbricano, cioè di canovacci per fare le vele, di pannilani, e di drappi di cotone. Quivi trovasi poco distante dalla città una fonderia di canoni, e una fabbrica di salnitro, e 7 di pannilani, i quali sono rinomati per le belle lane, che gli forniscono le greggie dello stesso paese.

XV. Governo di Woronez. — Questo governo verso settentrione è limitato da quelli di Mosca, e di Nije-Gorod; a levante da quelli del Kazan, e di Astrakhan; al mezzodì da quello di Astrakhan, e dalla nuova Russia, e a ponente da quelli di Belgorod, e delle Slobode: si divide in quattro provincie, le quali sono Woronetz, Eletsk, Chatsk, Kasemof, e Tambof: la sua popolazione è di 809,600 abitatori; ed il suo territorio è fertile in grano, in frutte, in uva, ed in cocomeri.

Woronez, città situata sul pendio di una collina, posta all'estremità del fiume, da cui prende essa il suo nome, e alla distanza di 14 verste dalla sua foce nel fiume Don. Questa città è assai popolata; vi si fa un commercio molto ragguardevole, vi sono molte fucine, una gran fabbrica di vetraglie, ed altre molte di pannilani, che impiegano un gran numero de' suoi abitatori. Il fiume Woronez, che passa sotto la città, cagiona nella primavera grandi alluvioni a motivo dello squaglio delle nevi; e in questo fiume, sul quale nella state vi si vede appena qualche piccola barca, vi navigano allora i navigli di 70 cannoni. Il territorio di Woronez è fertile, e l'agricoltura ha fatto quivi singolari progressi.

Trenta verste lungi da Woronez, presso le rive del fiume Don, si vede una grande quantità di mostruose ossa, sparse quà e là, denti, mascelle, vertebre, ed altri avanzi; queste ossa sono per lo più ancora nello stato naturale, ed alcune scomposte, e consunte dal tempo, e sono in tale, e tanta quantità, che occupano quasi un'estensione

di 40 tese, e restano profonde almeno tre aune. Come è mai avvenuto che una sì grande quantità di ossa sieno state ammassate in un terreno di sì poca estensione? Chiunque ha una sol volta osservato lo scheletro di qualche elefante, facilmente riconoscerà qui i suoi avanzi, che non di rado s'incontrano ancora in varie altre parti della Russia, e spezialmente nella Siberia; ma sempre vicino le sponde de' fiumi. Sarebbe mai avvenuta, dice il signor Gmelin, una rivoluzione generale sul globo, o si deve attribuire a qualche particolar avvenimento la presenza di tali fossili in queste regioni? E' ben possibile che le ossa ritrovate lungo le rive del fiume Don, e quelle della Siberia abbiano una stessa origine; e non sarebbe ancora probabile che numerose schiere di elefanti, costretti di fuggire il loro suolo nativo, fossero passate in regioni più, o meno longinque? La vicinanza della Persia non conferma forse questa nostra idea?

Eletsk, città situata presso il fiume Sosna, 364 verste distante da Mosca; essa rimase interamente incendiata l'anno 1745: nel suo territorio vi sono molte selve abbondanti di quercie, e di altri legnami atti alla costruzione delle navi.

Ckasemof, città, che giace presso le rive del fiume Oka, distante 23 verste da Mosca: quivi si fa un notabile commercio, e vi sono 3,066 famiglie di mercatanti. Vi si osservano anche oggidì molti avanzi di alcuni belli edifizj, che vi fecero per l'addietro costruire i principi tartari nel tempo in cui vi risiedevano; ed in un giardino poco distante dalla città si veggono anche oggidì i sepolcri di questi principi.

XVI. GOVERNO DI SMOLENSCKO

Questo governo dalla parte del settentrione confina con quello di Mosca; a levante con quello di Belgorod, al mezzodì con quello di Mohilof; a ponente, con quello di Polotsh; e non è diviso in provincie; ma con i due governi di Mohilof, e di Polotsk forma quella parte che è conosciuta sotto il nome di Russia Bianca, ed ha una popolazione di 892,300 anime. Il suo territorio è fertile, ed abbonda di grano, di lino, e di canapa.

Smolensko, città principale, posta al 54° gr., 50 minuti di latitudine, ed al 50° gr. di longitudine, trovasi distante 350 verste dalla città di Mosca, e 853 da quella di Pietroburgo. Quivi risiedono il vescovo, ed il governatore: il recinto di questa città è grande, ma le sue fabbriche sono di cattiva architettura, e mal disposte; il commercio che qui si fa è assai ragguardevole, e vi si contano 1,839 mercatanti, che trafficano colle città di Danzica, di Riga, e coll'Ukrania, ove smerciano lino, canapa, cera, e mele.

Questo governo è irrigato dal fiume Dnieper, chiamato in greco il Boristene, che scorre dal settentrione al mezzodì, ha la sua sorgente in una palude 150 verste sotto Smolensko; le sue rive sono quasi da per tutto dirupate, e scoscese; e al 48° gr. di latitudine, ed al 53° di longitudine il suo corso è interrotto da 13 cateratte, che quivi trovansi nell'estensione di 60 verste, molti di questi scogli sono assai pericolosi per la navigazione, e conservano ancora le medesime denominazioni, loro date sin da' tempi di Costantino Porfirogenita.

Il fiume Dnieper per quanto è lungo non ha che un solo ponte presso Kief. Questo ponte è lungo 3,583 piedi, e le acque del Dnieper si scaricano nel mar Nero tra Kinboum, ed Otchakof. I mercatanti, che fanno il commercio nella Crimèa, s'imbarcano su de' batelli formati di tronchi di grossi alberi, che essi stessi conducono co' remi senz'albero, e senza vele: sulle rive di questo fiume si veggono molti mulini.

XVII. Governo di Polotsk. — Questo governo, e quello di Mohilof contengono quella parte di Polonia, che allorchè seguì la divisione di questo regno, conquistò la Russia; confina esso al settentrione col governo di Pleskof, a levante con quello di Smolensko; al mezzodì con quello di Mohilof, e colla Lituania, e a ponente col governo di Riga, e colla Curlandia; si divide in tre provincie, che sono quelle di Polotsk, della Duina, o Duna che sia, e di Vitepsk. Gli abitatori di questo governo sono in numero 620,500.

Polostk, città principale, che giace in una bella e vaga situazione sulla riva sinistra del fiume Duina; que-

sta città era altre volte assai rinomata, e nota sotto il nome Veltiskoum; oggidì è ben fortificata, ha due castelli, ed è la sede di un vescovo Greco, unito ai dogmi della chiesa romana; quivi ha un collegio, ed un licèo, dove s' insegnano la lingua greca, e la filosofia, e vi risiedono il governatore, ed i principali uffiziali dell' amministrazione russa.

Il territorio della provincia di Polotsk è per così dire un deserto sparso di vaste selve, ove si trovano alcune miniere di ferro.

Dinaburg, città e piazza forte sulla riva destra del fiume Duina; quivi ha un gran collegio, che il governo russo ha conservato sempre sotto la direzione de' Gesuiti; i quali giusta il loro istituto, si sono sempre distinti per le molte e particolari cure, che essi prendono dell' educazione della gioventù, nell' istruirli sí nella religione, che nelle belle arti, e nelle scienze, non meno che nell' ispirare ai popoli quella sommessione, che il buon ordine esige di aver alle leggi de' loro principi; difendendo così i popoli, e servendo ad un tempo stesso di forte baluardo al trono, ed all' altare.

Vitepsk, città fortificata, giace sulla riva sinistra del fiume Duina, ed è circondata da grandi paludi: alcuni scrittori del x.° secolo riferiscono, che i popoli del settentrione passavano altre volte per questa città, e seguendo lungo il corso del fiume Duina, e del Dnieper passavano nella Grecia: quivi si trovano molti castori.

XVIII Governo di Mohilof.—Questo governo confina al settentrione con quello di Polotsk, a levante con quello di Smolensko, con la piccola Russia, e con la Polonia, e a ponente colla Lituania: è diviso in quattro provincie, che si estendono lungo le due rive del Dniepre. Questo governo altre volte era come quello di Polotsk, un smembramento della Russia; ma l' anno 1772 fu nuovamente eretto in governo: queste due provincie, allorchè erano sotto il dominio della Polonia formavano quella parte chiamata la Lituania Russa.

La divisione, che seguì della Polonia l' anno 1772, acquistò alla Russia, per quanto si dice, una estensione di territorio di 1,975 miglia quadrate di Alemagna, ed una popolazione di un 1,800,000 abitatori.

Il territorio di questo governo è ingombro di paludi, e di densi boschi, ma le pianure producono lino, e canapa in gran copia; vi ha buoni pascoli, e molte greggie; è irrigato dalle acque de' fiumi Dnieper, Veker, e della Sosna, che lo traversa per quanto è lungo; e tutta la sua popolazione non sorpassa 1,662,500 abitatori.

Mohilof, città principale, che giace sulla riva occidentale del fiume Dnieper, al 54° grado di latitudine; questa città è grande, e vi ha la sede di un vescovo Greco-Russo. Quivi si fà un ragguardevole commercio, che per lo piú consiste in pellicce, in sapone, in bovi, in legnami, in lino, in mele, in cera, in potassa, in cuoja, ed in altri simili generi, che si mandano, in gran copia a Riga, a Memel, a Conisberga, e a Danzica.

XIX. Governo della piccola Russia.

Questo governo dalla parte del settentrione confina con quello di Mohilof; a levante con quello di Belgorod e delle Slobode, e al mezzodí con quello della nuova Russia; e comprende l'Ukrania. La sua superficie è di 8,000 leghe quadrate, e secondo le ultime numerazioni i suoi abitatori maschi ascendono a 55,228.

Le piú notabili sue città sono le seguenti.

Kiof, città principale, posta presso le rive del fiume Dnieper al 50° grado, 30 minuti di latitudine, ed al 48° grado, 47 minuti di longitudine; ed è distante dalla città di Mosca 852 verste. Kiof si divide in tre città, che non ne formano che una sola, difesa da ogni parte da forti trincee: quivi si vegono due vaste caverne a volta, che sembrano un grande laberinto, diviso in molti appartamenti, e cappelle, ove si conservano i corpi di molte centinaja di monaci, che la chiesa russa annovera tra i suoi santi. In questa città risiede il metropolitano, ed i particolari suoi magistrati, i quali hanno il privilegio di non dipendere dal comando militare.

Vuchegorod, città, situata su di un alta montagna, alle cui falde scorre il fiume Protva. Il suo territorio contiene 5 borghi, e 36 villaggi, e dopo l'ultima numerazione si vide ch'era popolato da 5,200 persone: quivi si tengono ogni anno due mercati, che sono molto frequentati.

Nejin, città presso il fiume Oster, 138 verste lungi da Kiof: essa è cinta da un largo terrapieno, e già da alcuni anni vi si sono stabiliti molti Turchi, e molti Armeni, i quali fanno un commercio molto esteso colla Turchìa, e colla Silesia, ed ogni anno vi si tiene un mercato, in cui vi ha un gran concorso.

Gaditch, città fabbricata su di una montagna, alle cui falde scorre il fiume Psol, che mette foce nel Dnieper; essa è distante 220 verste dalla città di Kiof. Durante il verno dell' anno 1709 più di 2000 fanti dell' esercito di Carlo XII vi morirono per l'eccessivo rigore del freddo, ed altre sue molte soldatesche restarono quivi per tal motivo tutte rattrappite.

Pultava, città, e fortezza ragguardevole, fabbricata su di una altura presso il fiume Vorskla: i suoi abitatori fanno un notabile commercio colla Crimèa, e con la Polonia; questa città sarà sempre celebre per la disfatta, ivi seguìta di Carlo XII re di Svezia.

Perevolochna, città, e fortezza sulla riva del fiume Dnieper, 70 verste lungi da Pultava. Al di sopra di questa città Carlo XII traversò il fiume dopo esser stato sconfitto, e in queste vicinanze il generale Loevenhaupt fu fatto prigione con tutte le sue schiere.

L' Ukrania per la fertilità del suo suolo, e per la dolce temperie del suo clima, può essere riguardata come il paradiso terrestre di questo impero. Le sue vaste pianure sono irrigate da ogni parte, da belli fiumi, interrotte da verdeggianti prati, da' campi ricoperti di abbondanti messi, e da belle selve; e sono atte ad ogni spezie di coltura, e producano in abbondanza, cera, mele, tabacco, canapa, lino, ed altre simili cose. Sotto i regni di Elisabetta, e di Caterina II fu tentato di piantarvi gli alberi di gelsi; ma siffatto tentativo non ebbe buon successo; e si crede che non fosse in ciò seguito il giusto suo metodo.

Il suolo di questa provincia sembra altresì proprio alla cultura della vigna, e degli ulivi, e i suoi pascoli sono pingui ed abbondanti. I Cosacchi vi hanno molte razze di cavalli, che sono tutti vivaci, e forti; e i bestiami sono quivi altresì grandi, e belli. Finalmente l' Ukra-

nia sarebbe il paese il più felice del mondo, se i grilli, e le cavallette, che vengono a guisa di nubi dalla Crimèa, non infestassero queste terre, se gli uomini secondassero la natura del suolo, e se finalmente vi fosse una comunicazione col mare.

I Cosacchi sono di grande statura, sono rubusti, fieri, e gelosi della loro libertà; ma incostanti, e si danno continuamente all' ubbriachezza.

Il Governatore dell' Ukrania ha il titolo di Hetman de' Cosacchi.

XX. Governo di Belgorod. — Questo governo dalla parte del settentrione confina con quello di Mosca, a levante con quello di Voronetz, e dalle altre parti con quello delle Slobode dell' Ukrania, e con la piccola Russia, e si divide in tre provincie.

Belgorod, ossia città bianca, è la città principale del governo, e giace alla riva settentrionale del Donetz, al 54.° gr di longitudine, ed al 51.° di latitudine, 604 verste distante da Mosca. Questa città è fabbricata in una vallatta, è la sede di un vescovo, vi si fa un commercio assai ragguardevole, e vi si contano 1,750 case di commercio.

Biclef, città posta in una collina, presso il fiume Oka, 250 verste lungi dalla città di Mosca. Quivi si fabbricano molti coltelli, e vi sono 331 case di ricchi mercatanti, i quali trasportono per loro conto molte derrate alla città di Pietroburgo.

Il territorio di Belgorod produce grani in grande copia, e questa coltura và di giorno in giorno sempre più aumentandosi.

XXI. Governo delle Slobode dell' Ukrania

Questo governo è limitato al settentrione da quello di Belgorod, a levante da quello di Voronez, al mezzodì da quello della nuova Russia, ed a ponente da quello della piccola Russia.

L'anno 1650, al tempo della guerra della Polonia con i Cosacchi, molti di loro passarono colle loro famiglie dall' altra parte del Dnieper, ed indi nel governo di Bel-

gorod, dove furono loro accordati vasti deserti, e la libertà di vivere secondo le loro leggi.

Questo governo si divide in 5 provincie, di cui la città principale è Karkof, situata presso le rive del fiume da cui essa prese il suo nome, e di quello di Lopsana. Quivi si contano alcune chiese, un collegio, ed è l'ordinaria residenza del governatore.

Ostrogskoi, città di provincia, ch'è posta là, ove il fiume Ostrogoscha si unisce colla Sosna, sulla quale vi ha un ponte; questa città è fabbricata in un terreno piano, ed unito; la sua popolazione è di 3,719 Cosacchi, e di circa 200 altri abitatori: il principale traffico de' quali è quello dell'acquavite. L'anno 1768 72 famiglie tedesche vi fondarono una colonia poco lungi dalla città.

Alla distanza di 18 verste da questa città v'ha un convento, vicino al quale si veggono 20 piramidi disposte su d'una sola linea; distanti l'una dall'altra circa 3 tese: nell'osservarle da lungi si crederebbe esser questa un opera dell'arte, e fatta di regolar forma; la loro altezza è di circa 18 piedi, la loro larghezza di 8 piedi e 9 pollici, e la grossezza di 6 piedi e mezzo. Nell'interno della prima di queste piramidi, che è la più vicina al convento vi è stata scavata una piccola chiesa.

XXII. Governo della Nuova Russia.

Questo governo fu eretto l'anno 1762, dopo che l'anno 1754 vi si stabilirono molte famiglie dell'Illiria; e trovasi tra i due fiumi Dnieper, e il Bog, presso i confini della Polonia: al settentrione confina col governo di Voronez, al levante col fiume Don, al mezzodì col governo di Azof, ed a ponente colla Bessarabia; in questo governo vi ha la provincia detta di Caterina, ove sono state formate le linee di fortificazione dell'Ukrania. Pietro I avea conceputa l'idea di costruire queste linee per trattenere le incursioni de' Tartari della Crimèa; e l'imperadrice Anna le fece eseguire l'anno 1731; ma le fortezze non furono compiute che l'anno 1740. Le linee, la parte destra delle quali è appoggiata alle rive del fiume Dnieper, e la sinistra a quelle del Donetz, consistono in 16 fortezze,

ed in 4 villagj ben fortificati. Oltre queste 16 fortezze vi sono ancora 142 fortini, molti radenti, ed altre simili opere, per quanto è lunga la linea, che sono guardate da un reggimento di dragoni, e da dieci reggimenti di cavalleria.

XXIII. Governo di Azof.

Questo governo contiene que' paesi ceduti alla Russia per la pace di Kainardgi, conchiusa l' anno 1744, ed inoltre alcune porzioni de' territorj staccati da' governi di Voronetz, e della piccola Russia: è limitato a settentrione, e a levante da quelli di Voronetz, e di Astrakhan, al mezzodì dal paese di Cuban, dal mare d' Azof, dalli deserti della Crimèa, e dal mar Nero, e a ponente dal governo della nuova Russia. Questo governo è stato diviso in due provincie; che sono quelle di Azof, e di Bakmout.

Azof, città principale, giace sulla riva sinistra del fiume Don, alla distanza di 30 verste dalla sua foce, sotto il 56.° gr. 59 minuti di longitudine, ed il 47.° gr. 20 minuti di latitudine. Questa città fu fabbricata da' Greci, che le dettero il nome di *Tanaj*; i Genovesi se ne impadronirono sul principio del XIII secolo; e di poi passò sotto il dominio de' Can della Crimèa, i quali la possedettero sino all' anno 1471; nel qual tempo fu presa dai Turchi: i Cosacchi del Don l' occuparono l' anno 1637, e l' anno 1641 l' incendiarono da capo a fondo; i Russi ne fecero l' assedio l' anno 1695, e l' anno appresso constrinsero la guarnigione a sgomberare la città: ma per le condizioni stipulate nella pace di Belgrado furono costretti di demolirla interamente; e da quel tempo in poi restò deserta sino all' anno 1769, allorchè i Russi la rifabbricarono, e la misero in istato di fare una buona difesa.

Tcherkask, città pincipale de' Cosacchi del Don, situata 60 verste lungi da Azof, e 1,208 dalla città di Mosca; dalla parte del settentrione e del ponente è bagnata dal fiume Don, ed al mezzodì dalle acque della Vastrenka. In questa città i Cosacchi tengono la loro assemblea generale, e in tempo di guerra vi depongono tutto ciò ch' essi hanno di più prezioso. Al tempo di primavera

essa è soggetta ad essere inondata sino nell' interno delle sue terre per l' estensione di 10 verste: i suoi abitatori fanno il commercio marittimo co' Greci, e per terra con i popoli del Cuban, e della Crimèa.

Bakmout, città, trovasi presso il fiume di questo nome, 760 verste distante dalla città di Mosca. Questo paese è rinomato per le sue abbondanti saline, e tutte le acque de' suoi pozzi sono salate; per lo che quegli abitatori sono costretti a prendere l' acqua dolce del fiume, che è distante 7 verste dalla città. Il governo mantiene un corpo di soldatesche, e di Cosacchi per la difesa di questa città. Il suo territorio è fertilissimo; e contiene molte miniere.

Il territorio del governo di Azof è irrigato e reso fecondo dalle acque del Dnieper, del Don, del Donetz, della Vestienka, e di altri più piccoli fiumi.

Il viandante, che lasciando il governo di Voronetz, pone il piede in quello di Azof, rimane sorpreso in vedere una vasta pianura incolta, e selvaggia; ma non è già la natura del suolo, che di questa sì estesa pianura ne ha formato un deserto lungo 807 verste; ma bensì l' infingardaggine de' Cosacchi del Don. La riva occidentale di questo fiume è tutta coperta di rupi, e di orribili e nudi monti; ma quella orientale è piana, e sparsa quà e là, di alberi di quercia, di pioppi, e di salci. Il Don divide questo tratto di paese in due deserti, che contengono molti laghi, e varie paludi, alcune delle quali sono formate dall' escrescenze del Tanai, e di altri fiumi.

La Crimea, ossia l' antico Chersoneso taurico, è la parte meridionale della Tartarìa minore; essa è una penisola del mar Nero, o del Ponto Eusino che sia, ed è della stessa grandezza della Morèa, e di una forma presso a poco simile. Il mar di Azof, ed il mar Nero la circondano, e non resta unita al continente che per una lingua di terra assai stretta.

Si può annoverare tra le rarità di questo paese la sorgente del fiume Karusa, che è in mezzo agli scoglj, in un luogo che forma un vago, e dilettevole punto di vista; nè meno belli sono que' suoi laghi, che ricevono i

ruscelletti, senza avere alcuna apparente foce: la celebre viaggiatrice Miledi Craven fa menzione di una casa vicino a Sebastopoli, situata in una vaga situazione alle falde di alcune rupi, dalle quali scaturiscono molti piccoli ruscelletti di acque limpide, che provvedono abbondantemente le case, ed i bagni. Vi sono sulla cima di queste rupi certi luoghi ai quali sicuramente sono state attaccate enormi gomene, che vi hanno lasciate le traccie della loro confricazione. I Tartari assicurano che il mare bagnava una volta le estremità di questi scogli, e che vi si attaccavano i navigli. Non molto lungi da Bakzeserai v' ha una miniera di terra affatto simile al sapone, che è riputata eccellente per la pelle, e della quale le donne di Costantinopoli fanno un grand' uso. Miledi Craven nella descrizione del suo viaggio nella Crimèa fa spezial menzione delle greggie, che sono innumerabili in questa penisola, e che danno i più belli velli, i più fini, e i più preziosi. Le pecore sono picchettate, gli agnelli sono bellissimi, e per averli prima che nascano, si ammazzano le madri, perchè allora hanno le pelli picchettate, e così morbide, come lo è appunto il raso. Gli abiti foderati di queste pelli si chiamano pellicce; e siccome fa d' uopo di uccider molti di questi animaletti per foderarne un vestito, così un presente di tal sorta è il più ricco, che soglia far l' imperadore ad un' ambasciatore.

In questa penisola si fa un traffico assai ragguardevole di cuoja, di marocchini di diversi colori, che vi si comperano a buonissimo prezzo; e che sembrano rasati. Il suo territorio è atto alla coltivazione, ha buoni pascoli, e belli orti, ne' quali crescono i migliori frutti dell' Europa, e dell' Asia. Quivi sono fiumi, e mari abbondantissimi di pesce, e laghi salsi. La principal ricchezza del paese consiste in riso, miglio, orzo, grano, sapone, cuoja, pecore, pesce salato, uova di storione, e in colla di pesce.

Bakze-Serai, questa città era in altri tempi la residenza de' principi tartari, ed è fabbricata presso la riva del fiume Katza poco distante dalle sponde del mare: il palazzo de' Can non è di regolar forma; ma è ampio e comodo: anticamente era stato fabbricato sul gusto cinese,

ma allorchè fu riparato, fu ridotto al gusto de' Turchi; ciò non ostante vi si conservano ancora alcune belle pitture della sua prima costruzione. Gli abitatori di questa città sono un miscuglio di molte, e diverse nazioni.

Caffa, città celebre presso gli antichi sotto il nome di *Teodosia*, che i Genovesi possedettero per lungo tempo, e che resero possente, e florida pel gran commercio, che vi facevano. I Greci la fondarono nel 5 secolo, e tra le molte famiglie de' cattolici che vi sono, se ne contano ancora non poche de' Genovesi. Questa città contiene 6,000 case, o là in circa, ed il sig. Chardin ne' suoi viaggj ce ne da una particolar descrizione.

XXIV. GOVERNO DI TOULA. — Questo governo, per lo addietro faceva parte di quelli di Mosca, e di Belgorod; ma l'anno 1777 ne fu staccato, e oggidì si divide in dodici circoli, che contengono 354,300, e più abitatori. Il suo territorio produce in gran copia grano, canapa, e fieno; e vi si fabbricano molte stoviglie.

TOULA, città principale, situata presso il fiume Oupa, 182 verste lungi dalla città di Mosca; essa è una delle più belle città della Russia, nella quale Pietro I. vi stabilì una fabbrica d' armi che tiene occupati 6,000 operaj: quivi sono molte fucine, e fabbriche di piccole ferramenta, di lavori di acciajo molto pregiati, di altre molte minute merci, e vi si fa un traffico assai considerevole di molte mercatanzie di Europa, di vini grechi e di molte merci della Turchìa. Ne' suoi contorni vi sono molte miniere di ferro sì abbondanti, che il minerale è, per così dire, visibile, mentre non è coperto che di poca sabbia, e di terra giallastra.

XXV. GOVERNO DI WLODIMIR.

Questo governo faceva per lo addietro parte di quello di Mosca, si divide in 14 circoli, e contiene le città di Wlodomir, di Sosdal, e di Melenski. Il suolo di questo territorio è assai fertile, e ben coltivato, ed i suoi boschi abbondano di api.

WLODOMIR, città principale, distante 149 verste da Mosca, è posta in una vaga e bella situazione presso il

fiume Kiliasma, difesa da un castello, la sua popolazione è di 19,000 abitatori, e ad un tempo fu la residenza de' Czar; oggidì v' ha la sede di un vescovo, ed il traffico che qui si fa consiste spezialmente in grano, ed in frutta.

I suoi abitatori si occupano nel conciare le cuoja, e ritraggono spezialmente la loro sussistenza da ciriegj, che circondano la città da tutti i lati, ed il fiume Kliasma li provvede abbondantemente di pesci.

A sei verste lungi dalla città vi ha un fiumicello, le cui acque portano seco de' ciottoli, ed altre pietre focaje, fra le quali vi si trovano alcuni falsi topazj, ed altre pietre di diaspro color di argento, fatte a guisa di palle; ma quel che veramente merita di esser osservato si è, che in questo fiume si veggono queste pallottole passare progressivamente per tutti i gradi dalla loro origine, sino a quello della loro consistenza; mentre che al principio non sono esse che palle di creta nera assai viscosa, che la stessa acqua porta via dal terreno fangoso, e che rende a poco a poco rotonde, rendendole poi per la stessa agrezza delle sue acque solide, ed argillose.

XXVI. Governo di Razan.

Una gran parte di questo governo dipendeva altre volte da quello di Mosca, e l' altra da quello di Woronez: è diviso in dodici circoli, e la sua popolazione è di 869,400 anime. Il suolo del suo territorio è fertile, e vi sono alcune miniere di ferro.

Razan, città principale, che giace presso il fiume Oka, 180 verste distante da Mosca: quivi si fa un ragguardevole traffico, e vi si contano 1,069 case di mercatanti.

XXVII. Governo di Kaluga.

Il governo di Kaluga, fu formato l' anno 1776 smembrando una parte da quello di Mosca, ed un' altra da quello di Belgorod: si divide in dodici circoli, e le sue tre principali città non sono molto ragguardevoli; la popolazione di questo governo è di 784,500 persone. Il traffico de' suoi abitatori consiste in grani, bovi, canapa,

lino, catrame, e sevo; e molti di loro s' impiegano nelle raffinerie di zuccaro, nelle fucine, nelle fonderie, nelle cartière, e nelle fabbriche di tele, di canovacci per fare le vele, di drappi di cottone, e di pannilani.

Borosks, città situata alla riva del fiume Protoa, 90 verste lontana da Mosca: quivi si contano 1,970 case di traffico, e vi si fa gran quantità di stivali, di guanti, e di calze; e le persone le più ricche vanno a fare il commercio a Pietroburgo. Due verste, o poco più lungi dalla città vi ha un vasto convento, che altre volte possedeva 11,000 servi, che furono in appresso assoggettati alla giurisdizione del collegio di economìa.

XXVIII. GOVERNO DI KOSTROM

Questo governo è diviso in due provincie, ed in quattro circoli; ed ha 815,500 abitatori, o la incirca: le quattro città che ha questo governo nulla contengono per meritare una particolar attenzione. Il suo territorio è mediocremente fertile: la principale occupazione degli abitatori di Kostrom si è quella di lavorare le tele di lino, e di conciare le cuoja; e il loro maggior traffico consiste nel comperare, e nel vendere i grani.

XXIX. GOVERNO DI VOLOGDA.

Il governo di Vologda è diviso in due provincie, le quali sono quelle di Vologda, e di Oustioug; si suddivide in 19 provincie, le quali non hanno in tutto una maggior popolazione di 556,200 persone. Il territorio della provincia di Vologda produce eccellenti grani, e vi sono molte salìne, laghi, e fiumi; e le lane delle sue greggie sono bellissime.

VOLOGDA, città principale, ben fortificata, ch' è posta presso il fiume dello stesso nome; questa città contiene 1,627 case, e poco più di 8,000 anime. Quivi è uno de' principali magazzini di tutte le merci, che da molti governi della Russia si spediscono per Arcangelo, e che si mandano nelle altre città dell' impero; ed il commercio che qui si fa consiste in canapa, in lino, in sevo, in vini di Francia' in zucchero, in legno di sandalo rosso

e turchino, ed in altre mercatanzie: le cuoja che quivi si conciano sono molto stimate; e i suoi mercatanti fanno altresì qualche traffico colla China.

La provincia di Oustioug è più coltivata di quella del Wologda, spezialmente da quella parte ch' è tra mezzodì e ponente; e la parte ch' è tra settentrione e ponente contiene vaste selve.

Oustiouga città principale della provincia ch' è posta presso il fiume Suchona là, ove si congiunge coll' Iug, ha soltanto 2,000 abitatori, o là in circa, i quali fanno lo stesso traffico di quelli di Vologda.

XXX. Governo di Pensa.

Questo governo ch' è oggidì diviso in dodici circoli, faceva altre volte parte del governo del Kazan.

Pensa, città principale, posta su d'una altura, le cui falde sono bagnate dal fiume Soura, è distante dalla città di Mosca 660 verste: la sua bella situazione, ed il gran numero delle chiese, ch' essa contiene, la rendono di un vago e bello aspetto; i suoi abitatori non si occupano che del commercio, per lo che quivi si veggono molte botteghe così ben forníte, e ricche di merci, come lo sono quelle della città di Mosca. Le molte colonie stabilite lungo le rive del fiume Volga, e'l gran smercio, che gli procurano i continui passaggi de' viandanti molto contribuiscono alla ricchezza di questa città; il suo territorio è fertile, e vi si distilla gran quantità di acquavite, e le persone di alto affare hanno qui molte razze di belli e pregiati cavalli. Ma quel che sorprende si è, che in un luogo così abbondante di pirite, o di marcassite che sieno, il governo non vi faccia delle fabbriche di zolfo, e di vetriolo, che gli renderebbono grandi vantaggi.

XXXI. Governo di Ekatarinoslaf.

Questo governo fu formato l'anno 1764 con una parte della nuova Russia, e del governo di Azof; è diviso in venti circoli, e nella parte della nuova Russia vi sono sei città ragguardevoli; e tre in quella parte che fu staccata dal governo di Azof. Il suo territorio è molto fertile, produce grano in abbondanza, ed ha buoni pascoli.

ECATERINOSLAF, città principale, che prese il suo nome da quello della sua fondatrice Caterina II. Questa città fù da principio fabbricata sulla riva sinistra del Dnieper, vicino al fiumicello Kiltcha, che a poca distanza si getta nella Samara; ma l' anno 1784 essa fù trasportata vicino al fiume Kacdak, che non è molto lungi dall'antica riva del Dnieper; e questa sua nuova situazione è molto più vantaggiosa al commercio degli abitatori. Molti Greci che abbandonarono la Crimèa l'anno 1789 si sono qui stabiliti, e l' imperadrice Caterina II mediante un diploma assicurò loro molti privilegj. Il suo territorio è assai fertile, produce molto grano, ed ha buoni, e pingui pascoli. Il suo commercio consiste nell' introdurre pannilani di Francia, di Polonia, di Olanda, seterie francesi, e veneziane, velluti, indiane, rame di Trebisonda, mercurio, piombo, acciajo, ferro in lastre, frutti secchi di Natolia, piccoli ferramenti, lavori di acciajo, ed altre molte minute merci; e dà a mercatanti forestieri grani, vini, lane, marrocchini, cuoja di varie spezie, pelli, cera, salnitro, pesce, carni secche, e salate, ec. La sua popolazione ascende a 844,540 abitatori.

Kerson, città situata alla foce del fiume Inejoul sulla riva diritta del Dnieper, alla distanza di 100 verste del mar Nero, ha una grande estensione, ma quasi tutti i suoi edifizj sono costruiti in legno. Quivi sono già alcuni anni da che vi si sono stabilite tre case di commercio sotto la ditta di M. *Antoine*, che avendo un' altra casa in Costantinopoli hanno in brevissimo tempo ottenuti in questo luogo deserto ed inabitato vantaggi considerevolissimi; e l' anno 1786 si contavano in questo paese soltanto 10,000 abitatori senza la guarnigione. Le navi cariche non possono montare il Limano sino alla città, e perciò tutti i naviglj si caricano, e si allegeriscono a Koschcu. La peste quivi fece gran danno l'anno 1783; ma Caterina II vi rimandò nuovi coloni, e v'istituì un ammiragliato, ed alcuni cantieri per costruirvi le navi: l' anno 1787 Caterina II quivi si abboccò coll'imperadore.

Oczakow, città, e piazza forte assai ragguardevole che apparteneva per lo addietro ai Turchi, è stata compresa

nel governo di *Catharisnalaw*; ed è situata nella Bessarabia; e fu per lungo tempo un soggetto di disputa tra i Turchi, e i Russi, che vi hanno perdute molte soldatesche ne' varj assedj ch' essa ha sostenuto. Fu presa in tempo di una tempesta il dì 17 di dicembre dell' anno 1788 dai Russi, i quali la conservarono, in virtù del trattato di pace che in seguito fu stipulato fra questi due potentati: essa è posta alla foce del fiume Dnieper.

XXXII. Governo della Tauride ossia l'antico Chersoneso Taurico.

Questo governo l'anno 1784 fu diviso in sette circoli, e tutta la sua estensione è di 1,000 miglia quadrate di Alemagna; cioè nella Crimèa 350, nella parte occidentale del paese di Nogais 934, nella parte orientale dello stesso paese 396, nel Bubjak 220. Quivi si contano 1,399 villaggj, e dieci città principali.

Il Bobjak ha una popolazione di 24,000 abitatori, o là in circa; e la Tauride, che ne conteneva 400,000, ne ha oggidì 200,000, o poco più.

Oltre i governi, che noi abbiamo sin qui descritti, v' ha inoltre nella Russia europea un gran territorio, occupato dalli Cosacchi del Don, i quali non sono soggetti che al loro Ataman, ossia il loro capo, e ad un consiglio, i di cui membri sono nominati per tutta la loro vita. Questi Atamanni subalterni, i quali comandono i diversi distretti, dipendono da questo consiglio; ma il governo intero di tutta la truppa de' Cosacchi è soggetto al supremo duce di tutte le truppe irregolari della Russia: queste bande de' Cosacchi del Don sono divise in 112 distretti.

Tscherkask, città principale di questi Cosacchi, ch'è posta presso il fiume di questo stesso nome; qui risiede il loro supremo Ataman, e vi ha altresì tutta l'artiglieria, e la cassa militare: il numero di questi Cosacchi oltrepassa li 20,000.

XXXIII. Governo di Karkof

Questo governo fu eretto l'anno 1765 da Caterina

II; ed è formato di una parte di quello delle Slobodi, che apparteneva al governo di Belgorod. Questo governo è diviso in 15 circoli, i quali hanno in tutto 782,700 abitatori. Il suo territorio è per lo più piano, produce molto grano, ed ha buoni pascoli.

Tchougouaf, città posta poco lungi dal fiume Donetz, 80 verste lungi da Belgorod, contiene 280 famiglie di mercatanti; e la maggior parte de' suoi abitatori sono Russi, ed alcuni pochi Cosacchi, e Calmucchi cristiani: nel suo territorio si fanno squisiti vini.

XXXIV. GOVERNO DI OREL — Questo governo è diviso in 13 circoli, ed è popolato di 968,300 abitanti: per lo addietro faceva parte di quello di Belgorod e di Voronetz. Il suo territorio abbonda di grano, di lino, di canapa, di sevo, di cera, di mele, di alberi da nave, e vi si fabbricano molte tele, canovacci per far le vele, gomene, stuoja, cuoja, e setole di porco: quivi trovansi molte miniere di ferro, alcune cave di alabastro, e di calce; e molti de suoi abitatori si occupano nelle fucine.

OREL, città principale, che giace presso il fiume Oka, poco lungi dal fiume Orlik, 300 verste in circa distante dalla città di Mosca. Il suo territorio è vasto, fertile, e molto popolato. Quivi si fa gran commercio di grano, che i mercatanti ritirano dalla Ukrania, e che poi mandano sì per acqua, che per terra a Pietroburgo.

XXXV. GOVERNO DI KIOF. Questo piccolo governo è diviso in 11 circoli, ed ha quattro città notabili. Il suo territorio produce grano in abbondaza, e vi si coltivano molte api.

KIOF città principale con una forte cittadella, posta sulla montagna alle di cui falde scorre il fiume Podol: questa città non contiene più di 2,000 case, ed ha un vasto arsenale. Il commercio, che quivi si fa è molto ragguardevole, e consiste spezialmente in canapa, in lino, in potassa, in olio di lino, in tabacco, in mele, in cera, in acquavita, in bovi, in cavalli, in cuoja, in altri siffatti generi, e sopratutto in grani, che que' mercatanti ritirano dalla Polonia, e nelle molte derrate, che essi ricevono dalla Ukrania e dalla Russia bianca. Siffatto traffico si

aumenterà ogni giorno più, a proporzione di quello che si fa nel Cherson, è sul mar Nero: quivi furono istituite alcune fabbriche di drappi di seta, e di pannilani.

XXXVI. Governo di Tchernigof

Questo governo, che è diviso in dodici circoli, e che ha sotto di se tre città, faceva in addietro parte della piccola Russia.

Questi popoli vivono secondo le leggi di Magdeburgo, come quelli di Nejin, città ove i greci sono quasi soli a fare il commercio, e in cui essi si giudicano secondo le loro leggi: non ha guari che molti mercatanti russi vi si sono stabiliti. Il suo territorio ha molte selve che danno gran legname da costruzione, la popolazione di tutto il governo è di 741,850 abitatori.

Tchernigof, cittá principale, ch'è posta in una bella, e vantaggiosa situazione presso il fiume Desna; ne' suoi contorni si raccoglie gran quantità di tabacco.

XXXVII. Governo di Koursk.

Questo governo si divide in 12 circoli, e contiene 920,000 abitatori. Il suo territorio benchè sia montuoso produce nondimeno molto lino, e canapa, ha buoni pascoli, e le sue selve danno molto legname.

Koursk bella e ampia cittá, che trovasi presso il fiume Reim, 120 verste lungi dalla cittá di Belgorod. Poco distante dalla città vi ha ogni anno un mercato franco da dazj, ch'è frequentatissimo, e ove concorrono e Russi, e Tedeschi, e molti mercatanti asiatici a vendere le loro merci; e vi si fa inoltre un ragguardevole traffico di cavalli.

CURLANDIA. — Caterina II conquistò con l'armi, e co' maneggi quasi la metà della Polonia, la Crimèa, il Cuban, ed una parte de' paesi di confine della Turchia; ma per invadere un altro paese ricco, e molto popolato i suoi soli talenti le furono bastanti: questo paese è il ducato della Curlandia, sul quale ancora regnava un rampollo del sanguinolento Biren.

La Curlandia è posta tra il 56.º, ed il 58.º grad. di latitudine settentrionale, e confina colla Livonia, e col

mar Baltico: la Duna la separa al settentrione dalla Livonia, ed irriga i suoi confini per lo spazio di 60 e più leghe. Questa regione, posta in una assai favorevole situazione per la navigazione, ha sul mare Baltico più di 100 leghe di coste, con molti seni, con belle spiaggie, e con gli eccellenti porti di Lubau, e di Windau; quest'ultimo porto, le di cui acque mai si diacciono, diverrà bentosto l'ordinaria stazione dell'armata navale russa; e facilmente sarà posto in istato di contenere 100 grosse navi per tenere a bada la Svezia, e la Danimarca. Nulla v'ha qui di più facile, quanto d'introdurre l'interna navigazione nella Curlandia: il Lindau, e l'Aau possono sopra tutto facilitare il commercio del Baltico colla Lituania, e colla Samogizia, ove questi due fiumi traggono la loro origine.

Il Clima della Curlandia, non ostante che sia aspro, e molto freddo, è nondimeno sano. Quivi si passa dall'estremo freddo al caldo, e dal eccessivo caldo al gran freddo con somma rapidità; e l'aere è ben spesso ingombro di nebbia; ciò non ostante i suoi abitatori giungono ad un'età molto avanzata.

Il suolo di questa regione è per lo più fertile, produce molto grano, frutti, e vegetabili, e abbonda di legna, quantunque vi sieno alcune parti del tutto incolte: nelle sue selve vi ha gran quantità di salvaggiume, ed i suoi fiumi provvedono questi abitatori abbondantemente di pesce. Quivi sonovi alcune cave di marmo, e varie miniere di ferro, e di carbone fossile, le quali per altro sono lasciate in abbandono da questi infingardi popoli. I diversi generi, che questo suolo produce, e de' quali qui si fa un notabile traffico, sono il grano, l'orzo, l'avena, i legnami da costruzione, la canapa, il lino, la potassa, le cuoja, le pellicce, molte carni salate, ed altre sfumate, la cera, il mele, la gomma, il sevo, l'ambra, la birra, e l'aquavite di grano.

Nella Curlandia non vi sono ne fabbriche, ne mestieri, in guisa tale, che non solo tutte le merci di lusso; ma ancora molte cose necessarie alla vita vi sono recate da paesi forestieri; per lo che gli Olandesi, i Danimarchesi, e gli Inglesi ritraggono da queste contrade notabili profitti nel cambiare che fanno le loro merci con i prodotti di questa regione.

La Curlandia era anticamente governata da' suoi re particolari; e vi ha ancora oggidì una famiglia di contadini, che conserva alcuni privilegj, e si dice che discenda dagli antichi re del paese. I contadini curlandesi sono di lor natura pacifici, e buoni; ma alquanto stupidi, e superstiziosi, credono alla magìa, e ve ne ha alcuni tra di loro, che sono idolatri, e che nel più interno di quelle selve fanno de' sacrificj de' loro animali. Essi non abitano ne' villagj, ma vivono nelle capanne ricoperte di fieno, sparse quà e là, e sono in siffata guisa accostumati a questo loro modo di vivere, ch' è quasi impossibile di rimuoverli. In tutta questa regione non vi sono istituzioni pubbliche, seppure se ne eccettui il ginnasio di Mittau, che a dire il vero, altro non è, che una meschina scuola: la religione di questi popoli è il luteranismo, ma le altre sette vi sono tolerate. Il linguaggio de' Curlandesi trae la sua origine da quello degli Heruli, loro predecessori, e non è questo in alcun modo simile a quello de' Russi, o a quello de' Polacchi; le quali lingue derivano amendue dalla schiavona: si dice per altro, che la lingua curlandese sia molto propia alla poesìa.

Isole — *Dago*, isola posta nel mar Baltico, sulla costa della Livonia, tra il golfo di Finlandia, e quello di Riga; ha 7 leghe di circonferenza, ed è difesa da due forti, chiamati Dagerwort, e Paden.

Oesel, isola del mar Baltico, sulla costa della Livonia, all' ingresso del golfo di Riga, distante una lega da Dago; ha 25 leghe di lunghezza, e 17 di larghezza, ed è difesa da due forti. Apparteneva essa per lo addietro alla Danimarca; ma presentemente è sotto il dominio della Russia (1) (2).

---

(1) *Per le altre città, e luoghi, che non meritano una particolar menzione, si veggano le carte nell' Atlante.*

(2) *Questa topografia è stata dal* traduttore italiano *ora per la prima volta compilata sull'egregia opera pubblicata in Parigi l' anno* 1802 *col titolo* Tableau general de la Russie moderne, *per esser questa molto più esatta di quella data da* Guthrie, *e da altri viaggiatori.*

Curiosità. — Questo articolo ci dà poco da dire, avendo la Russia solamente in questi ultimi tempi cominciato ad occupare un luogo tra le nazioni incivilite; ciò non ostante essa ci presenta alcuni luminosi monumenti dell' amore del ben pubblico che animava i suoi monarchi; lo che spezialmente lo dimostrano i canali fatti scavare da Pietro il *Grande* per vantaggio del commercio. La Siberia è piena di antichi sepolcri di popoli sconosciuti, le armi, e gli strumenti de' quali erano per lo più di rame. Noi abbiamo parlato nell' articolo dell' Accademia delle scienze di Pietroburgo del suo gabinetto di storia naturale, perciò sarebbe inutile il ripetere qui quanto abbiamo su di ciò già detto. Siccome i Russi hanno una forte inclinazione pel suono delle campane; così in questo impero sono state fuse alcune campane di enormi grandezze: la gran campana di Mosca, che è la più grossa che sia al mondo, pesa, al riferire del sig. Coxe, 432,000 libbre (di sedici oncie) (1), e supera in grossezza tutte le campane del mondo conosciuto; *essa è*, dice egli, *di una mole sì prodigiosa, che io stenterei a prestar fede a ciò che ne vien detto, se non l'avessi io stesso esaminata, e se non mi fossi con molta esattezza assicurato delle sue dimensioni. Questa campana ha 19 piedi di altezza; 21 verghe, ed 11 pollici di circonferenza in fondo, e la massima sua grossezza è di 23 pollici*: fu gettata in forma, sotto il regno dell' imperadrice Anna; ma essendosi bruciata l'armatura che la sosteneva, cadde, e se ne ruppe un grosso pezzo, e da quel tempo in poi, non se ne fece più uso. Il sig. Bruce nelle sue ultime memorie parla di una campana di Mosca, fatta a tempo del Czar Boris, di 18 piedi, 2 pollici, e 6 linee di altezza, di 22 piedi e 6 linee di diametro, di due piedi di grossezza, e del peso di 336,000 libbre.

Commercio, Estrazioni, ed Introduzioni delle merci, derrate, ec. — La lega de' potentati del settentrione contro Carlo XII re di Svezia presentò a Pietro il *Grande* la tanto bramata opportunità di avere un porto nel mar

(1) *Viaggio di Coxe Tom. 2 pag. 247.*

Baltico, e 'l fortunato pretesto d' ingerirsi negli affari della Polonia; e al tempo stesso ch' egli suscitava in questo regno i principj di una guerra intestina, il re di Svezia, ebro di gloria, e di vendetta contro Augusto II, re di Polonia saccheggiava quel regno, per fare riconoscere ai Polacchi quel Stanislao Leckinschi per loro re; ed intanto lasciava egli la Livonia in balía degli eserciti russi, i quali quantunque fossero da lui sempre battuti, e sconfitti, ciò non ostante si rinnovavano, e divenivano ogni giorno più formidabili, e poderosi: i loro progressi erano bensì lenti, ma stabili. Il Czar nel corso di tre campagne ottenne il suo primo intento; e l'anno 1703 dalle paludi del Neva fece sorgere la città di Pietroburgo, che dovea ben tosto signoreggiare tutto il mar Baltico; ma non è questo il luogo di seguire la storia di quelli avvenimenti, de' quali avendo saputo ben usare Pietro il *Grande* per opprimere la Svezia, e per rovesciare la Polonia, innalzò rapidamente la Russia a quella sublime gloria, e possanza, alla quale questo impero è oggidì pervenuto.

Il commercio de' Russi il più esteso, il più considerevole, il più ricco, si è quello ch'essi fanno per la via del mar Baltico. Questo commercio fa concorrere in tutti i loro porti un gran numero di navi di tutte le nazioni dell'Europa; le quali dirigendosi pel mar Baltico a Riga, a Arensburg, a Habsal, a Pernò, a Revel, a Narwa, a Pietroburgo, a Cronstad, a Wiburgo, ed a Friderisham, dal mare del settentrione fanno vela per Kola, e pel mare Bianco a Arcangelo. Il commercio, che fanno i Russi ne' diversi porti del mar Baltico ascende, giusta il computo fattone gli ultimi anni dello scorso secolo XVIII alla somma di 35,750,000 rubli; de' quali le diverse introduzioni, consistenti per lo più in vini, in acquavite, in frutti secchi, ed in altri generi, spezialmente delle colonie, non sorpassano i 14,500,000 rubli; e l' estrazioni eccedono la somma di 21,250,000 rubli; e non ostante che questo commercio sia ancora, per così dire, nella sua infanzia, lascia nondimeno 6 milioni di rubli in favore del commercio russo, che si fa ne' porti del mar Baltico.

Le produzioni, e gli oggetti che si estraggono da' diversi porti della Russia sono in gran numero, e generalmente di gran prezzo, mentre consistono in pellicce, e pelli di diverse sorte, in cuoja, o vacchette, che sieno, in tele, in réfi, in ferro, in rame, in canovacci da far le vele, in canapa, in lino, in catrame, in cera, in mele, in sevo, in colla di pesce, in olio di lino, in potassa, in sapone, in penne, in olio comune, in setole di porco, in muschio, in rabarbaro, ed in altre droghe, in legname da costruzione, e in seta cruda, che que' mercatanti ritirano in gran copia dalla China, e dalla Persia.

Il governo russo favorisce in spezial modo il commercio de'suoi nazionali; mentre possono essi avere i proprj magazzini in casa, ed i stranieri sono obbligati a deporre le loro mercatanzie in alcuni magazzini destinati a quest' effetto. I Russi possono dare in pagamento delle gabelle le lettere di cambio de' loro stessi banchi; e questi dazj sono ancora più discreti sulle merci che arrivano ne' navigli per conto de'mercatanti del paese. Tra i mercatanti forestieri, i più numerosi sono i Tedeschi, e gl' Inglesi sono i più ricchi, ed i più favoreggiati. Le gabelle si percepiscono qui soltanto ne' porti, e alli confini; e la tariffa è quasi la medesima in tutto l' impero, ad eccezione de' governi del Caucaso, di Ufa, di Tobolsk, e d'Irkuztk, che ne hanno una loro particolare. Alcune derrate, e mercatanzie, che si traggono dalla Lituania, dalla Polonia, e dalla Curlandia, e che entrano nelle dogane a ciò destinate, onde essere in seguito imbarcate da Riga, pagano, allorchè sono spedite al luogo destinato, un dazio discretissimo; e 'l trasporto delle merci straniere per i detti paesi, per la via di Riga, è egualmente favorito. L' estrazione di alcuni generi è quivi proibita, come sarebbe quella delle verghe di oro, e di argento, dell' argento monetato, della moneta di rame, delle pelli non concie, e secche, de' stracci per la fabbrica della carta, delle lane di Circassia, e di ogni altra spezie, sì nazionale che estera, ad eccezione della lana nera, del pelo di vacca, sì crudo, che bollito, di quello di renne, e di alce, del refe di lino, e di canapa, della peluria, e del pelo

di castoro, e di lontra. Le mercatanzie russe si vendono a pronto contante; e spesse volte ancora si pagano anticipatamente; ma i Russi comperano quelle de' stranieri ad un lungo respiro; per lo che ne' seguono alcune volte grandi perdite ai mercatanti che affidano i capitali ai loro committenti.

L'Ukrania vide sorgere nel suo territorio moltissime istituzioni per migliorare la sua agricoltura, per estendere notabilmente il suo commercio, ed introdurvi le arti ed i mestieri, ed essa è spezialmente quella provincia di tutto l'impero russo, in cui la temperie del suo clima è la più mite, il suolo più fertile, e che produce un' immensa quantità di grano, di segala, e di altri prodotti; i numerosi bestiami sì grossi, che minuti, i quali ricoprono i suoi pingui pascoli, ne aumentano la sua ricchezza, in guisa tale che da questa provincia si mandono ogni anno più di 120 mila grosse bestie bovine nella Siberia, e nella Sassonia: la cera, il mele, la canapa, il lino, tutti i legnami de' suoi boschi gli procurarono immensi vantaggi nel commercio che essa fa con molti paesi forestieri.

La Russia non è mai obbligata di comperare i grani fuori de' suoi stati; e la mancanza, che alcune sue provincie (troppo longinque verso il settentrione) ne soffrono, è abbondantemente compensata dall'eccedente quantità, che producono le altre provincie, il di cui suolo è più fecondo.

L'anno 1793 l'estrazioni fatte da questa sola provincia del grano, del lino, e della canapa, passarono la somma di 15 milioni di rubli (il rublo vale cinque franchi); nella qual somma erano compresi 200,000 rubli di grano, 1,400,000 rubli di segala, 230,000 di orzo, e 170,000 di biada. La canapa, il seme di lino, il sevo sono que' tali generi de' quali la Russia fa un maggior smercio. Nello stesso anno 1793 furono venduti in questa provincia a' mercatanti forestieri più di 700,000 rubli di olio di canapuccia, e di lino; le vendite de' legnami da costruzione, e degli alberi di navi delle vaste sue selve oltrepassarono due milioni e mezzo di rubli; e tutte le vendite ne' paesi esteri di questi diversi prodotti si sono

d' allora in poi accresciute ancor di più, e non può far a meno, secondo lo stato, e le presenti relazioni del commercio, che vieppiù non si aumentino, e non si estendano.

A tanti, e siffatti vantaggi che la Russia ritrae dalla sua coltura, e dalle ricchezze del suo territorio, conviene aggiungere altresì quello, che i suoi abitatori sono per lo più tutti uomini robusti, forti, ed intrepidi guerrieri, accostumati già ad ogni sorta di stenti, e di fatiche, e che sopportono con grande indifferenza tutti i rigori delle stagioni, e le gravi fatiche della guerra.

Il suo commercio, ed i suoi navigli mercantili godono grandi facilità, sì per la natural posizione di questo impero, che per i grandi, e moltiplicati mezzi di smercio, che i porti del mar Baltico, e del mar Nero gli procurano; ne vi ha dubbio alcuno che questi vantaggi, che i Russi ritraggono dal commercio del settentrione, non debbano ripeterli tutti dal sublime intendimento di Pietro il *Grande*; non meno che dalle particolari cure di Caterina II tutti quelli, che 'l commercio, ch' essi fanno sul mar Nero, oggidì loro procura.

Riga, Revel, Narva, Wiburgo, e Pietroburgo sono i principali porti ove concorrono gl' Inglesi, l' Olandesi, gl' Amburghesi, gli Svezzesi, i Danimarchesi, ed alcuni francesi per provvedersi di canapa, di lino, di ferro, di legnami, di sevo, di cera, e di altri siffatti, e diversi generi.

Sebbene noi dobbiamo parlare alquanto diffusamente del commercio che fanno i Russi sul mar Nero, allorchè descriveremo la Russia asiatica; ciò non ostante per soddisfare ora la curiosità del nostro leggitore, crediamo ben fatto di farne qui brevemente parola.

Il commercio che si fa sul mar nero non è stato sin ad ora così esteso e ragguardevole a cagione che la navigazione di questo mare è stata sino ad ora proibita a tutti i popoli ad eccezzione de' Russi, degli Austriaci, e de' Turchi; per lo che le vendite delle mercatanzie, e de' generi russi non erano da questa parte molto considerevoli; ma questi ostacoli al giorno d' oggi sono stati rimossi, ed i porti di Kerson, di Sebastopolis, di Odessia, di Akkerman, di Ochsakoff, di Theodosia, o Caffa che sia, sono

stati aperti anche ai Francesi, i quali recandovi le loro merci, ne prendono in iscambio le diverse produzioni della Russia.

Oltre i due mari prossimi alle estremità settentrionale, e meridionale della Russia europea, il mar Caspio procura ancora a quest' impero i più considerevoli mezzi, per fare un esteso commercio colla Persia: i molti tentativi fatti in diversi tempi per stabilire da questa parte un commercio direttamente coll' India, sono abbastanza noti; ma frattanto nell'aspettativa di rendergli questa antica direzione, che si seguiva prima della scoperta del Capo di buona speranza, e dello stabilimento dell'impero Ottomanno in Oriente, la Russia goderà sola, e ancora per lungo tempo de' grandi vantaggi, che oggidì ritrae dal commercio che fa colla Persia, da dove essa ritira le più belle sete ch' impiega ne' suoi mestieri, e delle quali ne vende una notabile quantità agli Austriaci, agli Inglesi, ai Francesi, ed agli Italiani, che frequentano i suoi porti, ed i suoi mercati.

La città di Astrakan è il luogo propio, o per meglio dire l' emporio del commercio, che la Russia fa colla Persia, e la situazione di questa città presso le rive del fiume Volga non può essere più atta a questo suo traffico, finalmente il commercio della China è altresì molto vantaggioso per la Russia, che ne riceve rabarbaro, the, seta, oro, porcellane, cottone filato, ed altri lavori, e mercatanzie, per le quali essa ne dà in iscambio pellicce di ogni sorta, diversi drappi, tele, lavori di acciajo, e di ferro, e molte altre minute merci; ed è cosa riconosciuta, che questo traffico, che i Russi fanno con la China, sorpassa ogni anno i due milioni di rubli; su' i quali non vi ha dubbio ch' essi abbiano un beneficio di 25 per cento, e spezialmente in tutti quelle merci che vendono nell' interno de' loro paesi. (1)

---

(1) *Dall' anno* 1785 *all' anno* 1789 *i Tungusi, e i Burattiani hanno estratte un' anno per l' altro* 180,000 *pelli di scojattolo a* 125 *rubli il migliajo;* 300 *pelli di volpi a* 2 *rubli l' una;* 12,000 *pelli*

L'Imperadrice Caterina II per estendere maggiormente il commercio sul mar Nero, con suo particolar editto dell'anno 1784 permise a tutti i forestieri di poter far liberamente il commercio colle diverse nuove provincie del mar Nero, ed accordò a medesimi particolari privilegj.

Ma quel che si durerebbe fatica a credere, e ciò che deriva dalla natura stessa del commercio della Russia, che consiste principalmente in produzioni del suo suolo, si è, che il numero delle sue navi mercantili non è ancora del tutto proporzionato al suo grande ed esteso traffico, ed alla sua nazional ricchezza. Per lo che l'anno 1785, in tempo di pace, in 636 navi di commercio russo, 44 soltanto appartenevano a questa nazione, 349 agl' Inglesi, 246 a' mercatanti di diverse nazioni, fra le quali 4 ai Francesi, e 9 agli Spagnuoli, donde ne viene che tutte le merci, che i mercatanti forestieri comperano ne' porti, e ne' mercati della Russia, le caricano per i lontani paesi sulle loro stesse navi.

Un' osservazione fatta sullo stato economico di questo impero si è quella, che generalmente le vendite de' prodotti di questo suolo, spezialmente de' generi grezzi, ed i progressi fatti nella coltura sono molto più notabili, e rapidi di quello che lo sieno le vendite delle sue fabbriche, e de' suoi mestieri, e sebbene questi sieno oggidì alquanto aumentati, e floridi, non forniscono per altro quanto occorre al consumo del propio paese, e sono in numero assai inferiore a quello, che si converebbe ad un sì vasto impero. Le principali sue fabbriche sono denominate imperiali, e queste sono amministrate per conto della corona, soprattutto nella città di Pietroburgo, ove trovasi la maggior parte di siffate istituzioni, e spezialmente delle più pregiate opere di lusso, e di diversi lavori eseguiti in preziosi metalli.

Il commercio interno della Russia è molto meno ragguardevole del traffico che essa fa al di fuori, ciocchè po-

---

di lepre a 45 rubli il migliajo; 33 pelli di ghiottone a 6 rubli l'una; 7.000 pelli di agnello, e 200 pelli di martore zibelline. William Tooke.

trebbe derivare principalmente dalla distanza de' luoghi, ove crescono i prodotti, dalle difficoltà de' trasporti, e finalmente dalla mancanza dell'effettivo danaro, e da quella del consumo de' più belli e migliori oggetti di fabbricazione, senza del quale non s' introduce mai un gran commercio presso di una nazione ricca di prodotti, e di generi di prima necessità.

Il gusto de' godimenti, che è il più possente mezzo per incoraggiare, e per promuovere le arti, non può esser che assai mediocre, e ristretto in un impero, in cui la maggior parte de' suoi abitatori non è ancora del tutto incivilita, e che in alcune parti sono ancora barbari; e quasi tutta la Russia asiatica può riputarsi tale, seppure se ne eccettui il governo del Caucaso, i di cui abitatori distinguonsi anche più pel traffico de' loro prodotti, che per la loro industria, e per i mestieri.

Porti, e Forze di mare, e di terra. — Prima di Pietro il *Grande*, Arcangelo sul mar Bianco, era il solo porto, pel quale la Russia comunicasse colle altre nazioni dell' Europa; e queste comunicazioni erano spesse volte ritardate per la lunghezza de' viaggi, e per la frequenza delle tempeste. La Russia ha oggidì 18 porti, i quali sono Arcangelo, Pietroburgo, Riga, Revel, Pernow, Narva, Viburgo, Frederichshamn, Astracan, e Kola, ed' inoltre i tre porti, aperti ne' paesi nuovamente conquistati su' i turchi, cioè Cherson, Sebastopoli, e Teodosia. Essa possiede tre armate navali, separate, e del tutto distinte le une dalle altre: la prima è quella del mar Baltico, che dipende dall' ammiragliato di Pietroburgo; quella del mar Nero, che non dipende dall' ammiragliato suddetto, e che non può per conseguenza essere riputata come una divisione della prima; la terza armata navale è quella delle galèe, di cui era il grande ammiraglio l' imperadrice, e che veniva immediatamente comandata dal principe di Nassau-Siegen.

L' anno 1757 la Russia avea 21 grosse navi in assai cattivo stato, 6 fregate, 2 galeotte bombarde, 2 prame, 2 brulotti, e 90 galèe. Gli equipaggi ascendevano a 20,239 uomini, e non erano del tutto completi. L' anno 1781

l'armata navale russa era composta di 34 grosse navi da guerra.

L'anno 1788, allor quando incominciò la guerra contro la Svezia, le forze navali nel mar Baltico sotto gli ordini di Hochland consistevano in 30 vele, cioè in 23 navi, ed in 7 grosse fregate; ma vi erano allora alcuni altri naviglj distaccati, e 5 che si costruivano nel porto di Arcangelo.

L'anno seguente si contavano 33 navi da guerra all' aprirsi della campagna; ma nel corso di questo stesso anno furono costruiti a Pietroburgo, e a Cronstadt 7 grosse navi, tre delle quali erano di 100 cannoni, 3 sciabecchi di 36, 6 corvette di 28, e diverse galèe. Finalmente il mese di maggio dell'anno 1790 vi erano in Arcangelo ancora 20 grosse navi da guerra, nuove, e tutte allestite; ma ritenute nel porto per mancanza di equipaggi, e l'armata navale ch'era in corso consisteva allora in 30 navi, e in diciotto fregate.

Quando l'imperadrice Caterina II fece il viaggio della Crimèa, rimase sorpresa nel vedere una armata navale sul mar Nero, già divenuta formidabile. Questa flotta l'anno 1789 consisteva in 18 navi da guerra, ed in 24 fregate: l'anno 1790 era composta di 22 navi da guerra, e di un gran numero di fregate, di galeotte, di sciabecchi, ec., oltre 200 battelli piatti.

La Russia mantiene una armata navale sul Bog e sul Nieper: l'anno 1790 era essa di 100 golette da 6, sino a 12 cannoni; ma l'anno 1704 queste galèe, compresivi anche i piccoli naviglj, e le scialuppe cannoniere, erano già in numero di 400, e finalmente, secondo il novero fatto l'anno 1800, le forze marittime de' Russi consistevano allora in 50 grosse navi da guerra dai 66 sino ai 100 cannoni, e in 30 fregate dai 28 sino ai 32.

Pitro I seppe far buon uso delle sue galèe contro la Svezia, Caterina II le impiegò poi con egual successo, e questi naviglj, contribuirono moltissimo alla vittoria riportata sugli Svezzesi il dì 13 di agosto dell'anno 1789.

L'armata navale del mar Baltico ha il suo grande ammiraglio, quattro vice-ammiragli, e 5 contr-ammira-

gli. Il grand' ammiraglio ha il grado di feld-maresciallo, i vice-ammiragli hanno quello di tenenti generali, i contr' ammiragli il grado di maggiori generali; e vi sono tre classi di capitani di nave. L'assegnamento del grande ammiraglio è di 7,000 rubli, quello di un ammiraglio, di 3,600, quello di un vice-ammiraglio di 2,160, quello di un contr' ammiraglio di 1,800, quello di un capitano di 340, quello di un tenente di nave di 200, e quello di una guardia della marina di 120 rubli.

La Russia possedeva una volta solamente i cantièri di Pietroburgo, e di Arcangelo; ma oggidì essa ha ancora quelli di Cronstadt, di Cherson, e della Crimèa. Il porto di Cherson era assolutamente necessario, finchè non vi fosse luogo più comodo per la costruzione de' naviglj destinati alla navigazione del mar Nero; ma la posizione di questo porto è incomodissima, sì perchè il legname da costruzione vi costa carissimo, come pure a cagione che le grosse navi non possono traversare il Limano senza essere disalberate, ed allegerite; ma i porti della Crimèa offrono vantaggi di gran lunga maggiori per la costruzione delle navi (1).

Diciotto mila marinaj sono continuamente al soldo della Russia; ma quelli che sono impiegati sulle navi, o ne' diversi suoi cantièri sono 15 mila, o la incirca; il principal porto è situato a Cronstadt, distante 7 leghe da Pietroburgo, difeso, ad un lato da un forte di quattro bastioni, e dall' altro, da una batterìa di 100 cannoni: il suo canale, e il gran cratère contengono 600 vele, o là incirca.

Tutti quelli, i quali hanno sino ad ora dato il novero delle forze militari di questo impero sono notabilmente andati lungi dal vero: il giusto novero degli eserciti e delle soldatesche russe, nel tempo dell' ultima guerra contro i turchi, secondo i registri dello stesso collegio della guerra, consultati l' anno 1791 (2) era di 419,370 soldati,

(1) *William Tooke, ed Hermann nella Statistica della Russia.*

(2) *William Tooke sulla Russia; Statistica della Russia di Storch.*

compresevi le guarnigioni delle diverse piazze, che in tutto ascendevano a 35,206 fanti. Se si prende il totale di tutti gli altri corpi, e delle guardie dell' artiglieria, e delle truppe irregolari, destinate alla difesa de' confini, e di altri corpi, si troverà ascendere a 600,000 uomini; 500,000 de' quali sono soldati all' attual servigio, e conviene osservare che già da molti anni la guardia nazionale fu quivi abolita, e de' varj suoi corpi ne furono formati alcuni reggimenti di campagna; perlochè resta oggidì anch' essa compresa nell' enumerazione, che ne abbiamo data quì sopra. Quando dunque si vuol' aver una giusta idea degl' eserciti russi fa duopo spiegare se vi si comprendano le guardie, e l' artiglieria che è di 29,061 uomini, le guarnigioni, i reggimenti provinciali, e le truppe irregolari; e si deve finalmente intendere se si contano i Cosacchi come truppa di linea, o nò.

Sembra incredibile qual sia la maniera con cui il soldato russo s'ingegni di profittare del limitato suo soldo, e come si contenti delle scarse provvigioni che gli sono fornite, trovando perfino il modo di farsi scambievolmente tra commilitoni qualche trattamento ne' giorni di festa, e tanto più che gli uffiziali ritengono loro spesse volte una porzione di questa meschina paga, consistente in sei, o sette rubli di danaro all' anno, con una piccola provvigione di farina, o di tritello: con questa stessa paga si compera egli la carne, e il lardo, e in comune co' suoi compagni acquista un cavallo per portare il bagaglio ne' lunghi viaggi, e paga per fino i bottoni del suo vestito, nel caso che li perda: si provvede di biancheria, e di scarpe; quando ciò che è lui dato non gli basti: lo che consiste in due camicie di tela di poca durata, in un pajo di stivaletti leggieri, ed in un pajo di scarpe all' anno.

Il principe Potenkin fece grandi riforme, e molti cambiamenti negli eserciti, rese ai soldati il servizio più facile, togliendo loro l' incomodo di una rigorosa pettinatura, siccome ancora dal lavarsi la biancheria; fece tagliare i capelli a tutte le soldatesche, e sostituì al gran cappello un *caschetto* più comodo: diede alla cavallería la sciabla, invece della spada lunga, e tolse la spada alla fanteria;

sostituì all'abito di questa una veste colle maniche, ed agli antichi calzoni, le lunghe e larghe brache.

Governo, Leggi, e Distinzioni de' diversi ordini nobili. — Il monarca dell'impero russo è despota assoluto, e padrone della vita, e delle proprietà de' suoi sudditi, i quali, di qualunque nascita sieno, e qualunque servigio abbiano reso allo stato, possono per la colpa la più leggiera, ed anche senza alcuna colpa essere arrestati, e mandati in Siberia, o condannati a vita ai pubblici lavori, e i loro beni possono altresì essere confiscati, qualora piaccia al monarca, o ai suoi ministri; per lo che anche le persone di un ordine il più distinto possono esser bandite per un' intrigo politico della più piccola conseguenza, ed essendo loro confiscati i beni, un' intera famiglia può esser del tutto rovinata per gli artifizj di un cortigiano. Il tribunale segreto di cancelleria, che era composto di un piccolo numero di ministri, scelti dal Monarca, era l'arbitro della vita, e delle sostanze di tutte le famiglie; ma questo tribunale fu soppresso da Pietro III.

Fra i varj collegj, quivi istituiti, si conta il Senato, il quale è composto di persone di alto affare; questo collegio ha maggiore autorità degli altri, e dipende soltanto dal monarca, e ogni governatore è, a cagione del suo ufficio, membro del Senato. Il Sinodo è destinato pel regolamento degli affari ecclesiastici, e gode di un gran credito; e fin da' tempi di Caterina II l'amministrazione dell'impero fu affidata a questi diversi collegi.

Il sistema delle leggi civili, stabilito in Russia, era imperfettissimo, ed in molte circostanze, barbaro, ed ingiusto; altro non essendo che un confuso ammasso di leggi, e di regolamenti, ricavati dalla legislazione della maggior parte degli stati europei, e per molte ragioni poco propj all'indole della nazione russa: ma Caterina II fece diversi tentativi per riformar queste leggi, e per metterle in miglior ordine. I tribunali di giustizia erano generalmente corrotti, e quelli che li componevano erano per lo più uomini ignoranti. L'imperadrice pubblicò finalmente alcuni savj regolamenti, e fissò uno stipendio ai giudici, i quali non si sostenevano prima che per le contribu-

zioni degli sfortunati litiganti, il che lasciava il povero senza ricorso, e senza speranza; ma oggidì vi ha luogo a sperare, che il nuovo codice per la formazione, e per la compilazione del quale questa principessa diede alcune istruzioni importanti, sia per favorire la libertà, la sicurezza, e la felicità di questa nazione.

La distinzione de' diversi ordini de' nobili è una parte considerevole della costituzione russa. Le ultime imperadrici presero il titolo di *Autocratrici*, nome che indica l'idea che esse non erano debitrici della loro dignità ad alcun' umano potere. L'antica nobiltà era divisa in *knezes*, o *knases*, *bojardi*, e *vaivodi*. I knezes furono a un tempo tutti principi assoluti ne' loro stati, finchè non furono sottomessi alla autorità del Czar; ed essi conservano tuttora questo nome; i bojardi formavano quel grado di nobiltà inferiore ai knezes, ed i vaivodi erano i governatori delle provincie. Ciò non ostante questi titoli risvegliavano sì sovente l'idea della forza che era ad essi altrevolte unita, che Caterina II, e le imperadrici che l'hanno preceduta, giudicarono opportuno d'introdurre tra i loro sudditi i titoli di conte, e tutte le altre distinzioni di nobiltà usate negli altri stati di Europa.

Rendite, Spese pubbliche, e Moneta in circolazione. — La Siberia meridionale è il Perù della Russia: quivi essa possiede miniere di argento, di rame, e molte di ferro: e sonovi abbondanti saline, grandi selve; ed un oggetto che fornisce allo stato i più lucrosi mezzi pel commercio colla China, colla Persia, e colla Turchia, si è quello delle molte pellicce che ritrae da questa regione.

Le miniere di oro, e di argento, che sono state aperte nella Siberia, hanno reso dall'anno 1704, sino all'anno 1788 1000 pesi di oro, e 56,000 pesi di argento, che ammendue sorpassano i 45 milioni di rubli, e le spese fatte a tal oggetto furono soltanto di 15 milioni; ma noi diremo ancora qualche cosa de' vantaggi che la Russia ritrae dalla Siberia, allorchè daremo la descrizione della Russia asiatica.

Secondo i calcoli recentemente fatti più non si dubita che la Russia ritragga ogni anno più di 40 pesi di

oro, 15,000 di argento, 50,000 di piombo, 5 milioni di ferro, 120 milioni di sale, il di cui annuo prodotto viene valutato a 13 milioni di rubli, senza comprendervi alcuni altri minerali, quali sono il zolfo, il vetriolo, ed alcune pietre preziose ec., che coll' indicati minerali rendono annualmente allo stato 15 milioni di rubli, anche secondo il sentimento del Sig. Storch; la diligenza, e l' esattezza del quale sono bastantemente note.

Conviene pertanto osservare che dopo il regno di Pietro I le rendite dell' impero russo si sono con tale, e tanta rapidità aumentate in una sì ragguardevole somma, che oggidì dopo le ultime ricerche fatte su di tale oggetto si crede con tutta probabilità che l'annua rendita della Russia superi la somma di 60 milioni di rubli; non ostante che *Guthrie* sia d'opinione che la medesima ascenda a 30 milioni, o là incirca; e Pletscheef alli 40 milioni di rubli; ma Guthrie sembra in ciò non avere fissato che un qualche sistema di una più remota epoca, mentre non conta il prodotto delle miniere che per un solo milione e mezzo di rubli, senza avere preso in considerazione le miniere della Siberia, ed inoltre il prodotto, che assegna delle vendite de' liquori, lo calcola soltanto a 4 milioni, le vendite de' quali generi ne' soli due governi di Pietroburgo, e di Mosca producono 3,320,000 rubli; per lo che in tutto lo stato queste vendite sono oggidì riputate oltrepassare la somma di 8 milioni. Il testatico, e le imposizioni costituiscono altresì una notabil somma dell'annuo reddito, e il solo testatico su 12 milioni di persone, soggette a pagarlo, oltrepassa li otto milioni e mezzo di rubli. Il cuniare della moneta di rame rende al governo l' annuo beneficio di circa 800,000 rubli, e finalmente sarebbe troppo difficile il voler fissare quanto esso ritiri dalle tasse del 1 per 100, che pagano i mercatanti russi su' i loro capitali, le grandi e ragguardevoli somme che la corona ritira da' suoi dominj, dalli diritti delle dogane di mare, e di terra, dalle tasse degli atti giudiziarj, dalla carta bollata, dal 5 per 100 imposto sulle vendite di tutti i fondi, e de' beni immobili, quanto ritragga dalle vendite de' prodotti, che percepisce in natura, in pagamento di

alcune tasse, e tributi, dalle poste, da canoni, e livelli fissati su i posti de'mercatanti, sulle botteghe, su i molini, su di alcune terre, dalle tasse sugli alveari delle api, sulle selve, su'i pubblici bagni, sulle pesche, e spezialmente da un immenso numero di campi, e di prati spettanti altre volte al clero, che la corona dà a livello, e che le producono in tutto somme assai considerevoli, ed oltre a tutte queste tasse, si deve ancora considerare l' imposizione sulla leva delle reclute, che pagano i mercatanti alla cassa imperiale a ragione di 50 rubli per ciascuna recluta, che su 100,000 mercatanti deve produrre un'altra somma assai notabile, e così di altri molti oggetti di pubblica rendita.

I nobili non sono quì soggetti a pagare alcuna tassa personale, e generalmente non ne pagano alcuna sopra le loro terre, che fanno valere per loro propio conto, e molto meno per i loro beni immobili; e se un nobile non ha vassalli maschi; i campi, le selve, le miniere, i mulini, le pesche, ch' esso fa valere coll' opera di uomini liberi, o al suo soldo, sono esenti da ogni tassa, come lo è la sua persona; e se vende gli alberi de' suoi boschi, non paga alcun diritto per la vendita; ma soltanto allorchè vende le terre, o qualunque altro fondo, l'acquirente, o il venditore deve pagarne il diritto. D'altronde il nobile che ha vassalli deve dare un proporzionato numero di reclute; e questo gravame diviene, a dire il vero, alcune volte considerevole, mentre ogni recluta è valutata 360 rubli, ed ogni servo anche affittandolo, rende al suo signore 5 rubli l'anno.

Se il nobile non vive ne' suoi terreni, non si dà alcun pensiere di ciò che direttamente riguarda il provveder le reclute, e lascia che i suoi contadini si accordino tra di loro, i quali sono obbligati a dargli quanto importa la capitazione, o il testatico, o *l'obrok*, cioè 5 rubli a testa, detratte le reclute somministrate. Accade spesse volte che i nobili ricavano dai loro contadini un vantaggio ancora maggiore di 5 rubli a testa; perchè fanno loro imparare qualche mestiere, del quale essi si prendono poi il guadagno: danno essi in affitto qualche terra, che fanno lavorare dai propri contadini; e passano talvolta in

tempo di pace molti anni prima che venga loro richiesto il contingente su' i 500 contadini maschj, ed allora non sentono in alcun modo il peso delle imposizioni.

La provincia dell'Ingria, ch'era una volta esente dal fornire le reclute, è stata sottoposta a darne dopo l'ultima guerra nella proporzione di un' uomo per ogni cento; e siccome i fanciulli, gl'infermi, e gli stessi mendicanti decrepiti fanno numero col rimanente, accade talvolta che di trenta uomini validi, ve n'ha uno che deve andare alla guerra.

Vi sono alcune provincie, come la Livonia, l' Estonia, e la Finlandia, nelle quali i nobili non somministrano reclute, ma in compenso soffrono altre imposizioni; e vi sono ancora alcuni terreni de' nobili che sono tassati, e pagano soltanto un' imposizione territoriale.

Anche le persone del clero sono egualmente esenti dalle imposizioni personali, ed il loro stipendio, che consiste in danaro nelle città, ed in generi ne' villaggi, non è soggetto ad alcuna diminuzione. I curati danno spesse volte i proprj figliuoli pel servizio militare i quali poi divengono per lo più uffiziali.

Tutte le persone impiegate in una carriera letteraria, i medici, i legali sono affatto esenti dalle imposizioni, ed anche i professori di belle arti godono in tutto l' impero lo stesso vantaggio.

Tutte le persone che non posseggono terre, e che vivono unicamente de' frutti de' loro capitali, non sono soggette ad alcuna spezie di tassa. Tutti gli abitatori delle città sono esenti dalle imposizioni in quanto ai loro beni immobili, e sono unicamente obbligati a somministrare alcune cose pel bisogno delle soldatesche, quando vi sono in guarnigione.

Fra i contadini liberi vi sono grandi differenze, per riguardo alle imposizioni: alcuni non pagano veruna somma; ma sono obbligati al servizio militare; alcuni altri pagano la capitazione, o un tributo sotto un' altra forma. I servitori nati liberi pagano la sola capitazione, ed i forestieri non sono soggetti a tal' aggravio.

I contadini schiavi pagano la capitazione, e danno

le reclute; e la porzione di danaro, che i contadini pagano al loro signore, non è considerata come un' imposizione; ma come una rendita, per mezzo della quale essi comperano il diritto della coltivazione, ed il permesso di trafficare in quel genere che loro piace.

Vi sono alcuni pubblici pesi, imposti soltanto sopra alcune provincie, come sarebbe il mantenimento delle poste, delle strade ec., e generalmente parlando, non vi ha qui sistema uniforme d'imposizioni, e l'obbligo medesimo di fornir le reclute è soggetto a grandi variazioni.

In Russia non vi ha alcuna imposizione sopra tutto ciò che si consuma: quello che consuma il popolo per alimentarsi, e per vestirsi, è ordinariamente il prodotto del suo lavoro; per lo che nella maggior parte delle provincie non si paga tassa alcuna per l'occupazione del terreno, e ciò che si paga al proprietario, non è che una tenue corrisposta. Il sale, per vero dire, è un traffico della corona; ma è ad un bassissimo prezzo: l' acquavite per altro è carissima: ma la massa del popolo non la considera come una cosa di prima necessità. Vi sono alcune provincie nelle quali ognuno fa l' acquavite: tra i Cosacchi particolarmente, vi è l'uso di preparare negli anni, ne' quali manca il grano, un liquor forte, che si cava dal latte, e ch'è egualmente in uso presso di molti popoli dell'Asia. La classe del popolo ha molti mezzi per guadagnare di che pagar le imposizioni: l' agricoltura, l' allievo del bestiame, le foreste, la coltivazione de' lupoli, e quella delle api somministrano al contadino, oltre le cose necessarie alla vita, molti mezzi per aver danaro, e d'altronde ogni contadino va da se, o manda alcuno de' suoi figliuoli fuori di casa a fare il mestiere di barcajuolo, di pescatore, di legnajuolo, di fornaciajo, o di operajo pe' lavori della terra, a meno che non trovi qualche impiego, o lavoro nelle fabbriche, e mestieri del suo paese.

Generalmente le imposizioni sono in Russia ben poche, ed ogni persona, a qualunque classe appartenga, può vivere in una certa agiatezza proporzionata al suo stato. Vi sono molte persone assai ricche, e la carriera che conduce alla vita agiata, è per così dire aperta a

tutti. La nobiltà segue la milizia, e gl' impieghi civili; i cittadini si danno al commercio, alli mestieri, alle fabbriche, e alla milizia; i contadini, o liberi, o schiavi che sieno, hanno molti mezzi per guadagnare, e per vivere nell' abbondanza colle produzioni della terra.

Le pubbliche spese debbono essere considerate dopo le rendite per poterne fare il confronto; ma l'impossibilità di fissarne con precisione la somma, ci obbliga a dare soltanto alcune osservazioni su di ciò. L'anno 1733, dice Voltaire, tutte le tasse, i canoni in danaro, compresovi il tributo de' Tartari ascendevano a 13 milioni di rubli, e questa rendita era in quel tempo bastante pel mantenimento di 339,500 soldati, impiegati nel servizio di terra, e di mare.

La leva degli eserciti russi si fa con pochissima spesa, e finchè sono nel paese, sussistono principalmente colle derrate, che gli somministrano gli abitatori delle campagne, secondo il valore intrinseco che hanno. Il soldo di un soldato ascende appena a 35 franchi l'anno; e in guarnigione non ha più di 5 rubli: la paga di un marinajo, e di un cacciatore è di un rublo il mese, ed hanno la razione, anche quando non sono in mare. (1)

Si può generalmente affermare che paragonando la Russia colle altre nazioni europee, la prima ci offre una assai notabile differenza per ciò che riguarda le pubbliche spese; mentre ciò che in altri paesi esigerebbe immense spese, non rade volte si fa in Russia anche per molto meno della metà. Il basso prezzo delle derrate, e degli altri generi necessarj, la moltiplicità delle provvigioni, la modicità del soldo, i molti servizj, che debbono essere quivi resi gratis, e varie altre cose procurono allo stato risparmj assai considerevoli: ma dall' altra parte conviene ancora non perder di vista, che le spese della Russia sono anche molto maggiori oggidì, di quello che non lo fossero in altri tempi, e spezialmente pel mantenimento delle sue armate navali, e di tante nuove istituzioni; nè deve recar meraviglia alcuna se le annue rendite al tempo di Caterina

(1) *William Tooke.*

II non fossero bastevoli; mentre che la fondazione di tante nuove città, e le tante istituzioni che questa imperadrice introdusse ne' suoi stati, sì per favorire il commercio, che la letteratura, e le arti, esigettero in quel tempo l'impiego di somme assai considerevoli; ma le rendite della Russia possono essere notabilmente aumentate nel caso di bisogno, spezialmente coll' aumento del testatico, e con altre nuove imposizioni: e fa duopo menzionare che l'anno 1775 l' imperadrice abolì 57 tasse, ed altre dieci nel susseguente anno 1776.

Alcuni politici convengono che in tutto l' impero russo vi sieno almeno in circolazione 130 milioni di rubli di moneta effettiva, non compresi 100 milioni di biglietti del banco, secondo ciò che asserisce ancora l' autore del *Tableau general de la Russie Moderne.*

Banco nazionale. — Caterina II istituì tre banchi, il primo de' quali è denominato il banco lombardo, la di cui istituzione è quella di prestare i tre quarti del valore sull' oro, e sull' argento, che quivi si deposita, e la metà del valore su gli altri metalli, e su' i giojelli con riceverne anticipatamente gl' interessi del denaro a ragione di 5 per 100; i depositi di argento quivi si ricevono *gratis*, ed il banco ne paga gl'interessi qualora vi sieno lasciati per più di un anno.

Il banco imperiale istituito l' anno 1786 si obbligò di non mettere in circolazione più di 100 milioni di rubli de' suoi biglietti.

Il banco de' prestiti fu istituito l' anno 1786 per i nobili, e per le città: i suoi primi fondi ascendevano a 36 milioni, 22 de' quali furono destinati per i prestiti da farsi ai nobili, e 11 alle città; i nobili costituiscono in ipoteca le loro terre, ed i servi maschi, valutati a ragione di 50 rubli ciascuno, e le città ipotecano le loro terre, e le case, purchè non sieno costruite in legname: conviene per altro quí osservare, che una tal' istituzione costa al governo piú di 116 mila rubli l'anno.

L' istituzione delle assicurazioni per gl' incendj fu riunita a questo banco; ma sembra che non abbia fatto notabile progresso.

Ordini. — Il primo ordine è quello di S. Andrea, istituito da Pietro il Grande l'anno 1698 per incoraggiare i nobili, e i suoi uffiziali nelle guerre contro i Turchi; scelse egli s. Andrea per protettore, perchè secondo la tradizione è stato il fondatore del cristianesimo in Russia. I cavalieri di quest' ordine sono persone di alto affare, e delle più distinte famiglie dell' impero. L'ordine di S. Alessandro-Newski fu istituito dal medesimo imperatore, e confermato da Caterina I l' anno 1725. Questo imperatore istituì ancora per le dame dell' impero l' ordine di Santa Caterina, in riconoscenza de' soccorsi, che l' imperatrice sua sposa, gli avea dati sulle rive del Pruth. L' ordine di S. Giorgio fu istituito da Caterina II per ricompensare il merito degli uffiziali de' suoi eserciti: fondò essa l' ordine di S. Volodimiro il dì 3 di ottobre dell'anno 1782 in favore di quelli, addetti agli impieghi civili dello stato; e l'ordine di Sant' Anna d' Holstein fu stabilito in memoria di Anna figliuola di Pietro il Grande.

Storia. — Le antiche storie, e le moderne scoperte, ci hanno per cosí dire dimostrato, che alcune parti dell' impero russo, che sono oggidì disabitate, e neglette, erano anticamente ricche, e popolate. Il lettore, dando un' occhiata alle carte generali dell' Europa, e dell'Asia, può riconoscere i vantaggi della situazione di queste provincie, e le comunicazioni, che hanno per mezzo de' loro fiumi col mar Nero, e colle più ricche contrade dell'impero greco, e dell' impero romano. Ne' tempi moderni la Russia Asiatica confinava con Samarcanda in Tartaria, una volta città capitale sotto Gengis-Kan, e Tamerlano del più potente impero, di cui la storia faccia menzione; ed è cosa indubitata che la conquista della Russia fu uno degli ultimi tentativi che fece il primo di questi principi. Le croniche dell' impero non vanno oltre il nono secolo; ma corre una tradizione, che le città di Kiovia, o Kiow che sia, e Novogorod sieno state fondate da Kii, l'anno 430. Alcuni riguardano questo Kii come un antico principe, ed altri ne parlano come di un semplice barcajuolo, che traportava i passeggieri, e le mercatanzie da una all' altra riva del Dnieper; ed è inoltre ben noto, che sin da' tempi i più

remoti, il capo, o il governatore di questa regione avea il titolo di gran duca di Kiovia. Noi per altro non abbiamo probabilità alcuna per estendere le nostre congetture sulla storia di Russia a un'epoca più remota dell'introduzione del cristianesimo, che quivi ebbe luogo verso il X secolo, tempo in cui Olba, principessa di questo paese, fu, per quanto si dice, battezzata a Costantinopoli, e ricusò la mano dell'imperator greco Giovanni Zimisces; e questo fatto ci rende altresì ragione dell'adozione fatta da' Russi della religione, e di una parte dell'alfabetto greco. Fozio celebre patriarca di questa chiesa, mandò alcuni sacerdoti a battezzare i Russi, che furono per qualche tempo sudditi della sede costantinopolitana; ma in progresso di tempo i patriarchi greci perderono tutta l'autorità che aveano sulla chiesa russa, della quale i vescovi medesimi si eressero in patriarchi, e si resero quasi indipendenti dall'autorità civile. E' cosa certa, che fino all'anno 1450 i principi russi furono pochissimo riputati, essendo essi sotto il dominio de'Tartari. Verso questo stesso tempo accadde che Iwan-Basilide soggiogò i Tartari, e tra gli altri il duca di Novogorod *la Grande*, dalla quale si dice che ritraesse 500 carri di oro, e di argento. Il regno glorioso di questo coraggioso, e bravo principe, che durò 40 anni, diede allora qualche splendore alla Russia.

Il nipote di Iwan-Basilide, il famoso Giovanni Basilowitz II, dopo aver liberato il suo paese dai Tartari che l'infestavano, soggiogò i regni del Casan, e di Astracan nell'Asia, e gli aggiunse ai dominj russi; ma per la sua crudeltà costrinse gli abitatori di alcune più belle provincie, e spezialmente quelli della Livonia, e dell'Estonia, a ricorrere alla protezione de'Polacchi, e degli Svezesi. Prima del regno di Giovanni II, i monarchi della Russia presero il titolo di *Welike-Knez*, che significa gran principe, gran signore, o gran capo; titolo, che i popoli cristiani espressero poi colle voci di gran duca. Il titolo, di *tzar*, o (come lo pronunziamo noi) di czar, che in lingua schiavona significa re, fu aggiunto a quello de' monarchi russi; e alla morte di Giovanni Basilowitz il trono della Russia fu occupato successivamente da alcuni principi

deboli, e crudeli, i dominj de' quali furono devastati per le lunghe, e disastrose guerre civili. L'anno 1597 Boris-Godonow (secondo Voltaire, l'autorità del quale sembra più autentica) assassinò Demetrio, erede legittimo, e gli usurpò il trono; vi fu allora un giovane monaco che prese il nome di Demetrio, dando a credere di essere il principe scampato dagli assassini, e sostenuto da' Polacchi, e da un grosso partito, che seppe formarsi, cacciò l'usurpatore, e si rese padrone della corona. Ma appena che incominciò egli a regnare, fu scoperta la sua impostura, ed il popolo che non era contento della sua condotta lo mise a morte. Comparvero subito uno dopo l'altro tre altri falsi Demetrj, ch' ebbero presso a poco un egual fine.

Il regno di questi impostori prova qual fosse il miserabile stato d'ignoranza in cui erano immersi i Russi. Il loro paese divenne alternativamente la preda de' Polacchi, e degli Svezzesi; ma finalmente fu renduto alla primiera sua libertà dal senno de' bojardi, che verso l'anno 1613 la disperazione avea ridotti all'estremo; e poco mancò in questo tempo che l'indipendenza della Russia non rimanesse totalmente distrutta, allorchè fu dichiarato czar Uladislao, figliuolo di Sigismondo II, re di Polonia; ma fu tale, e tanta la tirannìa de' Polacchi, che cagionò ben tosto la ribellione de' Russi, i quali discacciarono da Mosca i Polacchi, che vi si erano difesi qualche tempo avanti con gran coraggio, e bravura. Era stato inviato poco prima ambasciadore in Polonia da Demetrio, uno de' tiranni, Filarete arcivescovo di Rostow, la moglie del quale discendeva dagli antichi monarchi di Russia, e vi era ancor detenuto sotto pretesto che i suoi compatriotti si erano rivoltati contro Uladislao: i bojardi si adunarono in questo tempo, ed era tale il loro rispetto per Filarete, e per la sua moglie, la quale il tiranno avea rinchiusa in un monistero, ch' elessero per loro principe Michele Foederowitz, figliuolo di questi due personaggi, della famiglia di Romanoff, giovane che non avea ancor compiuto il XV anno della sua età; ed essendo poi stato cambiato il padre con alcuni prigioni polacchi, ritornato che fu in Russia, fu creato dal suo figliuolo patriarca, e regnò sotto 'l suo

nome con molta saviezza, e vantaggio de' suoi popoli, rendendo inutili tutti i tentativi de' Polacchi per rimettere Uladislao sul trono; non meno che le molte pretensioni di un fratello di Gustavo Adolfo all' impero russo; ed essendosi in questo mezzo tempo accesa la guerra tra i Polacchi, e gli Svezzesi a motivo de' diritti che pretendevano entrambi avere sulla Russia, Michele si valse di questa opportunità per mettere ordine agli affari de' suoi stati: esso regnò 33 anni con molta prudenza, e la sua indole quieta, le sue blande, e dolci maniere molto contribuirono a sedare le antiche turbolenze tra i suoi sudditi, ed a promuovere la loro industria. Prima di lasciar di parlare di questo principe, non riuscirà discaro al leggitore il sapere la maniera con cui seguì il suo matrimonio, le singolarità del quale non hanno per altro alcuna relazione con i costumi del popolo russo. Essendosi fatta nota l'intenzione del czar di prender moglie, furono mandate alla corte, e vi furono mantenute le donne le più belle di tutto l'impero: il czar fece loro visita, e furono fatti i più magnifici preparativi, prima che l' invio della veste nuziale, e de' preziosi giojelli rendesse nota qual fosse la beltà prescelta, e tosto che il czar destinò qual' esser dovesse la sua sposa, le altre concorrenti furono rimandate alle loro case accompagnate con magnifici presenti. Il padre della bellezza, che seppe innamorare Michele, si chiamava Streschnen, e stava lavorando il suo campo, allor quando ricevè la novella, che esso era padre dell' imperadore.

A Michele successe il suo figliuolo Alessio, a cui piacque di seguire pel suo matrimonio la stessa maniera usata dal suo padre. Alcune memorie russe riferiscono ch' egli fosse principe di gran mente: ricuperò Smolensko, Kiovia, e l' Ukrania; ma fu sfortunato nelle guerre ch' egli intraprese contro la Svezia. Quando il gran signore Maometto IV reclamò da lui con alterigia alcuni possedimenti nell'Ukrania: la risposta di Alessio fu, *che si vergognerebbe di assoggettarsi a un cane di maomettano, e che la sua scimitarra era di tempra così buona, come poteva esser la sciabla del gran signore*. Incoraggì egli con particolari cure l' agricoltura, introdusse nel suo impero le arti, e

le scienze, ch' egli stesso amava moltissimo; pubblicò un codice di leggi, alcune delle quali sono ancora in vigore per l' amministrazione della giustizia; aumentò le forze de' suoi eserciti, e ne corresse la militar disciplina. Questi cambiamenti furono da lui in parte eseguiti col soccorso de' stranieri, i quali erano per lo più Scozzesi: soggiocò un capo de' Cosacchi del Don, chiamato Stenko-Rasin, che tentò di farsi re di Astracan; e 'l ribelle, con 12,000 de' suoi seguaci fu appiccato sulle grandi strade; introdusse ne' suoi dominj le diverse fabbriche di tele, e di seterie; ed in vece di uccidere, o di mettere in catene i suoi prigioni Lituanj, Polacchi, e Tartari, li mandò a popolare le rive del Volga, e del Kama. Teodoro successe a Alessio suo padre l' anno 1667 (1); regnò 7 anni; ed essendo prossimo a morire, chiamò intorno a se i suoi bojardi, e alla presenza del suo fratello Iwan, della sua sorella Sofia, e di Pietro, suo fratello consanguineo, che divenne in appresso sì rinomato e celebre, disse ai bojardi: *ascoltate gli ultimi miei sentimenti, che sono dettati dal mio amore per lo stato, e dal mio affetto pe' miei sudditi. Le infermità corporali d' Iwan debbono necessariamente influire sulle sue facoltà intellettuali: egli è incapace di governare un' impero vasto, e nascente, come è la Russia: però non mi accusi egli d' ingiustizia, s' io vi raccomando di lasciarlo da parte, e di dare la vostra approvazione a Pietro, il quale a un temperamento robusto unisce una gran forza di spirito, e dà a conoscere una grand' intelligenza per governare.*

Questa savia determinazione offese la principessa Sofia, donna di grande ambizione, la quale dopo la morte di Teodoro trovò la maniera di eccitare un' orribile sedizione tra gli strelitzj: le quali truppe allora formavano l' armata permanente della Russia. Gli eccessi, ai quali queste soldatesche si abbandonarono, sarebbe ardua impresa il volerli descrivere; ma Sofia co' suoi intrighi riuscì in far rientrare il suo fratello Iwan ne' dritti della sua nascita, e tenne da per se stessa le redini del governo,

(1) *La storia della Russia di Levesque, riferisce che Alessio morì l'anno* 1676, *e non l'anno* 1667.

con molta severità, e crudeltà; mentre tutti i gran signori russi, che aveano qualche relazione con Pietro, o ch' essa li supponeva favorire il suo partito, furono barbaramente messi a morte. I tratti, che riferisce Voltaire della sua barbara amministrazione, sono tali, e tanti, che provocano, a dire il vero, a sdegno i leggitori. Finalmente, l' anno 1682 i due principi Iwan, e Pietro furono dichiarati unitamente monarchi, e la loro sorella co-reggitrice: questo loro regno fu caratterizzato dal sangue, e dal disordine; essa non si arrischiò a reprimere il furore degli strelitzj, e di altri sediziosi; e riconoscendo in se stessa questa debolezza di spirito, si propose di sposare il principe Basilio Galitzin, uomo dotato di senno, e di spirito, e molto istruito; che nominato da Sofia condottiere degli eserciti; s' incamminò con poderose forze alla volta della Tartaría minore; ma Pietro allora in età di 17 anni, sostenne i diritti che avea al trono; mentre che Sofia, ed Iwan erano a Mosca. Appena ebbe Pietro pubblicato che era stata ordita dalla sua sorella una cospirazione per assassinarlo, vennero gli Strelitzj ad unirsi a lui; vinsero, e distrussero il partito di Sofia, e la costrinsero a rinchiudersi in un monistero. Galitzin fu lasciato in vita; ma gli furono confiscati tutti i suoi beni, e la sentenza pronunziata contro di lui è veramente curiosa. *Il clementissimo czar*, dice essa, *ti comanda di ritirarti a Karga, città sotto il polo, e di restarvi pel rimanente de' tuoi giorni; e S. M. per una estrema bontà, ti accorda sei soldi il giorno per la tua sussistenza.* Questi vantaggi non lasciarono a Pietro l' anno 1689 altro competitore che il pacifico Iwan; e dopo la morte di questo principe, avvenuta l' anno 1696, Pietro regnò solo; ma provvidde in una maniera barbara alla sua futura sicurezza, facendo trucidare più di 3,000 strelitzj.

Benchè fosse Pietro stato educato con poca cura per la gelosia della sua sorella, formò esso nondimeno qualche aderenza coi Tedeschi, e cogli Olandesi; coi primi per le loro fabbriche, e mestieri, che introdusse in tutti i suoi dominj; e cogli altri a motivo delle loro estese cognizioni nella scienza nautica, scienza alla quale si applicò poi egli stesso in particolar modo. Il Piemontese Lefort, suo

favorito promosse la sua inclinazione per le arti; il general Gordon, scozzese, disciplinò lo stesso reggimento del czar, composto di 5,000 stranieri, mentre il generale Lefort faceva la leva di uno composto di 12,000 uomini, tra i quali introduceva la tattica de' Francesi e de' Tedeschi, coll'intenzione di servirsene per reprimere l'orgoglio degli strelitzj. Dopo questo tempo incominciò Pietro i suoi viaggi, lasciando gli affari militari nelle mani di Gordon. Partì esso come uno del seguito de' suoi ambasciadori; ed i suoi avvenimenti in Olanda, in Inghilterra ed in altre corti, sono già bastantemente noti per non esser quì riferiti. Noi per altro ne riferiremo qui uno ben singolare, che non dispiacerà al nostro leggitore di conoscere, e che seguì poco prima che Pietro partisse dall'Inghilterra, allorchè per dare egli a quel re, che tanto benignamente l'accolse, un segno della sua gratitudine, gli presentò un grosso ed assai prezioso giojello, involto entro un pezzo di carta rozza e grossolana; volendo con tal emblema il donatore non tanto far conoscere le rare, e pregevoli qualità del suo ingegno, quanto quelle della nazione russa, che benchè sotto di una rozza corteccia, racchiudeva non di meno quel prezioso germe che animava una grande e bellicosa nazione. Pietro ebbe una forte inclinazione per l'arti meccaniche; e si applicò con particolar impegno alla costruzione, ed alla navigazione, lavorando come semplice legnajuolo a Deptfort ed a Saardam. Per l'eccellente disciplina che gli stranieri avevano introdotto nelle sue soldatesche, non solo egli intimorì, e soffocò le sollevazioni; ma si fece temere da tutti i suoi nemici delle coste dell'Asia; e finì col distruggere, ad eccezione di due piccoli reggimenti, il corpo intero degli strelitzj. Egli s'innalzò a poco a poco ai diversi gradi del servizio militare di terra e di mare, e le numerose disfatte che soffrì, spezialmente quella di Narva, nelle guerre contro Carlo XII, altro non fecero che fare spiccare un nuovo slancio alla sua ambizione, ed estendere vieppiù le sue grandi idee. Le battaglie che perdette contribuirono moltissimo a renderlo un conquistatore, aggiungendo l'esperienza al generoso suo coraggio; e l'amicizia che dimo-

strò verso Augusto, re di Polonia, anche dopo che questo principe fu detronizzato dal re di Svezia, gli rende sommo onore. Egli non avea alcun riguardo per la nascita senza il merito, per lo chè finì collo sposar Caterina, giovane lituana, che era già stata promessa a un soldato svezzese; mentre dopo aver lungo tempo vissuto con essa riconobbe in lei un grand' intendimento, capace di eseguire i suoi vasti disegni, e di rendersi anche illustre pe' suoi consigli. Era Caterina talmente straniera al proprio suo paese, che in progresso di tempo il suo sposo ebbe cognizione di un fratello che essa aveva negli eserciti, ne' quali serviva in qualità di semplice soldato. Le vittorie riportate da Pietro si per terra, che per mare, dopo la battaglia di Pultava, l' anno 1708 contro Carlo XII, non furono le sole che contribuirono alla gloria del suo regno. Si applicò egli, come abbiamo già detto, con un uguale impegno ad introdurre, e a promuovere il commercio, ad incoraggiare le scienze e le arti; e sopratutto estese moltissimo i suoi possedimenti anche in Europa, per lo chè si può dire che alla sua morte, avvenuta l'anno 1725, egli fosse il piú possente principe del suo secolo; ma più temuto che amato da' suoi proprj sudditi. La fondazione fatta da questo monarca della città di Pietroburgo, che con indicibile celerità formò di un mucchio di capanne una delle più belle, delle più ricche, e delle più vaste metropoli dell' Universo, è senza fallo un' impresa ch' è unica di tal genere, e che rende la memoria di questo monarca celebre, e cara a tutta la posterità; nè minor gloria gli rende la fortezza di Cronstad, ch'egli fece costruire poco distante dalla sua nuova metropoli; in cui più di 300 mila operaj furono impiegati per molti anni a gittare in questi luoghi ingrati e paludosi le fondamenta, e per formare le palafitte della città, e della fortezza, che al dire delle persone le più esperte della scienza militare è quasi inespugnabile; imprese che verun altro monarca dell' Europa, ad eccezione di Pietro il *Grande*, potea imaginare, e delle quali egli stesso di sua propia mano ne formò il disegno coll' ajuto soltanto di alcuni ingegneri tedeschi. Tutte le diverse istituzioni dal medesimo fatte per la formazione

della marina russa sono altresì molto pregevoli, e lo rendono meritamente celebre, tanto più che nelle diverse costruzioni lavorava egli stesso, non diversamente che fatto avrebbe un semplice operajo.

Ma Pietro il *Grande* fu sfortunato nel suo figliuolo primogenito, chiamato lo Czarevitz, che avendo contratto matrimonio senza il consenso del suo padre, e vedendosi da questo minacciato, entrò in alcuni maneggi pericolosi contro la sua persona, e contro il governo, e fu in conseguenza giudicato, e condannato a morte. Sotto un monarca così dispotico, come lo era Pietro I, nulla si può dire della giustizia di quest' atto: era, non v' ha dubbio sua volontà che il giovane principe fosse trovato colpevole, e la lettura della sentenza fu a quest' ultimo fatale. Si racconta, che appena gli fu pronunziata, ch'ebbe ascoltate queste parole: *le leggi divine, ecclesiastiche, civili, e militari condannano a morte senza misericordia, tutti quelli, gli attentati de' quali contro il loro padre, e sovrano sono manifesti*, cadde esso nelle più violenti convulsioni, dalle quali non si riebbe che a stento, e per un momento, e durante questo breve intervallo dimostrò gran desiderio di vedere il padre per chiedergli perdono, e morì poche ore dopo. In seguito di questi avvenimenti, Pietro ordinò la coronazione della sua moglie Caterina, colla medesima pompa, e colle stesse cerimonie, che se fosse stata una imperadrice greca, e la fece riconoscere qual sua succeditrice; perlochè dopo la morte del suo marito ascese essa al trono. Morì Pietro l' anno 1727, dopo un regno glorioso, ed ebbe per successore Pietro II, figliuolo minore del Czarovitz. Nel brevissimo regno di questo principe accaddero molte rivoluzioni domestiche; ma niuna fu più notabile della disgrazia, e dell' esilio del principe di Menzicoff, favorito sotto i due precedenti regni, e stimato il più ricco signore dell' Europa. Non molto tempo dopo Pietro II morì di vajuolo l' anno 1730.

Malgrado il dispotismo de' regni di Pietro, e della sua moglie Caterina, il senato russo, e la nobiltà tentarono dopo la morte di Pietro II di cambiare l' ordine della successione, stabilito dal suo avolo, Pietro il *Grande*:

non vi restavano di quest'ultimo principe eredi maschj; e il duca di Holstein, figliuolo della sua figlia maggiore, era, pel testamento della imperadrice, destinato alla successione; ma i Russi, per alcune ragioni politiche, misero sul trono Anna duchessa di Curlandia, seconda figliuola d'Iwan, fratello maggiore di Pietro, benchè la duchessa di Mecklemburgo, figliuola maggiore, fosse ancora in vita. Anna ebbe un regno assai prospero, e sebbene avesse accettata la corona con alcune restrizioni, che taluni riguardavano come contrarie alla sua dignità, le violò tutte; riconquistò le prerogative de' suoi antenati, e punì l'ambiziosa famiglia de' Dolgorucki, che le aveano imposte queste restrizioni coll'idea, per quel che si dice, di poter governare essi stessi. Provvide essa del ducato di Curlandia il suo favorito Biron, e fu costretta a prestarsi alle più severe esecuzioni per saziare la crudeltà del suo amico. Alla sua morte, avvenuta l'anno 1740, Giovanni figliuolo della sua nipote, la duchessa di Mecklemburgo, nato da Antonio Ulrico di Brunswick Wolfembutel, fu per suo testamento chiamato alla successione; ma siccome avea solamente due anni, fu data a Biron la cura di governare l'impero, durante il tempo della sua tutela. Questa disposizione rincrebbe alla principessa di Mecklemburgo, ed al suo marito, e dispiacque generalmente ai Russi. La principessa diede ordine al conte di Munick di far prigione Biron, che fu giudicato, e condannato a morte; ma che fu poi soltanto mandato in esilio nella Siberia.

L'amministrazione della principessa Anna di Mecklemburgo, e del suo marito fu per varii motivi, e particolarmente, a cagione delle loro alleanze colla Germania poco accetta, non solamente ai Russi, ma anche agli altri potentati dell'Europa, e benchè conducessero con fortuna la guerra contro gli Svezzesi; la principessa Elisabetta, figliuola di Caterina e di Pietro il *Grande*, si formò un partito sì considerevole, che in una sola notte fu dichiarata, e acclamata imperadrice delle Russie; ed il principe, e la principessa di Mecklemburgo col loro figliuolo furono fatti prigioni.

Il regno di Elisabetta fu più felice di quelli di tutti i suoi predecessori, eccettuato quello del suo padre. Essa abolì le pene capitali, ed introdusse nella disciplina civile, e militare una moderazione fino allora sconosciuta nella Russia; nel tempo stesso che punì coll' esilio i conti di Munick, e di Osterman, che aveano avuta la condotta principale degli affari sotto il precedente governo: fece la pace colla Svezia, ed assicurò, come lo abbiamo già detto, su base più giuste la successione, tanto a questa corona, quanto all' impero della Russia. Dopo aver gloriosamente terminata la guerra, che l' era stata suscitata dalla Svezia, rimise nella sua famiglia l' ordine naturale della successione, dichiarando suo erede il duca di Holstein Gottorp, che discendeva dalla sua sorella maggiore; e gli diede il titolo di gran duca di Russia, e poco dopo il suo avvenimento al trono lo chiamò alla corte, ove egli rinunziò alla corona di Svezia, che indubitatamente gli apparteneva; abbracciò la religione greca, e sposò una principessa di Anhalt-Zerbst, dalla quale ebbe un figliuolo.

Pochi principi hanno seguita una carriera più gloriosa di Elisabetta: riportò essa varie vittorie sugli Svezzesi, la sua alleanza fu ricercata dalla Gran Brettagna, al prezzo di sussidj considerevoli; ma molti motivi di politica, ed alcune ragioni particolari la determinarono l' anno 1756 a seguir le parti dell' Austria contro il Re di Prussia: le sole armi decisero de' successi di questa guerra che fu svantaggiosa alla Prussia, malgrado i sublimi talenti di quel re, celebri sì nel gabinetto, che nel campo di battaglia. Le conquiste di questa principessa tendevano alla totale distruzione della monarchía prussiana, la quale fu forse debitrice della sua salvezza alla morte di Elisabetta, avvenuta il dí 5 di gennajo dell' anno 1762.

Pietro III, gran principe di Russia, e duca di Holstein successe ad Elisabetta: la condotta di questo monarca è stata rappresentata sotto diversi punti di vista; salì egli sul trono innalzando fino all' entusiasmo l' ammirazione per le virtù del re di Prussia, col quale fece la pace, e del quale sembrò che prendesse i principj e le azioni per

regola del suo futuro regno. Avrebbe egli potuto superare gli ostacoli, che fece nascere contro di lui questa prevenzione, per quanto fosse insoffribile ai Russi; ma si pretende che avesse in vista una riforma, che lo stesso Pietro il *Grande* non avea osato di tentare, qual' era quella di far radere la barba al clero de' suoi stati, e viene ancora assicurato che avesse formato l' idea di far perire l' imperadrice e 'l suo figliuolo; benchè quella stessa autorità, che l'aveva fatto salire sul trono li avesse dichiarati suoi eredi; e quelli stessi che hanno difeso la sua causa riconobbero che avea avuta l' intenzione di rinchiudere la moglie, e 'l figliuolo in un monistero, per far salire la sua favorita sul trono, e per cambiare l' ordine della successione. Ciò non ostante l' esecuzione de' suoi disegni fu prevenuta da una cospirazione quasi generale, che si formò contro di lui, e nella quale l' imperadrice prese una grande parte. Questo principe sfortunato non vide quasi alcun' intervallo tra la perdita della corona, e quella della vita, che gli fu tolta il mese di luglio dell' anno 1762, quando era ignominiosamente detenuto. Il sistema adottato dalla sua sposa, che ha regnato dopo di lui, sotto il nome di Caterina II, ha dimostrato bastantemente che la condotta, da lui tenuta riguardo alla Prussia, non era stata la sola cagione della sua deposizione. Questa principessa, per riguardo alla Prussia seguì le stesse traccie del suo marito, e continuò il sistema ch' egli avea incominciato ad eseguire. L' avvenimento domestico più rimarchevole del suo regno fu quello della morte del principe Iwan, figliuolo della principessa di Mecklemburgo.

Questo giovane principe, fin dal suo nascere, fu destinato, benchè ingiustamente ed illegalmente, a succedere alla corona della Russia, dopo la morte della sua prozia Anna Iwanowna; ma all' avvenimento al trono della principessa Elisabetta fu condannato a menare un' oscura vita nel castello di Schlusselburgo, sotto la custodia di una forte guardia, che avea ordine di ucciderlo, se qualche persona, o qualche forza armata facesse il menomo tentativo per rendergli la libertà. Vivea egli quieto e pacifico nella sua prigione quando Caterina II salì al trono; e

sicome la rivoluzione, in seguito della quale Pietro III suo marito era stato deposto, avea cagionato una grande fermentazione nello spirito del popolo, temè Caterina qualche tentativo in favore d' Iwan; quindi raddoppiò ella le guardie di questo infelice principe, e lo commise alla special cura di due uffiziali, interamente addetti ai suoi interessi. Intanto un tenente di fanteria, nato in Ukrania, intraprese (come almeno si pretende) d' impiegar la forza delle armi per trarre Iwan dalla fortezza di Schlusselburgo, e sotto questo pretesto fu data al principe la morte. Il tenente che tentò questa impresa fu fatto prigione, e decapitato; ma fu riguardato come un semplice strumento della corte, benchè perisse per aver eseguiti gli ordini, che avea da quella ricevuti.

Mentre questo avvenimento risvegliava l' attenzione della nazione russa, si accendevano in tanto nella Polonia le interne dissensioni, e la guerra civile; lo che soleva quivi accadere tutte le volte che il trono restava vacante; per lo che Caterina II vi mandò allora alcune schiere di soldati russi, e col suo credito fece nominare il conte Poniatowski re di Polonia; essa s'impegnò egualmente per assicurare ai sudditi greci, ed agli protestanti della Polonia tutti que' diritti, che il trattato di Oliva loro avea accordati: ma la presenza delle soldatesche russe nella Polonia vieppiù mosse lo sdegno de' Polacchi, e spezialmente de' cattolici, per lo che molto si accrebbe il furore della guerra civile, e contribuì moltissimo alla formazione di alcune unioni per opporsi a tutto quello, che era stato fatto al tempo dell' ultima elezione, in guisa tale che la Polonia divenne un teatro di sangue, e di turbolenze. La condotta della Russia riguardo a questo regno, offese talmente la corte Ottomana, che il gran signore mandò al castello delle sette torri Obrescoff, ministro di Russia, dichiarò la guerra a quest' impero, e fece incamminare alla volta de' confini russi, e della Polonia un esercito formidabile. Le aggressioni tra questi due potentati rivali ben tosto cominciarono ne' mesi di febbrajo, e di marzo dell'anno 1769; ed avendo Grim-Ghiray, Kan de' tartari, superate e rotte le linee de' confini della Rus-

sia, alla testa di un corpo assai poderoso di Tartari, sostenuti da 10,000 Spahis, e penetrò nella provincia della Nuova Servia, ove si dette in preda alle più grandi devastazioni, bruciando molte città, e villaggi, e menando prigioni migliaja di famiglie. Nel seguente mese di aprile il Gran Visir partì da Costantinopoli, conducendo un poderoso esercito, e si avanzò verso il Danubio. Nel medesimo tempo, il principe di Galitzin, che comandava l'armata russa sulle rive del Niester, stimò il momento opportuno per dare una battaglia campale, prima dell'arrivo de' Turchi in quelle contrade; e avendo perciò passato il Niester con tutte le sue soldatesche, si avanzò verso Choczim, ove si accampò alla vista di un esercito di 30,000 Turchi, comandati da Caraman Bassà, che si era trincierato sotto il cannone della città. Il principe, dopo aver fatte tutte le disposizioni necessarie, il dì 30 di aprile, di buon mattino assalì i Turchi nelle loro stesse trincèe; e malgrado la loro ostinata difesa, ed il fuoco spaventevole della fortezza, li cacciò finalmente da' loro ripari. I Turchi procurarono di difender la ritirata, distaccando una grossa banda di cavallerìa per assalire l'ala destra dell'esercito russo; ma fu risospinta da un continuato fuoco di artiglieria, e dovette frettolosamente ritirarsi nel più gran disordine. Allora il general Stofflen, e il principe Dolgorucki ricevettero l'ordine di condurre otto schiere di fanti per inseguire i Turchi nella ritirata, il che fu eseguito con tale ardore e coraggio, che li rispinsero fino entro i sobborghi di Choczin, e non si fermarono sintantochè le palizzate della fortezza non impedirono loro di andar più oltre.

A dì 13 di luglio dello stesso anno nelle vicinanze di Choczim vi seguì un aspra e sanguinosa battaglia tra i due eserciti de' Russi, e de' Turchi; e dopo aver essi per un notabil spazio del giorno combattuto sotto lo incerto della vittoria, il principe di Galitzin, essendosi impetuosamente tratto avanti con una formidabile schiera delle sue genti, penetrò nelle bande de' Turchi, e avendole poste in disordine, facendo di loro grande occisione, ruppe e mise in fuga tutto il restante di quel poderoso eser-

cito, riportandone una segnalata vittoria; in seguito della quale i Russi senza porre indugio assalirono la città; ma la guarnigione che era assai numerosa fece frequenti sortite, e ricevè rinforzi molto considerevoli di soldatesche dal Gran Visir, che si era molto avanzato da questa parte del Danubio. Vi furono in seguito molti, e diversi fatti d'armi, e il principe di Galitzin fu finalmente obbligato a ritirarsi da Choczim, e a ripassare il Niester; e secondo il computo allora fatto, fu detto che in quell'assedio, e ne successivi fatti d'armi ch'ebbero allora luogo, vi perissero più di 20 mila Russi; e la condotta del gran Visir sarebbe stata fatale ai disegni della Russia, se fosse stata costante; ma le soldatesche del Visir erano indisciplinate, e la circospezione con cui esso si condusse, offese i Giannizzeri in guisa che, per i loro clamori, e per la debolezza de' consigli, che dominavano allora nel serraglio, finì esso coll'essere, sacrificato, e gli fu dato per succesore Moldovani-Alì Bassà uomo più ardito, che savio.

Mentre tali cose accadevano, il general Romanzof devastava il territorio turco, su' confini di Bender, e di Oczakow, ove saccheggiò, e bruciò molte città, e villaggj interi, disfece una grossa banda de' Turchi, e portò via una grandissima quantità di bestiami. Anche i Tartari recarono grandi danni nella Polonia, ove distrussero quasi interamente il Palatinato di Bracklaw, oltre alle sciagure che soffrirono molte altre città. Sul principio di settembre gl' eserciti de' Russi ripresero il loro posto sulla riva del Niester, e riuscì loro di difenderne il passo contro le soldatesche turche, delle quali era giunto un poderoso esercito all'altra riva. sotto il comando del nuovo Visir. I Turchi aveano gettati tre ponti sul Niester, e senza alcuna apparenza di stratagemma, o d'inganno, cominciarono a valicare il fiume in faccia al nemico. Essendosi accorto il principe di Galitzin di questo movimento sul principio del mattino de' 9 di settembre, assalì senza porre indugio le soldatesche, che erano passate la notte, e che perciò non aveano potuto scegliere il terreno, nè aveano avuto tempo di trincerarsi, e di estendersi abbastanza su quello in cui erano discese. Malgrado questi grandi svantaggi delle soldatesche turche, l'attacco fu im-

petuoso, e durò dalle sette ore del mattino sino al mezzodì. I Turchi combatterono col più grande ardore, e coraggiò; ma furono alla fine interamente disfatti, e costretti a ripassare il fiume con grave loro perdita, e nel più gran disordine. Si dice che prima della battaglia, e che nel tempo della zuffa passassero il fiume più di 60 mila Turchi. Il principe di Galitzin si trasse allora avanti colla bajonetta in canna, alla testa di 5 grosse schiere d' infanteria, distrusse il fiore della cavalleria turca; e si crede, che la perdita de' Turchi in questa battaglia ascendesse a 7,000 uomini rimasi sul campo, oltre i feriti, i prigioni, e un gran numero di altri, che si annegarono. Sebbene la cattiva condotta del Visir avesse molto contribuito al cattivo esito, ciò per altro non lo distolse dall' impegnarsi in un' altra simile impresa: questa volta egli fece gettare un solo ponte sul fiume, ed ebbe la precauzione di coprirlo di forti batterie, e si preparò a passarlo con tutte le sue bande; le quali il dí 17 di settembre, passarono il ponte con un considerabile treno di artiglierie, 8,000 giannizzeri, e quattro mila cavalieri, che erano il fiore dell' armata ottomana, ed il rimanente dell' esercito era già al momento di seguirli, quando una improvvisa e straordinaria escrescenza delle acque del Niester portò via rapidamente il ponte. I Russi non frapposero ritardo per trarre partito da questo inopinato avvenimento, e le loro schiere, trattesi impetuosamente avanti, fecero de' Turchi un orribile macello; in guisa che per lo spazio di alcuni giorni non solo il campo di battaglia, e tutti que' contorni; ma ancora il fiume per l'estensione di molte leghe fu ricoperto di cadaveri, e sparso di armi, di vestimenta, di ricche bardature, e di molti bagaglj. In questo fatto d' armi i Russi presero 64 pezzi di grossa artiglieria, più di 150 insegne militari, *e code di cavallo*, e tutte i bagaglj de' Turchi, i quali avendo precipitosamente lasciato il campo, furono costretti di abbandonare la fortezza di Choczim con una grande quantità di provvisioni, e di artiglierie, e di ritirarsi in grande confusione verso il Danubio. La condotta del Visir irritò fortemente gli animi de' Turchi, mentre fu ricono-

ed è ancora in forse, se il governo inglese seguisse allora i principj di una saggia politica.

La guerra tra la Russia, ed i Turchi continuò ancora con vataggio de' Russi sì per terra, che per mare; ma finalmente si trattò la pace: ciò non ostante passò molto tempo prima, che potessero accomodarsi le cose tra i due potentati; le inimicizie furono alternativamente sospese, e riprese; ma finalmente il dì 21 di luglio dell' anno 1774 fu stipulata una pace assai vantaggiosa ed onorevole ai Russi, i quali ottennero la navigazione libera del mar Nero, e la libertà del commercio in tutti i porti dell' Impero Ottomano.

Poco prima della conclusione della pace co'Turchi scoppiò in Russia una ribellione, che mise molto in apprensione la corte di Pietroburgo. Un Cosacco, chiamato Pugatschef, prese il nome dell'ultimo e sfortunato imperatore Pietro III; si presentò nel regno del Casan, e dette ad intendere di essere per una spezial protezione del cielo scampato ai carnefici, che doveano assassinarlo, e che il romore sparso della sua morte altro non era stato, che una favola inventata a bella posta dalla corte; e si dice che la grande somiglianza che quest' uomo avea con Pietro III, lo indusse ad impegnarsi in questa impresa; e siccome era esso dotato di molta scaltrezza, e di grandi talenti, i suoi seguaci divennero in poco tempo numerosissimi; ed essendo il suo partito armato, e munito di artiglieria, ebbe ben presto forze tali, che diede molte battaglie ad alcuni generali russi, alla testa di poderose schiere, e fece grandi mali nel paese; ma finalmente essendo stato sconfitto, e fatto prigione, fu condotto a Mosca entro una gabbia di ferro, e fu decapitato il dì 21 di gennajo dell' anno 1775.

La pace stipulata l' anno 1774 era assolutamente necessaria alla conservazione dell' impero turco, ma dopo lo spazio di soli 5 anni, fu sul punto di riaccendersi una nuova guerra tra le due nazioni, e non fu impedita, che per un altro trattato di pace, conchiuso il dì 21 di marzo dell' anno 1779; ma la sorgente della discordia non ri-

mase per questo estinta. Le pretensioni alla indipendenza della Crimèa aprivano talmente alla Russia un largo campo fin nel centro dell' impero turco, e le somministravano tanti pretesti per invaderla, che era quasi impossibile, che la pace sussistesse per lungo tempo. Il disegno, che manifestò la Russia di stabilire i suoi consoli nelle tre provincie della Moldavia, della Valachìa, e della Bessarabia irritò moltissimo la Porta; e dopo lunghe dispute, i ministri turchi, indotti piuttosto dalla debolezza in cui era lo stato di sostenere la guerra, che dalle disposizioni pacifiche, giudicarono a proposito verso l' anno 1781 di abbandonare il punto controverso riguardante i consoli. Questo abbandono, per quanto fosse doloroso ai Turchi, non ebbe un' effetto di lunga durata, e si eccitarono ogni giorno nuove turbolenze. L' imperator di Germania avendo dato a conoscere la sua determinazione di sostenere tutte le pretensioni della Russia, come sue propie, si dispose ognuno di questi potentati alla guerra, e furono immensi da una parte, e l' altra i preparativi; per lo che l' anno 1783 si videro i più formidabili apparati di guerra sulle frontiere orientali, e settentrionali dell' Europa; ciò non ostante in mezzo a tutte queste apparenze, e minaccie si trattava continuamente a Costantinopoli la pace, la quale fu finalmente stipulata il dì 9 di gennajo dell' anno 1784.

In virtù di questo trattato la Russia ritenne il pieno dominio delle sue conquiste, le quali erano la Crimèa, l' isola di Taman, ed una parte del Cuban; e siccome la passione predominante della corte di Pietroburgo era di ricuperare, e di ristaurare tutto ciò che faceva parte della Grecia, fu perciò stabilito che la Crimèa, e le sue vicinanze avrebbono in avvenire il nome di Taurica; e molti altri luoghi hanno ugualmente riprese le loro antiche denominazioni; così Caffa, città, e porto celebre, ebbe il suo antico nome di Teodosia, dimenticato da sì lungo tempo. Dopo questa riunione di dominj si sono elevate dal seno de' deserti nuove città, sotto nomi greci, o russi, e sono state popolate per la maggior parte da colonie greche, ed armene.

Il principio dell'anno 1787 fu segnalato dallo straordinario spettacolo del viaggio dell'imperatrice a Cherson, ove, per quello che sembra, avea essa in mira di farsi incoronare colla maggior pompa, sotto i titoli d'Imperatrice dell'Oriente, liberatrice della Grecia, e ristauratrice della serie degl'imperatori romani, che hanno anticamente regnato su questa parte del globo. Ma per ragioni che a noi non sono note, questa sua incoronazione non ebbe effetto. La pompa, che accompagnò la Czarina nel viaggio, supera quanto potrebbe mai concepire l'imaginazione. L'imperadrice era scortata da un'esercito; i guastatori la precedevano, per renderle la strada facile, e dilettevole quanto fosse possibile: ogni sera al luogo della stazione trovava ella un palazzo momentaneamente eretto per riceverla, e provveduto di tutti i comodi, e di tutte le delizie che avrebbe potuto somministrarle la metropoli di Pietroburgo. Nel numero di quelli che l'accompagnavano in questo viaggio, vi erano gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, e di Germania, e gli andarono incontro il suo ambasciatore di Costantinopoli, e l'inviato dell'imperatore presso questa corte. Il re di Polonia ei fece trovare sulla strada mentre ella passava; ma l'imperatore, non curandosi di accrescer la pompa del suo trionfo a Cherson, vi comparve 8 giorni prima di lei, e navigò sul Nieper fino ad una grande distanza, per fermarla nel suo viaggio. L'itinerario di questa principessa fu diretto per Kiovia, ove passò tre mesi, e fu ricevuta sotto gli archi trionfali; e avendo essa giudicato convenevole al suo arrivo a Cherson di dare una maggior estensione alle mura di questa città, scrisse sopra una delle porte: *sotto questa porta, passa la strada di Bisanzio*, e poco dopo se ne tornò a Pietroburgo per la via di Mosca. Appena l'imperatrice era rientrata nella sua metropoli, comparve un manifesto de' Turchi: l'imperator di Germania allora si unì colla Russia, e dichiarò la guerra alla Porta, la quale, senza esser scoraggiata da questa confederazione si preparò col massimo ardore per difendersi. Le operazioni delle forze russe furono dirette contro Choczim, ed Oczakow: nella prima di queste imprese gli eserciti russi agirono meno come

truppe principali, ch' come ausiliarie del comandante generale dell'impero, ch' era il principe di Sassonia-Cobourgo, il quale dal dì 30 di giugno fino al dì 29 di settembre dell'anno 1788 continuò un vivo attacco contro Choczim, e finalmente lo prese: Oczakovv, dopo un'ostinata resistenza, che fece provare ai Russi tutti i rigori del verno, fu preso di assalto il dì 17 di dicembre del susseguente anno.

Nel corso di queste ostilità colla Porta, accadde che la Russia si trovò improvvisamente impegnata in una nuova guerra. La nazione Svezzese avea i più forti motivi di dolersi della Russia per i torti che ne avea ricevuti, e per le perdite che avea sofferte; nel tempo stesso avea essa tutto da temere dall'accrescimento delle forze di questo impero, e dalla sua ambizione senza limiti, la quale avea altrettanto poco fondamento nelle sue pretensioni, quanto era sregolata nella sua condotta per sostenerle: la Russia ha avuto sempre i mezzi di mantenersi in Isvezia un partito assai forte e numeroso: tutte queste cagioni concorsero a determinar Gustavo III a nuovamente incominciare la guerra contro l'impero russo, la quale ebbe luogo in Finlandia poco dopo l'arrivo del re in questa provincia. Ma la principale azione tra le altre di questa campagna fu quella della battaglia navale, avvenuta a Hoogland nel golfo di Finlandia, che durò 5 ore, e che fu sostenuta da una parte e l'altra con molta bravura ed animosità. Le forze erano presso a poco eguali; perchè l'armata navale russa, comandata dal general Greig, consisteva in 17 grosse navi da guerra, e l'armata navale svezzese, sotto il comando del duca di Sudermania, fratello del re, era composta di 15 navi, meno guernite di cannoni, e sostenute da 5 fregate: fu, come suole accadere in tutte le azioni che non sono decisive, cantata da amendue le parti la vittoria: ma sembra ciò non ostante che gli Svezzesi ne' giorni celebri della loro gloria, non abbiano mai spiegati maggiori talenti, e più coraggio, sì per terra che per mare, di quelli che mostrarono in questa occasione; ed il principe, che li comandava ebbe una gran parte nella gloria di questa giornata; finalmente,

dopo molte altre azioni, che ebbero varj successi, fu sottoscritta il dì 14 di agosto dell'anno 1790 una convenzione per la pace tra le due corti, che fu ratificata sei giorni dopo.

L' imperadrice vide con soddisfazione, al fine dello stesso anno, che le sue conquiste non erano più limitate dal corso del Danubio; e la presa d' Ismail fu l'ultima segnalata azione di questa campagna. Due volte i Russi si videro risospinti con grave perdita de' loro più bravi soldati; ma alla terza volta, il general Suwarow si mise alla loro testa, e facendo l'ufficio di prode guerriero strappando uno stendardo dalle mani di un uffiziale, corse diritto verso la città, si slanciò sulle trincèe nemiche, e scalando le mura, andò egli stesso a piantarlo, gridando ad alta voce „ Ecco o miei commilitoni il vostro stendardo „ in poter del nemico, se voi non lo venite a difendere; „ ma troppo io conosco la vostra bravura, e 'l vostro onore „ e non dubito, che voi lo lascerete nelle sue mani „. Quest' arringa fece tal'effetto negli animi delle sue genti, che la città fu presa di assalto il dì 22 dicembre dell'anno 1790. Si dice che l'assedio, e la presa di questa piazza non costassero ai Russi meno di 10,000 fanti. Ma ciò che fa fremere in questo affare, si è che la guarnigione forte di 33 mila combattenti, e che si era coraggiosamente difesa, e che avrebbe meritato di esser trattata cogl'onori i più grandi da un nemico generoso, fu dagli spietati Russi a sangue freddo (secondo la stessa relazione di questi inumani vincitori) trucidata, e la città abbandonata al furore ed alla brutalità de' soldati, e gli abitatori senza difesa lasciati in preda ai più orribili oltraggj: questa condotta de' vincitori fu piuttosto quella di un orda di cannibali, che di un popolo colto, e prova troppo chiaramente, che malgrado gli sforzi di Caterina II, e de' suoi predecessori per costringere i Russi all'incivilimento, erano essi ancora barbari ed inumani.

L'Inghilterra, e la Prussia, dopo una lunga e dispendiosa negoziazione, sostenuta colle armi, accederono finalmente alla dimanda dell'imperadrice, avvalorata dall' interposizione della Spagna, e della Danimarca, che con-

sisteva nell' ottenere il dominio assoluto sopra Oczakow, e sopra il suo territorio, situato tra i fiumi Bog e Niester, prendendo quest' ultimo fiume per limite tra la Russia, e la Porta; e colla facoltà a questi due potentati di poter costruire sulle sue rive quelle fortezze che giudicassero necessarie, e la Russia s' impegnava di accordare la libera navigazione sul Niester. Questo concordato fu conchiuso il dì 11 di agosto dell' anno 1791. Ed in tal guisa la Porta Ottomana, che avea ricominciata la guerra coll' idea di riconquistar la Crimèa, dopo aver ridotto l' impero Ottomano ad una estrema debolezza, e di aver preparata l' inevitabil rovina del suo governo, che va insensibilmente in decadenza, ha inoltre perduto un territorio di grande importanza, e posto in rischio l'esistenza dell' impero all' evento di una nuova guerra colla Russia: la quale col mezzo di qualche vantaggio offerto alla Prussia, ed all' imperatore, e per qualche secreto maneggio, potrebbe cambiare il corso degl' interessi politici dell' Europa, ed in una sola campagna rovesciare l' impero Ottomano.

Il trattato definitivo di pace colla Turchìa fu conchiuso a Jassi il dì 9 di gennajo dell' anno 1792; e secondo un computo allora fatto, ne risultò che l' Austria avea perduti in questa guerra 130,000 soldati, e spesi 300,000 fiorini; che la Russia avea perduti 200,000 uomini, e spesi 200,000 rubli; che la Turchia avea perduti 350,000 uomini, e spese 250,000 piastre; e che finalmente la Svezia avea spesi 70,000,000 di risdalleri, e perduti 9 grosse navi, e 4 fregate. L' imperadrice si dette subito ad aumentare i naturali vantaggi di Oczakow, per farne una piazza vieppiù forte, ed importante pel commercio; non trascurò essa nel tempo stesso di prender parte negli affari politici dell' Europa; promise al Papa di ajutarlo a rientrare in possesso di Avignone, e pubblicò un manifesto contro la rivoluzione francese, e contro i progressi della libertà. Ma gli sforzi che fece la Polonia per ricuperare la primièra sua libertà, le cagionarono i più grandi timori.

Malgrado le molte contrarietà, ed opposizioni ch' ebbero luogo, allor quando Caterina II salì sul trono di

questo impero, essa nondimeno si rese grata ai suoi sudditi per le particolari cure colle quali favorì le scienze, e le arti, e per le grandi, e moltiplicate sue istituzioni, affine di dare la più grande estensione al commercio; e quantunque il dispotismo del governo russo fosse un grand' ostacolo ai progressi delle arti, e delle scienze, e alla prosperità istessa dell'impero; ciò non ostante essa fece eseguire molti regolamenti utili, ed importanti per il buon ordine interno de'suoi vasti dominj, e spezialmente pe' tribunali di giustizia: uno de' quali si è l' abolizione della tortura; e l' eccellente sistema di riforma da lei adottato pel regolamento delle prigioni non gli rende minor onore. Il nuovo codice delle leggi, per la confezione del quale ella lasciò varie istruzioni, non è per anco quale si converrebbe per darea un popolo oppresso la felicità politica. Ma uno degli atti i più rimarchevoli del suo regno, si è quello della neutralità armata per proteggere il commercio delle nazioni non impegnate in guerra contro ogni assalto, che venisse loro fatto da potentati belligeranti. In virtù del codice marittimo, che l' imperatrice si sforzò di mettere in vigore, le navi neutrali devono godere di una libera navigazione anche da un porto al l' altro, e sulle coste de' potentati che sono in guerra, e tutte le mercatanzie, o altre cose spettanti ai sudditi di questi potentati, devono esser riguardate come libere, appena che sono sopra una riva neutrale, eccettuate le mercatanzie, che sono espressamente dichiarate come contrabbando nel trattato di commercio dell' imperatrice colla Gran Brettagna. L'anno 1780 essa invitò i diversi potentati che non erano in guerra ad accedere a questa neutralità armata; e quelli che vi entrarono doveano far causa comune in mare contro ogni governo in guerra, che violasse riguardo alle nazioni neutrali questi principj di diritto marittimo: a questa neutralità armata si riunirono nello stesso anno i re di Svezia, e di Danimarca, e le Provincie Unite.

Caterina entrò nell' alleanza de' potentati contro la Francia; essa però si contentò di stare soltanto sulla difensiva, promettendo sempre di dare notabili soccorsi

di 40, o di 50,000 fanti russi; ma nulla poi effettuò: formò un' alleanza coll' imperatore, e coll' Inghilterra, nota sotto il nome di *triplice alleanza*; mandò in Inghilterra il dì 22 di luglio dell' anno 1795 un' armata navale ausiliaria, composta di 12 grosse navi da guerra, e di 8 fregate, sotto il comando dell' Ammiraglio Kanikof, piuttosto per far pompa delle sue forze navali, che per prendere l' offensiva. Nell' articolo della *Polonia* noi parleremo delle sue operazioni militari, e de' mezzi di cui ella si valse per impadronirsi degli avanzi di questa infelice regione, che voleva riacquistare la primiera sua libertà: nelle tre divisioni di questo regno che furono allora fatte, la Russia ebbe la parte la più estesa, e la più ricca. L' anno 1796. Caterina mosse guerra ai Persiani, i quali riportarono sopra di lei qualche vantaggio. In tutto il tempo del suo governo questa principessa dette a conoscere i straordinarj suoi talenti, una singolar destrezza, e politica nel condurre a fine molti ed importanti affari, e in sul finir dell' anno 1796 si morì di un' attacco di apoplesìa.

Caterina II imperadrice di tutte le Russie, principessa di Anhalt-Zerbst, nacque il dì 2 di maggio dell' anno 1729, e salì sul trono il dì 9 di luglio dell' anno 1762, per la deposizione e morte del suo marito: si unì essa in matrimonio con questo principe, allora duca di Holstein-Gottorp, il dì primo di settembre dell' anno 1745, ed ebbe da lui Paolo Petrowitz.

Paolo Petrowitz, imperadore di tutte le Russie, nato il dì primo di ottobre dell' anno 1754, fu il successore di Caterina a quest' impero: egli ebbe 2 mogli, e la seconda sua moglie è la principessa di Vittemberg. Il carrattere di questo principe sembra più dolce, e più pacifico di quello di sua madre; poco dopo il suo avvenimento al trono fece egli cessare le nimistà tra la Persia, e la Russia, e conchiuse un trattato di pace con quel potentato; mise in libertà il celebre Kosciusko, ultimo comandante generale de' Polacchi, accordandogli una pensione, e permettendogli di restare ne' suoi stati, o di ritirarsi negli Stati Uniti,

che questo capitan generale scelse allora per suo asilo: richiamò ne'loro beni un gran numero di fuggitivi polacchi, e si condusse generosamente verso l' infelice re di Polonia.

Sul principio del suo regno si dichiarò esso contro la Francia, e mantenne la triplice alleanza coll' imperatore e coll' Inghilterra: l'anno 1798, mandò un' armata navale di 15 grosse navi, che si unì agl' Inglesi per bloccare i porti di Olanda, e di Francia; chiamò presso di se i fuggitivi francesi, e ne formò un corpo di truppe al suo soldo, sotto il nome del principe di Condè, che le comandava, ed accordò loro la Curlandia per residenza; mandò alcune altre grosse squadre di navi nel Mediterraneo per incrociare que'mari insieme co'Turchi, e cogl'Inglesi contro le navi francesi. L' anno 1799 sarà sempre famoso per gl'immensi soccorsi di truppe che fece egli passare nell'Italia, e nella Germania, per sostenere la nuova alleanza contro la Francia, nella qual' egli entrò come uno de'principali capi, e che poi abbandonò, dopo aver perduta alla fine della campagna una gran parte delle sue genti. (Noi rimettiamo il leggitore all'articolo di Francia, per la storia di questi avvenimenti militari.) Dopo questo tempo si ristabilì la buona intelligenza tra l' impero russo, e la Francia; e il dì 26 di dicembre dell' anno 1800 fu sottoscritto a Pietroburgo il trattato di neutralità armata tra la Russia, la Svezia, la Danimarca, e la Prussia, che si dichiararono contro l'Inghilterra. La catastrofe di Paolo I, e la sua morte, troppo recente, e bastantemente nota, per esser quí riferita, ruppe questa alleanza, ed Alessandro I, suo figliuolo, e successore all' impero russo, fece la pace colla Francia il mese di giugno dell'anno 1801, e il dì 10 di ottobre dello stesso anno fu sottoscritto il trattato difinitivo di pace tra la Francia e la Russia.

BREVE CORSO DI STORIA UNIVERSALE
corredato della CRONOLOGIA,
e della GEOGRAFIA ANTICA, E MODERNA

L'Edizione Romana degli *Elementi di Storia* oltre l'esser stata notabilmente accresciuta, e corretta nelle cronologie, estratte dal *Mussantio*, dal *Calmet* e spezialmente dal *Langlet*, è stata altresì aumentata di un *breve corso di Geografia antica, e moderna* con le carte geografiche.

Superfluo sarebbe il vantare i pregj dell' edizione di quest'Opera, illustrata dalli celebri ex gesuiti *Zaccheria*, e *Saracinelli*, ed in appresso adottata per il suo metodo, chiarezza, ed esattezza in tutte le principali città d'Italia, non solo ad uso de'giovani studenti, ma per quello degli stessi precettori e di altre persone di ogni età, sesso, e condizione, che a preferenza di opere troppo voluminose riconobbero le utilità della presente sí per la pubblica, che per la privata educazione.

Tutta l' opera è divisa in 9 tometti di pagine 240 l'uno, di nitida, e bella edizione. Quelli che ne vorranno fare l'acquisto prima dello spirare della metà del pross. agosto l'otterranno nella stessa Stamperia per lire 10 sciolta, e spirato questo tempo non si rilascierà meno di lire 15.

DIVISIONE DELL' OPERA

Contiene il I. tomo la Storia del Vecchio, e Nuovo Testamento colle sue cronologie.

Il II. la Geografia antica, e moderna.

Il III. la Storia delle IV monarchie, cioè Assiria, Persiana, Greca, e Romana sino a Costantino, corredata di tavole cronologiche.

Il IV. la Storia della Monarchia Romana, continuata sino al tempo presente, e divisa in 4 parti.

Il V. e'l VI. la Storia d'Italia, e de'suoi primi abitatori dopo il diluvio sino al fine del regno italico, continuata sino ai tempi presenti colle sue cronologie.

Il VII. P. I. la Storia de'diversi Stati, e regni Europei.

Il VII. P. II. la Storia di varj Stati fuori dell'Europa ed un trattato del Blasone.

L'VIII. la Storia Ecclesiastica fino alli tempi presenti corredata delle sue cronologie.

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE

IN QUESTO TOMO II PARTE I.

EUROPA

Descrizion generale, 1. — *Mari*, 3. — *Golfi*, *stretti*, *laghi*, *istmi*, *penisole*, *capi*, 5. 6. — *Montagne*, *sorgenti*, *foci*, e *confluenti*, ivi — *Fiumi principali*, e *ripe*. 7

Estensione, *situazione*, e *divisioni grandi dell' Europa*. 9, e 10.

EUROPA SETTENTRIONALE

DANIMARCA. 11

Tavola Statistica del clima, *suolo*, e *produzioni naturali*, *dell' industria*, e *del commercio*; *delle forze*, e *delle rendite dello Stato*; *de' costumi*, e *dell' indole de' Danimarchesi*, *della coltura delle belle arti*. *Vedi le tavole pag.* 11

GROELANDIA orientale, o Spitzberg. 12

GROENLANDIA. occidentale. 13

Estenzione e situazione, *ivi*. — *Abitatori*, *industria*, e *commercio ivi*. — *Curiosità*. 14

ISLANDIA. 16

Estenzione e situazione, ivi. — *Nome*, ivi. — *Clima*, ivi. — *Aria*, 17. — *Suolo*, 18. — *Acque*, 19. — *Popolazione*, *abitatori*, *industria*, *costumi ed usanze*, 19. — *Religione*, 21. — *Linguaggio*, ivi. — *Scienze ed uomini dotti*, ivi. — *Montagne*, *vulcani ed altre curiosità naturali*, 23. — *Commercio*, 27. — *Forze*, *e rendite*, ivi. — *Storia*, *e divisione*, ivi. — *Topografia*. 28

Isole di Fero, o Faroer ivi.

NORVERGIA. 29

Estensione, *e situazione*, ivi. — *Nome*, *e limiti*, ivi. — *Clima*, *e produzioni*, ivi. — *Montagne*, 30. *Foreste*,

31.—*Pietre, metalli, e minerali*, 32.—*Fiumi e laghi*, ivi.—*Animali straordinari, uccelli domestici, e pesci*, 33.—*Topografia*, 39.—*Curiosità*, 41.—*Abitatori, linguaggio, religione, leggi, usanze e costumi*, 42.—*Commercio, e mestieri* 44.—*Popolazione, forze, e rendite*, ivi.—*Storia*, ivi.

Danimarca propiamente detta 45

Situazione ed estensione, ivi.—*Limiti, e divisioni*, ivi.—*Aria, clima, suolo, stato dell' agricoltura*, 46.—*Animali*, 47.—*Popolazione, costumi ed usanze*, ivi.—*Religione*, 49.—*Linguaggio, ed istruzione pubblica*, ivi.—*Topografia*, 50.—*Isole della Danimarca*, 53.—*Compagnie di commercio* 55.—*Cambj, Monete, pesi, e misure*. 57.—*Banco*. ivi—*Rarità naturali ed artificiali*, 58.—*Costituzione civile, governo e leggi*, 59—*Pene*, 63—*Storia naturale e politica della Danimarca*, ivi.—*Rendite*, 65. *Eserciti, e marina*, 67—*Ordini cavallereschi* ivi.—*Storia* 68.—*Possessioni del re di Danimarca in Alemagna* 80.—*Banco di Altona* 81.—*Fabbriche*. 82 83

Lapponia. 84

Situazione estensione, divisione, nome, ivi.—*Clima*, 85.—*Montagne, fiumi, laghi e foreste*, ivi.—*Metalli e minerali*, 86.—*Quadrupedi, uccelli, pesci ed insetti*, ivi.—*Linguaggio, industria, costumi, usanze, popolazione*, 88.—*Commercio, estrazioni, ed introduzioni delle merci, e delle derrate* 93

Svezia. 94

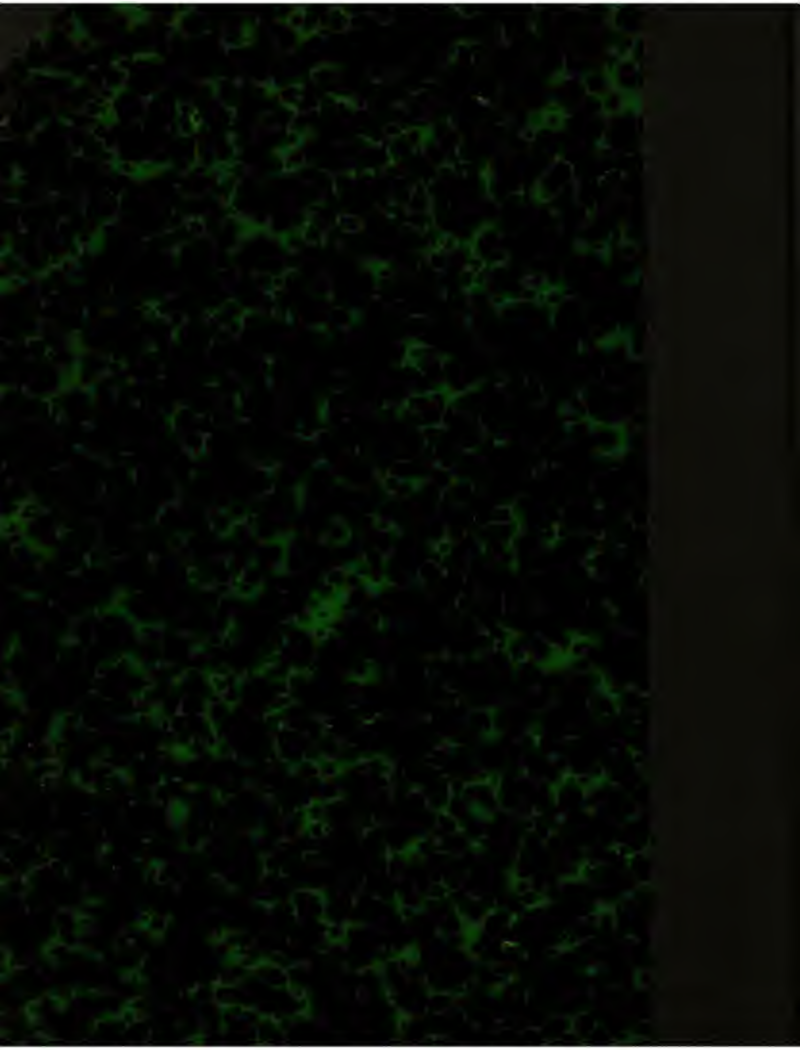
Estensione e situazione, ivi.—*Confini, e divisioni*, ivi *Clima, stagioni, e suolo*, 97.—*Comunicazioni*.—99.—*Produzioni*. ivi.—*Metalli, e minerali*. 100.—*Marmi* 101.—*Quadrupedi, uccelli, pesci e pescagione* ivi.—*Mari della Svezia* 102—*Commercio* ivi.—*Industria* 103.—*Introduzione delle Mercatanzie forestiere, e loro smercio* 104—*Banco* ivi—*Compagnia de Marangoni* 105 *Antichità e rarità della natura, e dell' arte* ivi—*Costumi*, 106.—*Religione*—107 *Scienze, letteratura, linguaggio e istruzione pubblica, università, e uomini dotti*. 108—*Governo* 110 *Tribunali*, ivi.—*Pene*, 111.—*Rendite*, ivi.

— *Monete*, ivi. — *Titoli del re ed arme del regno*, 112. — *Ordini cavallereschi*, ivi. — *Forze di terra, e di mare*, ivi. *Popolazione*, 114. — *Topografia*, ivi. — *Fiumi*, ivi. — *Laghi*, ivi. — *Storia* 128.

Impero di Russia. 157

Estensione, e situazione, ivi. — *Limiti*, ivi. — *Divisioni*, 159, *e seg*.

Russia Europea. 164

Estensione, e situazione, ivi. — *Limiti*, ivi. — *Nomi*, ivi. — *Clima, suolo, produzioni vegetabili e minerali*, ivi. — *Montagne, foreste, aspetto del paese*, 97. — *Mari, golfi, laghi, e fiumi*, 171. — *Quadrupedi, uccelli e pesci*, 176. — *Popolazione, costumi, ed usanze*, 177. — *Della condizione de' sudditi*, 182. — *Funerali*, 187. — *Pene*, ivi. — *Viaggi*, 189. — *Industria, costumi, usanze, commercio, e mestieri delle diverse nazioni soggette alla Russia*, ivi. — *Mestieri*, 195. — *Religione* 196 — *Linguaggio* 197. — *Scienze, ed uomini dotti*, ivi. — *Istruzione pubblica, accademie ed universita*, 198. — *Accademia delle scienze* 202 — *Topografia*, 205 — *Viaggio della Crimèa di Caterina II* 224 e 225. — *Ossa fossili degli elefanti trovate nel territtorio di Woronetz* 230 231. — *Isole* 250 — *Curiosità* 251. — *Commercio, estrazioni ed introduzioni delle merci, e delle derrate* ivi — *Porti, forze di mare, e di terra*, 258 — *Governo, leggi, e distinzione di diversi ordini nobili*, 262. — *Rendite, spese e moneta in circolazione* 263. — *Banco nazionale* 269. — *Ordini cavallereschi* 270 — *Storia* ivi.

MG 2004105